

# BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di  
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
e NAZARETH

---

ARCIVESCOVO

*S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri*

---

Quadrimestrale

**Anno LXXXVI - n. 2/2007**

*Direttore responsabile:* Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it

*Direzione e Amministrazione:* Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani  
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205  
Fax 0883.494248  
e-mail: cancelleria@arctrani.it

*Registrazione:* n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

*Impaginazione e stampa:* Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta  
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA



## Editoriale

*Carissimi,*

nel presentarvi il n. 2/2007 del *Bollettino Diocesano*, devo rimarcare la densità dei contenuti soprattutto pastorali e dottrinali che caratterizza non pochi documenti proposti. Si tratta di documenti di Benedetto XVI, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana, di alcuni relativi alla nostra realtà diocesana.

Mi riferisco in modo particolare alla *Prolusione* del Cardinale Angelo Bagnasco alla 57<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi italiani tenutasi a Roma dal 21 al 25 maggio 2007 (da pag. 421), al *Comunicato finale* dei Vescovi del 4 giugno 2007 (da pag. 435) e alla *Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale del 29 giugno 2007* (da p. 445).

*Sarebbe lungo fare l'elenco dei temi dottrinali e delle linee pastorali che li attraversano. Ma desidero citarne qualcuno tanto per non essere astratto: la centralità del Signore Gesù Risorto fondamento della spiritualità della missio ad gentes; la questione antropologica; i cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona; l'attenzione alla famiglia e ai giovani, alle povertà emergenti, al bene comune; l'impegno ecumenico.*

Provo un sentimento di gioia nel constatare che tutto quanto trova l'approvazione del Santo Padre (cfr. il suo *Discorso alla 57<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi* del 24 maggio 2007, qui proposto da pag. 391).

Questo patrimonio magisteriale, come anche i risultati del recente Convegno pastorale diocesano (Trani, 19-20 giugno 2007) sul tema *Il laicato cattolico. Responsabilità e corresponsabilità dopo Verona*, di cui in questo volume sono riportati gli *Atti* (da pag. 641), ho voluto tenere presente nel redigere la mia *Lettera Pastorale* del 13 luglio a cui ho voluto dare significativamente il seguente titolo "*Per una Chiesa 'casa' della speranza. Impegni pastorali per il triennio 2008-2010*" (da pag. 489).

E alla "*speranza*" va il mio pensiero dinanzi alla figura profetica del Servo di *Don Ruggero Caputo*, del quale il 25 luglio scorso è stata celebrata la *Chiusura dell'Inchiesta Diocesana per la causa di Beatificazione* (la documentazione da pag. 617).

Proprio oggi desidero donare la mia *Lettera ai giovani in occasione del 40° anniversario di ordinazione presbiterale*, avvenuta nella Cattedrale di Oria, il 30 agosto 1967 per l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Alberico Semeraro.

E ciò per esprimere la mia perenne gratitudine al Signore per il dono del sacerdozio e per porgere loro un messaggio sull'identità e sul valore del prete, e, ancor prima, sulla necessità di concepire la propria vita come dono messa a disposizione del Signore che chiama ad essere sui sacerdoti ministri.

Nell'abbracciarvi e nel benedirvi, come dico nella *Lettera ai giovani*, "pregate per me, poiché sia fedele a Gesù buon pastore fino all'ultimo respiro".

*Trani, 30 agosto 2007*

40° anniversario della mia ordinazione presbiterale

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

# MAGISTERO PONTIFICIO

---





## ***Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 57ª Assemblée Generale dei Vescovi***

*Roma, aula del Sinodo, 24 maggio 2007*

*Cari Fratelli Vescovi italiani,*

abbiamo oggi, in occasione di questa vostra 57ª Assemblée Generale, una nuova e felice opportunità di incontrarci e di vivere un momento di intensa comunione. Saluto il vostro nuovo Presidente, Mons. Angelo Bagnasco, e lo ringrazio di cuore per le gentili parole che mi ha rivolto a nome di voi tutti. Rinnovo l'espressione della mia gratitudine al Cardinale Camillo Ruini, che per tanti anni, in qualità di Presidente, ha servito la vostra Conferenza. Saluto i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale. Saluto con affetto ciascuno di voi, rivivendo quei sentimenti di amicizia e di comunione che ho potuto manifestarvi personalmente in occasione della vostra Visita *ad Limina*. Per me è un bellissimo ricordo questo incontro con tutti i Pastori della Chiesa in Italia. Ho imparato così la geografia, diciamo, "esteriore", ma soprattutto la geografia "spirituale" della bella Italia. Ho potuto realmente entrare nell'intimo della vita della Chiesa, dove c'è ancora tanta ricchezza, tanta vitalità di fede; dove, in questo nostro difficile periodo, non mancano i problemi, ma si vede anche che la forza della fede è profondamente operante nelle anime. Anche laddove la fede appare spenta, una piccola fiamma rimane; e noi possiamo ravvivarla.

Proprio della Visita *ad Limina* che avete compiuto nei mesi scorsi desidero anzitutto parlarvi, perché essa è stata per me un grande conforto e un'esperienza di gioia, oltre che l'occasione per conoscere meglio le vostre persone e le vostre Diocesi e per condividere con voi le soddisfazioni e le preoccupazioni che accompagnano la sollecitudine pastorale. Dall'insieme di questi incontri con voi sono stato anzitutto confermato nella certezza che in Italia la fede è viva e profondamente radicata e che la Chiesa è una realtà di popolo, capillarmente vicina alle persone e alle famiglie. Vi sono indubbiamente situazioni differenziate, in questo Paese così ricco di storia, anche religiosa, e caratterizzato da molteplici eredità oltre che da diverse condizioni di vita, di lavoro e di reddito. La fede cattolica e la presenza della Chiesa rimangono però il grande fattore unificante di questa amata Nazione ed un prezioso serbatoio di energie morali per il suo futuro.

Naturalmente queste consolanti realtà positive non ci portano ad ignorare o sottovalutare le difficoltà già presenti e le insidie che possono crescere con il passare del tempo e delle generazioni. Avvertiamo quotidianamente, nelle immagini proposte dal dibattito pubblico e amplificate dal sistema delle comunicazioni, ma anche, sebbene in misura diversa, nella vita e nei comportamenti delle persone, il peso di una cultura improntata al relativismo morale, povera di certezze e ricca invece di rivendicazioni non di rado ingiustificate. Avvertiamo anche la necessità di un irrobustimento della formazione cristiana mediante una catechesi più sostanziosa, per la quale può rendere un grande servizio il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Necessario è anche l'impegno costante di mettere Dio sempre più al centro della vita delle nostre comunità, dando il primato alla preghiera, alla personale amicizia con Gesù e quindi alla chiamata alla santità. In particolare, deve essere grande la cura per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, come anche la sollecitudine per la formazione permanente e per le condizioni in cui vivono e operano i sacerdoti: specialmente in alcune regioni, infatti, proprio il numero troppo esiguo di giovani sacerdoti rappresenta già adesso un serio problema per l'azione pastorale. Insieme a tutta la comunità cristiana, chiediamo con fiducia e con umile insistenza al Signore il dono di nuovi e santi operai per la sua messe (cfr Mt 9,37-38). Sappiamo che qualche volta il Signore ci fa aspettare, ma sappiamo anche che chi bussa non lo fa invano. E quindi continuiamo, con fiducia e con pazienza, a pregare il Signore affinché ci doni nuovi santi "operai".

Cari Fratelli Vescovi, poco prima dell'inizio della Visita *ad Limina* questi temi sono stati oggetto del Convegno che ha visto riunita la Chiesa italiana a Verona. Conservo nel mio cuore un grande e grato ricordo della giornata che ho trascorso con voi in quell'occasione e sono felice dei risultati che nel Convegno sono maturati. Fondamentalmente si tratta ora di proseguire il cammino, per rendere sempre più effettivo e concreto quel "grande sì" che Dio in Gesù Cristo ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza: in quel "sì" si riassume il senso stesso del Convegno. Partire da questo fatto e farlo percepire a tutti - che, cioè, il cristianesimo è un grande "sì", un "sì" che viene da Dio stesso ed è concretizzato nella Incarnazione del Figlio - mi sembra di grandissima importanza. Solo se collochiamo la nostra esistenza cristiana all'interno di questo "sì", se penetriamo profondamente nella gioia di questo "sì", possiamo poi realizzare la vita cristiana in tutte le parti della nostra esistenza, anche in quelle difficili del vivere come cristiani oggi.

Sono lieto dunque che in questa Assemblea voi abbiate approvato la Nota pastorale che riprende e rilancia i frutti del lavoro compiuto nel Convegno. È molto



importante che quella speranza in Gesù risorto, quello spirito di comunione e quella volontà di testimonianza missionaria che hanno animato e sostenuto il cammino preparatorio e poi la celebrazione del Convegno continuino ad alimentare la vita e l'impegno multiforme della Chiesa in Italia.

Il tema principale della vostra Assemblea si collega, a sua volta, strettamente con gli obiettivi del Convegno di Verona. State riflettendo infatti su "*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo: la Chiesa in missione, ad gentes e tra noi*". Abbracciate dunque, in una prospettiva di evangelizzazione articolata ma alla fine giustamente unitaria, perché si tratta sempre di annunciare e testimoniare il medesimo Gesù Cristo, sia i popoli che si stanno per la prima volta aprendo alla fede, sia i figli di quei popoli che ora vengono a vivere e a lavorare in Italia, sia anche la nostra gente, che a volte si è allontanata dalla fede ed è comunque sottoposta alla pressione di quelle tendenze secolarizzatrici che vorrebbero dominare la società e la cultura in questo Paese e in tutta l'Europa. A tutti e a ciascuno devono rivolgersi la missione della Chiesa e la nostra sollecitudine di Pastori: mi pare doveroso ricordarlo particolarmente in questo cinquantesimo anniversario dell'Enciclica *Fidei donum* di Pio XII.

Mi rallegro che abbiate voluto mettere alla base dell'impegno missionario la fondamentale verità che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo: la certezza di questa verità ha fornito infatti, fin dall'inizio, l'impulso decisivo per la missione cristiana. Anche oggi, come ha riaffermato la Dichiarazione *Dominus Iesus*, dobbiamo avere piena coscienza che dal mistero di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, vivo e presente nella Chiesa, scaturiscono l'unicità e l'universalità salvifica della rivelazione cristiana e quindi il compito irrinunciabile di annunciare a tutti, senza stancarsi o rassegnarsi, lo stesso Gesù Cristo, che è la via, la verità e la vita (Gv I 4,16). Mi sembra che, se vediamo il panorama della situazione del mondo di oggi, si può capire - direi anche umanamente, quasi senza necessità di ricorrere alla fede - che il Dio che si è dato un volto umano, il Dio che si è incarnato, che ha il nome di Gesù Cristo e che ha sofferto per noi, questo Dio è necessario per tutti, è l'unica risposta a tutte le sfide di questo tempo.

La stima e il rispetto verso le altre religioni e culture, con i semi di verità e di bontà che vi sono presenti e che rappresentano una preparazione al Vangelo, sono particolarmente necessari oggi, in un mondo che cresce sempre più assieme. Non può però diminuire la consapevolezza dell'originalità, pienezza e unicità della rivelazione del vero Dio che in Cristo ci è stata definitivamente donata, e nemmeno può attenuarsi o indebolirsi la vocazione missionaria della Chiesa. Il clima culturale relativistico che ci circonda rende sempre più importante e urgente radicare e far maturare in tutto il corpo ecclesiale la certezza che Cristo, il Dio

dal volto umano, è il nostro vero e unico Salvatore. Il libro "Gesù di Nazareth" - un libro personalissimo, non del Papa ma di quest'uomo - è scritto con questa intenzione: che possiamo di nuovo, con il cuore e con la ragione, vedere che Cristo è realmente Colui che il cuore umano attende.

Cari Fratelli, come Vescovi italiani voi avete una precisa responsabilità non solo verso le Chiese a voi affidate ma anche verso l'intera Nazione. Nel pieno e cordiale rispetto della distinzione tra Chiesa e politica, tra ciò che appartiene a Cesare e ciò che appartiene a Dio (cfr. *Mt 22,21*), non possiamo non preoccuparci infatti di ciò che è buono per l'uomo, creatura a immagine di Dio: in concreto, del bene comune dell'Italia. Di questa attenzione al bene comune avete dato una chiara testimonianza con la Nota approvata dal Consiglio Episcopale Permanente riguardo alla famiglia fondata sul matrimonio e alle iniziative legislative in materia di unioni di fatto, muovendovi in piena consonanza con il costante insegnamento della Sede Apostolica.

In questo contesto, la recentissima manifestazione a favore della famiglia, svoltasi per iniziativa del laicato cattolico ma condivisa anche da molti non cattolici, è stata una grande e straordinaria festa di popolo, che ha confermato come la famiglia stessa sia profondamente radicata nel cuore e nella vita degli italiani. Questo evento ha certamente contribuito a rendere visibile a tutti quel significato e quel ruolo della famiglia nella società che ha particolarmente bisogno di essere compreso e riconosciuto oggi, di fronte a una cultura che si illude di favorire la felicità delle persone insistendo unilateralmente sulla libertà dei singoli individui. Pertanto ogni iniziativa dello Stato a favore della famiglia come tale non può che essere apprezzata e incoraggiata.

La medesima attenzione ai veri bisogni della gente si esprime nel servizio quotidiano alle molte povertà, antiche e nuove, visibili o nascoste; è un servizio nel quale si prodigano tante realtà ecclesiali, a cominciare dalle vostre Diocesi, dalle parrocchie, dalla *Caritas* e da molte altre organizzazioni di volontariato. Insistete, cari Fratelli Vescovi, nel promuovere e animare questo servizio, affinché in esso risplenda sempre l'autentico amore di Cristo e tutti possano toccare con mano che non esiste separazione alcuna tra la Chiesa custode della legge morale, scritta da Dio nel cuore dell'uomo, e la Chiesa che invita i fedeli a farsi buoni samaritani, riconoscendo in ciascuna persona sofferente il proprio prossimo.

Desidero, infine, ricordare l'appuntamento che ci vedrà di nuovo insieme a Loreto, agli inizi di settembre, per quel pellegrinaggio e incontro che porta il nome di "*Agorà dei giovani italiani*" e che intende inserire più profondamente i giovani nel cammino della Chiesa dopo il Convegno di Verona e prepararli alla Giornata Mondiale della Gioventù del prossimo anno a Sydney. Sappiamo bene che la

formazione cristiana delle nuove generazioni è il compito forse più difficile, ma sommamente importante che sta davanti alla Chiesa. Andremo, pertanto, a Loreto insieme ai nostri giovani perché la Vergine Maria li aiuti ad innamorarsi sempre più di Gesù Cristo, a stare dentro alla Chiesa riconosciuta come compagnia affidabile e a comunicare ai fratelli la gioiosa certezza di essere amati da Dio.

Carissimi Vescovi italiani, nell'esercizio del nostro ministero incontriamo, oggi come sempre, non poche difficoltà, ma anche ben più abbondanti consolazioni del Signore, trasmesse anche attraverso le testimonianze di affetto del nostro popolo. Ringraziamo Dio per tutto questo e proseguiamo il nostro cammino fortificati dalla comunione che ci unisce e che oggi abbiamo di nuovo sperimentato. Con questo animo vi assicuro la mia preghiera per voi, per le vostre Chiese e per l'Italia e imparto di cuore a voi e a tutti i vostri fedeli la Benedizione Apostolica.

Benedictus PP XVI

## **Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXIII giornata mondiale della gioventù**

Lorenzago, 20 luglio 2007

*Cari giovani!*

### **1. La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù**

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*» (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come "anima", respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

## 2. La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (*Lc 24,49*). Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che «aleggiava sulle acque» (cfr *Gn 1,2*) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr *Gn 2,7*), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da «ossa inaridite» (cfr *37,1-14*). Gioele profetizza un'«effusione dello spirito» su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (*3,1-2*).

Nella «pienezza del tempo» (cfr *Gal 4,4*), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazareth che lo Spirito Santo, «potenza dell'Altissimo», scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr *Lc 1,35*). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr *11,1-2; 42,1*). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc 4,18-19; cfr Is 61,1-2*). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc 4,21*). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il «Consolatore», la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr *Gv 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13*).

### **3. La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa**

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, apparendo ai discepoli, «alìto su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli *Atti degli Apostoli* - come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo *rinnovò interiormente* gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr *At* 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr *At* 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8).

### **4. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione**

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr *Lc* 24,49), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr *At* 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr *At* 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi - dicono - come si amano tra loro» (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente

come “sì alla vita” che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo “sì alla vita” ha la sua forma piena in Gesù di Nazareth e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione.

A questo proposito non dimentichiamo mai che l’Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare “bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...”. È quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell’amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

### **5. Lo Spirito Santo “Maestro interiore”**

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il “grande sconosciuto”. Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d’amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il “Maestro interiore” che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza.

Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell’amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desiderate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

### 6. I Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr CCC, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *1 Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1 Cor* 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. È una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr CCC, 1322; Esort. apost. *Sacramentum*



*caritatis*, 17). “Fonte e culmine” della vita ecclesiale, l’Eucaristia è una “Pentecoste perpetua”, poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un po’ del vostro tempo all’adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell’amore, che è l’Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell’ardore missionario del Cristo risorto.

### **7. La necessità e l’urgenza della missione**

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all’egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé” (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l’anima nuova dell’umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell’uomo; solo Lui è capace di umanizzare l’umanità e condurla alla sua “divinizzazione”. Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè “espressione e strumento dell’amore che da Lui promana” (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un’opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l’agente principale dell’evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21).

Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr *1 Pt 3,15*).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

### **8. Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo**

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia

del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Benedictus PP XVI



# DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





## ***Congregazione per la dottrina della Fede***

### **Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa**

*Roma, 29 giugno 2007, solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli*

#### **Introduzione**

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e con i Decreti sull'Ecumenismo (*Unitatis redintegratio*) e sulle Chiese orientali (*Orientalium Ecclesiarum*), ha contribuito in modo determinante ad una comprensione più profonda dell'ecclesiologia cattolica. Al riguardo anche i Sommi Pontefici hanno voluto offrire approfondimenti e orientamenti per la prassi: Paolo VI nella Lettera Enciclica *Ecclesiam suam* (1964) e Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* (1995).

Il conseguente impegno dei teologi, volto ad illustrare sempre meglio i diversi aspetti dell'ecclesiologia, ha dato luogo al fiorire di un'ampia letteratura in proposito. La tematica si è infatti rivelata di grande fecondità, ma talvolta ha anche avuto bisogno di puntualizzazioni e di richiami, come la Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* (1973), la Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica *Communio in notio* (1992) e la Dichiarazione *Dominus Iesus* (2000), tutte pubblicate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La vastità dell'argomento e la novità di molti temi continuano a provocare la riflessione teologica, offrendo sempre nuovi contributi non sempre immuni da interpretazioni errate che suscitano perplessità e dubbi, alcuni dei quali sono stati sottoposti all'attenzione della Congregazione per la Dottrina della Fede. Essa, presupponendo l'insegnamento globale della dottrina cattolica sulla Chiesa, intende rispondervi precisando il significato autentico di talune espressioni ecclesiologiche magisteriali, che nel dibattito teologico rischiano di essere fraintese.

#### **RISPOSTE AI QUESITI**

***Primo quesito: Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha forse cambiato la precedente dottrina sulla Chiesa?***

**Risposta:** Il Concilio Ecumenico Vaticano II né ha voluto cambiare né di fatto ha cambiato tale dottrina, ma ha voluto solo svilupparla, approfondirla ed esporla più ampiamente.

Proprio questo affermò con estrema chiarezza Giovanni XXIII all'inizio del Concilio<sup>1</sup>. Paolo VI lo ribadì<sup>2</sup> e così si esprime nell'atto di promulgazione della Costituzione *Lumen gentium*: "E migliore commento sembra non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo noi pure. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto, ora è espresso; ciò che era incerto, è chiarito; ciò che era meditato, discusso, e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione"<sup>3</sup>. I Vescovi ripetutamente manifestarono e vollero attuare questa intenzione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> GIOVANNI XXIII, *Allocuzione* dell' 11 ottobre 1962: "...il Concilio...vuole trasmettere pura e integra la dottrina cattolica, senza attenuazioni o travisamenti...Ma nelle circostanze attuali il nostro dovere è che la dottrina cristiana nella sua interezza sia accolta da tutti con rinnovata, serena e tranquilla adesione...È necessario che lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero compia un balzo in avanti, che la medesima dottrina sia conosciuta in modo più ampio e approfondito...Bisogna che questa dottrina certa e immutabile, alla quale è dovuto ossequio fedele, sia esplorata ed esposta nella maniera che l'epoca nostra richiede. Altra è la sostanza del *depositum fidei*, o le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, ed altro è il modo in cui vengono enunciate, sempre tuttavia con lo stesso senso e significato": AAS 54 [1962] 791; 792.

<sup>2</sup> Cf. PAOLO VI, *Allocuzione* del 29 settembre 1963: AAS 55 [1963] 847-852.

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Allocuzione* del 21 novembre 1964: AAS 56 [1964] 1009-1010 (trad. it. in: *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 1964, 3).

<sup>4</sup> Il Concilio ha voluto esprimere l'identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica. Ciò si trova nelle discussioni sul Decreto *Unitatis redintegratio*. Lo Schema del Decreto fu proposto in Aula il 23. 9. 1964 con una *Relatio* (Act Syn III/II 296-344). Ai modi inviati dai vescovi nei mesi seguenti il Segretariato per l'Unità dei Cristiani risponde il 10.11.1964 (Act Syn III/VII 11-49). Da questa *Expensio modorum* si riportano quattro testi concernenti la prima risposta.

A) [In Nr. 1 (Prooemium) Schema *Decreti*: Act Syn III/II 296, 3-6] "Pag. 5, lin. 3-6: *Videtur etiam Ecclesiam catholicam inter illas Communiones comprehendere, quod falsum esset. R(espondetur): Hic tantum factum, prout ab omnibus conspicitur, describendum est. Postea clare affirmatur solam Ecclesiam catholicam esse veram Ecclesiam Christi*" (Act Syn III/VII 12).

B) [In Caput I in genere: Act Syn III/II 297-301] "4 - *Expressius dicatur unam solam esse veram Ecclesiam Christi; hanc esse Catholicam Apostolicam Romanam; omnes debere inquirere, ut eam cognoscant et ingrediantur ad salutem obtinendam... R(espondetur): In toto textu sufficienter efferitur, quod postulat. Ex altera parte non est tacendum etiam in aliis communitatibus christianis inveniri veritates revelatas et elementa ecclesialia*" (Act Syn III/VII 15). Cf. anche ibidem punto 5.

C) [In Caput I in genere: Act Syn III/II 296s] "5 - *Clarius dicendum esset veram Ecclesiam esse solam Ecclesiam catholicam romanam... R(espondetur): Textus supponit doctrinam in constitutione 'De Ecclesia' expositam, ut pag. 5, lin. 24-25 affirmatur*" (Act Syn III/VII 15). Quindi la commissione che doveva valutare gli emendamenti al Decreto *Unitatis redintegratio* esprime con chiarezza l'identità della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica e la sua unicità, e vede questa dottrina fondata nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

D) [In Nr. 2 Schema *Decreti*: Act Syn III/II 297s] "Pag. 6, lin. 1- 24: *Clarius exprimat unitas Ecclesiae. Non sufficit inculcare, ut in textu fit, unitatem Ecclesiae. R(espondetur): a) Ex toto textu clare apparet identificatio Ecclesiae Christi cum Ecclesia catholica, quamvis, ut oportet, efferantur elementa ecclesialia aliarum communitatum*". «Pag. 7, lin. 5: *Ecclesia a successoribus Apostolorum cum Petri successore capite gubernata (cf. novum textum ad pag. 6, lin.33-34) explicite dicitur 'unicus Dei grex' et lin. 13 'una et unica Dei Ecclesia'*" (Act Syn III/VII).

Le due espressioni citate sono quelle di *Unitatis redintegratio* 2.5 e 3.1.



**Secondo quesito: Come deve essere intesa l'affermazione secondo cui la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica?**

**Risposta:** Cristo “ha costituito sulla terra” un’unica Chiesa e l’ha istituita come “comunità visibile e spirituale”<sup>5</sup>, che fin dalla sua origine e nel corso della storia sempre esiste ed esisterà, e nella quale soltanto sono rimasti e rimarranno tutti gli elementi da Cristo stesso istituiti<sup>6</sup>. “Questa è l’unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica [...]. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui”<sup>7</sup>. Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* 8 la sussistenza è questa perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa cattolica<sup>8</sup>, nella quale concretamente si trova la Chiesa di Cristo su questa terra. Secondo la dottrina cattolica, mentre si può rettamente affermare che la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse<sup>9</sup>, la parola “sussiste”, invece, può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa cattolica, poiché si riferisce appunto alla nota dell’unità professata nei simboli della fede (Credo...la Chiesa “una”); e questa Chiesa “una” sussiste nella Chiesa cattolica<sup>10</sup>.

**Terzo quesito: Perché viene adoperata l'espressione “sussiste nella” e non semplicemente la forma verbale “è”?**

**Risposta:** L’uso di questa espressione, che indica la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, non cambia la dottrina sulla Chiesa; trova, tuttavia, la sua vera motivazione nel fatto che esprime più chiaramente come al di fuori della sua compagine si trovino “numerosi elementi di santificazione e di verità”, “che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all’unità cattolica”<sup>11</sup>.

“Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti

<sup>5</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.1.

<sup>6</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.2; 3.4; 3.5; 4.6.

<sup>7</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

<sup>8</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 1.1: AAS 65 [1973] 397; Dich. *Dominus Iesus*, 16.3: AAS 92 [2000-II] 757-758; *Notificazione sul libro di P. Leonardo Boff, OFM, “Chiesa: carisma e potere”*: AAS 77 [1985] 758-759.

<sup>9</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 11.3: AAS 87 [1995-II] 928.

<sup>10</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

<sup>11</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.2.

di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica<sup>12</sup>.

**Quarto quesito: Perché il Concilio Ecumenico Vaticano II attribuisce il nome di “Chiese” alle Chiese orientali separate dalla piena comunione con la Chiesa cattolica?**

**Risposta:** Il Concilio ha voluto accettare l'uso tradizionale del nome. “Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli<sup>13</sup>, meritano il titolo di “Chiese particolari o locali<sup>14</sup>, e sono chiamate Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche<sup>15</sup>.

“Perciò per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce<sup>16</sup>. Siccome, però, la comunione con la Chiesa cattolica, il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, non è un qualche complemento esterno alla Chiesa particolare, ma uno dei suoi principi costitutivi interni, la condizione di Chiesa particolare, di cui godono quelle venerabili Comunità cristiane, risente tuttavia di una carenza<sup>17</sup>.

D'altra parte l'universalità propria della Chiesa, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, a causa della divisione dei cristiani, trova un ostacolo per la sua piena realizzazione nella storia<sup>18</sup>.

**Quinto quesito: Perché i testi del Concilio e del Magistero successivo non attribuiscono il titolo di “Chiesa” alle Comunità cristiane nate dalla Riforma del 16° secolo?**

**Risposta:** Perché, secondo la dottrina cattolica, queste Comunità non hanno la successione apostolica nel sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa. Le suddette Comunità ecclesiali, che, specialmente a causa della mancanza del sacerdozio ministeriale, non hanno

<sup>12</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3.4.

<sup>13</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.3; cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio*, 17.2: AAS, 85 [1993-II] 848.

<sup>14</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 14.1.

<sup>15</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 14.1; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 56 s : AAS 87 [1995-II] 954 s.

<sup>16</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 15.1.

<sup>17</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communio notio*, 17.3: AAS 85 [1993-II] 849.

<sup>18</sup> Cf. *ibid.*

conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico<sup>19</sup>, non possono, secondo la dottrina cattolica, essere chiamate “Chiese” in senso proprio<sup>20</sup>.

*Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell’Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha approvato e confermato queste Risposte, decise nella sessione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

*Dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede*

✠ **William Cardinale Levada**

*Prefetto*

✠ **Angelo Amato, SDB**

*Arcivescovo tit. di Sila  
Segretario*

<sup>19</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 22.3.

<sup>20</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 17.2: AAS 92 [2000-II] 758.

## ***Lettera Apostolica Motu Proprio data da Benedetto XVI Summorum Pontificum***

*Roma, presso San Pietro, 7 luglio 2007*

I Sommi Pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la Chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, “a lode e gloria del Suo nome” ed “ad utilità di tutta la sua Santa Chiesa”.

Da tempo immemorabile, come anche per l'avvenire, è necessario mantenere il principio secondo il quale “ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l'integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede”<sup>1</sup>.

Tra i Pontefici che ebbero tale doverosa cura eccelle il nome di san Gregorio Magno, il quale si adoperò perché ai nuovi popoli dell'Europa si trasmettesse sia la fede cattolica che i tesori del culto e della cultura accumulati dai Romani nei secoli precedenti. Egli comandò che fosse definita e conservata la forma della sacra Liturgia, riguardante sia il Sacrificio della Messa sia l'Ufficio Divino, nel modo in cui si celebrava nell'Urbe. Promosse con massima cura la diffusione dei monaci e delle monache, che operando sotto la regola di san Benedetto, dovunque unitamente all'annuncio del Vangelo illustrarono con la loro vita la salutare massima della Regola: “Nulla venga preposto all'opera di Dio” (cap. 43). In tal modo la sacra Liturgia celebrata secondo l'uso romano arricchì non solo la fede e la pietà, ma anche la cultura di molte popolazioni. Consta infatti che la liturgia latina della Chiesa nelle varie sue forme, in ogni secolo dell'età cristiana, ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione e ha fecondato la loro pietà.

Molti altri Romani Pontefici, nel corso dei secoli, mostrarono particolare sollecitudine a che la sacra Liturgia espletasse in modo più efficace questo compito: tra essi spicca s. Pio V, il quale sorretto da grande zelo pastorale, a seguito dell'esortazione del Concilio di Trento, rinnovò tutto il culto della Chiesa, curò l'edizione dei libri liturgici, emendati e “rinnovati secondo la norma dei Padri” e li diede in uso alla Chiesa latina.

<sup>1</sup> *Ordinamento generale del Messale Romano*, 3ª ed., 2002, n. 397.

Tra i libri liturgici del Rito romano risalta il Messale Romano, che si sviluppò nella città di Roma, e col passare dei secoli a poco a poco prese forme che hanno grande somiglianza con quella vigente nei tempi più recenti.

“Fu questo il medesimo obiettivo che seguirono i Romani Pontefici nel corso dei secoli seguenti assicurando l’aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici, e poi, all’inizio di questo secolo, intraprendendo una riforma generale”<sup>2</sup>.

Così agirono i nostri Predecessori Clemente VIII, Urbano VIII, san Pio X<sup>3</sup>, Benedetto XV, Pio XII e il B. Giovanni XXIII.

Nei tempi più recenti, il Concilio Vaticano II espresse il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età.

Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tradotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivide la terza edizione tipica del Messale Romano.

Così i Romani Pontefici hanno operato “perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia”<sup>4</sup>.

Ma in talune regioni non pochi fedeli aderirono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecedenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, mosso dalla cura pastorale nei confronti di questi fedeli, nell’anno 1984 con lo speciale indulto “Quattuor abhinc annos”, emesso dalla Congregazione per il Culto Divino, concesse la facoltà di usare il Messale Romano edito dal B. Giovanni XXIII nell’anno 1962; nell’anno 1988 poi Giovanni Paolo II di nuovo con la Lettera Apostolica “Ecclesia Dei”, data in forma di *Motu proprio*, esortò i Vescovi ad usare largamente e generosamente tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedessero.

A seguito delle insistenti preghiere di questi fedeli, a lungo soppesate già dal Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, e dopo aver ascoltato Noi stessi i Padri Cardinali nel Concistoro tenuto il 22 marzo 2006, avendo riflettuto approfonditamente su ogni aspetto della questione, dopo aver invocato lo Spirito Santo e contando sull’aiuto di Dio, con la presente Lettera Apostolica stabiliamo quanto segue:

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, 3: AAS 81 (1989), 899.

<sup>3</sup> *Ibid.* a

<sup>4</sup> S. Pio X, Lett. ap. *Motu proprio* data, *Abhinc duos annos*, 23 ottobre 1913: AAS 5 (1913), 449-450; cfr Giovanni Paolo II, lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, n. 3: AAS 81 (1989), 899.

Art. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della *“lex orandi”* (“legge della preghiera”) della Chiesa cattolica di rito latino. Tuttavia il Messale Romano promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal B. Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa *“lex orandi”* e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due espressioni della *“lex orandi”* della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella *“lex credendi”* (“legge della fede”) della Chiesa; sono infatti due usi dell’unico rito romano. Perciò è lecito celebrare il Sacrificio della Messa secondo l’edizione tipica del Messale Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa. Le condizioni per l’uso di questo Messale stabilite dai documenti anteriori *“Quattuor abhinc annos”* e *“Ecclesia Dei”*, vengono sostituite come segue:

Art. 2. Nelle Messe celebrate senza il popolo, ogni sacerdote cattolico di rito latino, sia secolare sia religioso, può usare o il Messale Romano edito dal beato Papa Giovanni XXIII nel 1962, oppure il Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970, e ciò in qualsiasi giorno, eccettuato il Triduo Sacro. Per tale celebrazione secondo l’uno o l’altro Messale il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede Apostolica, né del suo Ordinario.

Art. 3. Le comunità degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, di diritto sia pontificio sia diocesano, che nella celebrazione conventuale o “comunitaria” nei propri oratori desiderano celebrare la Santa Messa secondo l’edizione del Messale Romano promulgato nel 1962, possono farlo. Se una singola comunità o un intero Istituto o Società vuole compiere tali celebrazioni spesso o abitualmente o permanentemente, la cosa deve essere decisa dai Superiori maggiori a norma del diritto e secondo le leggi e gli statuti particolari.

Art. 4. Alle celebrazioni della Santa Messa di cui sopra all’art. 2, possono essere ammessi - osservate le norme del diritto - anche i fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà.

Art. 5. § 1. Nelle parrocchie, in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri le loro richieste per la celebrazione della Santa Messa secondo il rito del Messale Romano edito nel 1962. Provveda a che il bene di questi fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia, sotto la guida del Vescovo a norma del can. 392, evitando la discordia e favorendo l’unità di tutta la Chiesa.

§ 2. La celebrazione secondo il Messale del B. Giovanni XXIII può aver luogo nei giorni feriali; nelle domeniche e nelle festività si può anche avere una celebrazione di tal genere.

§ 3. Per i fedeli e i sacerdoti che lo chiedono, il parroco permetta le celebrazioni in questa forma straordinaria anche in circostanze particolari, come matrimoni, esequie o celebrazioni occasionali, ad esempio pellegrinaggi.

§ 4. I sacerdoti che usano il Messale del B. Giovanni XXIII devono essere idonei e non giuridicamente impediti.

§ 5. Nelle chiese che non sono parrocchiali né conventuali, è compito del Rettore della chiesa concedere la licenza di cui sopra.

Art. 6. Nelle Messe celebrate con il popolo secondo il Messale del B. Giovanni XXIII, le letture possono essere proclamate anche nella lingua vernacola, usando le edizioni riconosciute dalla Sede Apostolica.

Art. 7. Se un gruppo di fedeli laici fra quelli di cui all'art. 5 § 1 non abbia ottenuto soddisfazione alle sue richieste da parte del parroco, ne informi il Vescovo diocesano. Il Vescovo è vivamente pregato di esaudire il loro desiderio. Se egli non può provvedere per tale celebrazione, la cosa venga riferita alla Commissione Pontificia "*Ecclesia Dei*".

Art. 8. Il Vescovo, che desidera rispondere a tali richieste di fedeli laici, ma per varie cause è impedito di farlo, può riferire la questione alla Commissione "*Ecclesia Dei*", perché gli offra consiglio e aiuto.

Art. 9 § 1. Il parroco, dopo aver considerato tutto attentamente, può anche concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, se questo consiglia il bene delle anime.

§ 2. Agli Ordinari viene concessa la facoltà di celebrare il sacramento della Confermazione usando il precedente antico Pontificale Romano, qualora questo consigli il bene delle anime.

§ 3. Ai chierici costituiti "*in sacris*" è lecito usare il Breviario Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962.

Art. 10. L'Ordinario del luogo, se lo riterrà opportuno, potrà erigere una parrocchia personale a norma del can. 518 per le celebrazioni secondo la forma più antica del rito romano, o nominare un cappellano, osservate le norme del diritto.

Art. 11. La Pontificia Commissione “*Ecclesia Dei*”, eretta da Giovanni Paolo II nel 1988<sup>5</sup>, continua ad esercitare il suo compito. Tale Commissione abbia la forma, i compiti e le norme, che il Romano Pontefice le vorrà attribuire.

Art. 12. La stessa Commissione, oltre alle facoltà di cui già gode, eserciterà l'autorità della Santa Sede vigilando sulla osservanza e l'applicazione di queste disposizioni.

Tutto ciò che da Noi è stato stabilito con questa Lettera Apostolica data a modo di *Motu proprio*, ordiniamo che sia considerato come “stabilito e decretato” e da osservare dal giorno 14 settembre di quest'anno, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nonostante tutto ciò che possa esservi in contrario.

*Anno terzo del nostro Pontificato*

Benedictus PP XVI

<sup>5</sup> Cfr Ioannes Paulus II, Lett. ap. *Motu proprio* data *Ecclesia Dei*, 2 luglio 1988, 6: AAS 80 (1988), 1498.



# DOCUMENTI

**della Conferenza Episcopale Italiana**





57ª ASSEMBLEA GENERALE DEI VESCOVI  
ROMA, 21-25 MAGGIO 2007

***Indirizzo di saluto del Presidente della CEI  
al Santo Padre in Assemblea***

*Roma, aula del Sinodo, giovedì 24 maggio 2007*

Padre Santo,

l'incontro odierno è un ulteriore segno dell'amorevole sollecitudine con cui Vostra Santità accompagna il cammino della Chiesa in Italia, condividendo la preoccupazione dei Pastori e le vicende degli uomini e delle donne del nostro amato Paese. Per questa Sua grande attenzione e per la Sua presenza ai lavori della nostra Assemblea, Le esprimo la gratitudine dei Vescovi italiani qui riuniti e anche la loro sincera condivisione delle gioie e delle preoccupazioni che L'accompagnano ogni giorno.

L'anno che ci separa dall'ultima Assemblea ha offerto diverse occasioni per riaffermare e far crescere lo speciale vincolo che lega le nostre Chiese e la vita del popolo italiano alla persona del Vescovo di Roma, che è anche il Primate d'Italia.

Un appuntamento molto significativo è stato il 4° Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, fortemente segnato dall'alto magistero di Vostra Santità. L'ampiezza e la profondità di quanto ci ha detto in quella occasione, ci ha permesso di verificare la consonanza del cammino tracciato dall'Episcopato e condiviso dall'intero Popolo di Dio con il cuore del mistero cristiano e l'intima missione della Chiesa riaffermati da Vostra Santità. Questo Suo insegnamento ha rappresentato la struttura portante della Nota pastorale discussa in questi giorni, con cui riconsegniamo a tutte le nostre Chiese la ricchezza dell'esperienza di Chiesa condivisa a Verona.

Nel corso poi della Visita ad Limina tutti i Vescovi hanno avuto la possibilità di portare a conoscenza di Vostra Santità la bellezza della vita delle nostre Diocesi, che si sono anche unite accompagnando i Pastori nelle udienze del mercoledì. Posso assicurarLe che abbiamo vissuto questo incontro non solo come l'adempimento di un importante impegno proprio del nostro ministero, ma innanzitutto come occasione feconda di crescita spirituale per ciascuno di noi e per le comunità

a noi affidate. In questa circostanza abbiamo poi potuto verificare personalmente la ricchezza e la delicatezza della Sua attenzione, che peraltro il popolo italiano sa riconoscere e amare sempre di più.

Segno particolare dell'amicizia di Vostra Santità per gli uomini e le donne di questo tempo è la comunicazione del Suo "ricco cammino interiore" nell'incontro con la Persona di Gesù, che ha voluto partecipare nel volume *Gesù di Nazareth*. Le siamo tutti profondamente riconoscenti per questo grande dono che arricchisce la vita delle comunità cristiane, ma anche la ricerca della Verità che accompagna l'uomo di ogni tempo.

Padre Santo, proprio questa ricerca è spesso segnata, anche nel nostro Paese, da incomprendimenti prodotte da una mentalità che tende a mettere in discussione la stessa possibilità di un cammino che conduca al Vero al Bello e al Giusto. In questo clima, che finisce per segnare profondamente l'esperienza di tutti, a partire dai più piccoli, è necessario che si alzi la voce chiara e ferma della Chiesa, unita attorno a Pietro, per riaffermare quei principi inviolabili che devono ispirare la vita personale e pubblica in ogni tempo. Vostra Santità è a conoscenza della serena determinazione con cui la Conferenza Episcopale Italiana accompagna questo Suo alto servizio e posso assicurarLe che può contare sulla fedeltà cordiale e operosa dell'intera comunità ecclesiale, ma anche sulla condivisione ideale di molti uomini e donne di buona volontà.

Padre Santo, con l'animo colmo di gioia per questi e numerosi altri segni della Sua benevolenza, accogliamo ora la Sua parola e la Sua benedizione.

✠ **Angelo Bagnasco**  
*Presidente*

57<sup>A</sup> ASSEMBLEA GENERALE  
ROMA, 21-25 MAGGIO 2007

## ***Prolusione del Presidente***

*Roma, aula del Sinodo, 24 maggio 2007*

*Venerati e cari Confratelli!*

1. Potete facilmente immaginare i sentimenti che mi animano nel momento in cui prendo per la prima volta la parola dinanzi a tutti voi come presidente della nostra Conferenza episcopale: sono sentimenti di umiltà e di trepidazione, perché l'incarico inaspettatamente ricevuto dalla benevolenza del Santo Padre supera di molto non solo i meriti ma le attitudini che posso mettere in campo. Questo tuttavia è un motivo in più per confidare nella solidarietà concreta che ciascuno di Voi vorrà donarmi, nell'amicizia e nella stima reciproca. I due mesi e mezzo trascorsi dalla nomina altro non hanno fatto che rafforzare in me la consapevolezza che il *munus episcopale* è segnato dalla croce del Signore, e che questa è il fondamento da una parte della nostra fraternità apostolica e dall'altra della nostra missione come della gioia evangelica che l'accompagna.

Il cammino compiuto insieme a Voi nei nove anni del mio episcopato, le relazioni che ho intrecciato, i contatti che ho avuto, mi rendono desideroso di avere uno spazio nei vostri cuori: insieme serviremo il ministero della gioia, la gioia dell'*Exsultet* pasquale, la gioia suscitata dallo Spirito Paraclito, che a Pentecoste fu effuso sugli Apostoli, come domenica prossima la liturgia della Chiesa ci farà rivivere.

2. Come da tradizione, vogliamo anzitutto accogliere ufficialmente nella nostra Conferenza i nuovi Confratelli che nel corso degli ultimi dodici mesi la Provvidenza ci ha donato:

- Mons. Vincenzo Bertolone, Vescovo di Cassano all'Jonio;
- Mons. Carlo Chenis, Vescovo di Civitavecchia - Tarquinia;
- Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia;
- Mons. Mosè Marcia, Vescovo ausiliare di Cagliari;
- Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo;
- Mons. Sergio Pintor, Vescovo di Ozieri;

- Mons. Angelo Spina, Vescovo eletto di Sulmona - Valva;
- Mons. Giuseppe Versaldi, Vescovo eletto di Alessandria;
- Mons. Salvatore Visco, Vescovo eletto di Isernia - Venafro;
- Mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo di Iglesias;
- Mons. Alberto Silvani, Vescovo eletto di Volterra.

Sono entrati a far parte della CEI:

- Card. Crescenzo Sepe, già Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Arcivescovo di Napoli;
- Mons. Paolo Romeo, già Nunzio Apostolico in Italia, Arcivescovo di Palermo.

In sua vece - com'è noto - è stato nominato l'Arcivescovo Giuseppe Bertello, al quale rivolgiamo l'augurio più sentito per la sua alta e delicata missione insieme al "benvenuto" più cordiale ai lavori della nostra Assemblea.

Rivolgo un cordiale fraterno saluto ai vescovi delle altre Conferenze Episcopali d'Europa che hanno accolto il nostro invito e partecipano ai nostri lavori.

Hanno lasciato la CEI per passare al servizio della Santa Sede:

- Card. Tarcisio Bertone, già Arcivescovo di Genova, Segretario di Stato;
- Mons. Francesco Coccopalmerio, già Vescovo ausiliare di Milano, Presidente del Pontificio Consiglio dei Testi Legislativi.

Ma ricordiamo anche con grande affetto i Vescovi che per i raggiunti limiti di età hanno lasciato il governo delle rispettive diocesi, e che continuano con noi ad amare e a servire la Chiesa:

- Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo emerito di Verona;
- Mons. Fernando Charrier, Vescovo emerito di Alessandria;
- Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo;
- Mons. Giuseppe Di Falco, Vescovo emerito di Sulmona - Valva;
- Mons. Andrea Gemma, Vescovo emerito di Isernia - Venafro;
- Card. Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli;
- Mons. Girolamo Grillo, Vescovo emerito di Civitavecchia - Tarquinia;
- Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo emerito di Como;
- Mons. Giovanni Marra, Arcivescovo emerito di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela;
- Dom Tarcisio Giovanni Nazzaro, Abate Ordinario emerito di Montevergine;
- Mons. Tarcisio Pillolla, Vescovo emerito di Iglesias;
- Mons. Simone Scatizzi, Vescovo emerito di Pistoia;
- Mons. Antonio Vacca, Vescovo emerito di Alghero - Bosa.

Una memoria speciale vogliamo qui fare dei confratelli Vescovi che hanno raggiunto la Casa del Padre e oggi godono i frutti del loro sacrificio d'amore:

- Mons. Mario Ismaele Castellano, Arcivescovo emerito di Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino, già Vicepresidente della CEI;
- Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo emerito di Campobasso - Boiano;
- Mons. Daniele Ferrari, Vescovo emerito di Chiavari;
- Mons. Antonio Forte, Vescovo emerito di Avellino;
- Mons. Pietro Giachetti, Vescovo emerito di Pinerolo;
- Dom Paolo Giannini, Archimandrita Esarca emerito di Santa Maria di Grottaferrata;
- Mons. Ovidio Lari, Vescovo emerito di Aosta;
- Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale;
- Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo emerito di Palermo, già Vicepresidente della CEI;
- Mons. Oscar Serfilippi, Vescovo emerito di Jesi;
- Mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo emerito di Pozzuoli;
- Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato emerito di Pompei;
- Mons. Marcello Morgante, Vescovo emerito di Ascoli Piceno.

In questo contesto di famiglia amo salutare insieme a tutti Voi il cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma, che dopo sedici anni ha lasciato la guida della nostra Conferenza episcopale. Noi più di tutti siamo testimoni di quanto il Papa ha voluto pubblicamente scrivergli, ossia che "il suo coraggio e la sua tenacia nel sostenere l'impegno della Chiesa hanno certamente reso un servizio non solo al popolo di Dio ma all'intera Nazione italiana" (in *Osservatore Romano*, 28 marzo 2007). Il nostro grazie, Eminenza carissima, è non solo sincero e grande ma anche commosso, una commozione che si attenua per la consapevolezza che lei continua a lavorare con noi e a riversare nella nostra Conferenza sapienza e lungimiranza.

3. E come il cardinale Ruini ha esemplarmente proposto in ogni nostro appuntamento, vogliamo agli inizi di questa assemblea guardare anzitutto al Papa. La nostra comunione infatti ha il suo centro nella persona e nel ministero del Successore di Pietro. Abbiamo celebrato, nelle settimane scorse, il suo 80° genetliaco e il 2° anniversario della sua elezione a quel soglio cui egli sta dando nuova freschezza: "L'ombra di Pietro - egli ha detto - mediante la comunità della Chiesa cattolica, ha coperto la mia vita fin dall'inizio, e ho appreso che essa è un'ombra buona, un'ombra risanatrice, perché, appunto, proviene in definitiva da Cristo

stesso” (*Omelia della Messa in occasione dell’80° genetliaco*, 15 aprile 2007). Queste ricorrenze sono state sentite in modo particolare dal popolo cristiano, che vi ha partecipato con l’intensità dell’affetto e una più corale preghiera.

Anche da questa sede, come Vescovi d’Italia desideriamo rinnovargli gli auguri più sentiti, avvalorati da una piena e aperta adesione e una fattiva e costante collaborazione. Ci muove a questo anche l’esperienza dell’incontro personale che ciascuno di noi ha avuto nella visita *ad limina*, la premura e la delicatezza che ci ha testimoniato, insieme al sostegno e all’incoraggiamento. Nel corso di questa assemblea avremo ancora il dono della sua presenza: la parola che egli ci rivolgerà sarà suggello al ciclo ormai completato delle visite *ad limina*, essendo ad un tempo indicazione provvidenziale e benedetta per il cammino pastorale delle singole nostre Chiese.

4. Un’anticipazione preziosa l’abbiamo raccolta dal viaggio pastorale che Benedetto XVI ha compiuto il 21 e 22 aprile a Vigevano e Pavia. Viaggio col quale - precisava - “ho voluto dare inizio al mio pellegrinaggio pastorale in Italia”. Si è così intenzionalmente posto sulle tracce del Predecessore, andando a visitare per prima la diocesi della Lombardia - Vigevano - non visitata da Giovanni Paolo II, come per riprendere “il cammino da lui percorso per continuare a proclamare agli uomini e alle donne dell’amata Italia l’annuncio, antico e sempre nuovo... Cristo è risorto” (*Saluto iniziale dal Balcone del Vescovado*, 21 aprile 2007). Se nelle due Celebrazioni Eucaristiche, presiedute dapprima in Piazza Ducale, a Vigevano, quindi agli Orti dell’Almo Collegio Borromeo, a Pavia, sono da rintracciare i “momenti culminanti” di questa visita - con omelie quanto mai ricche sotto il profilo teologico e pastorale - essa ha ad un certo punto acquistato “la forma del pellegrinaggio” al sepolcro che accoglie le spoglie mortali di sant’Agostino, “per esprimere sia l’omaggio di tutta la Chiesa cattolica ad uno dei suoi “padri” più grandi, sia la mia personale devozione e riconoscenza verso colui che tanta parte ha avuto nella mia vita di teologo e di pastore” (*Omelia alla Celebrazione dei Vespri, nella Basilica di San Pietro in Ciel d’Oro*, 22 aprile 2007). Davanti alla tomba di sant’Agostino, Benedetto XVI ha voluto “idealmente riconsegnare alla Chiesa e al mondo” la sua prima enciclica, *Deus caritas est*, che soprattutto nella prima parte - ha precisato - è “largamente debitrice al pensiero di sant’Agostino, che è stato un innamorato dell’Amore di Dio, e lo ha cantato, meditato, predicato in tutti i suoi scritti, e soprattutto testimoniato nel suo ministero pastorale” (*ibid*).

Anche noi, Vescovi italiani, desideriamo porci insieme al Papa alla scuola di Agostino, immedesimarci nel suo sguardo che ardentemente fissava il mistero per trovare “la Verità che tanto cercava: Gesù Cristo, Verbo incarnato” (*ibid*).



5. Il viaggio pastorale in Brasile che Benedetto XVI ha concluso una settimana fa è stato un forte richiamo all'essenziale dell'annuncio cristiano. "Oggi è in gioco l'identità cattolica" dell'America Latina, ha detto aprendo i lavori della Quinta Conferenza del Celam, con un discorso che rappresentava il culmine di quell'intenso viaggio. Ma tutta la sua predicazione, dal primo momento in cui ha messo piede in Brasile, è stata una scuola di cristianesimo: "Ripartire da Cristo in tutti gli ambiti della missione". Questo, non altro, il compito della Chiesa, la quale può svolgere un grande ruolo nella società se si mantiene fedele a tale ispirazione. Benedetto XVI non ha esitato a chiamare per nome i grandi problemi che assillano l'America Latina, le ingiustizie, la fame, la povertà, la diffusione delle droghe, la corruzione della vita pubblica. "Ma se la Chiesa - ha precisato - cominciasse a trasformarsi in soggetto politico non farebbe di più per i poveri, semmai farebbe di meno, perché perderebbe la sua indipendenza e la sua autorità morale" (*Discorso alla Sessione inaugurale dei Lavori della V Conferenza generale del Celam, 12 maggio 2007*).

Il rinnovamento profondo della Chiesa è, per il Papa, ciò che potrà permettere la rinascita del "continente della speranza". La Chiesa difende l'identità del popolo, rispettando "la sana laicità" ma suggerendo "i grandi criteri e i valori inderogabili, orientando le coscienze e offrendo un'opzione di vita". In questo contesto si collocano i numerosi richiami al rispetto della vita e alla difesa della famiglia, con il chiaro invito a contrastare quello che - sia a livello mediatico che legislativo - irride e minaccia quei valori fondamentali. È interessante notare che proprio su questi temi più sensibili, Benedetto XVI ha stabilito una grande sintonia con i giovani che, nell'incontro gioioso e commovente allo stadio di San Paolo, manifestavano il loro consenso ogni volta che il Papa avanzava le esigenze "dure" - come le hanno definite i giornali - quali la castità, l'indissolubilità del matrimonio, l'unità della famiglia.

6. Per il suo compleanno Benedetto XVI ha fatto dono, alla Chiesa e a tutti gli uomini che cercano, del libro "Gesù di Nazaret". Sappiamo che è l'approdo a cui è "giunto dopo un lungo cammino interiore", facendovi qui rifluire le ricerche e la sintesi di una vita spesa nello studio e nel servizio alla verità. Di più, spesa nell'"intima amicizia con Gesù", quell'amicizia da cui "tutto dipende" (*Introduzione, pag. 8*). Non c'è bisogno che io insista qui sulla provvidenzialità di questo libro in cui parla il credente Joseph Ratzinger, il quale con semplicità riesce a proporsi innanzi ai cercatori del vero Dio. Egli mostra come nei Vangeli si trovano tutti gli elementi per asserire che la persona storica di Gesù è anche realmente il Figlio di Dio venuto sulla terra per salvare l'umanità. E pagina dopo pagina, Joseph

Ratzinger - Benedetto XVI accompagna il lettore nella ricerca e nella scoperta del vero volto di Dio.

È noto come il proposito che ha mosso il Papa nello scrivere questo libro sia superare lo “strappo... sempre più ampio” tra il Gesù storico e il Gesù della fede. Come, allora, non vedere qui l’esito di tanto dibattito tra esperti, ma che ha avuto talora riverberi non proprio insignificanti anche nelle nostre comunità? L’intenzione era generalmente buona, nel senso di voler rendere abordabile la figura di Gesù anche alla mentalità odierna. Ma una progressiva astrazione della figura storica di Gesù, anziché più convincente per la fede, si è rivelata più rischiosa. Nel senso che, come dice il Papa, la figura di Gesù si è piuttosto allontanata, diventando più indefinita: una “situazione drammatica per la fede - scrive - perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento” (*ibid.*), rende incerto quel punto di leva reale, storico, su cui invece poggia la credibilità del Gesù della fede. La rarefazione di Cristo rende vago il volto di Dio che rischia di diventare una realtà astratta e lontana: “Il tema fondamentale - diceva il Papa in un’intervista alla televisione tedesca (13 agosto 2006) - è che noi dobbiamo riscoprire Dio e non un Dio qualsiasi, ma il Dio con un volto umano, poiché quando vediamo Gesù vediamo Dio”.

Non cogliere l’occasione di questo libro, e di ciò che questo libro può rappresentare in termini di conoscenza vera, di ricerca sicura, di “visione affidabile”, sarebbe una grave occasione mancata. Non solo la ricerca intellettuale e il dibattito pubblico hanno qui un testo importante che segna traguardo, ma anche il movimento catechistico e l’intero filone formativo delle nostre diocesi, trovano in questo libro un polmone a cui ossigenarsi.

7. La spinta a identificarsi in Gesù Cristo, che sottende al libro e a tanti interventi del Santo Padre, sollecita e sostiene in noi Vescovi il desiderio di una continua purificazione a livello personale come in ambito comunitario. Le nostre Chiese hanno in Gesù Cristo il loro unico e fondamentale, ma anche concreto ed efficace, punto di riferimento. Concentrati in Lui, siamo obbedienti alla sua Parola e alla tradizione che questa ha suscitato lungo il tempo, per cui accettiamo di buon grado di essere a nostra volta segno di contraddizione: il discepolo, infatti, non è di più del Maestro (cfr *Matteo 10,24*).

Il Convegno ecclesiale di Verona, del quale abbiamo in mano la Nota Pastorale per la discussione e l’approvazione, ha invitato la comunità cristiana a veleggiare generosamente verso il largo dell’annuncio evangelico. Mi è caro insistere come la dimensione missionaria è insita nella pastorale ordinaria delle nostre parrocchie e aggregazioni: la vita articolata di queste realtà, infatti, pone continuamente in contatto con persone anche non credenti o non praticanti, alle

quali, nell'immediatezza dei rapporti con il pastore, viene annunciato il Signore. D'altronde, il Vangelo ci esorta a seminare a larghe mani con generosità, senza selezionare i terreni che appaiono più adatti, e con grande fiducia nella forza della grazia. Inoltre, Verona ha riaffermato che premessa e condizione vitale per comunicare la speranza cristiana è la santità. Questa è "appartenenza radicale a Cristo", appartenenza d'amore: è "trasfigurazione" dell'uomo perché risplenda in lui il volto di Gesù, volto che il battesimo ha sigillato nel nostro cuore ma che deve progressivamente emergere e risplendere. È Lui l'uomo nuovo per eccellenza, la novità di Dio, la primizia della nuova creazione, l'assoluta e definitiva speranza. Ciò è affidato alla responsabilità di ciascuno, ma innanzitutto è opera dello Spirito Santo. Per questo - nell'intreccio di libertà e grazia - la fiducia non può mai venir meno.

Se questo compito è proprio di ogni battezzato, a maggior ragione lo è per noi Pastori che siamo posti come guide ed esempio delle comunità cristiane. Responsabilità grande e grave, ma anche grazia straordinaria.

Mi è caro fare un accenno alla santità nella luce del Mistero eucaristico che il Santo Padre ha richiamato all'attenzione orante e alla cura pastorale della Chiesa nell'Esortazione post sinodale *Sacramentum caritatis*.

Come nel Mistero eucaristico, siamo chiamati a diventare "dono", dono di vita per tutti, seguendo la via della Croce e il paradigma del Risorto sulla via di Emmaus: si affianca, domanda e ascolta, non si scoraggia di fronte alla rudezza sgarbata dei discepoli, illumina con le Scritture, spezza il Pane della vita, riaccende la speranza e la comunità. Nella luce dell'Eucaristia, il cristiano è chiamato a diventare "benedizione". Cristo è la benedizione sul mondo. Inviando il suo Figlio per la nostra salvezza, Dio dichiara che l'uomo è il suo bene, la gioia del suo cuore; attesta che non può rassegnarsi di perderlo. Dice bene di lui e l'Eucaristia continua questa benedizione fino alla fine del tempo. Siamo quindi chiamati ad essere benedizione per i nostri fratelli nella fede e per l'umanità intera nella luce liberante della carità e della verità.

8. Annunciando il Signore Gesù, la Chiesa ricorda l'affermazione del Concilio Vaticano II: "Cristo Signore, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22). Sta in questa convinzione - presente sin dagli inizi del Cristianesimo - il motivo più profondo del Progetto culturale della Chiesa Italiana che ha messo a tema la questione antropologica: questione che - ben lungi dall'essere astratta e lontana - è fondamentale per valutare le questioni concrete della vita personale e sociale. Fondamentale e urgente!

La concezione della persona, com'è noto, è un'acquisizione della teologia cristiana che trova delle anticipazioni nella filosofia greca. Ne viene colta tutta la bellezza e dignità fino a far affermare a San Tommaso che la persona è ciò che vi è di più perfetto in tutta la natura (cfr *Summa T. I*, q.29 a.3). Nella luce della fede, l'uomo è creato come "immagine e somiglianza di Dio"; amato a tal punto che il Creatore si volge contro se stesso per donarsi a lui e salvarlo (cfr *Deus caritas est*, nn. 9-10 e 12). Ecco la redenzione.

Se la fede può accedere alla Rivelazione sull'uomo, anche la ragione ha la presa sulla verità umana della persona. È la forza della ragione senza preconcetti, è la luce del buon senso comune: e questo nonostante lentezze ed errori nel corso della storia. La persona non è una fase della vita umana, ma è - possiamo dire - la "forma" in cui l'uomo è uomo. Per questo, anche quando la persona non ha ancora sviluppato e attuato le sue capacità o perde coscienza di sé, resta persona degna di rispetto e di diritto. La sua dignità è dunque intrinseca e incancellabile qualunque siano le circostanze di vita. L'uomo non è riducibile ad un agglomerato di pulsioni e desideri, ma è un soggetto ricco e unitario; non è né una macchina corporea né un pensare disincarnato. È sempre "qualcuno", non è e non diventa mai "qualcosa", un "mezzo" per raggiungere altro. La sua ragione non solo è capace di autocoscienza, di ragionamenti formali, di applicazione alla realtà empirica, ma si apre anche ai significati e alla questione del bene e del male. Essa supera i limiti della sequenza dei fatti, della mera cronaca, e l'interpreta cercandone i perché, le direzioni future. In questo dinamismo si pone l'universale questione del senso del vivere e del morire da cui la storia umana è attraversata, come da un sigillo bruciante, a testimonianza della capacità dell'uomo a trascendersi, della radicale apertura della sua anima sull'infinito, del richiamo ontologico della persona verso la Trascendenza, cioè verso Dio.

Il suo costitutivo essere in relazione con il mondo e con gli altri, inoltre, getta una decisiva luce sul pensarsi dell'individuo, ed è denso di conseguenze e di stimoli per le società, nonché per la costruzione di un mondo più giusto e quindi più umano. La libertà stessa ne beneficia, libertà che è premessa e condizione dell'amore senza il quale vi è solitudine e morte. Essa non è un valore individualistico e assoluto, ma ha sempre a che fare con altro da noi, uomini e cose. Soprattutto è in relazione con dei contenuti veritativi che sono oggetto della scelta personale e la specificano nella sua eticità.

A questo riguardo, la storia umana ci attesta un altro elemento di fondamentale importanza: la natura umana. Senza bisogno di particolari statistiche, infatti, l'umanità conosce ciò di cui l'uomo ha strutturalmente bisogno per essere all'altezza del suo destino. E questo nonostante le più diverse situazioni di epoca

e di luogo, nonostante le più disparate condizioni sociali e culturali, politiche ed economiche.

9. C'è un'altra dimensione intimamente legata all'annuncio della speranza cristiana, nonché all'essere della Chiesa e alla sua missione nella storia, una dimensione che vorrei far emergere in questa occasione, perché sembra a me che essa ci interpelli in maniera crescente. Mi riferisco a quella carità, su cui Benedetto XVI si è soffermato nella seconda parte dell'enciclica *Deus caritas est*. In particolare, vorrei dire una parola sul servizio della carità a cui le nostre comunità sono chiamate per andare concretamente incontro alle sofferenze e alle necessità dei fratelli. Questa carità esige anzitutto una conoscenza reale delle condizioni di vita delle gente, conoscenza che la Chiesa ha in forma capillare e concreta vivendo tra la gente e con la gente, grazie soprattutto ai sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali, le innumerevoli opere e istituzioni che costituiscono una grande e vitale rete di riferimento a servizio di tutti. Vorrei insieme a voi, cari Confratelli, rinnovare la stima e la più ampia gratitudine verso i sacerdoti - nostri primi collaboratori - per la fedeltà generosa con la quale ogni giorno spendono umilmente la vita per le comunità loro affidate. Per questa presenza quotidiana e attenta all'ascolto, alla comprensione, all'accoglienza e al servizio, la Chiesa italiana è veramente Chiesa di popolo.

La nostra esperienza diretta, confermata dalla Caritas e dalla stessa Fondazione Zancà, registra una progressiva crescita del disagio economico sia di una larga fascia di persone sole e pensionate, sia delle famiglie che fino a ieri si sarebbero catalogate nel ceto medio. E proporzionalmente, c'è un ulteriore schiacciamento delle famiglie che avremmo già definito povere.

Dalle segnalazioni che giungono ai nostri "centri di ascolto" parrocchiali, vicariali e diocesani distribuiti sul territorio nazionale, la situazione attualmente più esposta sembra essere quella della famiglia monoreddito con più figli a carico. Spesso con difficoltà si arriva alla fine del mese. È da questa tipologia di famiglie che viene oggi alle nostre strutture una richiesta larga e crescente di aiuto - anche con i "pacchi viveri" che parevano definitivamente superati - per lo più mascherata e nascosta per dignità. Con alcune sottolineature: la disoccupazione di lunga durata, quando colpisce i genitori di oltre 40 anni, diventa terreno fertile per l'alcolismo e dipendenze varie, portando a situazioni di degrado progressivo; le donne, gravate da tassi di disoccupazione più alti degli uomini, hanno livelli retributivi più bassi, e quando sono madri sole con figli a carico e con la difficoltà di asili nido, non ce la fanno senza un ricorso ai vecchi genitori; i giovani si trovano oggi in un mercato immobiliare fuori dalla loro portata, e il loro bilancio familiare

deve dall'inizio scontare un costo dell'affitto troppo elevato per gli stipendi correnti, specialmente quando il lavoro è ancora precario. Questo incide non poco anche nel progettare il loro futuro. Situazioni varie, dunque, che ci stanno dinanzi e che ci interpellano per intensificare la testimonianza della carità evangelica e per far crescere la sensibilizzazione generale.

Come cittadini e come cristiani, è sbagliato pensare alla collettività di cui si fa parte senza tener conto che ci sono sempre delle persone che stanno peggio di noi. Senza avvertire il vincolo di solidarietà che ci lega agli altri e il dovere che tutti abbiamo - con responsabilità specifiche - in ordine alla costruzione del bene comune. C'è, per questo, un'accortezza nello spendere che va salvaguardata sempre, sia per rispetto di chi non ha nulla, sia per poter dare qualcosa del nostro agli altri. Nelle nostre comunità va promossa, con garbo e costanza, l'attitudine al dono, specie nei tempi forti dell'anno. Esse possono infatti sopperire alle crescenti richieste solo se c'è alle spalle una dinamica comunitaria capace di rifornire con sufficiente continuità gli sportelli aperti all'aiuto.

In questo orizzonte, un pensiero particolare va ai Confratelli del nostro Sud che da anni si stanno prodigando attraverso intelligenti azioni di formazione e talora anche di sostegno concreto per garantire ai giovani un futuro nelle loro terre. Tali iniziative - com'è noto - sono sostenute con convinzione dalla nostra Conferenza Episcopale tramite il "Progetto Policoro". Siamo certi che le devastazioni e le intimidazioni che vengono inflitte dalla malavita locale non ostacoleranno il processo di sviluppo nella legalità, e che non verrà a mancare il sostegno e la solidarietà di tutti.

Mi è caro esprimere inoltre la fraterna vicinanza di questa Assemblea a tutte le famiglie colpite dalla morte sul lavoro di un loro caro. Chiediamo alle parti sociali e alle istituzioni le iniziative necessarie perché si rimuovano per quanto è possibile le cause di tanti incidenti; emerga il lavoro nero ed irregolare; si rendano trasparenti gli appalti, affinché la vita di ogni lavoratore sia sempre tutelata e rispettata nella sua piena dignità.

Il 40° anniversario dell'Enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* ci stimola e ci conferma nell'attenzione lucida, concreta e determinata anche su questi versanti del bene comune.

10. Un fatto molto importante e, per noi Vescovi consolante, è stata l'ottima riuscita della manifestazione nota col nome *Family Day* che sabato 12 maggio si è svolta a Roma, in piazza San Giovanni in Laterano, e che da lì si è espansa nelle zone vicine, tanto è stato elevato - oltre certamente il milione - il numero dei partecipanti. A promuoverla, com'è noto, sono state le principali aggregazioni

laicali della Chiesa che è in Italia, alle quali si sono prontamente unite tutte le altre, e soprattutto moltissime parrocchie. Non possiamo non vedere qui riflessa quella maturità dei laici che è stata uno degli obiettivi tenacemente perseguiti nel Concilio Vaticano II, e che proprio nel matrimonio e nella famiglia ha il suo ambito privilegiato di espressione (cfr. GS 46-52, ma anche AA 11). Concepita come un'autentica festa di popolo, questa manifestazione ha colpito per freschezza e serenità, e per quel senso civico di rispetto degli altri, di proposta e di inclusione che l'ha interamente attraversata. Voleva essere ed è stata una testimonianza forte e corale a favore del matrimonio quale nucleo fondante e ineguagliabile per la società. Importante in ordine al felice esito dell'incontro è stata la sinergia sperimentata con i media cattolici, a partire da Sat2000. Molto interessante è stata inoltre la convergenza riscontrata con settori qualificati dell'area laica, oltre che con taluni esponenti Evangelici, delle Comunità Ebraiche e di settori del mondo islamico.

Se a livello di media laici non c'è stata sempre prontezza nel cogliere la novità e la portata di questo evento, non di meno esso rimarrà come un segno forte nell'opinione pubblica e come un appello decisamente non trascurabile per la politica. È la società civile infatti che si è espressa in maniera inequivocabile e che ora attende un'interlocuzione istituzionale commisurata alla gravità dei problemi segnalati.

E così la Nota emessa, in data 28 marzo 2007, dal nostro Consiglio Permanente "a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto", ha trovato nella manifestazione pubblica del laicato il commento attendibile e l'eco più adeguata. Quel pronunciamento, che dà doveroso riscontro al magistero del Papa nella situazione italiana, resta valido e attuale come gesto di premura episcopale verso il nostro popolo.

11. Sempre a proposito di segnali positivi che investono la famiglia, vorrei citare i risultati emersi dal Congresso su "Diritti e responsabilità della famiglia" che si è svolto a Roma nel mese di marzo, e che ha visto riuniti sotto l'egida dell'Onu i rappresentanti di 44 Paesi e quasi cento organizzazioni non governative. La "dichiarazione" che da questo incontro è scaturita chiede infatti alla comunità internazionale "la più ampia protezione della famiglia da ogni forma di discriminazione". Non si teme qui di parlare di stabilità della famiglia, quale risorsa preziosa, anzi "insostituibile", in ordine allo sviluppo educativo, alla coesione sociale e alla stessa crescita economica. È rilevabile in effetti che i fallimenti scolastici, la dipendenza dalle droghe e le violenze diminuiscono nella misura in cui si sviluppano politiche di sostegno economico e sociale della famiglia. Per

questo è del tutto conveniente che si rimuovano gli ostacoli che impediscono di avere il numero di figli desiderati, e di conciliare il lavoro con la famiglia. "In questo contesto - prosegue la dichiarazione - la famiglia si sta mostrando, in tutti i Paesi e in tutte le culture, come l'elemento fondamentale per la coesione sociale delle diverse generazioni".

Queste acquisizioni tuttavia non appaiono per ora sufficienti ad arrestare i travisamenti che il concetto di famiglia sta subendo. Spiace rilevare anche che si levano a volte accuse di omofobia alla Chiesa e ai suoi esponenti. Diciamo serenamente che la critica è semplicemente ideologica e calunniosa, e contrasta con lo spirito e la prassi di totale e cordiale accoglienza verso tutte le persone.

Questo, tra l'altro, spiega perché il Segretario vaticano dei Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Dominique Mamberti, di recente criticava quell'intolleranza prevaricatrice che ha indotto il Parlamento europeo ad avanzare fino ad oggi ben 30 richiami censorii nei confronti della Chiesa cattolica. Di qui anche "il pericoloso individualismo, disattento alle conseguenze per il futuro" denunciato da Benedetto XVI, e che vede l'Europa "su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia", ad una "forma di apostasia da se stessa" (*Discorso ai Partecipanti al Congresso promosso dalla Comece, 24 marzo 2007*).

12. Desidero esprimere a Papa Benedetto XVI la più sentita e partecipe vicinanza della Conferenza Episcopale Italiana per le sorprendenti esternazioni - tanto superficiali, quanto inopportune - con le quali si è inteso da taluni criticare il suo alto magistero. Rivolgo inoltre al Santo Padre, con sentimenti filiali, uno speciale ringraziamento per le sue affettuose espressioni di vicinanza e di incoraggiamento a seguito dei noti episodi di cronaca che mi hanno direttamente coinvolto. Episodi, peraltro, costruiti su interpretazioni distorte e su attribuzioni di pensieri mai pensati, e che neppure le immediate smentite e precisazioni sono servite a chiarire.

Rispetto a tali episodi, pur di diversa natura e rilevanza, la maggiore preoccupazione riguarda il rischio di una contrapposizione forzosa e strumentale tra laici e cattolici. Questa contrapposizione in realtà non trova riscontro nel sentire della stragrande maggioranza del nostro popolo, né può desumersi dalla legittima diversità di posizioni su alcune pur rilevanti tematiche, che deve potersi esprimere con serenità e chiarezza, in un clima di rispettoso dialogo.

La Chiesa offre alla libertà e alla riflessione di tutti il proprio magistero, senza sottrarsi alla responsabilità di concorrere alla promozione dell'uomo e al bene comune. Questo peculiare contributo favorisce la concreta attuazione del principio di libertà religiosa, per il quale è riconosciuto un ruolo attivo alle Istituzioni religiose, in relazione alle esigenze della persona e all'etica delle comunità. Sotto questo



profilo, risultano significative e apprezzabili le recenti affermazioni del Presidente della Repubblica, volte a riaffermare “il più pacato, responsabile e costruttivo dialogo tra la Chiesa cattolica, la politica e la società civile, in linea con gli ottimi rapporti che intercorrono tra la Santa Sede e lo Stato Italiano”.

13. Vorrei anche dire, però, che noi Vescovi sentiamo la vicinanza che la gente ci esprime quasi con accenti particolari. Il rapporto della Chiesa con la società italiana resta significativo e rilevante, perché basato sulla reciproca conoscenza e su un ascolto autentico da entrambe le parti. La gente di tutti i giorni, quella della strada - cioè della vita semplice, quotidiana, spesso dura - sa che le nostre porte sono sempre aperte per chiunque, sa che accogliamo tutti, che non portiamo rancore, che siamo sempre pronti a ricominciare.

Permettete che io vi ringrazi, cari Confratelli, per i segni innumerevoli di vicinanza, di sostegno e di preghiera che mi avete manifestato insieme alle vostre Comunità. E così quanti si sono resi vicini da tutta l'Italia e da Paesi esteri: Istituzioni politiche, civili, militari, parrocchie, associazioni e gruppi, nonché innumerevoli persone: sacerdoti e laici, bambini, giovani e adulti.

La nostra fraterna comunione si manifesterà anche nel comunicato finale che - come ho già detto nel Consiglio Permanente di marzo - è resoconto del qualificato incontro collegiale della nostra Conferenza.

Guardo al nostro amato Paese e ripeto a tutti che i Vescovi rinnovano il gesto semplice e vero dell'amicizia. Non parliamo dall'alto, né vogliamo fare in alcunché da padroni. Ci preme Cristo e il suo Vangelo, null'altro. Lo annunciamo come misura piena dell'umanesimo, non per rilevare debolezze o segnare sconfitte, ma per un'obbedienza che è esigente prima di tutto verso di noi, e che è promozione di autentica libertà per tutti. Quando ci appelliamo alle coscienze, non è per essere intrusivi, ma per richiamare quei contenuti pregnanti senza i quali cessa il presidio ultimo di ogni persona, anzitutto per i meno fortunati. La distinzione “tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio”, come struttura fondamentale non solo del cristianesimo ma anche delle moderne democrazie, ci trova decisamente persuasi che dobbiamo insieme, ciascuno a proprio modo, cercare il progresso delle nostre comunità, risvegliando anche quelle forze spirituali e morali senza le quali un popolo non può sveltare.

Se come Vescovi rileviamo, magari più spesso di quanto sarebbe gradito, i fondamenti etici e spirituali radicati nella grande tradizione del nostro Paese, non è perché vogliamo attentare alla laicità della vita pubblica, sfigurandola, ma per innervare questa delle inquietudini che possono garantire il futuro. La nostra parola non ha mai doppiezza. Con trasparenza, siamo a servizio della gioia. Nel

nostro orizzonte non c'è un popolo triste, svuotato dal nichilismo e tentato dalla decadenza. C'è un popolo vivo, capace di rinnovarsi grazie alle proprie risorse e alla propria inevitabile disciplina, capace di non tradire i suoi giovani, capace di parole credibili nel consesso internazionale.

I Vescovi sono con il loro popolo, e per questo popolo come sui lavori di questa assemblea invocano - oranti - l'aiuto onnipotente del Signore, per intercessione

✠ **Angelo Bagnasco**

*Presidente*

57<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE  
ROMA, 21-25 MAGGIO 2007

## **Comunicato finale**

*Roma, 4 giugno 2007*

*La 57<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha avuto luogo in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, dal 21 al 25 maggio, con la partecipazione di 238 ordinari (vescovi residenziali e ausiliari, amministratori apostolici, abati e prelati territoriali, amministratori diocesani) e di 17 vescovi emeriti; del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Giuseppe Bertello; di 14 vescovi in rappresentanza di altre Conferenze episcopali; di rappresentanti dei presbiteri, degli istituti di vita consacrata, delle aggregazioni laicali e di alcuni invitati. Nel corso della consueta udienza con il Santo Padre, che ha coinciso, fra l'altro, con la conclusione della visita ad limina dell'episcopato italiano, i vescovi hanno ascoltato da parte di Benedetto XVI parole di apprezzamento per la ricchezza di fede del popolo italiano e di incoraggiamento per le scelte pastorali che la Chiesa italiana sta compiendo in continuità con il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona e nella prospettiva paradigmatica della missio ad gentes. I vescovi, nell'accogliere con particolare affetto e stima il nuovo Presidente, Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, hanno voluto rinnovare la loro gratitudine al Card. Camillo Ruini per i suoi sedici anni di generosa e intelligente guida. Nel corso dei lavori assembleari, sono state date informazioni specifiche circa l'incontro-pellegrinaggio dei giovani a Loreto e riguardo alla 45<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani ed è stato approvato il Repertorio nazionale di canti per la liturgia.*

### **1. La piena sintonia dei vescovi italiani con Benedetto XVI circa le priorità ecclesiali e il bene del Paese**

Quest'anno, nella tradizionale udienza ai partecipanti dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il Santo Padre, Vescovo di Roma e Primate d'Italia, ha consegnato loro una parola conclusiva circa la visita *ad limina* compiuta nei mesi scorsi, evento in cui ha voluto riconoscere un'occasione provvidenziale per imparare la geografia "spirituale" dell'Italia e riconoscerne la grande vitalità di fede: "La fede cattolica e la presenza della Chiesa - ha affermato il Papa - riman-

gono il grande fattore unificante di questa amata nazione ed un prezioso serbatoio di energie morali per il suo futuro”. Benedetto XVI ha richiamato i presuli al primato di Dio e a una decisiva opzione formativa per superare le insidie determinate da “una cultura improntata al relativismo morale, povera di certezze e ricca di rivendicazioni non di rado ingiustificate”. Parimenti, in continuità con le indicazioni del Convegno Ecclesiale nazionale di Verona e alla luce della caratterizzazione missionaria della Chiesa, tema principale di questa Assemblea, il Santo Padre ha chiesto di proseguire il cammino “per rendere sempre più effettivo e concreto quel ‘grande sì’ che Dio in Gesù Cristo ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza”. Un “grande sì” - ha affermato ancora il Papa - da cui sorge una responsabilità non solo verso la comunità dei credenti ma anche verso l’intera nazione. In questo senso il Pontefice, oltre a fare riferimento alla recente manifestazione nazionale in favore della famiglia, promossa da un coordinamento di aggregazioni laicali cattoliche, ha espresso il suo apprezzamento per la Nota approvata dal Consiglio Episcopale Permanente riguardante la famiglia fondata sul matrimonio e le iniziative legislative in materia di unioni di fatto. Da qui è scaturito anche l’incoraggiamento a continuare instancabilmente a fare appello alle coscienze per la custodia e la difesa di “quei contenuti pregnanti senza i quali cessa il presidio ultimo di ogni persona” e a farsi quotidianamente carico delle molte povertà, antiche e nuove, visibili o nascoste, riconoscendo in ciascuna persona sofferente il proprio prossimo. In sintonia con tali orientamenti, il dibattito assembleare, oltre a richiamare il valore sostanziale della collegialità e della comunione episcopale, ha ribadito l’urgenza che il ministero episcopale si manifesti come magistero di verità su Dio e sull’uomo e come testimonianza costante di santità, di ascolto, di misericordia, di perdono e di speranza, secondo uno stile che trasmette integralmente i contenuti di verità in forma dialogica e pedagogica.

## **2. La *missio ad gentes*, orizzonte e paradigma dell’impegno pastorale della Chiesa italiana**

La missione, quale orizzonte della vita della Chiesa, nell’inscindibile rapporto con la fede in Cristo e nella comprensione delle sfide culturali ed etiche che la mondializzazione pone alla testimonianza dei credenti, ha costituito il centro dei lavori assembleari. Alla relazione introduttiva di Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha fatto seguito lo scambio nei gruppi di studio, nei quali i vescovi, con il contributo di qualificati

esperti, hanno evidenziato le problematiche teologiche e pastorali intorno a cui si articola oggi la riflessione su questo tema. In particolare, nella ricorrenza del 50° anniversario dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII (21 aprile 1957), fonte di una straordinaria e innovativa dinamica missionaria, i vescovi, in continuità con gli orientamenti pastorali per il decennio 2001-2010 e con quanto è emerso nel Convegno di Verona, hanno voluto ribadire che "la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza". La missionarietà della Chiesa è, infatti, parte integrante del disegno salvifico, giacché essa stessa nasce missionaria per mandato del Risorto: da ciò scaturisce la responsabilità di individuare le modalità concrete con le quali comunicare il Vangelo agli uomini del proprio tempo. Sono state così indicate le linee portanti di tale impegno: la consapevolezza che solo nel Signore Gesù è data all'uomo la salvezza, la fedeltà alla verità che il Signore ci ha consegnato, il rispetto della persona e della comunità a cui si rivolge, l'intreccio sapiente di contemplazione e azione, la promozione di un reale dialogo animato da una profonda carità, la proposta di uno stile evangelico che abbia i tratti della condivisione, della testimonianza, dell'accoglienza e dell'ospitalità e, infine, una comunicazione del Vangelo vissuta con un atteggiamento di libertà e serenità, nella preoccupazione costante di attuare e riflettere nella prassi pastorale il volto di una Chiesa che, in fedeltà al suo Signore, è madre di misericordia. In ordine alla missione *ad gentes* come dimensione costitutiva della Chiesa particolare, i vescovi, nel precisare che tale missione si rivolge ai non cristiani e si distingue sia dall'attività pastorale esercitata all'interno di comunità cristiane ferventi di fede e di vita sia dalla nuova evangelizzazione, destinata a cristiani appartenenti a comunità cristiane di antica fondazione, i quali - pur essendo stati battezzati - si sono allontanati da Cristo e dal suo Vangelo, hanno voluto soffermarsi, in particolare, sulla sua dimensione territoriale, in rapporto alle città e ai migranti. Quanto alla città, si è espressa la convinzione che - come agli albori del cristianesimo - essa resta anche oggi lo spazio più promettente per la missione e non è affatto giustificata la convinzione che associa alla metropoli la scomparsa di Dio nella dimensione pubblica. È stata confermata la responsabilità pastorale delle Chiese particolari verso quei paesi e aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane autoctone o verso Chiese locali che necessitano di un sostegno e di una cooperazione efficace. A tale proposito, fatta salva l'importanza delle tradizionali forme e strutture di cooperazione (la Giornata missionaria mondiale, le visite alle missioni, l'accoglienza dei migranti, la valorizzazione delle Pontificie Opere Missionarie, l'invio di sacerdoti e laici *fidei donum*...), è stata avanzata la proposta di uno stadio successivo di cooperazione missionaria con l'avvio di

esperienze *fidei donum* che investano le *Chiese particolari* nella loro globalità. Si tratterebbe, di fatto, di creare rapporti con le Chiese sorelle destinatarie, con le quali progettare insieme gli ambiti di missionarietà, le urgenze e i bisogni cui rispondere, calibrando risorse umane e finanziarie. Nel caso di impegni più gravosi o di diocesi piccole, si potrebbe ricorrere alle metropoli come strutture di servizio e di coordinamento. Dall'Assemblea è emersa la determinazione di mettere in atto un'accurata opera di animazione missionaria rivolta a tutti i battezzati, compresi gli immigrati, con particolare attenzione alla pastorale giovanile, in grado di offrire prospettive vocazionali di generoso spirito missionario. Urge, infine, un'animazione delle comunità diocesane, perché tutta l'azione pastorale, valorizzando l'intrinseca missionarietà presente nella liturgia, nella catechesi e nella carità, sia informata da una tensione missionaria, dando energie nuove alla Chiesa.

### 3. La Nota pastorale dopo il 4° Convegno Ecclesiale nazionale di Verona

Al termine di un approfondito dibattito, seguito a un'ampia consultazione previa, l'Assemblea ha approvato all'unanimità il testo della Nota pastorale, che dà compimento al lungo itinerario del 4° Convegno Ecclesiale nazionale, svoltosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006. La Nota sarà licenziata nelle prossime settimane e sarà ulteriormente accompagnata dalla pubblicazione degli atti del Convegno. Con essa, i vescovi intendono riconsegnare alle Chiese particolari il "messaggio" e il "metodo" di Verona, riproponendo le linee di fondo emerse dal Convegno "per rigenerare e rimettere in moto, a partire dal riferimento a Gesù Risorto, la testimonianza dei credenti e il dinamismo pastorale delle nostre comunità" - come ha sottolineato il Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, nella relazione introduttiva. Attraverso un linguaggio semplice e lineare, che vuole ricreare il clima di cordialità e di slancio vissuti nei giorni veronesi, il testo si situa nell'alveo del cammino post-conciliare della Chiesa italiana, di cui gli orientamenti pastorali "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" costituiscono il tratto presente. La Nota tiene pure nel debito conto il forte richiamo con cui Benedetto XVI a Verona ha ripresentato alla Chiesa italiana l'urgenza storica del credente, chiamato a testimoniare il "grande sì della fede", nella centralità dell'agape di Dio e nel fecondo rapporto tra ragione e fede. Dopo aver fatto memoria dell'esperienza veronese, essa tratteggia le vie essenziali per una risposta coerente alle aspettative suscitate dal Convegno: - *il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa*, con la centralità della Parola di Dio, il richiamo alla santità quale misura alta e irrinunciabile dell'essere cristiani e la riproposta della fede in Cristo Risorto

quale fonte della speranza cristiana; - *la testimonianza*, come dimensione caratterizzante l'esistenza cristiana, capace di far risaltare il "grande sì di Dio all'uomo" e di esprimere così "l'eccedenza cristiana" dentro le forme culturali dell'esperienza umana; - *una pastorale che converge sull'unità della persona*, in grado di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni e le molteplici soggettività ecclesiali. La Nota punta in particolare a far emergere le scelte prospettiche acquisite dal Convegno di Verona, ribadendo l'esigenza di impostare ogni progetto pastorale alla luce dei cinque ambiti fondamentali dell'esperienza umana (vita affettiva; lavoro e festa; fragilità; tradizione; cittadinanza), a partire dai quali si è articolata la preparazione del Convegno e i lavori nei gruppi di studio. Secondo quest'indicazione, che si accompagna al riconoscimento dei laici quali corresponsabili della vita ecclesiale e testimoni nelle realtà secolari, le Chiese particolari sono invitate a ripensare l'azione pastorale con uno sguardo unitario, evitando il rischio di sterili frammentazioni.

#### **4. La 45ª Settimana sociale dei cattolici italiani, l'incontro-pellegrinaggio dei giovani a Loreto, il 49° Congresso Eucaristico Internazionale e il 25° Congresso Eucaristico Nazionale**

Nel corso dell'Assemblea i vescovi sono stati informati sulla prossima Settimana sociale, sotto il titolo "*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*". Essa si aprirà il 18 ottobre a Pistoia, a cento anni dalla prima edizione, con una relazione introduttiva e due comunicazioni storiche, rispettivamente su Giuseppe Toniolo, che insieme ad Armida Barelli sarà ricordato come una delle figure più significative del movimento cattolico, e sull'impatto della prima Settimana sociale nel territorio che l'ha ospitata. Nei giorni seguenti la Settimana si svolgerà a Pisa, dove si approfondirà il tema del bene comune in rapporto allo Stato, al mercato, alla globalizzazione e al terzo settore, alla biopolitica e alla dimensione educativa. Si attendono per questo appuntamento circa mille delegati dalle diocesi e dalle associazioni, più ospiti italiani e stranieri in rappresentanza delle Settimane sociali dei vari paesi. Il tema scelto, oltre a ricordare il contributo determinante che i cattolici hanno offerto al Paese nel secolo XX, vuole favorire una retta comprensione del concetto di bene comune alla luce della dottrina sociale della Chiesa, per aiutare a dare soluzione sia alla questione sociale, che si configura sempre di più come questione antropologica, sia al superamento del *welfare state*, dimostratosi incapace di affrontare le nuove povertà e impotente nei confronti delle accresciute disuguaglianze sociali presenti anche in Italia. L'evento, inoltre, non mancherà di

riflettere sull'impegno dei credenti in campo sociale e politico, secondo le linee emerse dal recente Convegno Ecclesiale nazionale.

Nel corso dell'Assemblea, sono state fornite dettagliate informazioni circa l'incontro-pellegrinaggio dei giovani italiani a Loreto, previsto per l'1 e il 2 settembre e impreziosito dalla presenza di Benedetto XVI. Si tratta del primo appuntamento del percorso triennale dell'"Agorà dei giovani italiani". A Loreto sono attesi circa trecentomila giovani, di cui almeno centomila, nei giorni che vanno dal 29 al 31 agosto, saranno accolti in trentadue diocesi dell'Abruzzo, delle Marche, della Romagna e dell'Umbria, per una condivisione pastorale e per incrementare lo scambio e la collaborazione nella pastorale giovanile tra le Chiese particolari. Il pellegrinaggio si concluderà sulla spianata di Montorso, dove avverrà l'incontro con il Santo Padre. La tappa di Loreto costituisce anche la preparazione, per i giovani italiani, della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Sydney dal 15 al 20 luglio 2008. Sin da ora il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile sta mettendo in campo diverse iniziative sia per coloro che intendono andare in Australia sia per i molti che, pur rimanendo in Italia, vorranno partecipare a tale evento internazionale.

In riferimento al 49° Congresso Eucaristico Internazionale, che si svolgerà a Québec, in Canada, dal 15 al 22 giugno 2008, i vescovi hanno preso visione del documento preparatorio, *"L'Eucaristia, dono di Dio per la vita del mondo"*, rimandandone un più puntuale approfondimento nelle Chiese locali ai sussidi liturgico-pastorali per l'Avvento e il Natale, la Quaresima e la Pasqua. Si è fatto, infine, riferimento al 25° Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà ad Ancona nel 2011, in corrispondenza con il centovesimo anniversario del primo Congresso Eucaristico Nazionale.

## **5. Le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, le iniziative in ambito delle comunicazioni sociali e il riordino della formazione teologica in Italia**

In riferimento al cammino dell'Unione Europea, che nei mesi scorsi ha celebrato il 50° anniversario dei Trattati di Roma, i vescovi, in sintonia con quanto espresso nel Congresso europeo della COM.E.CE, svoltosi a Roma il 23-25 marzo scorso sul tema *"Valori e prospettive per l'Europa di domani"*, hanno posto l'accento sulle ambiguità di un cammino che, accanto a valori positivi, presenta, orientamenti e prospettive non sempre condivisibili, perché non compatibili con i valori antropologici presenti nella dottrina sociale della Chiesa, nella concezione integrale dei diritti



umani e nello stesso diritto naturale. I presuli hanno perciò richiamato i cristiani impegnati nelle istituzioni europee a una più coraggiosa testimonianza della fede e dei valori del Vangelo. In particolare è auspicabile un maggiore impegno delle Chiese perché la testimonianza dei credenti e delle persone di buona volontà e la presenza attiva e coordinata delle aggregazioni cattoliche o di ispirazione cristiana nel dibattito europeo possano contribuire al processo di discernimento istituzionale. I vescovi, infine, hanno ricordato che per la costruzione di una “rete sociale europea”, quale prospettiva dell’attuale allargamento geografico, è da riconsiderare la centralità della famiglia, quale pilastro del modello sociale, il cui apporto, in termini di educazione ma anche di stabilità affettiva e sociale, non può essere surrogato da altre strutture, anche di natura pubblica.

Circa le iniziative nel campo delle comunicazioni sociali, è stata espressa particolare soddisfazione per il servizio reso da tali strumenti in occasione del Convegno di Verona, definito a ragione il primo convegno ecclesiale mediatico. Si conferma la crescita di interesse intorno al quotidiano *Avvenire*, che per l’anno 2006 può vantare la media giornaliera di diffusione di oltre centotremila copie. L’Agenzia *Sir*, che nel 2008 inizierà il suo ventesimo anno di pubblicazione, continua a raccogliere consensi sia come servizio quotidiano di informazione, che ha come referenti principali le centosessantacinque testate giornalistiche della Federazione italiana settimanali cattolici, sia come servizio reso alle Conferenze episcopali europee con *SirEuropa*.

L’emittente televisiva *Sat2000* ha consolidato e irrobustito il proprio palinsesto con una programmazione che copre stabilmente le ventiquattro ore e offre una proposta adatta a tutta la famiglia, con attenzione alle diverse fasce di pubblico, soprattutto a quella giovanile, cui è dedicato un contenitore pomeridiano; decisivo sarà per il futuro l’allargamento del bacino di utenza delle trasmissioni nel canale digitale terrestre. Nel campo della radiofonia, si consolida *Radio inBlu*, quale strumento editoriale a servizio del *network* delle duecentocinquanta radio di ispirazione cristiana facenti capo all’Associazione Corallo. Nel campo delle nuove tecnologie, mentre cresce da parte delle diocesi e delle parrocchie l’uso della rete internet e intranet e di soluzioni tecnologiche per la gestione amministrativa e la migliore fruizione dei beni culturali, è stato dato ulteriore sviluppo a progetti di formazione a distanza, in modo particolare per gli animatori della comunicazione e della cultura, ed è stata strutturata una proposta di servizio gestionale, di formazione e di comunicazione rivolta specificatamente alle Facoltà teologiche. Infine, si consolida il rilancio delle Sale della comunità e la promozione di iniziative legate al cinema e al teatro.

Ai vescovi, inoltre, è stato fornito un aggiornamento sulle fasi di attuazione

del "Progetto di riordino della formazione teologica in Italia" che ha condotto all'erezione di due nuove Facoltà teologiche in Triveneto e in Puglia e alla revisione della mappa degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, razionalizzandone la presenza sul territorio e portando nello stesso tempo a un aumento del numero degli iscritti.

## **6. Le attività delle Fondazioni *Missio*, *Migrantes* e *Caritas Italiana*; la Giornata per la Carità del Papa**

Nel corso dei lavori dell'Assemblea, sono state fornite ampie informazioni sull'attività delle Fondazioni *Missio*, *Migrantes* e *Caritas Italiana*, che hanno trasferito le rispettive sedi nel nuovo immobile appositamente realizzato in via Aurelia n. 796. Tra le iniziative della Fondazione *Missio*, si segnalano le settimane di spiritualità e formazione missionaria destinate a convergere nel convegno che si terrà a Montesilvano (PE) dal 5 al 7 novembre prossimo sulla spiritualità missionaria del presbitero diocesano a cinquant'anni dall'enciclica *Fidei donum*. Continua l'impegno di animazione missionaria e di cooperazione economica delle Pontificie Opere Missionarie, come pure il lavoro di coordinamento del Consiglio missionario nazionale e l'attività formativa e di accompagnamento dei missionari da parte del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM). Infine, è stato evidenziato il particolare contributo della FOCSIV, la federazione di sessantuno organizzazioni non governative cristiane di servizio internazionale e di volontariato, in ordine all'orientamento, all'accompagnamento e alla crescita dei laici che vogliono impegnarsi nel mondo della solidarietà internazionale.

Tra le attività della Fondazione *Migrantes* si annota, a favore degli immigrati cattolici, l'aumento e il consolidamento di centri di pastorale etnica, che attualmente nel Paese sono oltre settecento, nel contesto di un sempre più tenace proselitismo delle sette e dei movimenti religiosi alternativi, in particolare di area pentecostale. La relazione ha rilevato, inoltre, la continua crescita del numero di immigrati in ogni regione italiana, specie provenienti dall'Est europeo, con il persistere di irregolari e clandestini che rendono obiettivamente problematica la gestione del fenomeno migratorio. Una particolare cura pastorale ha per oggetto gli zingari e i rom, nonché i circensi e i fieranti e quanti sono impiegati nell'ambito della navigazione marittima. Viene infine ribadito l'impegno a servizio delle numerose comunità di italiani emigrati in diversi Paesi del mondo, cui continua ad essere assicurata l'animazione pastorale mediante le missioni cattoliche.

Nel resoconto delle attività di *Caritas Italiana* per l'anno 2006 si segnala il co-

stante impegno su progetti e attività istituzionali e di partecipazione, come anche l'attenzione alla formazione, all'animazione e alla cooperazione internazionale. Il *Rapporto annuale 2006* fornisce il quadro preciso e dettagliato di quanto viene realizzato, grazie anche all'apporto delle realtà diocesane, indicandone anche le modalità di realizzazione.

In vista della Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà in tutte le diocesi domenica 24 giugno, sono stati comunicati i dati globali relativi alla raccolta del 2006, che segna un ulteriore incremento dell'8,65% del contributo delle diocesi rispetto all'anno precedente, raggiungendo l'importo di € 2.854.462,97. I vescovi hanno auspicato che tale Giornata costituisca un momento di intensa comunione con il Santo Padre e garantisca un consistente contributo alle molteplici iniziative di carità da lui promosse nel mondo intero.

## 7. Determinazioni e adempimenti statuari

I vescovi hanno approvato il *Repertorio nazionale di canti per la liturgia*, che sarà pubblicato dopo la prescritta *recognitio* della Santa Sede. Hanno altresì approvato la modifica di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione dei parroci e dei vicari parrocchiali in servizio presso più parrocchie. Come di consueto, è stata decisa la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivante dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno corrente che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registra quest'anno un incremento, determinato non solo dalla lievitazione del gettito IRPEF, ma anche dall'ulteriore crescita della percentuale di firme a favore della Chiesa Cattolica, attestatasi all'89,81% del totale dei firmatari. Ciò conferma la fiducia di cui è oggetto la Chiesa cattolica in Italia e l'apprezzamento per la sua capillare presenza pastorale e sociale. È stato, infine, approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2006 e si è presa visione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

A seguito della pubblicazione della lettera circolare del Pontificio Consiglio per i testi legislativi concernente la natura e le conseguenze canoniche dell'*atto formale di separazione dalla Chiesa cattolica*, avvenuta il 13 marzo 2006, sono stati puntualizzati alcuni orientamenti circa la procedura da adottare nel caso in cui un fedele chieda di non essere più considerato parte della Chiesa cattolica.

Infine, è stato approvato il calendario delle attività per l'anno pastorale 2007-2008, che prevede quattro sessioni del Consiglio Episcopale Permanente (17-20 settembre 2007; 21-24 gennaio; 10-14 marzo; 22-25 settembre 2008). La 58<sup>a</sup>

Assemblea Generale si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio 2008.

### **8. Nomine**

Nel corso dei lavori, i vescovi hanno eletto Vice Presidente per il Sud dell'Italia S.E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, per un quinquennio. Hanno altresì eletto Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari - Bitonto, fino al compimento del quinquennio in corso. Inoltre, sono stati designati quattro membri effettivi e uno supplente, quali rappresentanti della CEI alla 12<sup>a</sup> Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 21 maggio, ha nominato membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica don Domenico Pompili, del clero di Anagni - Alatri, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali; membri del Comitato per l'edilizia di culto l'Ing. Andrea Zappacosta, Collaboratore del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, e il Geom. Stefano Mori, Responsabile per l'edilizia di culto della diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro, quale rappresentante dell'area Italia centrale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22 maggio, ha approvato il nuovo statuto della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES) e ha nominato Presidente Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) la Dott.ssa Silvia Sanchini, della diocesi di Rimini.

**I vescovi italiani**

“RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA” (1 Pt 1,3):  
TESTIMONI DEL GRANDE “SÌ” DI DIO ALL’UOMO

## **Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale**

*Roma, 29 giugno 2007, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

### **PRESENTAZIONE**

*Con questa Nota pastorale, approvata nel corso della 57<sup>a</sup> Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2007), noi, vescovi italiani, riconsegniamo alle diocesi la ricchezza dell’esperienza vissuta nel 4° Convegno ecclesiale nazionale Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo, tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.*

*Il documento, da leggere in coerenza e continuità con gli Orientamenti pastorali per il decennio Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, rimanda ai numerosi testi elaborati in occasione del Convegno ecclesiale e destinati alla pubblicazione: essi comprendono la sintesi dei contributi preparatori, le meditazioni e i discorsi pronunciati a Verona, fra cui spiccano le parole illuminanti del Santo Padre, i risultati dei gruppi di studio sui diversi ambiti della testimonianza e le conclusioni generali del Convegno. Tutti insieme, costituiscono un nutrito patrimonio di idee e di riflessioni di cui fare tesoro e da approfondire nel prosieguo del cammino.*

*Pur tenendo conto dell’intero iter del Convegno, questo testo non può certo sintetizzare l’amplessissima quantità delle indicazioni emerse dai diversi contributi; ci proponiamo piuttosto di far risaltare gli aspetti che paiono maggiormente fecondi e sui quali dovrà concentrarsi l’attenzione delle Chiese particolari, in vista delle scelte operative che ciascuna di esse è chiamata a compiere.*

*Affidiamo la Nota alle comunità ecclesiali perché, alla luce del cammino condiviso, rinnovino l’impegno a sostenere l’itinerario spirituale ed ecclesiale dei singoli battezzati, chiamati ad essere in questo tempo e in questo nostro amato Paese Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.*

**✠ Angelo Bagnasco**  
Presidente

## CAPITOLO I - CHIAMATI A UNA SPERANZA VIVA

### 1. «Pace a voi tutti che siete in Cristo!» (1 Pt 5,14)

Il saluto dell'apostolo Pietro ci sgorga dal cuore, ripensando al 4° Convegno ecclesiale nazionale, per il quale proviamo un forte senso di gratitudine e di responsabilità. A Verona, noi vescovi per primi, abbiamo fatto esperienza di una Chiesa fraterna e appassionata del Vangelo, capace di interrogarsi e porsi in ascolto, protesa al bene di ogni persona. Ringraziamo il Signore e siamo grati a tutti coloro che, sia nella lunga fase preparatoria che nel culmine dei lavori, hanno portato il loro contributo nel dialogo fraterno, illuminati dalla Parola di Dio che è consegnata nella Sacra Scrittura e che risuona nella Tradizione viva della Chiesa.

Attraverso i suoi diversi momenti, il Convegno ha messo in luce un'immagine significativa ed esemplare della Chiesa del Risorto: un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria.

Abbiamo vissuto soprattutto un fecondo incontro con il Signore Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato per noi. È questo il “cuore del Cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano”<sup>1</sup>.

È nostro desiderio portare nelle comunità cristiane, come primo frutto, la grande gioia sperimentata, la stessa della Veglia pasquale, che esprime la qualità umana e la maturità ecclesiale del nostro incontro, nel quale sono convenute tutte le componenti del popolo di Dio. Oltre ad aver costituito un'occasione di grazia per molti, è stata un'autentica parola di speranza che ha varcato i confini del Convegno e della stessa comunità cristiana.

### 2. *Un terreno molto favorevole*

Nella prima Lettera di Pietro abbiamo trovato conforto e orientamento per il nostro lavoro. Essa ci ha ricordato la saldezza dell'insegnamento di fede ricevuto e la grandezza della nostra chiamata alla santità, che ci portano ad essere “concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili” (1 Pt 3,8). Come “stranieri e pellegrini” (1 Pt 2,11), abbiamo cercato “ciò che è prezioso davanti a Dio” (1 Pt 3,4) per mostrare a tutti le ragioni della nostra speranza e condividere con ogni uomo la gioia “indicibile e gloriosa” (1 Pt 1,8) che

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* alla Messa nello stadio comunale di Verona, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 249.

il Risorto infonde nei nostri cuori. È proprio la Pasqua del Signore a suggerirci la via da seguire, a svelarci l'origine e il compimento di ogni speranza.

La presenza e la parola del Papa ci hanno accompagnato ed orientato. Indicandoci “quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia”<sup>2</sup>, egli ci ha ricordato che il nostro Paese costituisce “un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione”<sup>3</sup>, resa forte dal radicamento delle tradizioni cristiane nel tessuto popolare, dal grande sforzo di evangelizzazione e catechesi specialmente verso i giovani e le famiglie, dalla reazione delle coscienze di fronte a un'etica individualistica e dalla possibilità di dialogo con segmenti della cultura che percepiscono la gravità del distacco dalle radici cristiane della nostra civiltà. Abbiamo davanti a noi grandi opportunità per dare, con la forza dello Spirito Santo, “risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo”<sup>4</sup>.

### 3. *Nel solco del Concilio*

In questi primi anni del nuovo millennio, spinta dall'eredità del grande Giubileo, che Giovanni Paolo II indicò nella contemplazione del volto di Cristo, la Chiesa italiana ha scelto di mettere al centro della sua azione l'impegno a comunicare il Vangelo in un mondo in profondo cambiamento. È questo un orientamento di cui ancora oggi siamo debitori al Concilio e il 4° Convegno ecclesiale ha costituito una nuova tappa nel cammino di attuazione del Vaticano II, nella perenne continuità della vita della Chiesa.

È in quest'ottica che ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 232.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 234.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Sono queste, infatti, le “*decisioni di fondo*” capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale<sup>5</sup> esplicitamente richieste dagli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: dare alla vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio, fonte di gioia e di speranza per l’umanità intera. Su tali linee direttrici continua il nostro cammino. Su questi stessi punti crediamo necessario sollecitare una verifica *in itinere* nelle nostre comunità, aiutati dalle indicazioni per una “agenda pastorale” posta in appendice agli Orientamenti per il decennio<sup>6</sup>.

La grazia del Convegno non andrà sprecata se sapremo ora assumerne lo stile, continuare a elaborarne le intuizioni e le proposte, mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi da lui inviati a testimoniare il suo amore per ogni uomo. È ciò che deve vederci tutti all’opera negli spazi della nostra azione quotidiana.

#### 4. Scelte di fondo

Riconsegnare l’esperienza del Convegno alle nostre Chiese, perché vi possano individuare le scelte più adatte per la loro vita, è quanto ci accingiamo a fare con questo documento. In particolare, vorremmo che diventassero patrimonio comune tre scelte di fondo, che costituiscono anche un metodo di lavoro:

- il *primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa*, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell’uomo e dell’intera realtà, la centralità della Parola, ribadita in questa occasione nella meditazione della prima Lettera di Pietro, l’assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani. Lo abbiamo proclamato nelle diverse celebrazioni liturgiche, in particolare in quella presieduta dal Santo Padre e vissuta in comunione con la Chiesa di Verona, che vivamente ringraziamo per l’accoglienza delle Chiese sorelle e l’esperienza condivisa (*cf. capitolo secondo*);
- la *testimonianza*, personale e comunitaria, come *forma dell’esistenza cristiana* capace di far adeguatamente risaltare il grande “sì” di Dio all’uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l’unità dinamica tra fede e ragione, *eros* e *agape*, verità e carità. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell’esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità (*cf. capitolo terzo*);

<sup>5</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 44.

<sup>6</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Appendice.



- una *pastorale che converge sull'unità della persona* ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l'approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l'urgenza di una nuova stagione formativa (*cf. capitolo quarto*).

## CAPITOLO II - GESÙ RISORTO È LA NOSTRA SPERANZA

### 5. *La risurrezione di Cristo, esplosione dell'amore*

Gesù è il Signore! Lo sguardo del cuore e della fede sul Crocifisso risorto è ciò che da duemila anni fonda e alimenta la speranza del popolo cristiano. La risurrezione di Cristo, ha ricordato il Papa a Verona, “non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande ‘mutazione’ mai accaduta, il ‘salto’ decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l’ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l’intero universo”<sup>7</sup>. La risurrezione è una parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi, dicendoci: “Sono risorto e ora sono sempre con te (...) La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce”<sup>8</sup>. È dunque essenziale e decisivo tener ferma e viva la centralità di questo annuncio.

L’incontro con il Risorto e la fede in lui ci rendono persone nuove, risorte con lui e rigenerate secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona. È questo il cuore della nostra vita e il centro delle nostre comunità. Non sono le nostre opere a sostenerci, ma l’amore con cui Dio ci ha rigenerati in Cristo e con cui, attraverso lo Spirito, continua a darci vita. Da qui deriva la domanda che, anche dopo la conclusione del Convegno, continua a provocarci: in che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto? Il punto decisivo - ha richiamato ancora il Papa - è “il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cf. Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 232.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia Pasquale*, 7 aprile 2007, in “*Il nostro Dio ha un cuore di carne*”. *Pasqua 2007 nelle parole del Papa*, Città del Vaticano 2007, p. 32.

offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire"<sup>9</sup>. La spiritualità cristiana, infatti, a differenza di uno spiritualismo disincarnato, è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore.

### 6. Uomini e donne del Risorto

Le caratteristiche di colui che testimonia la risurrezione e la speranza si riassumono in un'affermazione essenziale: "il testimone è 'di' Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza"<sup>10</sup>. Proprio perché siamo suoi, uomini e donne di Dio, popolo che egli ama e guida, possiamo rendere le nostre comunità sacramento della risurrezione, presenze capaci di porre germi di vita nuova, convertita e perdonata.

Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui? In questa stagione difficile e complessa, occorre ritrovare l'essenziale della nostra vita nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore. Appartenere a Lui è l'altro nome della *santità*, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. La vita di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un'umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui<sup>11</sup>.

Per vivere come persone radicate in Gesù Cristo si devono riconoscere alcune priorità nel cammino di ogni credente e della comunità, rispetto alle quali siamo chiamati a continua verifica. È necessario riservare il giusto spazio alla Parola di Dio. La fede deriva dall'ascolto: possiamo dunque essere "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5, 13-14) se ci alimentiamo alla Parola, che dà una forma originale e unica alla vita e alla speranza.

L'Eucaristia, memoriale del sacrificio di Cristo, costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Nell'Eucaristia, infatti, "si rivela il disegno d'amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore, si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana"<sup>12</sup>. Per questo, l'Eucaristia domenicale è il cuore pulsante della settimana, sacramento che immette nel nostro tempo la gratuità di Dio che si dona a noi per tutti.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 241.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia alla Messa nello stadio comunale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 250.

<sup>11</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 25.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 8.

L'Eucaristia conduce all'ascesi personale e al servizio ai poveri, segni dell'autenticità del nostro conformarci a Cristo e della nostra testimonianza, perché "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata"<sup>13</sup>.

### 7. Il profilo dei cristiani, uomini e donne di speranza

Dall'essere "di" Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana.

Sant'Ignazio di Antiochia definiva i cristiani come "coloro che sono giunti alla nuova speranza", presentandoli anche come quelli che vivono "secondo la domenica"<sup>14</sup>. Partecipe dell'umanità, di cui condivide "gioie e speranze, tristezze e angosce"<sup>15</sup>, intensamente solidale con tutti, il cristiano orienta il cammino della società verso quella pienezza che Dio ha iscritto nel cuore di ogni persona, mettendosi al suo fianco nel percorrere i sentieri del tempo. La speranza del cristiano è dono di Dio, dinamico e creativo, e si traduce in progetti che anticipano nella storia il senso della nuova umanità portata dalla risurrezione. Sono germi di "vita risorta" capaci di cambiare il presente, secondo la stupefacente abbondanza di ministeri e di carismi di cui il Signore arricchisce la Chiesa.

### 8. Una speranza per tutti

La speranza di cui siamo testimoni è la persona stessa del Signore Gesù, il suo essere in mezzo a noi per sempre, la sua promessa di "quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza"<sup>16</sup>. Non si tratta, certo, di un ottimismo illusorio o di un' indefinita fiducia in un domani migliore. È questa speranza a dare respiro e alimento alle "certezze" della fede. Infatti, la Pasqua ci insegna che il male e la morte sono parte dell'esperienza umana, ma non sono l'ultima parola sulla nostra esistenza. "Aggrappati al suo Corpo noi viviamo, e in comunione con il suo Corpo giungiamo fino al cuore di Dio. E solo così è vinta la morte, siamo liberi e la nostra vita è speranza"<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 14.

<sup>14</sup> Cfr BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, n. 72.

<sup>15</sup> CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, n. 1.

<sup>16</sup> 4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Messaggio alle Chiese particolari*: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 287-288.

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Veglia pasquale, 7 aprile 2007, in *"Il nostro Dio ha un cuore di carne"*. *Pasqua 2007 nelle parole del Papa*, cit., p. 36.

La speranza cristiana non è solo un desiderio: è una realtà concreta, un esercizio storico, personale e comunitario. Essa abita e plasma l'esistenza quotidiana, riportando le attese degli uomini a contatto con l'origine stessa della vita e della giustizia, dell'amore e della pace. Sperare è essere disposti a scorgere l'opera misteriosa di Dio nel tempo. Mentre riconosce con chiarezza il peso negativo del peccato, la speranza cristiana apre il peccatore all'amore di Dio. Essa è certezza della misericordia di Dio, invito alla conversione, apertura della mente e del cuore, un dono dello Spirito che non allontana dalla vita, ma spinge ad assumere anche la fragilità e la sofferenza.

Custodire e proporre senza timore l'"eccedenza" della speranza cristiana, portando nel cuore l'anelito di vita di ogni uomo, appartiene alla testimonianza del credente. In particolare, ci sembra urgente oggi non tacere il tratto escatologico della nostra fede, "che viene proclamato nelle ultime parole del *Credo*: «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna». Sì, sono le ultime parole, ma in qualche modo sono quelle riassuntive e decisive dell'intero *Credo*, proprio perché offrono la chiave di lettura e di soluzione dei problemi antropologici più complessi e decisivi per l'esistenza, a cominciare dal senso del morire e quindi dell'intera esistenza umana come tale"<sup>18</sup>.

### 9. Aperti all'universalità

È capace di sperare chi si riconosce amato da Cristo, ma in questo sta anche l'origine della missione del cristiano, mosso ad andare verso gli altri perché raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia. L'evangelizzazione è una questione di amore.

Attingendo a questo dono, la Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione *ad gentes*, paradigma dell'evangelizzazione anche nel nostro Paese. La vasta tradizione dell'invio di missionari ad altre terre mostra del resto la costante vitalità della fede. Insieme ai religiosi e religiose, i *fidei donum*, sacerdoti e laici, hanno scritto e continuano a scrivere una pagina esemplare, testimoniando il Vangelo ed edificando nel mondo la pace in nome di Cristo. La loro generosità, giunta talora fino al martirio, spinge le nostre comunità a essere attive nella propagazione del regno di Dio.

Desideriamo che l'attività missionaria della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come comunione-scambio tra Chiese e, mentre offriamo la ricchezza di

<sup>18</sup> DIONIGI TETTAMANZI, *Prolusione al Convegno ecclesiale di Verona*, 16 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 257; cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 2.

una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti. Non solo quelle Chiese hanno bisogno della nostra cooperazione, ma noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere nell'universalità e nella cattolicità. Chiediamo pertanto ai Centri missionari diocesani, insieme alle altre realtà di animazione missionaria, di aiutare a far sì che la missionarietà pervada tutti gli ambiti della pastorale e della vita cristiana.

Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza.

In tale contesto non può sfuggire che l'immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione: ne è eloquente conferma il fatto che molti di quelli che si accostano da adulti al fonte battesimale sono di origine straniera. Lo spirito di accoglienza e la testimonianza della carità delle nostre comunità cristiane hanno in sé una forte valenza evangelizzatrice, che può produrre anche in questo campo frutti di grazia inaspettati.

### CAPITOLO III - RENDERE VISIBILE IL GRANDE "SÌ" DELLA FEDE

#### *10. Il grande "sì" di Dio all'uomo in Gesù Cristo*

La risurrezione di Gesù non soltanto apre alla speranza di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2 Pt 3,13). Essa ci mostra la vicenda storica dell'umanità nella sua intrinseca bontà, anche se ferita dalla presenza del male e nel cammino verso il suo compimento. A Verona Benedetto XVI ci ha ricordato come l'incontro con il Signore faccia emergere "soprattutto quel grande 'sì' che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo"<sup>19</sup>.

Il "sì" che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull'uomo trova compimento nel "sì" con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l'amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio. "I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 235; cfr CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 42.

valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella 'creatura nuova' (2 Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo<sup>20</sup>.

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ci chiede di esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono (cfr 1 Ts 5,21), accompagnando il nostro discernimento con una proposta profondamente positiva, incoraggiante, essenziale, carica di futuro. In tal modo, la Chiesa non cesserà di essere amica dell'uomo e allo stesso tempo "segno di contraddizione", presenza profetica che indica una ulteriorità non riconducibile agli orizzonti mondani.

#### *11. La testimonianza, via privilegiata della missione oggi*

Mostrare il "sì" di Dio tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel "sì" è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito.

Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale. Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità.

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 235.

## 12. La vita quotidiana, "alfabeto" per comunicare il Vangelo

Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'*alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana. È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza.

La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce un prezioso esercizio di progettualità, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente. Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale.

Non intendiamo qui riassumere quanto espresso nei lavori dei gruppi e, ancora prima, nelle relazioni inviate dalle diocesi e dalle diverse realtà ecclesiali: faremmo torto alla grande ricchezza di contributi. Ci limitiamo a segnalare alcune proposte emerse nelle sintesi degli ambiti, a partire dalle quali riteniamo sia possibile realizzare un cammino condiviso nelle nostre comunità.

*Vita affettiva* - Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel

contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo. Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio.

*Lavoro e festa* - Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l'attività del lavoro dell'uomo e il suo riposo, pone forti provocazioni al credente, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore: "Quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più deciso deve essere l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro"<sup>21</sup>. Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a "risuscitare" il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo sport e dal turismo.

*Fragilità umana* - In un'epoca che coltiva il mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient'affatto superate. Il loro riconoscimento, scervo da

<sup>21</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 319, Città del Vaticano 2004, p. 175.



ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale. Se l'esperienza della fragilità mette in luce la precarietà della condizione umana, la stessa fragilità è anche occasione per prendere coscienza del fatto che l'uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio. Gesù Cristo, infatti, ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce della risurrezione. La vera forza è l'amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale. All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato. Le diverse esperienze di evangelizzazione della fragilità umana, anche grazie all'apporto dei consacrati e dei diaconi permanenti, danno forma a un ricco patrimonio di umanità e di condivisione, che esprime la fantasia della carità e la sollecitudine della Chiesa verso ogni uomo. Deve infine crescere la consapevolezza di quella forma radicale di fragilità umana che è il peccato, su cui si staglia l'amore redentivo di Cristo, che è dato di sperimentare in modo particolare nel sacramento della Riconciliazione.

*Tradizione* - Nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce un vero e proprio esercizio di speranza. Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell'educazione alla fede e all'amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana. Il diffuso clima di sfiducia nei confronti dell'educazione rende ancor più necessaria e preziosa l'opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi, ricorrendo in particolare alle scuole e alle istituzioni universitarie. In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici. In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. La sfida educativa tocca ogni ambito del vissuto umano e si serve di molteplici strumenti e opportunità, a cominciare dai mezzi della comunicazione sociale, dalle possibilità offerte dalla religiosità popolare, dai pellegrinaggi e dal patrimonio artistico. Nella valorizzazione dei diversi apporti, alle Chiese locali è chiesto di coniugare l'ela-

borazione culturale con la formulazione di un vero e proprio progetto formativo permanente.

*Cittadinanza* - Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica. A tale riguardo, sarà opportuno far tesoro della riflessione e delle opere maturate in cento anni dalle Settimane sociali dei cattolici italiani. Come ricorda il documento preparatorio della prossima 45<sup>a</sup> Settimana sociale: “Agli occhi della storia non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune. È necessario alimentare la consapevolezza, non solo fra i cattolici ma in tutti gli italiani, del fatto che la presenza cattolica - come pensiero, come cultura, come esperienza politica e sociale - è stata fattore fondamentale e imprescindibile nella storia del Paese”<sup>22</sup>. Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti - e ai fedeli laici in modo particolare - si chiede di contribuire allo sviluppo di un *ethos* condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. Ciò esige l’elaborazione di una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale. Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse.

### 13. Un forte impulso all’elaborazione culturale

Fede e cultura si richiamano reciprocamente. Ogni aspetto dell’esperienza cristiana possiede una forte valenza in ordine alla promozione di stili di pensiero e di vita, all’elaborazione di mentalità e di comportamenti, all’orientamento della fecondità dello spirito umano nella direzione del bello, del buono e del vero. La stessa comunicazione del Vangelo non può fare a meno di categorie e di un linguaggio capaci di raggiungere l’uomo nel suo vissuto personale e sociale, attraverso forme ed espressioni a lui comprensibili e congeniali.

Il “Progetto culturale orientato in senso cristiano” è lo strumento che la Chiesa italiana si è data a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo (1995) per mettere in evidenza e far crescere la dimensione culturale presente nel vissuto di fede del popolo di Dio. A distanza di dodici anni, vogliamo ribadire la necessità di ali-

<sup>22</sup> COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*. Documento preparatorio della 45<sup>a</sup> Settimana sociale, febbraio 2007, n. 2.

mentare la consapevolezza e la responsabilità proprie della comunità cristiana, dando un nuovo impulso al Progetto culturale attraverso il suo consolidamento e radicamento, sia in chiave formativa sia in prospettiva missionaria. L'obiettivo di fondo resta quello di un nuovo incontro tra la fede e la ragione, così che i credenti possano mostrare a tutti che "la vita cristiana è possibile oggi, è ragionevole, è realizzabile"<sup>23</sup>.

Per questo all'interno della comunità cristiana l'elaborazione culturale deve essere curata anzitutto nelle sue forme ordinarie e popolari. In quanto dimensione costitutiva della vita ecclesiale, essa deve vedere coinvolti tutti, a partire dalle situazioni abituali dell'azione pastorale, fino alla promozione, anche a livello locale, di particolari occasioni e luoghi di confronto, secondo la "dinamica della rete" e dell'integrazione pastorale. Le pur necessarie competenze e iniziative specifiche non devono mettere in ombra la grande risorsa che il Progetto culturale costituisce per avvicinare l'esperienza ecclesiale alla vita e alle domande delle persone, rendendola maggiormente incisiva e capace di entrare in dialogo senza complessi di inferiorità con le dinamiche culturali del nostro tempo. È questo un compito non facile, ma anche "un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza"<sup>24</sup>.

#### *14. Discernimento e dialogo*

L'elaborazione culturale e la formazione delle coscienze sono i primi obiettivi del discernimento ecclesiale. Esso costituisce una parte essenziale della testimonianza, oltre a essere un'espressione della comunione e l'esito di una profonda vita spirituale.

Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del confronto critico con le diverse forme di pensiero e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell'altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con gli strumenti della ragione umana, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi.

<sup>23</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai preti della diocesi di Roma*, 22 febbraio 2007: «Avvenire», 23 febbraio 2007, p. 11.

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 236.

Con lo stesso atteggiamento di ricerca della comunione nella verità, è necessario che cresca nelle nostre comunità lo spirito ecumenico. Il cammino dei credenti verso l'unità voluta da Gesù costituisce un segno di speranza e un impegno irreversibile a cui non possiamo sottrarci. A tal proposito acquistano un particolare valore la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la Giornata per la salvaguardia del creato.

L'incontro con persone portatrici di differenti sensibilità religiose ci induce a sostenere, anche a livello popolare, una sempre più puntuale e consapevole conoscenza degli elementi fondamentali della nostra fede, come pure un'adeguata informazione circa le differenti religioni, perché non vi può essere incontro autentico, dialogo rispettoso e costruttivo tra realtà diverse nell'ignoranza o nella confusione.

#### *15. La questione dell'uomo e della verità*

Tra i contenuti del Progetto culturale, spiccano due filoni particolarmente rilevanti. Entrambi si comprendono alla luce dell'invito di Benedetto XVI ad "allargare gli spazi della razionalità"<sup>25</sup>, senza limitare la ragione entro i soli confini di ciò che è sperimentabile e controllabile. Sono problematiche che, con grande concretezza, chiamano in causa il nostro futuro.

Il primo filone riguarda la "questione antropologica", ossia la domanda su che cosa sia e che cosa significhi essere uomo. Da tempo assistiamo a tentativi volti a ridurre l'uomo a semplice prodotto della natura, mortificandone la dignità e la costitutiva vocazione alla trascendenza. Siamo provocati a recuperare e riproporre l'autentica unicità e grandezza della persona umana, segnata dal peccato ma non irrimediabilmente compromessa nel suo tendere a orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia. L'impegno profuso in questa direzione deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto.

La "questione antropologica" si inserisce nella più ampia "questione della verità", con cui tutti - credenti o meno - devono confrontarsi. Il diffondersi della sfiducia verso la capacità dello spirito umano di raggiungere una verità non puramente soggettiva e provvisoria, bensì oggettiva e impegnativa, genera non raramente la messa in questione dell'esistenza stessa di tale verità, con la conseguenza di ritenere assurda ogni posizione, a cominciare da quella cristiana, che indichi la via per guadagnarla e ne prospetti le prerogative e le esigenze. È quanto mai necessario, quindi, saper mostrare lo stretto legame esistente tra verità e libertà e

<sup>25</sup> *Ibidem.*

come la coscienza umana non esca mortificata, ma anzi arricchita, dal confronto con la verità cui la fede ci fa rivolgere.

#### *16. Le possibilità offerte dalla comunicazione e dall'arte*

Sul fronte della comunicazione, si devono registrare i notevoli passi compiuti negli anni recenti, ma anche la necessità che non si attenui l'impegno alla formazione. Resta obiettivo non trascurabile l'immettere nel circuito della comunicazione la voce della Chiesa, costruendo ponti di comprensione tra l'esperienza ecclesiale, nelle sue forme quotidiane e peculiari, e la mentalità corrente. È doveroso, in questo ambito, prendere atto dei progressi compiuti a partire dalle scelte maturate dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, grazie alla crescita di *Avvenire*, dell'agenzia *SIR*, dei settimanali diocesani e di numerose altre testate cattoliche, ma anche grazie all'avvio di *Sat 2000* e del circuito radiofonico *InBlu*, realtà che favoriscono nel rispettivo ambito il coordinamento fra le emittenti d'ispirazione cristiana. Inoltre è cresciuta la capacità della comunità cristiana di essere presente in internet e di animare il mondo del cinema e del teatro. In questi vasti campi resta fondamentale l'apporto che può venire dalle case editrici e dalla rete delle librerie cattoliche. Una presenza efficace nell'areopago contemporaneo comporta un sapiente investimento da parte delle nostre comunità sui carismi comunicativi di tante persone, come sulla qualità e la diffusione dei *media* ecclesiali, nazionali e locali, ma anche su iniziative che prevedono la valorizzazione di altri linguaggi, come quello artistico e musicale, raccordati in esperienze qualificate e significative.

#### *17. La sfida educativa*

L'impegno educativo della Chiesa italiana è ampio e multiforme: si avvale della crescente responsabilità di molte famiglie, della vasta rete delle parrocchie, dell'azione preziosa degli istituti religiosi e delle aggregazioni ecclesiali, dell'opera qualificata delle scuole cattoliche e delle altre istituzioni educative e culturali, dell'impegno profuso nella scuola dagli insegnanti di religione cattolica.

L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno.

Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimano la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l'esperienza e la cultura di questa generazione. Rilevante sarà, in proposito, il contributo delle scuole cattoliche, dei centri universitari e delle facoltà e degli istituti teologici.

Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l'importanza di un migliore coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali, le cui originalità potrebbero trovare un luogo di collegamento e valorizzazione in un *forum* nazionale delle realtà educative.

#### *18. La sollecitudine per il bene dell'uomo e della società*

Alla testimonianza che la Chiesa è chiamata a rendere al Vangelo appartiene a pieno titolo l'interesse per il rispetto della dignità della persona umana in ogni momento della vita, per il sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio, per la giustizia e la pace, per lo sviluppo integrale e il bene della comunità civile, nazionale e internazionale. Le "ragioni della speranza" comprendono infatti alcune istanze etiche che, fondate sulla natura stessa dell'uomo, possono costituire un terreno di incontro e di dialogo anche con coloro che appartengono a tradizioni ideali o spirituali diverse.

Tale sollecitudine per il bene della società umana fa sì che la Chiesa, senza rischiare sconfinamenti di campo, parli e agisca non per preservare un "interesse cattolico", bensì per offrire il suo peculiare contributo per costruire il futuro della comunità sociale in cui vive e alla quale è legata da vincoli profondi. Ciò è vero anche quando i credenti si trovano a dover "fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano"<sup>26</sup>. Compito della fede cristiana, infatti, è quello di purificare la ragione e aiutarla a essere veramente se stessa.

Allo stesso tempo, la comunità cristiana considera suo dovere, attraverso una capillare opera formativa, contribuire a radicare nelle coscienze quelle "energie morali e spirituali che consentano di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato"<sup>27</sup>. Se la Chiesa

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2006, 240.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

in quanto tale “non è e non intende essere un agente politico”, come ha ricordato a Verona Benedetto XVI, risalta in modo particolare il compito dei fedeli laici nella ricerca di strade praticabili e condivise per trasformare, umanizzandoli in senso pieno, gli spazi della convivenza. Quei cristiani che responsabilmente scelgono di impegnarsi in politica sanno che “operano come cittadini sotto propria responsabilità”, che devono essere animati da competenza e onestà e che sono chiamati a essere protagonisti di uno stile politico virtuoso, guidati da una coscienza retta e informata, illuminata dalla fede e dal Magistero della Chiesa.

Senza restringere i suoi orizzonti, la speranza cristiana fonda e orienta l’impegno storico dei credenti, animati dallo stesso amore di Dio per il mondo. In particolare, essi sanno che il Vangelo chiede di mettersi dalla parte degli ultimi, senza i quali non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna. Accanto all’impegno per la giustizia, a cui sono riconducibili numerose problematiche sociali, economiche e politiche, la testimonianza cristiana è costantemente chiamata a percorrere la via della carità. Essa si articola in diverse forme e mantiene uno stretto legame con l’evangelizzazione, costituisce non solo una risposta ai bisogni delle persone nella loro integralità, ma anche il segno della progressiva assimilazione della nostra vita all’amore di Cristo e la trasposizione in noi del suo stesso modo di vivere.

### *19. Insieme responsabili del futuro*

Cogliendo con sguardo d’insieme la realtà del nostro Paese, dell’Europa e dello scenario internazionale, non possiamo tacere la profonda crisi, che si trascina da tempo e interessa tragicamente aspetti fondamentali della vita di ciascuno e dell’intero pianeta. È peraltro vero che l’Europa, con la sua storia recente di conflitti oggi superati e di cammini di riconciliazione, è motivo di speranza ed esempio di quella unione nella diversità che può favorire una globalizzazione rispettosa delle persone. Perché il processo di integrazione avviato sia veramente fecondo, occorre tuttavia che l’Europa non rinneghi le proprie radici cristiane, dando spazio a quei principi etici che costituiscono parte integrante e fondamentale del suo patrimonio spirituale.

Consapevoli dei segni di speranza presenti nel nostro tempo, rafforziamo il senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l’uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme. La speranza cristiana comporta il dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero. Per quanto riguarda in particolare l’Italia, nell’ottica della promozione

del bene comune, esortiamo ad affrontare con sapienza e coraggio la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile. È parimenti necessario evidenziare la centralità della persona nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, farsi carico delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati.

In questo cantiere aperto il contributo dei credenti, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico è essenziale per concorrere ad orientare il cammino dell'umanità. Sappiamo bene che non ci sono soluzioni a buon mercato o scorciatoie che sollevino dalla fatica e cancellino lo smarrimento. Di ciò è segno anche il crescente numero dei cristiani martirizzati.

Questo è il nostro programma: vivere fino in fondo la Pasqua di Gesù. Da essa deriva una forza profetica dalla quale noi per primi dobbiamo continuamente lasciarci plasmare. Il nostro unico interesse è infatti metterci a servizio dell'uomo perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore.

## CAPITOLO IV - LA CHIESA DELLA SPERANZA

### *20. Una Chiesa e una santità "di popolo"*

La Chiesa comunica la speranza, che è Cristo, soprattutto attraverso il suo modo di essere e di vivere nel mondo. Per questo è fondamentale curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità, affinché esse sappiano mostrare un volto fraterno, aperto e accogliente, espressione di un'umanità intensa e cordiale. Parla al cuore degli uomini e delle donne una Chiesa che, alla scuola del suo Signore, pronuncia il proprio "sì" a ciò che di bello, di grande e di vero appartiene all'umanità di ogni persona e della storia intera.

Nella Chiesa particolare è possibile incontrare un simile volto: nella comunità diocesana raccolta intorno al vescovo e innestata in una tradizione viva, che accompagna lo svolgersi dell'esistenza e rappresenta la possibilità per tutti di una fraternità concreta, di un rapporto intimo e condiviso con la Parola di Dio e il Pane della vita; nella parrocchia, Chiesa che vive tra le case, vicina alla gente; nella preghiera e nella liturgia, che ci rende partecipi della bellezza che salva. In questo modo, le nostre Chiese continuano a mostrare il loro tratto più originale:



essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità.

Appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un "cristianesimo minimo" o da una "religione civile", è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la "vivibilità" di una vita ispirata dall'amore di Dio, da cui nessuno è escluso.

#### *21. Per una pastorale rinnovata*

L'ascolto della vita delle comunità cristiane permette di cogliere una forte istanza di rinnovamento. Se negli ultimi anni è parso sempre più evidente che il principale criterio attorno al quale ridisegnare la loro azione è la testimonianza missionaria, oggi emerge con chiarezza anche un'ulteriore esigenza: quella di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria.

Secondo queste linee occorre impegnarsi in un "cantiere" di rinnovamento pastorale, al quale sono dedicati i paragrafi che seguono. Le prospettive verso cui muoversi riguardano la centralità della persona e della vita, la qualità delle relazioni all'interno delle comunità, le forme della corresponsabilità missionaria e dell'integrazione tra le dimensioni della pastorale, così come tra le diverse soggettività, realtà e strutture ecclesiali.

#### *22. La persona, cuore della pastorale*

L'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale.

Da questo punto di vista, l'esperienza del Convegno ecclesiale è stata esemplare. La scelta di articolare i lavori in alcuni ambiti fondamentali intorno a cui si dispiega l'esistenza umana, in qualsiasi età, ha messo in luce l'unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale, necessa-

riamente multiforme. Questo sguardo dalla parte della persona è stato radicato in una solida visione teologica, che prende le mosse dal Risorto che ci precede e ci insegna a rinnovare le forme dell'annuncio nei diversi tempi e luoghi. È stata così tracciata una via, che occorre percorrere per portare lo stesso metodo e le medesime attenzioni nella vita ordinaria delle comunità.

Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario.

### *23. La cura delle relazioni*

Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità.

In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Cfr CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 9.

Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano.

#### *24. La corresponsabilità, esigente via di comunione*

Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali - diocesani e parrocchiali - non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva.

#### *25. Una pastorale sempre più "integrata"*

Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. È lontana da noi l'idea di attuare "un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica"<sup>29</sup>. Siamo invece davanti a un "disegno complessivo", richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità. Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di un'espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma - in un contesto di effettiva unità nella

<sup>29</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 11.

Chiesa particolare - riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale. Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

Una pastorale "integrata" mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario.

Vediamo crescere un forte impulso a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone. Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle "unità pastorali": una scelta che non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di "super-parrocchie", ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria.

Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo.

#### *26. Dare nuovo valore alla vocazione laicale*

L'ottica della testimonianza e della corresponsabilità permette di mettere meglio a fuoco le singole vocazioni cristiane, senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi. La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società.

A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Vaticano II sul laicato, arricchito dal Magistero successivo e dall'esperienza di tanti laici e comunità che in questi anni si sono impegnati a vivere con passione, talvolta con sofferenza, tali insegnamenti. Il Convegno ha rivelato il volto maturo del laicato che vive nelle nostre Chiese. Le comunità cristiane devono trarne conseguenze capaci di

farle crescere nella missione, individuando scelte pastorali che esprimano una conversione di atteggiamenti e di mentalità.

Per questo diventa essenziale “accelerare l’ora dei laici”, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire “Vangelo vivo tra gli uomini”<sup>30</sup>. Riconoscere l’originale valore della vocazione laicale significa, all’interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all’azione più strettamente pastorale.

Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l’incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza.

### *27. Una forma della comunione: la convergenza tra le aggregazioni*

Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di un’intensa esperienza ecclesiale, che ha permesso alle diverse realtà aggregative - associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine - di sperimentare la ricchezza di un percorso che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l’essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all’unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo.

Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana.

<sup>30</sup> Rito del Matrimonio, n. 88.

Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione. Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo spetta alle consulte delle aggregazioni laicali, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia.

Un segno interessante in questa direzione è dato anche dal sorgere di alcuni organismi di coordinamento del laicato intorno a obiettivi specifici o di collegamenti promossi dai cattolici a sostegno di valori umani, come il Forum delle Associazioni familiari, l'associazione "Scienza e Vita", "RetinOpera", il Forum del Terzo Settore di Associazioni di ispirazione cristiana, il Forum delle Associazioni socio-sanitarie, il Forum delle Associazioni degli studenti universitari e il Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione (CoperCom).

### *28. Una nuova proposta vocazionale*

Tutte le vocazioni e i ministeri, anche se in modi diversi, sono chiamati a testimoniare la speranza cristiana in mezzo a una società in rapido cambiamento. Da questa varietà nell'unità scaturisce il segno vivo di una comunità che si mostra come una cosa sola perché il mondo creda. Chi si consacra al Signore per il Regno e quanti accolgono la chiamata al sacerdozio ministeriale e al diaconato permanente offrono in modo speciale la loro esistenza perché altre persone possano essere aiutate a "vedere" e "toccare" in certo modo quel Gesù che essi hanno accolto. Perché il mondo e la Chiesa non si impoveriscano di tale presenza, occorre una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani, per la quale è necessario riscoprire l'esperienza della guida spirituale.

In un mondo in cui tutto è misurato secondo valori materiali, l'umanità ha bisogno di presbiteri, consacrate e consacrati che siano sempre più conformi al dono ricevuto. Se in una vita sacerdotale o consacrata si perdesse la centralità di Dio, si svuoterebbe anche l'agire e verrebbe meno il centro che dà senso a tutto. Benediciamo il Signore e lo invociamo per coloro che danno alla propria esistenza la forma della contemplazione e del servizio ai poveri, della carità pastorale e della configurazione a Cristo sacerdote: con la loro vita essi annunciano il mistero di Cristo e, in lui, la misura del vero umanesimo.

## **CONCLUSIONE - COMUNITÀ CREDENTI E CREDIBILI**

### *29. Uomini toccati da Dio*

Il Convegno di Verona ha posto al centro della nostra attenzione il messaggio

trasformante della Pasqua di Cristo, insieme alla condizione dell'uomo d'oggi, alla ricerca di un futuro personale e comunitario rinnovato.

Il cammino percorso insieme ci dice che questa ricerca avrà un esito positivo se ognuno potrà incontrare cristiani e comunità credibili, dallo sguardo attento e profondo, sintesi tangibili della fecondità che scaturisce dall'incontro tra l'esistenza umana e la sapienza di Dio. "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia - ricordava il cardinale Ratzinger poche settimane prima della sua elezione alla cattedra di Pietro - sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini"<sup>31</sup>.

### *30. Guardiamo al futuro con gioiosa speranza*

Camminiamo verso il futuro con gioiosa speranza. Il nostro messaggio di fiducia si indirizza alle famiglie, ai fedeli laici, ai presbiteri e ai diaconi, ai consacrati, ai missionari. Sono queste le "pietre vive" della speranza, poste dal Signore come segnali indicatori sulla strada verso un'umanità nuova.

Al mondo giovanile, impegnato in un triennio particolare denominato "Agorà dei giovani" va tutto il nostro incoraggiamento a proseguire con tenacia: mettersi in ascolto con gratuità è una forma di testimonianza e di evangelizzazione, ma è anche necessario condividere con i propri coetanei percorsi di ricerca della verità, alla sequela di Gesù.

A portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità. La nostra speranza si sostiene con la preghiera, che in molte occasioni ha raccolto i convegnisti di Verona: sarà la preghiera, anzitutto quella liturgica, il luogo privilegiato dell'incontro col Risorto e la fonte dell'impegno dei credenti.

In questo cammino non siamo soli. Lo Spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, ad attenderci nel cuore degli uomini, ad allargare gli orizzonti ogni

<sup>31</sup> JOSEPH RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, pp. 63-64.

volta che prevale la stanchezza o l'appagamento. Ci sostiene l'intercessione di innumerevoli santi e beati, testimoni dell'amore di Dio seminato nella nostra terra, autentiche luci per il futuro dell'Italia, e ci accompagna la presenza amorevole di Maria, Madre della Chiesa, invocata con mille nomi nei tanti santuari a lei dedicati nel nostro Paese, vera testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza.



# ATTI DELL'ARCIVESCOVO





# Omēlie

---





## **Omelia in occasione della solennità del Corpus Domini**

*Trani, Cattedrale, 10 giugno 2007*

### **EUCARISTIA: mistero da offrire al mondo**

*(Sacramentum Caritatis nn. 88-92)*

*Carissimi ministri, ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,*  
oggi celebriamo la solennità del Corpus Domini, cioè la nostra identità di Chiesa che nasce dall'Eucaristia e celebra l'Eucaristia.

Fermo la mia e vostra attenzione sul tema: "Eucaristia mistero da offrire al mondo", trattata dal Santo padre Benedetto XVI nella lettera postsinodale "Sacramentum Caritatis".

#### **1 - La Messa è il "Corpus Domini" ed è il "Corpus mysticus Christi"**

Gesù Cristo ha voluto rimanere presente in mezzo a noi in un modo sacramentale, attraverso cioè il pane e il vino consacrati, che sono il suo "corpo donato a noi" e il "suo sangue versato per noi".

La Messa che celebriamo è l'incontro che Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, fa con noi, donandosi con il suo corpo e il suo sangue. Questo è il mistero dell'Eucaristia che celebriamo, ubbidendo a quanto Gesù ci ha comandato di fare in sua memoria nell'ultima Cena.

La Messa rende visibile il "Corpus Christi" (*la Chiesa*) e il "Corpus Domini" (*Gesù Cristo*).

#### **2 - La Messa è per la vita del mondo**

Gesù dice: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).

"Ogni celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero" (n. 88).

Celebrandola attivamente, consapevolmente, devotamente - così come ci esorta il Concilio Vaticano II nella Sacrosanctus Concilium, la costituzione dogmatica sulla liturgia - ci rende una sola cosa in Cristo (*sacramentum unitatis*) e, come Cristo, compassionevoli verso gli altri, in special modo i sofferenti e i peccatori (*sacramentum caritatis*). Per cui "nell'Eucaristia Gesù fa di noi i testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo", che "consiste ap-

punto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento.

Allora imparo a guardare l'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli "fino alla fine" (Gv. 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità quando celebriamo l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e che l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno" (n. 88).

La vocazione del cristiano è quella di essere "*pane spezzato per la vita del mondo*".

### 3 - Dobbiamo essere Chiesa per il mondo

#### 3.1 Con una presenza viva

Innanzitutto dobbiamo essere presenti nel mondo come cristiani che vivono la "novità di rapporti sociali". La mistica del sacramento dell'Eucaristia ha un carattere sociale. L'unione con Cristo, infatti, è nello stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona.

"Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi" (n.89).

Le implicazioni sociali dell'Eucaristia sono:

- La **comunione** con gli altri nella riconciliazione. Gesù eucaristia rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare sollecita coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione aprendosi al dialogo e all'impegno per la giustizia.
- La **costruzione della vera pace** sul fondamento della giustizia, della riconciliazione, del perdono, della dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Dice il Papa: Come ho avuto modo di affermare, non è compito proprio della Chiesa quello di prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile; tuttavia, essa non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia. La Chiesa "deve inserirsi in essa per via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunzie, non può affermarsi e prosperare" (n. 89). "Chi partecipa all'Eucaristia deve impegnarsi a costruire

la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale” (n. 89).

“Proprio in forza del Mistero che celebriamo, occorre denunciare le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell’uomo per il quale Cristo ha versato il **suo sangue**, affermando così l’alto valore di ogni singola persona” (n. 89).

- **Il soccorso ai poveri.** “Il Signore Gesù, Pane di vita eterna, ci sprona e ci rende attenti alle situazioni di indifferenza in cui versa ancora gran parte dell’umanità” (n. 90). “Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Gesù ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: Date loro voi stessi da mangiare” (Mt.14,16) (n. 88).

### 3.2 Con un impegno di testimonianza

“Il mistero dell’Eucaristia ci abilita e ci spinge, poi, ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile. La preghiera, che ripetiamo in ogni santa Messa: “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, ci obbliga a fare tutto il possibile, in collaborazione con le istituzioni internazionali, statali, private, perché cessi o perlomeno diminuisca nel mondo lo scandalo della fame e della sottoalimentazione di cui soffrono tanti milioni di persone, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Il cristiano laico in particolare, formato alla scuola dell’Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale. Perché egli possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia” (n. 91).

Nella nostra Chiesa diocesana è aperta una scuola di formazione al sociale e al politico attraverso gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. E il prossimo Convegno ecclesiale diocesano ci impegnerà proprio sul tema: “La responsabilità e la corresponsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo” (19-20 giugno).

### 3.3 Con gesto sacerdotale

La santificazione del mondo e la salvaguardia del creato.

L’Eucaristia è l’alfa e l’omega di tutto il mondo creato. Con la celebrazione Eucaristica noi eleviamo al Padre “il nostro continuo rendimento di grazia, espressione perfetta della lode che sale da tutti al creato” (colletta).

Il nostro impegno deve essere quello di saper contemplare nelle vicende quotidiane della vita l’amore di Dio diffuso in tutto il creato e, particolarmente, nella persona umana.

**- Conclusione**

*“Buon Pastore, ero pane,  
o Gesù, pietà di noi (...),  
Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi”. Amen.*

Il passaggio di Gesù eucaristia tra le case delle nostra Città della nostra Diocesi sarà per coloro che vi abitano un’offerta di gioia, di immortalità, di pace, di amore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



***Omelia tenuta dall'Arcivescovo mons. Pichierri in occasione della solennità di S. Giacomo Apostolo nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Barletta durante la celebrazione eucaristica in occasione del settantesimo anniversario di sacerdozio del servo di Dio don Ruggero Caputo***

*Barletta, 25 luglio 2007*

2Cor 4,7-15; Sal 125; Mt 20,20-28

Così annuncia questa festa il Martirologio Romano:

*“Festa di S. Giacomo, apostolo che, figlio di Zebedeo e fratello di S. Giovanni evangelista, fu insieme a Pietro e Giovanni testimone della trasfigurazione del Signore e della sua agonia. Decapitato da Erode Agrippa in prossimità della festa di Pasqua, ricevette, primo tra gli Apostoli, la corona del martirio”.*

In questa festa, solennità per questa nostra parrocchia intitolata all'Apostolo, noi ci accingiamo a chiudere il processo diocesano della causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio “Don Ruggero Caputo”, nel vespro che celebreremo nella Basilica Concattedrale di S. Maria Maggiore alle ore 20.

Saluto con gioia nel Signore Risorto tutti voi qui convenuti e che insieme con me formate questa solenne assemblea liturgica. Solenne non solo per la festa dell'Apostolo, ma anche per la partecipazione dei presbiteri e diaconi, della vita consacrata, e di voi dilette fratelli e sorelle laici di questa parrocchia e dell'intera Città di Barletta.

La liturgia della Parola che stiamo celebrando ci invita a considerare l'identità della nostra vita cristiana e la missione che Dio ci ha affidato secondo la specifica chiamata a vivere nella sequela di Cristo in uno stato d'amore stabile, fedele e generoso. La vita cristiana sostanzialmente è vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo portando nel nostro corpo la morte di Gesù.

Abbiamo ascoltato da 2Cor 4,10-12: “Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita”.

S. Paolo parla del ministero apostolico e si presenta ai fratelli cristiani di Corinto come testimone di Gesù Risorto. Questo comporta, innanzitutto, portare nel proprio

corpo la morte di Gesù. Il che significa non venir meno dinanzi alle tribolazioni, alle persecuzioni per la potenza straordinaria che viene da Dio e non da noi! In questo discorso che il seminarista Ruggero Caputo faceva il 9 settembre 1928 all'amico Morollo Francesco, che stava entrando tra i salesiani, leggiamo queste espressioni che mi sembrano un commento ispirato dello stesso Ruggero alle parole dell'Apostolo che ho appena evidenziato:

*Mio caro amico,*

*mi sembra oggi vederti come i fortunati figli di Zebedeo, che mentre erano intenti nella barca del loro padre ad agganciar le reti sulle rive di Betsaida, ad un sol cenno del Signore lasciarono le reti e la barca e seguirono Gesù a pescare non più pesci, ma uomini nel mare grande e procelloso del mondo. Si oggi è un gran giorno per te come lo fu per Giacomo e Giovanni, oggi tu non sei più di tuo padre e tua madre, oggi tu spezzi i più dolci vincoli dell'amicizia e dell'amore per Gesù, per le anime e per la tua santificazione. Poco era quel che lasciavano i poveri pescatori del pittoresco mare di Betsaida: alcune barche, poche reti, però quel poco era un bel tutto per essi, ed essi lo sacrificarono volentieri per seguire la loro vocazione e quel Gesù, che era divenuto il re dei loro cuori. Anche tu generosamente lasci ciò che esige la tua vocazione, lasci i vecchi arnesi del tuo lavoro quotidiano e prendi i sacri arnesi della carità e del vangelo, e guarda avanti guarda il campo stragrande dell'apostolato e del sacrificio, che ti offre una copiosa messe di anime da condurre a Gesù. Oggi più che mai i bugiardi fiori della vita hanno smantellato dalla coscienza e dal cuore dell'uomo quella pace e quell'amore cristiano che è il profumo della vita. E tra i più fugaci e frivoli piaceri si cerca la soddisfazione d'ogni desiderio. Una fama ingorda di terra ha invaso l'umanità tutta e gli uomini e le coscienze e i cuori avvelenati e accecati da un disordine morale e sociale vanno in rovina ed in precipizio come se vanno ad un trionfo. Le tenebre della nuova falsa educazione fisica e morale cercano di nascondere e negare la verità. Mio caro, è un dramma molto doloroso e nefando, che ci tocca vedere oggi: "vivere ed essere giusto e leale è cosa dimenticata affatto perché gli affetti e le azioni tutte non sono più rivolte al Cuore di Dio, ma al cuore di satana, e una prepotente bestialità infernale cerca di occultare Dio; Dio nostro primo ed ultimo fine, Dio Bene Sommo ed unico dal Quale abbiamo ricevuto la vita e al Quale doverosamente dobbiamo dirigerla e restituirla. E così le creature tra i più insensati capricci con una corsa pazzo e cieca si portano verso i più abominevoli vizi d'un immoralismo troppo lurido e ributtante. Caro mio, questo è il campo del tuo apostolato che ti aspetta".*

Il seminarista Caputo, posseduto dallo Spirito del Risorto, indicava all'amico Morollo la via ascetica che egli doveva perseguire, seguendo fedelmente Gesù nella vita religiosa e sacerdotale. Doveva, cioè, come dice l'apostolo Paolo, *Quotidie morior ut vita Christi rifulget in me*.

La vita cristiana, inoltre, è missione di vita nuova da indicare e trasmettere agli altri. Così abbiamo ascoltato sempre dall'Apostolo: "Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede in cui sta scritto 'Ho creduto, perciò ho parlato', anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggiore numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio" (vv. 13-15).

La vita di Paolo è per la vita dei cristiani di Colossi. Il suo ministero produce frutti di grazia, cioè di vita nuova che investe i fratelli a cui egli è stato mandato.

E anche qui il seminarista Ruggero Caputo mi sembra un bravo commentatore dell'apostolo Paolo per quanto diceva al suo amico Francesco Morollo:

*Questo è lo stuolo delle anime da condurre a Gesù; sono anime inveterate nel vizio, anime che tra i meandri del mondo hanno smarrita la via che conduce a Dio, alla pace, alla vita eterna. Tu quale operaio del Signore, quale Apostolo di Gesù Cristo e del Suo Vangelo entri con arditezza e con lena nel campo sterminato delle anime. Non ti arrestino la ferocia dei nemici di Cristo che troverai sempre sbaragliati avanti come lupi affamati, ma temi piuttosto che questi barbari vadano ancora nel caro gregge a rubare anime per l'inferno. Avanti, avanti sempre con ardore grande e forte, e disperdi e distruggi, annienti gli scribi, i dottori e i farisei moderni e di loro con tutta la severa autorità d'apostolo, che mai troveranno pace, salute, vita se non la domandano a Dio donatore d'ogni bene e non rinunziano alle ingordigie brutali che predominano in essi. Bisogna portare Cristo a tutte le classi dell'umanità perché tutte oggi ne hanno un impellente bisogno. E tu perciò non mettere limiti al tuo lavoro apostolico, vai strappa fuoco al Cuore di Gesù e con quel fuoco che arde, che consuma e purifica il cuore, vai dove il peccato più trionfa e infiamma, quelle anime sventurate, all'amore di Gesù, prendile, portale all'ovile fra le braccia del loro Padre Gesù perché se le stringa per sempre al Cuore.*

*Vai nelle masse delle anime sconvolte ed agitate dal vizio e dalle passioni e porti ad esse un altro sconvolgimento, porti la guerra, la distruzione alle sataniche affezioni e lega satana nel suo regno maledetto e porti anime a Gesù.*

*Vai tra le anime rovinate che si affaccendano a cercar solo tesori e ricchezze e dimostri loro che si ingannano credendo la vita un viaggio o una gita di piaceri, che vale niente affaticarsi per la terra che bisogna salvarsi un'anima, e a queste*

*anime così spezzerei il pane della vera felicità e anche queste anime guadagnerai a Gesù. Prendi la rete del vangelo e gettala nel mare tempestoso delle anime tutte ed esse alla luce della Sua verità vedranno i loro inganni, s'accorgeranno che è una libertà bugiarda la loro quella fuori del Vangelo, e da se stessi entreranno volentieri nella rete e saranno le fortunate prigioniere dell'amore di Gesù. Ama, ama assai, impari sempre più ad amare Gesù. AmaLo con amore ardente, sincero, fedele, forte e con amore che tu sappia soffrire amando e sappia amare soffrendo. Allora quando dirai "Signore dammi anime e toglimi il resto, il Signore non ti toglierà niente e ti darà tutto, ti darà anime da portare a Lui, te ne darà molte, te ne farà conquistare di tutte le specie, ti farà godere tutta quella gioia che forma il riposo del missionario e dell'apostolo, la gioia di sentirsi annoverare tra le schiere degli amici di Cristo, la gioia di vedere acclamato Cristo, re dei cuori e delle anime in altre e molte genti, che sembravano morte e perdute per sempre. Vai e sii apostolo sempre, e quando specialmente i malvagi della terra vorranno soffocare coi loro disordini tutto ciò che è buono e ottimo, tu attingi da Gesù tutta la santità di un apostolo e sii loro luce che rischiara le tenebre in modo che essi conoscano i loro errori e si convertino a Cristo e spezzino i loro legami con satana.*

*Anime sempre anime ti raccomando di salvare. La superbia in questi nostri tristissimi tempi sembra voler tutto sconvolgere, e tu acquieti questa procella fatale con vita umile e martirata. Tutta la vita di Cristo fu umiltà e sofferenza, tu ad imitazione Sua umiliati e sacrificati per le anime poiché chi non sa umiliarsi e sacrificarsi non potrà mai salvare anime e di più ci perderà la sua. E poi attingi da Gesù quella dolcezza ammirabile che fu per Lui la conquistatrice dei cuori, quella dolcezza ti farà apostolo fino ai crudeli tuoi nemici, quella dolcezza farà piegare al dolce giogo di Gesù i più duri e depravati, quella dolcezza attirerà a te anime in gran numero da portare al Cuore dei Cuori.*

*Sempre da Gesù, e solo da Gesù andrai quando avrai bisogno di qualche cosa per le tue anime. Egli ti aprirà il cuore e ti inonderà di grazie e tesori infiniti. Come la Maddalena ai suoi piedi dimenticava le nefandezze di un nero passato, tu scorderai le fatiche del tuo apostolato e riposerai di quel riposo celeste che mai i figli di Cristo lo vollero cambiare con tutti i piaceri, con tutte le gioie, con tutti i tesori della terra.*

Il Vangelo di Matteo ci descrive il dialogo che Gesù fa con la mamma e i due figli Giacomo e Giovanni. La risposta di Gesù alla mamma che chiedeva che i due figli sedessero "uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno" (v. 21) è data come domanda rivolta ai due figli: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?" (v. 22).

E alla risposta positiva di Giacomo e di Giovanni: “Lo possiamo” (v. 22), Gesù li rimette alla volontà del Padre che ha il suo progetto d’amore sul Figlio e sui suoi figli adottivi.

Carissimi, questa divina liturgia della Parola stimola me e voi a verificare la nostra relazione con Gesù Cristo e a rinnovare il nostro “Sì” alla sua sequela con uno spirito fresco e appassionato d’amore a Gesù e alla Chiesa come quello, mi permetto di dire, del seminarista Ruggero Caputo che con la grazia di Dio inverò nella sua vita di sacerdote quanto seppe dire, animato dallo Spirito Santo, all’amico Morollo Francesco. Cosa che vedremo più approfonditamente nel vespro di questa sera quando vi parlerò di lui a conclusione della fase diocesana del processo di Beatificazione e Canonizzazione.

Mi rivolgo ora all’apostolo S. Giacomo, affidando me e voi alla sua potente intercessione perché ci aiuti a celebrare la divina Eucaristia, sorgente della santità che già ci possiede, ma che deve ancora giungere alla sua pienezza.

Ci soccorra la Regina degli Apostoli e la Madre della Chiesa, Maria santissima.

Amen!

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



# Documenti Pastoralì

---









## **Per una Chiesa «casa» della speranza**

**Impegni pastorali per il triennio  
2008-2010**

**documento pastorale 18**



## DOCUMENTO PASTORALE 18

### **Per una Chiesa «casa» della speranza**

#### **Impegni pastorali per il triennio 2008-2010**

#### **1. SALUTO**

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,*

il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace in Gesù Risorto, nostro Signore, sia con tutti voi!

Vi scrivo questa lettera perché *“cresciamo insieme”* nella missionarietà come *“glorificatori del Padre nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo”* da *“fedeli corresponsabili testimoni di Gesù Risorto”* nel mondo che cambia.

*“Rigenerati per una speranza viva”*,<sup>1</sup> vogliamo essere testimoni del grande *“sì”* di Dio all'uomo.

#### **2. MOTIVAZIONE**

Le ricadute del Convegno di Verona *“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”* nella nostra Chiesa diocesana si collocano nel programma pastorale *“Ut glorificetur Pater in Filio divino afflante Spiritu”*.<sup>2</sup>

Il IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona ci ha stimolato, nella preparazione, come Chiesa diocesana a compiere una verifica sulla nostra pastorale ordinaria considerata secondo la sua impostazione di formazione permanente attraverso le dodici Commissioni di lavoro pastorale calate in modo trasversale nei cinque ambiti dell'umano nella storia (*affettività, festa e lavoro, fragilità, tradizione, cittadinanza*) sempre in vista dell'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia.

Negli anni trascorsi ci siamo interessati del soggetto dell'annuncio, la parrocchia, vista nella sua presenza sul territorio come famiglia delle famiglie, casa di preghiera e di comunione, comunità eucaristica missionaria ed ecumenica; ed in particolare del soggetto dell'annuncio che sono i Giovani, missionari verso i loro coetanei, celebrando il Sinodo dei Giovani che ci ha offerto un cantiere di lavoro: *“Costruiamo la casa chiamata vita”*.<sup>3</sup>

Nel prossimo triennio 2008-2010, dando maggiore vigore alla nostra azione pastorale, unitaria e organica, vi chiedo di impegnarci ad essere:

<sup>1</sup> 1 Pt 1,3.

<sup>2</sup> Documento pastorale diocesano, n. 10.

<sup>3</sup> Atti del Sinodo dei Giovani (2004-2006).

- Fedeli a Gesù Cristo
- Corresponsabili nella Chiesa
- Testimoni nella società.

Questo ci ha detto il Convegno di Verona e, in sintonia con tutte le Diocesi d'Italia, questo intendo fare anche con voi, Chiesa diocesana di **Trani-Barletta-Bisceglie**, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

### 3. TEMA

Il tema di questa lettera pastorale è "Per una Chiesa 'casa della speranza' nel mondo". I contenuti riflettono gli impegni che già stiamo coltivando sin dal 2000 rivisti alla luce del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.

#### 3.1. FEDELI A CRISTO

Come l'apostolo Pietro, dobbiamo professare la nostra fede in Gesù Cristo, distinguendoci da tante altre voci diverse (es. *New Age*, *Scientology*, *forme varie di religiosità esoterica*):

*"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".<sup>4</sup>*

Solo Gesù Risorto è la nostra speranza. Non c'è altro nome al di sopra del nome di Gesù, Signore e Salvatore del genere umano.

*"Lo sguardo del cuore e della fede sul Crocifisso risorto è ciò che da duemila anni fonda e alimenta la speranza del popolo cristiano. La resurrezione di Cristo - ha ricordato il Papa a Verona - non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande 'mutazione' mai accaduta, il 'salto' decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'universo intero. La resurrezione è una parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi, dicendoci: 'Sono risorto e ora sono sempre con te (...) La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente persino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarci e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce'. È dunque essenziale e decisivo tener ferma e viva la centralità di questo annuncio.*

*L'incontro con il Risorto e la fede in lui ci rendono persone nuove, risorti con lui e rigenerati secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona. È questo il cuore della nostra vita e il centro delle nostre comunità. Non sono le nostre opere a sostenerci, ma l'amore con cui Dio ci ha rigenerati in Cristo e con cui, attraverso lo Spirito, continua a darci vita. Da qui deriva la domanda che, anche*

<sup>4</sup> Mt 16,16.

dopo la conclusione del Convegno, continua a provocarci: in che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto?

Il punto decisivo - ha richiamato ancora il Papa - è "il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome.

La nostra vera forza è, dunque, nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà criteri per il nostro agire. La spiritualità cristiana, infatti, a differenza di uno spiritualismo disincarnato, è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore".<sup>5</sup>

Per questo, al primo posto dobbiamo mettere la spiritualità cristiana, che è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore attraverso lo Spirito Santo.

La nostra azione pastorale deve scaturire dall'Eucaristia e deve portare all'Eucaristia, sacramento di carità e vincolo di unità.

Le nostre parrocchie devono essere sempre più "comunità eucaristiche missionarie ed ecumeniche".<sup>6</sup> Devono altresì vivere la liturgia, fonte insostituibile di vita pastorale, con tutti i suoi elementi, celebrandola nel rito e nella vita quotidiana; e così pure devono esercitare i preziosi mezzi che fanno crescere nella vita cristiana, autentica e credibile.

Mi soffermo a considerare, in modo sintetico, quest'ultimo punto.

**a) L'anno liturgico** è il cammino di fede che coinvolge ordinariamente tutto il popolo di Dio della Chiesa diocesana e di ciascuna parrocchia.

La celebrazione dei divini misteri della nostra salvezza, specialmente i misteri dell'Incarnazione (*annunciazione, natale, epifania, tempo natalizio*) e della Redenzione (*quaresima, settimana santa, tempo pasquale, pentecoste*) sono la fonte della vita spirituale e cristiana. Il rinnovamento liturgico, che la nostra Chiesa diocesana va realizzando in crescendo, fa sì che i tesori della liturgia siano messi a disposizione dei fedeli, i quali possono attingervi la grazia santificante per crescere nella loro vita spirituale.

A tale riguardo esorto vivamente i presbiteri e i diaconi, ma anche tutti gli altri componenti dell'assemblea liturgica, a leggere attentamente i nn. 38-42 del *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI a proposito dell'*Ars celebrandi*.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> CEI, *Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, n. 5, (da ora d.C.).

<sup>6</sup> Vedi Documenti Pastoralisti diocesani n. 8 e n. 15.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia, 22.II.2007.

Si richiede da parte dei pastori (i parroci e gli altri sacerdoti) che preparino accuratamente le celebrazioni liturgiche, specialmente nei tempi forti e nelle grandi feste, e che esortino i fedeli a parteciparvi attivamente affinché possano trarne alimento per la loro crescita in Cristo come membri vivi e vitali della Chiesa.

**b) La Domenica** è il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, il giorno in cui il Signore risorto riunisce i suoi per il mistero del suo corpo e del suo sangue (*Eucaristia*), li fa avvicinare a lui ed effonde su di loro la grazia dello Spirito Santo, ricolmandoli dell'amore trinitario. La celebrazione della domenica non è limitata alla partecipazione alla Messa, ma si estende a tutta la giornata, così che essa sia un giorno vissuto nella gioia, alla luce del Signore risorto, che ci santifica ed è glorificato da noi.

La domenica è anche il giorno del riposo, nel quale i fedeli possono *“prendersi cura della loro vita familiare, culturale, sociale, religiosa”*;<sup>8</sup> il giorno della fraternità e dell'amore del prossimo, poiché *“la pietà cristiana ha per consuetudine dedicato questo giorno al compimento di buone opere, specialmente nel servizio ai malati, ai minorati, agli anziani”*.<sup>9</sup>

È il giorno della comunità cristiana, alla cui edificazione dedichiamo una parte del nostro tempo in collaborazione con le varie componenti della parrocchia e con i suoi pastori; è il giorno della famiglia, poiché i fedeli *“danno ai loro familiari e parenti il tempo e l'attenzione che non possono dare facilmente durante la settimana”*.<sup>10</sup>

La domenica è anche il giorno della preghiera personale, della lettura della Sacra Scrittura, giorno *“adatto alla riflessione, al silenzio, allo studio, alla meditazione”*.<sup>11</sup>

La domenica è il giorno per eccellenza del cristiano ed è l'immagine di come dovrebbe essere tutta la sua vita. Non si possono di certo fare tutte queste cose insieme nella domenica, ma ogni domenica ci si può dedicare all'una o all'altra cosa, nonostante le difficoltà esistenti in particolari situazioni di vita.<sup>12</sup>

**c) La liturgia delle Ore** (*o ufficio divino*) permette ai fedeli di unire le loro voci a quella della Chiesa, la Sposa che parla al suo Sposo, così che essi (*clero, religiosi, fedeli*) esercitino il *“sacerdozio regale che scaturisce dal loro battesimo”*.<sup>13</sup>

<sup>8</sup> CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, 2184, (da ora CCC).

<sup>9</sup> CCC, 2186.

<sup>10</sup> CCC, 2186.

<sup>11</sup> CCC, 2186.

<sup>12</sup> Cf *Sacramentum Caritatis*, o.c., 73.

<sup>13</sup> CCC, 1174.

Questo deve portare le nostre parrocchie a incoraggiare i fedeli laici *“alla recita dell’ufficio divino insieme ai sacerdoti o nei loro incontri o da soli”*,<sup>14</sup> perché la recita dell’ufficio divino alimenta la vita cristiana e predispone alla preghiera personale, alla meditazione, all’Eucaristia.<sup>15</sup>

#### **d) Le devozioni popolari e i sacramentali**

È noto che i nostri cristiani sono affezionati alle devozioni popolari (mese di maggio, processioni, pellegrinaggi, venerazione delle statue, ecc.) e ai sacramentali (benedizioni delle case, delle madri gestanti, abitini, oggetti sacri, ecc.), che *“come azioni liturgiche portano i fedeli a lodare Dio e li dispongono a conseguire l’effetto precipuo dei Sacramenti e a santificare le varie circostanze della vita”*.<sup>16</sup>

Le devozioni popolari sono modi di espressione spontanea del senso religioso nelle varie culture che *“inseguono a porsi in armonia con la natura e a comprendere il lavoro”* e santificano le cose di cui l’uomo si serve per il proprio bene e per il bene degli altri.<sup>17</sup>

Ma al tempo stesso esse possono contenere certe deformazioni religiose e sovente si riducono a una pia pratica che non conduce a una fede autentica e a una conversione nella vita quotidiana.

Questo deve spingere *“tutti coloro che il Signore ha posto a Capo delle comunità ecclesiali”* a una seria azione pastorale per trattare in modo adeguato le devozioni popolari *“a volte ricche di significato, ma anche di pericoli nascosti, per non correre il rischio di deviazioni”*.<sup>18</sup>

Il lavoro pastorale, in questo campo, consiste nel far comprendere bene ai fedeli il vero senso di questi atti di pietà, così che essi acquistino il loro giusto posto nella vita dei fedeli e siano di aiuto nella vita cristiana.

I sacramentali sono, invece, *“sacri segni, istituiti dalla Chiesa, il cui scopo è di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita”*.<sup>19</sup>

**e) La Sacra Scrittura o Bibbia.** La Scrittura è il fondamento della vita cristiana, poiché ci mette in rapporto con il Cristo, il Verbo di Dio. *“L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*.<sup>20</sup>

<sup>14</sup> VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 100.

<sup>15</sup> CCC, 1117.

<sup>16</sup> Benedizionale della CEI, *Decreto della Congregazione per il Culto Divino*, p. 17.

<sup>17</sup> CCC, 1676; in generale 1674-1679.

<sup>18</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 48; *Catechesi Tradendae*, 54.

<sup>19</sup> CCC, 1677; in generale 1667-1674.

<sup>20</sup> S. Girolamo.

*“Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell’anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale”. Per mezzo di essa “il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi”.*<sup>21</sup>

Dopo il Concilio Vaticano II, c’è stato un ritorno a leggere la Bibbia che era rimasta, per così dire, sigillata e quasi preclusa almeno in qualche sua parte ai fedeli cristiani.

È urgente ed estremamente necessario che essa sia al fondamento della nostra fede e resti il libro aperto da meditare, sia pure sotto la guida dei sacerdoti e di catechisti esperti. Da qui la necessità pastorale che in ogni parrocchia fioriscano gruppi biblici, cioè persone innamorate della Parola di Dio, bene istruite nella Bibbia, che si mettano a servizio delle famiglie e di altri fratelli della comunità parrocchiale, per istruirli nella comprensione e nell’uso della Bibbia.

**f) La spiritualità mariana.** Fin dal Calvario, Maria ha un posto molto importante nel cuore dei cristiani: *“Ecco la tua Madre”*.<sup>22</sup> Gesù così ce la consegna dall’alto della Croce. Ella è il punto in cui convergono *“venerazione, amore, preghiera”*.<sup>23</sup>

La devozione Mariana richiede, però, un’istruzione più approfondita da parte delle nostre comunità parrocchiali circa il ruolo della Vergine Maria *“nel mistero di Cristo e della Chiesa”*, che sostenga e guidi la pietà dei fedeli e dia ad essa un contenuto più vivo e profondo e un giusto orientamento. Così la pietà mariana diventerà *“spiritualità mariana”*, viva e palpitante, che conduce al cuore del Vangelo e alla sua sublimità spirituale.

In questo modo la pietà mariana potrà contribuire a ravvivare la vita cristiana, e non sarà più solo un sentimento superficiale e passeggero, così come dice il Concilio Vaticano II: *“I fedeli ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all’imitazione delle sue virtù”*.<sup>24</sup>

Oltre al ruolo che ricopre nella storia della salvezza e nella vita dei fedeli, la Vergine è anche *“Madre della Chiesa”*: *“La Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa figura, progredendo continuamente*

<sup>21</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 21.

<sup>22</sup> Gv 19,27.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 66.

<sup>24</sup> CONCILIO VATICANO II, L.G., 67.



*nella fede, speranza e carità, in ogni cosa, cercando e seguendo la divina volontà. Onde, anche nella sua opera, la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini".<sup>25</sup>*

La spiritualità mariana è una spiritualità evangelica che sostiene e aiuta i fedeli, affinché dimori in loro con abbondanza la Parola di Cristo.<sup>26</sup> Le feste e le ricorrenze mariane sono occasioni per diffondere questa spiritualità nel cuore dei fedeli. È necessario celebrarle, arricchendole di contenuti biblici e animandole con la preghiera nei percorsi processionali.

### **g) La preghiera**

Nella vita personale: al mattino, nel corso della giornata, alla sera. Poi, in famiglia, che è la *Chiesa domestica*: durante i pasti, in qualche altro momento significativo della vita familiare; auspicabile è la recita del Rosario o almeno una parte di esso. Lodevole è la preghiera della liturgia delle Ore. In tante famiglie delle nostre parrocchie già è presente la liturgia delle Lodi, del Vespro, di Compieta.

La preghiera è un cammino che si prolunga per tutta la vita, sviluppandosi progressivamente secondo le condizioni della propria vita ed i periodi di età.

Gesù dice: *"Pregate ininterrottamente, per non cadere in tentazione"*.<sup>27</sup> Tutto ciò significa che nel nostro animo deve essere abituale la lode, il rendimento di grazie, la supplica alla SS. Trinità. Dobbiamo saper respirare in Dio, per vivere nella grazia santificante. Solo così si avverte il bisogno di vivere tempi di preghiera più intensa e prolungata, come ad esempio ritiri spirituali, esercizi spirituali, nel corso dell'anno. Oh, come sono importanti i gruppi di preghiera organizzati! Essi sono luoghi pedagogici che fanno crescere nella vera spiritualità. I gruppi di preghiera di *"P. Pio"*, così diffusi nelle nostre parrocchie, hanno proprio il compito di educare alla preghiera, indispensabile per la vita cristiana.

### **h) Animo ecumenico**

Secondo l'insegnamento e l'anelito del Concilio, missione e unità vanno insieme e richiedono il coinvolgimento di tutti, dovunque, nei diversi ambiti: famiglia, presbiterio, parrocchia, vita consacrata, gruppi, associazioni, movimenti..., tenendo

<sup>25</sup> CONCILIO VATICANO II, *L.G.*, 65.

<sup>26</sup> *Col* 3,16.

<sup>27</sup> *Mt* 26,41.

sempre presente che la legittima diversità dei carismi è a favore dell'unità e la arricchisce. L'ecumenismo è stato suscitato dallo Spirito Santo proprio partendo dall'urgenza della *missione*, perché le separazioni sono inammissibili nella Chiesa **una**, sono uno scandalo, una contraddizione e un freno all'evangelizzazione.

Dobbiamo coltivare la tensione verso l'unità, quindi, **con speranza**, vincendo i nemici dell'ecumenismo: la diffidenza, l'apatia, l'impazienza! Quella dell'unità è una *nota* e una *meta* fondamentale. È detto tutto. Altrimenti si lavora a vuoto. Sì, speranza nell'unità piena e visibile dei cristiani che Cristo vuole per la Chiesa che è sua, perché il mondo creda... Più fede, più grinta, più impegno regolare non in circostanze particolari soltanto, ma nel corso di tutta la vita. Vi richiamo la lettera pastorale sulla "*Parrocchia, comunità ecumenica missionaria*" del 2005.

Tra i gesti concreti ecumenici è da collocarsi l'impegno diocesano a favore della *comunità ortodossa romena*. Nella convenzione sottoscritta tra il Comune di Trani e la Diocesi relativa alla chiesa di s. Martino in Trani, di proprietà del Comune, c'è l'intesa di poter ospitare la Chiesa Ortodossa Romena, perché possa usarla per il culto e la pastorale rivolta a circa 3.000 Romeni presenti nelle Città dell'Alto Barese, ormai sesta Provincia Pugliese. In settembre p.v. ci sarà l'accoglienza e, quindi, l'inizio da parte di un prete ortodosso romeno delle proprie attività pastorali.

Il convegno ecclesiale di Verona ha evidenziato con preoccupazione l'urgenza di solidificare maggiormente la dimensione ecumenica nella vita pastorale della Chiesa italiana, per aiutare tutti a concentrarsi sull'**essenziale della fede**, in comunione di intenti. Benemeriti sono i Gruppi di preghiera ecumenica che sono sorti e che stanno sorgendo nelle parrocchie e nelle rettorie sotto la guida dei sacerdoti. Gli incontri assidui e metodici che essi fanno, educano a possedere un animo autenticamente ecumenico.

### **i) Tensione missionaria ad gentes**

La cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro in Brasile relativa alla parrocchia di S. Heléna, dove operano due nostri sacerdoti *fidei donum*, deve essere vissuta da tutta la comunità diocesana attraverso la preghiera e la condivisione dei beni. Essa deve essere coltivata anche attraverso vocazioni *fidei donum* che toccano particolarmente la disponibilità dei presbiteri.

## **3.2. CORRESPONSABILI NELLA CHIESA**

*"Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo".<sup>28</sup>*

<sup>28</sup> 1 Cor 12,13.

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo. Come le membra del corpo umano sono molteplici e ciascuno risponde secondo la propria funzione sotto un unico capo, così "ogni vocazione, ministero, carisma" nella Chiesa deve rispondere sotto l'unico Capo, Cristo Signore, per glorificare il Padre celeste e annunciare e costruire il Suo regno sino ai confini della terra, sotto l'azione dello Spirito Santo.

L'unità e la comunione nella Chiesa è dono dello Spirito Santo. In essa c'è distinzione e complementarietà tra le varie vocazioni, ministeri, carismi: clero, vita consacrata, laici sposati e impegnati nell'apostolato.

*"Tutti i fedeli, in virtù della loro rigenerazione in Cristo, condividono una comune dignità; tutti sono chiamati alla santità; tutti cooperano all'edificazione dell'unico corpo di Cristo, ciascuno secondo la propria vocazione e il dono ricevuto dallo Spirito".<sup>29</sup> "L'uguale dignità fra tutte le membra della Chiesa è operata dallo Spirito, è fondata sul Battesimo e sulla Cresima ed è corroborata dall'Eucaristia. Ma anche la multiformità è opera dello Spirito. È lui che costituisce la Chiesa in una comunione organica, nella diversità delle vocazioni, carismi e ministeri".<sup>30</sup>*

I membri attivi del corpo di Cristo, che è la Chiesa, sono:

- Il Papa e il Collegio dei Vescovi
- Il Vescovo nella Chiesa diocesana
- I Presbiteri e i Diaconi
- I Laici: famiglie e cresimati
- La Vita consacrata.

I laici, in particolare, partecipano alla missione di insegnamento quando diffondono, in vari modi, la Parola di Dio in collaborazione con le loro guide spirituali, i parroci e gli assistenti ecclesiastici. Partecipano anche alla missione di santificazione quando si santificano per mezzo dei sacramenti della Chiesa e santificano il mondo che Dio ha amato fino a dare il suo unico Figlio per la salvezza.<sup>31</sup> Infine partecipano alla missione di governo con il loro inserimento nella vita della Chiesa secondo i suoi vari aspetti, e danno il loro contributo alla sua edificazione mediante la loro stretta collaborazione con il vescovo e i presbiteri.

Il riscontro reale della loro partecipazione, responsabile e corresponsabile nella Chiesa, è dato dalle strutture di comunione e di partecipazione, come:

- Consiglio pastorale diocesano
- Consigli pastorali parrocchiali
- Consigli pastorali zionali

<sup>29</sup> Rm 12,3-8.

<sup>30</sup> Vita Consacrata, 31.

<sup>31</sup> Gv 3,16.

- Consigli per gli affari economici, diocesano e parrocchiali
- USMI, CISM e CIS per la vita consacrata
- Consulta del laicato cattolico
- Federazione delle Confraternite.

*“Questi organismi esprimono la comunione, favoriscono la condivisione delle responsabilità comuni e sono di grande aiuto ai Pastori, che possono così avvalersi della fraterna collaborazione di sacerdoti, di persone consacrate e di fedeli”.*<sup>32</sup>

Nella nostra Chiesa diocesana vedo una larga parte di laicato matura, grazie alla formazione coltivata in continuità, a cominciare dal mio venerato predecessore Mons. Reginaldo ADDAZI e di seguito da Mons. Giuseppe CARATA e Mons. Carmelo CASSATI.

L’Istituto Superiore di Scienze Religiose, operante da circa 30 anni, ha donato e continua a donare laici ben formati. Ma è anche grazie all’opera educativa dei sacerdoti che i laici crescono nelle comunità parrocchiali e nelle associazioni e movimenti.

*“Riconoscere l’originale valore della vocazione laicale significa, all’interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all’azione più strettamente pastorale”.*<sup>33</sup>

Gli organismi di comunione, come sopra ricordati, devono diventare *“luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo”.*<sup>34</sup> In tal modo il laicato crescerà ancor più nella piena coscienza ecclesiale e si abiliterà in una efficace testimonianza nel mondo.

### 3.3. TESTIMONI NELLA SOCIETÀ

*“Sarete miei testimoni”.*<sup>35</sup> Tutta la Chiesa è per il mondo. Essa, per sua natura, è missionaria.

*“La via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e*

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Chiesa Cattolica Cinese*, n. 10, 27.V.2007.

<sup>33</sup> CEI, *d.C.*, n. 26.

<sup>34</sup> CEI, *d.C.*, n. 26.

<sup>35</sup> *At* 1,8.

*comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito*".<sup>36</sup>

Il testimone è colui che comunica con le scelte della vita, mostrando che essere discepoli di Cristo non solo è possibile, ma rende la propria umanità ricca di Lui e dà gioia. Egli parla per un'intima esigenza, che si alimenta nel dialogo vivo con il Signore e si esprime con una comunicazione di vita e si rende palese con la parola che dà ragione della propria esperienza.

Questa scelta di vita reale, in cui si deve collocare la testimonianza del cristiano costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili.

Ripercorriamo i singoli ambiti umani di testimonianza cristiana, così come li ha considerati il Convegno Ecclesiale di Verona, indicando alcuni impegni concreti da coltivare, lasciando alla crescita di ogni singola comunità parrocchiale il compito di accrescerli secondo le energie pastorali di cui dispone; ed impegnando le dodici commissioni pastorali diocesane ad operare insieme ed in modo trasversale per la crescita di tutta la Chiesa diocesana nella missionarietà.

Si tratta della missionarietà che dobbiamo esercitare all'interno della chiesa e sul territorio, locale e nazionale, tenendo presente che la Chiesa comunica la speranza, Cristo Signore, soprattutto attraverso il suo modo di essere e di vivere nel mondo.

### **PRIMO AMBITO: "Vita affettiva"**

*"Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia proporre e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso 'analfabetismo affettivo' con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, essa deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzosamente separate a causa dell'emigra-*

<sup>36</sup> CEI, *d.C.*, n. 11.

zione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo".<sup>37</sup>

### Impegni nell'ambito: "Vita affettiva"

Ordine sacro, vita consacrata, famiglia, laici, insieme con la Commissione della pastorale vocazionale devono impegnarsi, come testimoni di Gesù Risorto, ed essere "*Volto materno della Chiesa*".<sup>38</sup>

- accompagnando la vita delle persone con una proposta dell'insegnamento evangelico sull'amore;
- offrendo percorsi formativi adeguati per una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate;
- aiutando le famiglie nella loro formazione permanente e rendendole soggetto centrale della vita ecclesiale e sociale;
- facendo conoscere il Direttorio sulla famiglia della CEI;
- dando particolare attenzione di amore alle famiglie disgregate, forzatamente separate a causa dell'emigrazione, della detenzione legale (carcerati);
- curando le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili;
- educando e formando le nuove generazioni, ad un serio e responsabile discernimento di vita;
- promuovendo una pastorale giovanile a partire dagli stessi giovani per i giovani; il Sinodo dei giovani per i giovani, che abbiamo celebrato, ci impegna nelle sue proposte.

### SECONDO AMBITO: "Lavoro e festa"

"Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l'attività del lavoro dell'uomo e il suo riposo, pone forti provocazioni al credente, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera minorile, degli immigrati e delle donne.

*Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore: 'Quanto più profondi sono i cambiamenti, tanto più preciso deve essere l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro'.<sup>39</sup> Altrettanto urgente è il rinnovamento,*

<sup>37</sup> CEI, *d.C.*, n. 12.

<sup>38</sup> Cf. Documento pastorale diocesano n. 17, "*Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*".

<sup>39</sup> *Compendio della Dottrina della Chiesa*, n. 319.

*secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a 'risuscitare' il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza.*

*Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo sport e dal turismo.<sup>40</sup>*

### **Impegni nell'ambito: "Lavoro e festa"**

In questo ambito è particolarmente impegnata la Commissione pastorale diocesana dei Problemi sociali e del lavoro, salvaguardia del Creato, giustizia e pace, con tutti i referenti parrocchiali.<sup>41</sup>

La comunità cristiana nelle parrocchie e organizzata apostolicamente nelle associazioni deve proiettarsi negli ambiti del lavoro dell'uomo e il suo riposo. Occorre seguire le problematiche inerenti questo ambito e muoversi, diventando voce profetica e tentando di dare risposte concrete come ad esempio:

- essere vicini al mondo del lavoro: visitare i lavoratori sul campo (industrie, laboratori, scuole, fabbriche,...);
- pregare per il mondo del lavoro;
- coltivare le associazioni ACLI, UCID, ACAI, ecc.;
- sostenere quanti vivono nella precarietà, perdono il posto lavorativo, stentano ad inserirsi nel lavoro, ecc.;
- educare al rapporto lavoro-festa;
- organizzare le celebrazioni liturgiche tenendo presenti le esigenze dei lavoratori;
- far conoscere la dottrina sociale della Chiesa al mondo del lavoro attraverso la scuola di formazione già iniziata;
- promuovere il progetto *Policoro* e incentivare le cooperative sociali.

<sup>40</sup> CEI, *d.C.*, n. 12.

<sup>41</sup> Cf. Documento pastorale diocesano n. 17.

### TERZO AMBITO: “Fragilità umana”

*“In un’epoca che coltiva il mito dell’efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient’affatto superate. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale. Se l’esperienza della fragilità mette in luce la precarietà della condizione umana, la stessa fragilità è anche occasione per prendere coscienza del fatto che l’uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio. Gesù Cristo, infatti, ci mostra come la verità dell’amore sa trasfigurare anche l’oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce di risurrezione. La vera forza è l’amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale. All’annuncio evangelico si accompagna l’opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato. Le diverse esperienze di evangelizzazione della fragilità umana, anche grazie all’apporto dei consacrati e dei diaconi permanenti, danno forma a un ricco patrimonio di umanità e di condivisione, che esprime la fantasia della carità e la sollecitudine della Chiesa verso ogni uomo. Deve infine crescere la consapevolezza di quella forma radicale di fragilità umana che è il peccato, su cui si staglia l’amore redentivo di Cristo, che è dato di sperimentare in modo particolare nel sacramento della Riconciliazione”.*<sup>42</sup>

#### Impegni nell’ambito: “Fragilità umana”

L’impegno particolare in questo ambito è della Caritas diocesana, delle Caritas parrocchiali e della pastorale della salute che coinvolge la medesima Commissione con tutti i referenti parrocchiali.<sup>43</sup>

Le comunità parrocchiali devono mantenere viva la fiamma della Carità che si alimenta della Parola e dell’Eucaristia, e che riluce attraverso le opere:

- annunciare la *“parola di senso e di speranza”* ad ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale;
- diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, denunciare le ingiustizie sociali, curare la formazione del volontariato;
- aver cura degli ammalati, degli anziani, dei diversamente abili.

<sup>42</sup> CEI, *d.C.*, n. 12.

<sup>43</sup> Cf. Documento pastorale diocesano n. 17.



#### **QUARTO AMBITO: “Tradizione”**

“Nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce un vero e proprio esercizio di speranza. Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell’educazione alla fede e all’amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana. Il diffuso clima di sfiducia nei confronti dell’educazione rende ancor più necessaria e preziosa l’opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi, ricorrendo in particolare alle scuole e alle istituzioni universitarie. In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici.

In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti, e delle nuove realtà ecclesiali.

*La sfida educativa tocca ogni ambito del vissuto umano e si serve di molteplici strumenti e opportunità, a cominciare dai mezzi della comunicazione sociale, dalle possibilità offerte dalla religiosità popolare, dai pellegrinaggi e dal patrimonio artistico.*

*Nella valorizzazione dei diversi rapporti, alle Chiese locali è chiesto di coniugare l’elaborazione culturale con la formulazione di un vero e proprio progetto formativo permanente”.*<sup>44</sup>

#### **Impegni nell’ambito: “Tradizione”**

In questo ambito sono chiamate ad operare particolarmente le Commissioni diocesane: Evangelizzazione e Catechesi, Liturgia, Educazione cattolica e scuola, Cooperazione Missionaria, con tutti i referenti parrocchiali.<sup>45</sup>

La trasmissione del patrimonio spirituale e culturale è compito proprio di una Chiesa che annuncia ed esercita la speranza:

- sia riconosciuto il ruolo primario della trasmissione dei valori fondamentali della vita e dell’educazione alla fede e dell’amore alla famiglia, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandola nella comunità cristiana; fondamentale è il Catechismo della Chiesa Cattolica;
- l’iniziazione cristiana esprima la fecondità della comunità parrocchiale, che accoglie i genitori dei bambini battezzandi, dei fanciulli e dei ragazzi negli

<sup>44</sup> CEI, *d.C.*, n. 13.

<sup>45</sup> Cf. Documento pastorale diocesano n. 17.

itinerari del cammino di fede, gli adulti che chiedono di completare la loro iniziazione cristiana, attraverso il ministero dei catechisti e dell'intera parrocchia, sostenuto dalla formazione permanente della fede;

- l'opera educativa e formativa delle nuove generazioni sia condotta in sinergia da famiglia, scuola, parrocchia;
- le risorse vive della parrocchia: associazioni, movimenti, realtà ecclesiali sappiano promuovere formazione e siano presenti dinamicamente nella realtà sociale;
- alle parrocchie è chiesto di coniugare l'elaborazione culturale con la formazione di un vero e proprio progetto formativo;
- ci si avvalga di molteplici strumenti e occasioni per educare: gli strumenti delle comunicazioni sociali e le nuove tecnologie, religiosità popolare, pellegrinaggi, patrimonio artistico, ecc.;
- promuovere il Progetto culturale ispirato cristianamente mediante le Sale di comunità, le biblioteche parrocchiali, e facendo conoscere il Directorio delle Comunicazioni Sociali della CEI.

#### **QUINTO AMBITO: "Cittadinanza"**

*"Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica. A tale riguardo, sarà opportuno far tesoro della riflessione e delle opere maturate in cento anni dalle Settimane sociali dei cattolici italiani. Come ricorda il documento preparatorio della prossima 45<sup>a</sup> Settimana sociale: 'Agli occhi della storia non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune. È necessario alimentare la consapevolezza, non solo fra i cattolici ma in tutti gli italiani, del fatto che la presenza cattolica - come pensiero, come cultura, come esperienza politica e sociale - è stata fattore fondamentale e imprescindibile nella storia del Paese'.<sup>46</sup>*

*Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti - e ai fedeli laici in modo particolare - si chiede di contribuire allo sviluppo di un ethos condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. Ciò esige l'elaborazione di una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale. Implica una rivisitazione costante dei diritti della persona e delle formazioni so-*

<sup>46</sup> Documento preparatorio della 45<sup>a</sup> Settimana sociale, n. 2.

*ciali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse.<sup>47</sup>*

### **Impegni nell'ambito: "Cittadinanza"**

Questo è l'ambito in cui si ritrovano a lavorare in modo del tutto particolare le Commissioni: Ecumenismo e dialogo interreligioso, Cultura e mezzi della comunicazione, Migrantes, Sport e tempo libero.<sup>48</sup>

*La chiesa non è del mondo, ma è nel mondo ed è per il mondo. Il suo impegno missionario è indicato dalla parola di Gesù con le immagini della "luce", "lievito", "sale", "rete".*

La testimonianza nella sfera sociale e politica deve trovarci impegnati:

- nella formazione delle coscienze dei cristiani-cittadini attraverso le verità del Vangelo esplicitate nei documenti del magistero della Chiesa che formano il prezioso tesoro della dottrina sociale;
- elaborare una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero;
- essere presenti vivamente nel sociale facendosi carico delle situazioni umane che necessitano riscatto da ingiustizie, ma che necessitano altresì di essere promosse nell'ethos del bene comune e della solidarietà;
- coltivare i rapporti con la Chiesa ortodossa romena che apre a Trani una parrocchia;
- accogliere e aiutare i forestieri a inserirsi nel tessuto sociale cittadino; far tesoro della diversità che essi ci comunicano.

## **4. PER UNA CHIESA "CASA" DELLA SPERANZA**

Il nostro impegno è quello di annunciare il Vangelo che non muta in questa società che cambia con un metodo nuovo che è quello della testimonianza.

Le esigenze di una pastorale missionaria, che il Convegno di Verona ci ha richiamato, sono:

### **4.1. UNA SANTITÀ DI POPOLO**

"La Chiesa comunica la speranza, che è Cristo, soprattutto attraverso il suo modo di essere e di vivere nel mondo. Per questo è fondamentale curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità, affinché esse sappiano mostrare

<sup>47</sup> CEI, *d.C.*, n. 12.

<sup>48</sup> Cf Documento pastorale diocesano n. 17.

un volto fraterno, aperto e accogliente, espressione di una umanità intensa e cordiale. Parla al cuore degli uomini e delle donne una Chiesa che, alla scuola del suo Signore, pronuncia il proprio 'sì' a tutto ciò che di bello, di grande e di vero appartiene all'umanità di ogni persona e della storia intera.

Nella Chiesa particolare è possibile incontrare un simile volto: nella comunità diocesana raccolta intorno al vescovo e innestata in una tradizione viva, che accompagna lo svolgersi dell'esistenza e rappresenta la possibilità per tutti di una fraternità concreta, di un rapporto intimo e condiviso con la Parola di Dio e il Pane della vita; nella parrocchia, Chiesa che vive tra le case, vicina alla gente; nella preghiera e nella liturgia, che ci rende partecipi della bellezza che salva. In questo modo, le nostre Chiese continuano a mostrare il loro tratto più originale: essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della sua cattolicità.

*Appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell'esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un 'cristianesimo minimo' o da una 'religione civile', è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la 'vivibilità' di una vita ispirata dall'amore di Dio, da cui nessuno è escluso".<sup>49</sup>*

La nostra Chiesa diocesana è impegnata nella causa di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio che, dopo il processo diocesano, abbiamo scoperto come "stelle" che brillano nel firmamento della Chiesa. Essi ci spronano con il loro esempio luminoso di vita cristiana ad essere anche noi santi come Dio ci vuole.

Questo impegno di santità di popolo lo dobbiamo coltivare come è descritto sopra attraverso:

- la divina liturgia della domenica e delle ferie, celebrata e vissuta nel contesto della propria vocazione e missione;
- la pietà popolare, coltivata secondo le direttive pastorali del magistero della Chiesa e del Vescovo;
- la devozione mariana, vissuta con fede e imitazione;
- la preghiera come anima dell'apostolato;
- la preghiera per la glorificazione dei Servi di Dio della nostra Arcidiocesi.

<sup>49</sup> CEI, *d.C.*, n. 20.

## 4.2. UNA PASTORALE RINNOVATA

*“L’ascolto della vita delle comunità cristiane permette di cogliere una forte istanza di rinnovamento. Se negli ultimi anni è parso sempre più evidente che il principale criterio attorno al quale ridisegnare la loro azione è la testimonianza missionaria, oggi emerge con chiarezza anche un’ulteriore esigenza: quella di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria.*

*Secondo queste linee occorre impegnarsi in un ‘cantiere’ di rinnovamento pastorale profondo, al quale sono dedicati i paragrafi che seguono. Le prospettive verso cui muoversi riguardano la centralità della persona e della vita, la qualità delle relazioni all’interno delle comunità, le forme della corresponsabilità missionaria e dell’integrazione tra le dimensioni della pastorale, così come tra le diverse soggettività, realtà e strutture ecclesiali”<sup>50</sup>*

Nella nostra pastorale diocesana, aperta alla missionarietà, all’ecumenismo e al dialogo interreligioso, dobbiamo curare queste attenzioni particolari.

### **a) La persona cuore della pastorale**

“L’attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l’annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale odierno.

Da questo punto di vista, l’esperienza del Convegno ecclesiale è stata esemplare. La scelta di articolare i lavori in alcuni ambiti fondamentali intorno a cui si dispiega l’esistenza umana, in qualsiasi età, ha messo in luce l’unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l’azione ecclesiale, necessariamente multiforme.

Questo sguardo dalla parte della persona è stato radicato in una solida visione teologica, che prende le mosse dal Risorto che ci precede e ci insegna a rinnovare le forme dell’annuncio nei diversi tempi e luoghi. È stata così tracciata una via che occorre percorrere per portare lo stesso metodo e le medesime attenzioni nella vita ordinaria delle comunità.

Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento che può colpire le nostre comunità.

<sup>50</sup> CEI, *d.C.*, n. 21.

Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo.

Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale.

*A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con lo sguardo unitario*.<sup>51</sup>

La persona non deve essere mai sottovalutata, né tanto meno offesa. Va sempre accolta con amore; ascoltata e aiutata a comprendere i segni della presenza di Dio nella sua vita; va anche aiutata e sorretta nelle fragilità con la preghiera e la solidarietà umana.

### **b) La cura delle relazioni**

“Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

*In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente ad ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità.*

*In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda; nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme.*<sup>52</sup>

*Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comu-*

<sup>51</sup> CEI, *d.C.*, n. 22.

<sup>52</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, *L.G.*, nn. 9 e 43.

nione che viene da Dio, deve animare soprattutto attraverso i laici cristiani tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano".<sup>53</sup>

Va curato in particolare il rapporto laici e ministri ordinati. Le vocazioni cristiane, pur nella distinzione, si integrano nella grazia e nella bellezza dell'unico corpo mistico di Cristo, la Chiesa.

### **c) La corresponsabilità, esigente via di comunione**

*"Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità.*

*La corresponsabilità, infatti, è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.*

*Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto, i consigli pastorali-diocesani e parrocchiali non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone, però, di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva".<sup>54</sup>*

Gli organismi di comunione, nella nostra Chiesa diocesana e nelle singole parrocchie, vanno rilanciati nella loro identità e missione. Essi sono come il buon lievito che fermenta l'intera massa di farina, facendone un unico pane per l'Eucaristia.

### **Per una pastorale rinnovata**

Dobbiamo adoperarci insieme a mettere al centro della nostra pastorale la persona:

- accogliendola in un clima di famiglia;
- orientandola nel suo inserimento comunitario;
- sostenendola e amandola nella sua crescita rispettando i suoi particolari ritmi;

<sup>53</sup> CEI, *d.C.*, n. 23.

<sup>54</sup> CEI, *d.C.*, n. 24.

- rendendola responsabile e corresponsabile nella Chiesa e con la Chiesa nel mondo;
- curando le relazioni tra vescovo-presbiteri-diaconi, tra laici e ministri ordinati, tra vita consacrata-laici-ministri ordinati;
- coltivando il dialogo di comunione e l'assunzione di responsabilità e corresponsabilità.

### 4.3. UNA PASTORALE SEMPRE PIÙ INTEGRATA

*“Una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali.*

*È lontana da noi l'idea di attuare “un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica”. Siamo invece davanti a un “disegno complessivo”, richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità. Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la Diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Si tratta in primo luogo di un'espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un'azione indifferenziata e accentrata, ma in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare, conosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale.*

*Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale “integrata”, dunque, sta quella “spiritualità di comunione” che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.*

*Una pastorale “integrata” mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme; essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario.*

*Vediamo crescere un forte impulso a far convergere esperienze pastorali diverse su temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone. Sempre più si sta diffondendo l'esperienza delle ‘unità pastorali’: una scelta che non è ridicibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di ‘super-parrocchie’, ma va nella*



*direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria.*

*Essenziale per un'autentica integrazione pastorale di tutte le risorse vive è anche uno stretto collegamento con le realtà missionarie e con le comunità pastorali di immigrati presenti nel nostro Paese, in collaborazione con gli uffici e le associazioni che operano in tale campo".<sup>55</sup>*

Abbiamo tanto da crescere nella pastorale integrata, superando l'individualismo e ogni forma di isolamento o chiusura gli uni verso gli altri.

### **Per una pastorale sempre più integrata**

Dobbiamo curare insieme:

- la spiritualità di comunione e di missione;
- valorizzare nella loro specificità le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali delle singole comunità cristiane;
- rilanciare gli organismi di comunione e partecipazione: CPD, CPP, CAED, CPAE, CPZ;
- promuovere l'incontro tra associazioni e movimenti diversi, coltivando l'unità e la comunione ecclesiale;
- coltivare il dialogo ecumenico e interreligioso;
- individuare, valorizzare e curare, la formazione dei referenti parrocchiali delle 12 Commissioni pastorali.

#### **4.4. DARE NUOVO VALORE ALLA VOCAZIONE LAICALE**

*"L'ottica della testimonianza e della corresponsabilità permette di mettere meglio a fuoco le singole vocazioni cristiane, senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi.*

*La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità e nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società.*

*A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Vaticano II sul laicato, arricchito dal Magistero successivo e dall'esperienza di tanti laici e comunità che in questi anni si sono impegnati a vivere con passione, talvolta con sofferenza, tali insegnamenti. Il Convegno ha rivelato il volto maturo del laicato che vive nelle nostre Chiese. Le comunità cristiane devono trarne conseguenze capaci di farle crescere nella missione, individuando scelte pastorali che esprimano una conversione di atteggiamenti e di mentalità.*

<sup>55</sup> CEI, *d.C.*, n. 25.

*Per questo diventa essenziale 'accelerare l'ora dei laici', rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione.*

*Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire 'Vangelo vivo tra gli uomini'. Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale.*

*Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga, dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa, per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza".<sup>56</sup>*

Incoraggio i laici della nostra Chiesa diocesana di uscire allo scoperto, di rendersi cioè disponibili e attivi per il regno di Dio. Sono, nella Chiesa, il Popolo di Dio insieme con il Vescovo, i ministri ordinati, la vita consacrata. Il loro ruolo e la loro missione sono insostituibili.

### **Per dare nuovo valore alla vocazione laicale**

Dobbiamo incentivare:

- la pastorale familiare: preparazione remota, prossima, immediata al matrimonio; seguire la coppia nel postmatrimonio; formare coppie animatrici e di sostegno alle famiglie in difficoltà;
- i luoghi di incontro: associazionismo, movimenti, gruppi ecclesiali;
- le forme di spiritualità tipiche della vita laicale;
- la formazione al sociale e al mondo del lavoro;
- l'uso dei mezzi della comunicazione sociale;
- la cultura come luogo d'incontro tra fede e ragione della storia.

<sup>56</sup> CEI, *d.C.*, n. 26.

#### 4.5. LA CONVERGENZA RA LE AGGREGAZIONI

*“Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di un’intensa esperienza ecclesiale, che ha permesso alle diverse realtà aggregative, associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine, di sperimentare la ricchezza di un percorso che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l’essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all’unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo.*

*Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana.*

*Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l’incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione. Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo spetta alle consulte delle aggregazioni laicali, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia.*

*Un segno interessante in questa direzione è dato dal sorgere di alcuni organismi di coordinamento del laicato intorno a obiettivi specifici, o di collegamenti promossi dai cattolici a sostegno dei valori umani, come il Forum delle Associazioni familiari, l’associazione ‘Scienza e Vita’, ‘RetinOpera’, il Forum del Terzo Settore di Associazioni di ispirazione cristiana, il Forum delle Associazioni socio sanitarie e il Forum delle Associazioni degli studenti universitari”<sup>57</sup>*

L’associazionismo cattolico nella nostra Arcidiocesi è ricco di forme e di aderenti: Ordini secolari, Confraternite, Azione Cattolica, AGESCI, Rinnovamento nello Spirito, Comunione e Liberazione, Vivere In, Volontariato, ecc.

#### **Per la convergenza tra le aggregazioni**

- Si rende utile la consulta delle aggregazioni laicali, la federazione delle Confraternite, ed altre realtà sinergiche associative.

#### 4.6. UNA NUOVA PROPOSTA VOCAZIONALE

“Tutte le vocazioni e i ministeri, anche se in modi diversi, sono chiamati a testimoniare la speranza cristiana in mezzo a una società in rapido cambiamento.

<sup>57</sup> CEI, *d.C.*, n. 27.

Da questa varietà nell'unità scaturisce il segno vivo di una comunità che si mostra come una cosa sola perché il mondo creda.

*Chi si consacra al Signore per il Regno e quanti accolgono la chiamata al sacerdozio ministeriale e al diaconato permanente offrono in modo speciale la loro esistenza perché altre persone possano essere aiutate a 'vedere' e 'toccare' in certo modo quel Gesù che esse hanno accolto. Perché il mondo e la Chiesa non si impoveriscano di tale presenza, occorre una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani, per la quale è necessario riscoprire l'esperienza della guida spirituale.*

In un mondo in cui tutto è misurato secondo valori materiali, l'umanità ha bisogno di presbiteri, consacrate e consacrati, che siano sempre più conformi al dono ricevuto.

*Se in una vita sacerdotale o consacrata si perdesse la centralità di Dio, si svuoterebbe anche l'agire e verrebbe meno il centro che dà senso a tutto. Benediciamo il Signore e lo invociamo per coloro che danno alla propria esistenza la forma della contemplazione e del servizio ai poveri, della carità pastorale e della configurazione a Cristo sacerdote. Con la loro vita essi annunciano il mistero di Cristo e, in lui, la misura del vero umanesimo<sup>58</sup>*

Nella nostra Chiesa diocesana c'è una rifioritura di vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata. Siamo responsabili dell'accoglienza di ogni vocazione e non dobbiamo mai venir meno al comando di Gesù: *"Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe"*.<sup>59</sup>

### Impegno per le vocazioni

- far parte del Monastero invisibile per le vocazioni di speciale Consacrazione: Ordine Sacro, Vita Consacrata femminile e maschile;
- seguire le direttive della commissione diocesana vocazionale;
- formare gruppi famiglia per la pastorale della famiglia;
- promuovere la consacrazione nell'Ordine delle Vergini;
- promuovere la consacrazione nell'Ordine delle Vedove.

## 5. ESORTAZIONE

Dobbiamo e vogliamo essere, come **"Chiesa, 'casa' della speranza"**, il "sì" di Dio all'uomo del nostro tempo. Per essere tali nella nostra Chiesa diocesana

<sup>58</sup> CEI, *d.C.*, n. 28.

<sup>59</sup> *Lc* 10,2.

dobbiamo centrare la nostra vita, personale e comunitaria, in Gesù Risorto, presente realmente, in modo sacramentale, nella Messa ed, in modo fulgidissimo, nell'Eucaristia, che dobbiamo celebrare degnamente nel rito e nella concretezza della vita quotidiana. *“La risurrezione di Gesù non soltanto apre alla speranza di ‘nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia’<sup>60</sup> Essa ci mostra la vicenda storica dell’umanità nella sua intrinseca bontà, anche se ferita dalla presenza del male e nel cammino verso il suo compimento. A Verona Benedetto XVI ci ha ricordato come l’incontro con il Signore faccia emergere “soprattutto quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo”<sup>61</sup>*

*[...] Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ci chiede di esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono,<sup>62</sup> accompagnando il nostro discernimento con una proposta profondamente positiva, incoraggiante, essenziale, carica di futuro. In tal modo, la Chiesa non cesserà di essere amica dell’uomo e allo stesso tempo segno di “contraddizione”, presenza profetica che indica una ulteriorità non riconducibile agli orizzonti mondani.*

*[...] Mostrare il solo ‘sì’ di Dio tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel ‘sì’ è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell’unità inscindibile tra una fede amica dell’intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito”.*

Mi piace, perciò concludere con la stessa esortazione del documento dei Vescovi dopo Verona: lasciamoci *“toccare da Dio”* e *“guardiamo al futuro con gioiosa speranza”*.

## 5.1. UOMINI TOCCATI DA DIO

*“Il Convegno di Verona ha posto al centro della nostra attenzione il messaggio trasformante della Pasqua di Cristo, insieme alla condizione dell’uomo d’oggi alla ricerca di un futuro personale e comunitario rinnovato.*

*Il cammino percorso insieme sin dal 2000 ci dice che questa ricerca avrà un esito positivo se ognuno potrà incontrare cristiani e comunità credibili, dallo sguar-*

<sup>60</sup> 2Pt 3,13.

<sup>61</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona: Notiziario CEI 2006*; cf. CONCILIO VATICANO II, *L.G.*, n. 42; *EV* 1/397-401.

<sup>62</sup> Cf *ITs* 5,21.

*do attento e profondo, sintesi tangibili della fecondità che scaturisce dall'incontro tra l'esistenza umana e la sapienza di Dio. Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia, ricordava il cardinale Ratzinger poche settimane prima della sua elezione alla cattedra di Pietro, sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo.*

*La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".<sup>63</sup>*

## **5.2. GUARDIAMO AL FUTURO CON GIOIOSA SPERANZA**

*"Camminiamo [insieme] verso il futuro con gioiosa speranza. Il nostro messaggio di fiducia si indirizza alle famiglie, ai fedeli laici, ai presbiteri e ai diaconi, ai consacrati, ai missionari. Sono queste le 'pietre vive' della speranza, poste dal Signore come segnali indicatori sulla strada verso l'umanità nuova.*

*Al mondo giovanile, impegnato in un triennio particolare, denominato 'Agorà dei giovani', va tutto il nostro incoraggiamento a proseguire con tenacia: mettersi in ascolto con gratuità è una forma di testimonianza e di evangelizzazione, ma è anche necessario condividere con i propri coetanei percorsi di ricerca della verità, alla sequela di Gesù.*

*A portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative, saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità. La nostra speranza si sostiene con la preghiera, che in molte occasioni ha raccolto i convegnisti di Verona: sarà la preghiera, anzitutto quella liturgica, il luogo privilegiato dell'incontro col Risorto e la fonte dell'impegno dei credenti.*

*In questo cammino non siamo soli. Lo Spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, ad attenderci nel cuore degli uomini, ad allargare gli orizzonti ogni volta che prevale la stanchezza o l'appagamento. Ci sostiene l'intercessione di innumerevoli santi e beati, [e tra questi in particolare i nostri servi di Dio: "D. Pasquale UVA", "D. Raffaele DIMICCOLI", "P. Giuseppe LEONE", "Suor M. Chiara DAMATO", "Luisa PICCARRETA", "D. Ruggero CAPUTO", testimoni dell'amore di Dio seminato nella nostra terra], autentiche luci per il futuro dell'Italia, e ci*

<sup>63</sup> CEI, *d.C.*, n. 29.

*accompagna la presenza amorevole di Maria, Madre della Chiesa, invocata con mille nomi nei tanti santuari a lei dedicati nel nostro Paese, vera testimone del Risorto e modello autentico per il nostro cammino di speranza*".<sup>64</sup>

Invoco su di me e su voi tutti la benedizione della SS. Trinità con l'auspicio che possiamo insieme glorificare il Padre nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo, vivendo e compiendo la missione di Chiesa che Gesù-Maestro ci ha affidato.

Auguri a tutti e a ciascuno in particolare di buon cammino ecclesiale, fedele e corresponsabile sotto la guida di Maria, nostra Madre, che insieme vogliamo invocare.

*O Maria,  
vita, dolcezza, speranza nostra,  
come Chiesa diocesana,  
ci affidiamo al tuo Cuore immacolato!  
Come Te,  
vogliamo ascoltare e custodire  
la Parola di Dio,  
irradiandola con la nostra vita.  
Come Te,  
vogliamo essere in Gesù Cristo  
l'unico suo corpo mistico,  
ricco di misericordia, di giustizia, di pace.  
Come Te,  
vogliamo portare Gesù a tutti,  
resi dallo Spirito Santo testimoni ardenti e audaci  
dell'amore del Padre.  
Ottienici, o Madre, di essere  
come Te,  
toccati da Dio, trino e uno,  
«casa» del bell'Amore e della  
gioiosa speranza per tutti.  
Amen.*

*Trani, 13 luglio 2007*

**✠ Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

<sup>64</sup> CEI, *d.C.*, n. 31.





## Lettere e Messaggi

---





## ***Esortazione alla Comunità Diocesana per il mese di maggio 2007***

*Trani, 1° Maggio 2007*

Prot. N. 35/2007-SG/A

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrati, fedeli laici,*

vi esorto vivamente a vivere il mese di maggio, dedicato dalla pietà cristiana particolarmente a Maria santissima nostra madre, con accennato fervore in questo Anno Mariano diocesano.

In ogni parrocchia e nei Santuari presenti in ogni Città:

- **Trani:** Fatima, Carmine, Apparizione, S. Domenico
- **Barletta:** Sterpeto, Basilica Concattedrale S. Maria Maggiore, parrocchia Immacolata
- **Bisceglie:** Addolorata in Concattedrale
- **Corato:** Madonna delle Grazie, S. Maria Greca
- **Margherita:** Addolorata nell'omonima parrocchia
- **S. Ferdinando:** Rosario nell'omonima parrocchia
- **Trinitapoli:** Loreto, parrocchia Immacolata

propongono le seguenti iniziative:

- Si prepari la S. Messa con la recita della Corona e una meditazione appropriata;
- Si invitino le famiglie a formare cenacoli di preghiera nei palazzi o caseggiati;
- Si organizzino pellegrinaggi al Santuario di Fatima che gode dell'indulgenza plenaria, concessa da Benedetto XVI;
- Si sensibilizzi il popolo alla partecipazione al pellegrinaggio diocesano a Lourdes dal 30 giugno al 6 luglio p.v.;
- Si incoraggi la partecipazione al XX Colloquio Internazionale di Mariologia indetto in occasione del 50° di erezione del Santuario Madonna di Fatima in Trani.

Vi propongo, inoltre, queste intenzioni comuni di preghiera:

- Per la crescita di tutta la Chiesa diocesana nella spiritualità di comunione e di missione;
- Perché la nostra fede sia fondata sulla parola, sui Sacramenti, sulla testimonianza della Carità;
- Perché l'annuncio del Vangelo con la vita vivifichi dell'amore di Dio ogni ambito: famiglia, lavoro, relazioni sociali.

Prepariamoci all'affidamento della Chiesa diocesana al Cuore Immacolato di Maria che faremo il 13 ottobre p.v. nella nostra Cattedrale, a conclusione dell'Anno Mariano. Eleveremo alla nostra Madre celeste la supplica ed esprimeremo a Lei l'unità e la comunione dell'Arcidiocesi con un dono-simbolo.

Ricordo ai Sacerdoti il ritiro spirituale che faremo il 18 maggio presso il Santuario di Fatima dalle ore 9,30 alle 13,30, pranzo incluso.

Invoco su tutti la benedizione della SS. Trinità tramite la mediazione materna della Madonna di Fatima.

Cordialmente

Vostro

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

**Relazione sull'Istituto secolare femminile  
"JESUS VICTIMA"**

*Trani, Museo Diocesano, 5 maggio 2007*

**ISTITUTO SECOLARE FEMMINILE «JESUS VICTIMA»  
di diritto pontificio (22/02/2007)**

Prot. N. 38/2007-SG/A

Il risvolto ecclesiologico dell'Istituto secolare «Jesus Victima», riconosciuto di diritto Pontificio con il beneplacito di Benedetto XVI del 25 gennaio 2007, e promulgato con il decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica il 22 febbraio 2007, si può riscontrare:

- nel decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II «Perfectae Caritatis»
- nella esortazione apostolica post-sinodale «Vita consecrata».

Il n° 1 del decreto conciliare, che tratta del rinnovamento della vita religiosa, traccia una sintesi della vita consacrata per il regno di Dio, mettendo in evidenza:

- La sua *origine*: «Dottrina ed esempio del Divino Maestro»;
- Il suo *valore*: «Splendida caratteristica del regno dei cieli»;
- La sua *storia*: «Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino, e condussero, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio»;
- La *finalità*: «Perché la Chiesa non solo sia bene attrezzata per ogni opera buona (cf. 2 Tm 3, 17) e preparata al suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo (cf. Ef 4,12), ma attraverso la varietà dei doni dei suoi figli, appaia altresì come una sposa adorna per il suo sposo (cf. Ap, 21,2), e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio (cf. Ef 3,10)»;
- La *collocazione nella Chiesa*: «Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cf. Rm 5,5) sempre più vivono per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cf. Col 1,24). Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo».

Il n. 11 parla, poi, specificatamente della vita religiosa laicale e secolare: «Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo, conferisce una consacrazione. Perciò essi anzitutto intendano darsi totalmente a Dio nella perfetta carità, e gli istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare per essere in grado di esercitare efficacemente e dovunque il loro specifico apostolato nella vita secolare, come se appartenessero alla vita secolare».

In riferimento all'esortazione apostolica «Vita consecrata», mi limito a richiamare il n. 48 che tratta della vita consacrata e la Chiesa particolare, citando solo questa espressione: «Molto possono contribuire i carismi della vita consacrata all'edificazione della carità nella Chiesa particolare».

Convinto di ciò, il mio venerato predecessore S.E. mons. Reginaldo Maria Addazi approvò la Pia Unione «Jesus victima» il 2 giugno 1968. Confermata da S. E. Mons. Giuseppe Carata l'8 ottobre 1972; ed eretta come Istituto secolare di diritto diocesano da S.E. Mons. Carmelo Cassati il 19 maggio 1991.

Ora, tenendo presente le Costituzioni dell'Istituto di valore ormai pontificio, mi piace mettere in evidenza come lo stesso Istituto esprime nella Chiesa particolare ed universale l'amore a Cristo e alla sua sposa, la Chiesa.

### **Circa la natura e il fine**

Ho letto da *Notizie sull'Istituto Secolare «Jesus Victima»*: «È un istituto femminile di vita contemplativa nel mondo. I membri coltivano la vita contemplativa attraverso: la ricerca assidua del volto di Dio nello studio amoroso, continuo, profondo e qualificato delle Sacre Scritture, la pratica della preghiera d'intimità divina che trova nella celebrazione Eucaristica il suo più alto compimento.

La totale e generosa liberazione da tutti i legami che possono impedire di attendere unicamente a Dio: la pratica dei consigli evangelici nella perfetta imitazione di Gesù che fece della sua vita un'oblazione totale alla volontà del Padre; uno spirito d'oblatività per diffondere la dimensione dell'uomo, immagine di Dio e dell'umanità, tempio dello Spirito Santo; caratterizzano la spiritualità di coloro che nell'Istituto s'impegnano a vivere la totale consacrazione a Cristo senza cambiare la condizione di vita laicale.

I membri dell'Istituto partecipano alla funzione evangelizzatrice della Chiesa offrendo, come specifico servizio alla comunità ecclesiale e civile, la promozione della cultura cristiana. S'impegnano, come «ministri della sapienza cristiana», soprattutto a favore dei più lontani dall'autentica Sapienza, che è Cristo.

I membri «possono condurre la propria vita consacrata vivendo da soli, o nelle loro famiglie o in piccoli gruppi di vita fraterna». (*Cartella di Archivio Diocesano di Trani*).

### **Circa la fecondità apostolica**

L'Istituto «Jesus Victima» ha dato vita al Movimento di spiritualità «VIVERE IN», riconosciuto da parte del Pontificio Consiglio per i Laici come associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio con personalità giuridica l'8.XII.2001. È diffuso in Italia, Costa Rica, El Salvador, Nicaragua, Messico, Panama, Portorico, Repubblica Dominicana.

### **Circa la presenza viva e attiva in questa Arcidiocesi**

“I membri dell'Istituto «Jesus Victima» sono presenti a Trani, Corato, Barletta, Trinitapoli, Bisceglie.

In questi paesi sono sorti Cenacoli, dove vengono portate avanti delle iniziative a livello apostolico e culturale, e viene curata la formazione cristiana dei membri che fanno parte dei vari Cenacoli.

Da quando sono sorti lavorano apostolicamente e instancabilmente con attività proprie e collaborano i sacerdoti che ne hanno fatto richiesta riconoscendone la loro preparazione e competenza.

Nel 1978, proprio a Trani, è sorta la Casa Editrice «*Vivere in*», attraverso la quale l'Istituto si prefigge di entrare nel mondo della cultura operando secondo le direttive di fede e di pensiero del Magistero della Chiesa.

La summenzionata Casa Editrice ha lavorato nell'ambito dell'Arcidiocesi sino al 1989. Ottima la pubblicazione di «*Vivere in*», bimestrale di spiritualità, cultura, attualità, informazione.

Un ambito nel quale si è molto lavorato e tutt'ora si lavora è quello della Scuola. Attraverso alcuni progetti educativi, vengono proposti validi obiettivi a livello pedagogico e didattico, oltre che formativo. Attraverso la Scuola si giunge naturalmente alle Famiglie, alle quali si cerca di dare la propria testimonianza di cristianesimo vissuto e di competenza nel proprio lavoro” (*idem*).

**Dopo aver richiamato le suddette note storiche, elevo il rendimento di grazie alla SS. Trinità e la gratitudine a don Nicola Giordano che con il suo sì ha dato a Dio la possibilità di far nascere nella Chiesa l'Istituto «Jesus Victima».**

Il Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le società di vita apostolica, con il quale viene riconosciuto l'Istituto «Jesus Victima» di diritto pontificio richiama in bella sintesi l'origine e lo sviluppo dello stesso Istituto.

Conviene leggerlo.

Sento, quindi, vivissimo il bisogno di ringraziare la SS. Trinità per questo preziosissimo dono dell'Istituto «*Jesus Victima*», che è stato piantato come seme di cristianità nei solchi della storia, coltivato, irrobustito in questa santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie; e di esprimere profonda e intensa riconoscenza al suo fondatore, l'umile servo del Regno di Dio, il carissimo e stimatissimo don Nicola Giordano.

Dalla sua mente e dal suo cuore, pienamente centrati in Gesù Cristo, il Logos del Padre, è fiorito nella nostra Chiesa, e ora possiamo dire nella Chiesa universale, un **fiore** pregiato nel giardino della vita consacrata, collocato nel mondo, per una maggiore incarnazione in esso del profumo di Cristo.

Un grazie sentito e ammirato rivolgo anche alla dottoressa Marisa Parato e alle sue compagne che formano il primo stuolo di vergini consacrate per il regno di Dio.

«*A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli*». Apc 5, 13) attraverso l'Istituto «*Jesus Victima*»!

Deo gratias!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## **Lettera in occasione del pellegrinaggio Assisi per l'offerta dell'olio votivo 3-4 ottobre 2007**

Trani, 1 giugno 2007

Ai Rev.di Parroci  
Sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose  
Loro sedi

### **“Dammi speranza certa”**

*Carissimi,*

quest'anno le Chiese di Puglia offriranno l'olio per la lampada votiva che notte e giorno arde sulla Tomba di S. Francesco di Assisi, Patrono d'Italia.

L'olio, frutto della ricchezza della terra di Puglia e della laboriosità della nostra gente, viene offerto come debito di riconoscenza verso il Santo di Assisi e impegno da parte della nostra Chiesa, unita alle Chiese sorelle della Regione, ad essere sempre aperta alla carità, all'accoglienza di uomini e culture diverse nello spirito evangelico che S. Francesco ci ha insegnato e vissuto.

Vi viene fornito, ora, il materiale di annuncio dell'evento composto da un manifesto e da pieghevoli con il Messaggio dei Vescovi di Puglia, dei Ministri Provinciali Francescani di Puglia, del Presidente della Regione Puglia, del Sindaco di Bari.

Il Comitato organizzatore che ha sede in Bari presso la Curia Arcivescovile, in via A. De Gasperi 274/A, proporrà nei prossimi mesi un ITINERARIO CATECHETICO LITURGICO in continuità con il Convegno ecclesiale di Verona che verrà portato alla vostra attenzione.

Il tema della proposta è: **DAMMI SPERANZA CERTA** - La Puglia da Verona ad Assisi. Unitamente all'itinerario catechetico-liturgico, si realizzerà un sussidio per l'animazione della NOVENA di SAN FRANCESCO 2007 specificatamente per la Puglia e delle intenzioni di preghiera per le domeniche di Settembre.

In vista dell'evento che coinvolgerà tutte le Chiese di Puglia, saranno disponibili **le reliquie del Santo** conservate in un reliquiario ed i pannelli che riproducono il Ciclo giottesco della Basilica Superiore. Le comunità parrocchiali o religiose che desiderassero averle l'una o l'altra o entrambe, per qualche giorno di catechesi, di preghiera e riflessione, possono richiederle all'Ufficio diocesano della pastora-

le del tempo libero, turismo e sport, (a d. Peppino Pavone tel. 0883 631304), in stretto giro di tempo, affinché possa essere inoltrata la domanda alla Segreteria Generale del Comitato.

Il pellegrinaggio delle Chiese di Puglia ad Assisi è previsto secondo il seguente programma:

### **3 OTTOBRE ASSISI - *Santa Maria degli Angeli***

- ore 16.30 - Piazza Garibaldi - Palazzo Capitano del Perdono. Incontro tra le Autorità e le Delegazioni della Regione Puglia con la Municipalità di Assisi.
- ore 17.00 - Corteo da Piazza Garibaldi alla Basilica con la partecipazione dei Presidenti delle Regioni e Province della Puglia ed Umbria, dei Sindaci dei Comuni della Puglia, del Sindaco di Assisi e delle altre Autorità.
- ore 17.30 - Basilica della Porziuncola. Accoglienza delle Autorità da parte di P. ALFREDO BUCAIONI, Custode del Convento di S.Maria degli Angeli in Porziuncola.

Solenne Commemorazione del TRANSITO DI SAN FRANCESCO. Presiede S. Ecc.za Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari - Bitonto con l'assistenza del Vescovo di Assisi e dei Ministri Generali e Provinciali delle Famiglie Francescane e con l'assistenza di Sua Em.za Rev.ma il Cardinale ATTILIO NICORA, Legato Pontificio per la Basilica.

Offerta di doni da parte del Sindaco di Assisi e delle Autorità Istituzionali della Puglia.

### **4 OTTOBRE ASSISI - *Piazza del Comune***

- ore 8.30 - Palazzo Municipale - Sala della Conciliazione. Incontro tra le Autorità e le Delegazioni della Regione Puglia con la Municipalità di Assisi. Saluti dei Sindaci di Assisi e di Bari
- ore 9.00 - Partenza del Corteo Civile dalla Piazza del Comune per la Basilica di San Francesco con i Presidenti delle Regioni Umbria e Puglia, dei Presidenti delle Province di Puglia, dei Sindaci di Bari e di Assisi ed i sindaci dei Comuni di Puglia. Ogni Istituzione partecipa con il proprio Gonfalone.
- ore 9.30 - Basilica Superiore Accoglienza delle Autorità da parte di Padre VINCENZO COLI, Custode del Sacro Convento.
- ore 10,00 - Solenne Concelebrazione in Cappella papale presieduta da S. Ecc.za Mons. Ruppi, Arcivescovo di Lecce e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, con il Vescovo di Assisi DOMENICO SORRENTINO, i Ministri Generali e Provinciali delle Famiglie Francescane e con l'assistenza

di Sua Em.za Rev.ma il Cardinale ATTILIO NICORA, Legato Pontificio per la Basilica. Il Sindaco di Bari MICHELE EMILIANO riaccenderà la LAMPADA VOTIVA DEI COMUNI D'ITALIA con l'olio offerto dalla Puglia.

All'offertorio il Sindaco di Assisi e le Autorità Istituzionali della Puglia offriranno doni al Santo Patrono d'Italia.

Partecipa il Presidente del Consiglio dei Ministri o un suo delegato.

- ore 11.30 - Loggia del Sacro Convento, saluto del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, saluto del Presidente della Regione Puglia, On. NICHI VENDOLA.

Messaggio all'Italia del Presidente del Consiglio dei Ministri o suo delegato.

- ore 16.00 - Basilica Inferiore di San Francesco: Vespri Pontificali in Cappella Papale.
- ore 16.45 - Corteo religioso con la partecipazione delle Autorità della Puglia e di Assisi dalla Basilica Inferiore alla Piazza Superiore da dove sarà impartita la benedizione all'Italia e al Mondo con l'AUTOGRAFO DELLA BENEDIZIONE DI SAN FRANCESCO. Mentre verranno distribuiti i ramoscelli d'ulivo alle Autorità e ai Fedeli sarà eseguito il Cantico delle Creature.

*Entro il mese di giugno verranno indicate le modalità per la raccolta dell'olio da parte del Comitato Organizzatore.*

L'Ufficio diocesano della pastorale del tempo libero, turismo e sport, nella persona di d. Peppino Pavone sta organizzando per la partecipazione al pellegrinaggio ad Assisi un pulman con rappresentanti della diocesi che volessero partecipare all'evento.

Vi prego di annunciare l'evento, promuoverlo e diffondere i Messaggi ufficiali.

Francesco, uomo di pace, perché totalmente pacificato e riconciliato con Dio, riaccese la fiamma della concordia nel cuore degli uomini e delle istituzioni del suo tempo. Voglia ancora oggi mettere nel cuore di ogni donna e ogni uomo di buona volontà la stessa sua passione per una rinascita civile e religiosa dell'Italia e della nostra Regione, in un clima di fattiva e operosa collaborazione.

È con questa speranza nel cuore che i Vescovi delle Chiese di Puglia, facendo propria la benedizione data da Francesco a frate Leone, chiedono al Signore che *"vi benedica e vi custodisca! Mostri il Suo volto e abbia di voi misericordia! Volga a voi il Suo sguardo e vi dia pace!"* (Dal messaggio dei Vescovi di Puglia).

Con questo augurio di pace e bene, vi saluto cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

## **Comunicazione ai parroci**

*Trani, 5 giugno 2007*

Prot. 0109/07 C 2

*Carissimi Parroci,*

vi trasmetto la seguente Comunicazione che vi prego di osservare in ogni dettaglio.

Pervengono alle parrocchie, generalmente mediante il canale postale, richieste dei fedeli che chiedono di essere cancellati dal registro dei battezzati o di non essere più considerati aderenti alla Chiesa cattolica. Tali istanze sono spesso redatte attingendo a modelli standard scaricabili da siti internet di associazioni di dichiarata e inequivocabile matrice agnostica e ateistica. Le richieste richiamano l'art. 7, comma 3, del decreto legislativo n. 196/2003, cioè il "Codice per la protezione dei dati personali", comunemente detto *Codice della privacy*, che riconosce all'interessato il diritto di ottenere "la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati" personali, e minacciano il ricorso all'autorità giudiziaria dello Stato o al Garante per la protezione dei dati personali, nel caso non si sia dato riscontro all'istanza stessa entro quindici giorni.

Diversi pronunciamenti del Garante per la protezione dei dati personali hanno chiarito che:

- non è possibile ottenere la "cancellazione" dell'atto, dal momento che esso attesta un fatto (la celebrazione del Battesimo) realmente accaduto;
- è obbligatorio procedere all'annotazione, a margine dell'atto, della volontà dell'interessato di non essere più considerato parte della Chiesa cattolica;
- deve essere data notizia al richiedente dell'avvenuta annotazione;
- l'annotazione rende il dato inutilizzabile ai fini statistici e impone il dovere di non contattare la persona per comunicazioni di carattere ecclesiale.

Peraltro, dal momento che la celebrazione di un atto sacramentale e la sua registrazione e conservazione rientrano a pieno titolo nelle forme di organizzazione della Chiesa cattolica, la cui libertà è assicurata dallo Stato anche in forza del Concordato, in questo ambito occorre procedere tenendo conto della disciplina ecclesiastica in materia di tutela della *privacy*, contenuta nel decreto generale della Conferenza Episcopale Italiana "Disposizioni per la tutela del diritto alla

buona fama e alla riservatezza”, promulgata il 20 ottobre 1999, nonché della lettera circolare del Pontificio Consiglio per i testi legislativi del 13 marzo 2006, concernente la natura e le conseguenze canoniche dell’*atto formale di separazione dalla Chiesa cattolica*.

Ciò premesso, si forniscono alcune indicazioni sulla procedura da seguire nel caso in cui pervengano tali richieste:

1. Il parroco che riceve l’istanza deve accertare l’identità del richiedente. Se la richiesta è trasmessa per posta, l’istanza deve essere firmata dall’interessato e deve essere accompagnata dalla fotocopia di un valido documento di identità.
2. Se il richiedente risulta essere stato battezzato nella parrocchia alla quale è inoltrata l’istanza, il parroco deve immediatamente trasmettere copia della medesima all’Ordinario diocesano, indicando gli estremi dell’atto di Battesimo. L’Ordinario diocesano, di persona o mediante l’ufficio della curia a ciò deputato, darà riscontro alla lettera, invitando il richiedente a un colloquio personale, con la precisazione che, qualora non venga dato riscontro entro quindici giorni, si procederà d’ufficio all’annotazione.
3. Nel caso in cui il richiedente non risulti essere stato battezzato nella parrocchia alla quale è indirizzata l’istanza, il parroco deve immediatamente notificare per iscritto al richiedente l’impossibilità a dare seguito alla richiesta, fornendogli eventuali indicazioni utili all’individuazione della parrocchia competente.
4. Nel caso in cui il colloquio con il richiedente abbia esito negativo; quando evidenzi il persistere della volontà di questi di non essere più considerato membro della Chiesa cattolica; quando il richiedente comunichi il rifiuto di prendere parte al colloquio; quando sia inutilmente trascorso il termine fissato, l’Ordinario disporrà l’annotazione a margine del registro parrocchiale, invitando il parroco a dargliene riscontro.
5. L’avvenuta annotazione deve essere comunicata per iscritto all’interessato.

Ciascuno si senta responsabile nell’osservanza scrupolosa dell’iter da praticare; e la renda nota al viceparroco.

Con gratitudine e stima per il vostro ministero, vi benedico e saluto cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Semplice suggestione***

*Trani, 13 giugno 2007*

Ho letto con interesse il romanzo *“Una rosa rossa nel buio”* di Maria Antonietta Binetti.

Ne sono rimasto colpito, al di là della vicenda che descrive, per lo stile letterario.

Ho percepito nella scrittrice un grande talento letterario che auspico continui a saper investire nel campo della comunicazione, esprimendosi con equilibrio e serenità di giudizio, avendo presente la ricerca della verità, condotta sempre con umiltà e serietà attraverso competenza e acquisizione di esperienza che rende la stessa competenza ancor più produttiva di benefici frutti a vantaggio della crescita della persona umana secondo il suo sviluppo interiore nell'alveo della ragione e della trascendenza.

Mi congratulo con la dott.sa Binetti per l'impegno che mette nella comunicazione, scrivendo letteratura, di cui il romanzo ne è espressione più allettante.

Ad maiora!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Riflessione dettata durante la giornata di santificazione dei Ministri Ordinati nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù***

*Bisceglie, 15 giugno 2007*

### **Spiritualità diocesana di comunione e di missione**

La spiritualità propria della Chiesa diocesana, secondo il suo essere ed agire, è caratterizzata dalla “Comunione” e dalla “Missione”.

Prima di addentrarmi nell’illustrazione dei due termini “Comunione” e “Missione”, si rende utile premettere due precisazioni:

1. Cosa si intende per “spiritualità”
2. Spiritualità “pneumatologica” (o di “comunione”).

#### **1 - Spiritualità e non spiritualismo**

La spiritualità è di per sé il modo con cui si vive nelle coordinate storico-geografiche del ministero ordinato, della vita familiare, professionale, culturale, socio-politica, del tempo libero, ecc. ...

La persona è biblicamente strutturata in corpo-anima-spirito e, di conseguenza, è pienamente inserita nella dimensione storica dell’esistenza.

La persona, inoltre, è una unità mirabile che deve essere sempre presente a se stessa senza dualismi e meno ancora contrapposizioni.

La spiritualità, perciò, è la risultante o l’armonizzazione delle attività di corpo-anima-spirito che producono una determinata tonalità di stile di vita (ad esempio spiritualità benedettina, carmelitana, laicale, ecc. ...)

Non è la semplice vita spirituale o vita interiore. Se è vero che essa si alimenta della preghiera, non si esaurisce nella sola preghiera ma si estende in ogni ambito della vita concreta secondo il proprio stato.

La spiritualità cristiana spinge la persona ad incarnarsi nelle vita quotidiana per portarvi il “lievito” del Vangelo, legarsi agli altri secondo lo stile del “dono di sé”. Supera l’antitesi “Dio-mondo”, “sacro-profano”, “fede-storia”, facendo sintesi tra le varie dimensioni costitutive della vita umana: esigenze materiali e spirituali, bisogni corporali e morali.

Ciò è espresso meravigliosamente all’inizio della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Vaticano II: “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di*

*Cristo*". Il Concilio Vaticano II fa superare la divisione "Chiesa-mondo" e immette nella nuova concezione "De ecclesia in mundo huius temporis".

Il cristiano è l'uomo dell'et-et. L'aut-aut è riservato solo tra il bene e il male, tra lo spirito del Vangelo e quello mondano.

In sintesi possiamo dire: la spiritualità è il modo di vivere della persona che si esprime con il suo corpo animato dallo spirito e con il suo spirito incarnato senza mortificare nessuna delle esigenze insite nel corpo e nell'anima. La spiritualità cristiana aggiunge le esigenze di Dio che partono dallo Spirito Santo.

## 2 - Spiritualità pneumatologica (o di comunione)

Chiediamoci: chi è il soggetto primario della spiritualità cristiana?

È Dio, creatore e padre, che amandoci ci cerca e ci parla.

La nostra ricerca di Dio nasce dall'azione dello Spirito Santo.

Occorre distinguere, pertanto, tra l'azione santificatrice dello Spirito e il vissuto più o meno fedele del cristiano.

Lo Spirito Santo, dono del Padre e del Risorto, è il "nuovo Consolatore", la nuova "guida". Gesù così ce lo presenta: "*Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla Verità tutta intera*" (Gv 16,13).

È evidente che è lo Spirito Santo il protagonista che ci guida nella sequela di Cristo, il quale a sua volta ci conduce al Padre.

L'azione dello Spirito Santo è, potremmo dire, come l'azione del pedagogo o quella dell'allenatore.

Ogni battezzato è chiamato a camminare secondo lo Spirito Santo, non secondo lo spirito mondano, così come scrive Paolo ai Galati:

*"Fratelli carissimi, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; <sup>17</sup>la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

<sup>18</sup>*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. <sup>19</sup>Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è legge.*

<sup>24</sup>*Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup>Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"* (Gal 5,16-25).



Lo Spirito Santo è il protagonista della nostra piena identificazione in Cristo. Da Lui provengono le vocazioni, i ministeri, i carismi. Noi che siamo sotto la Sua azione divina, siamo gli esecutori del divino progetto che il Padre ha posto su di noi: essere nel Figlio figli e fratelli, formando già sulla terra la sua famiglia, che sarà perfetta in Paradiso.

Per cui, possiamo fare nostra la splendida riflessione di Ignazio IV Hazim, patriarca greco-ortodosso:

*“Senza lo Spirito,  
Dio è lontano,  
Cristo resta nel passato,  
l’evangelo è lettera morta,  
la chiesa una semplice organizzazione,  
l’autorità dominio,  
la missione propaganda,  
il culto un’evocazione,  
l’agire cristiano una morale da schiavi”.*

È lo Spirito Santo che fa di noi cristiani l’unico corpo mistico di Cristo (cf. 1 Cor. 12,4)

Per cui la spiritualità di comunione che caratterizza la Chiesa è fondata su Gesù Cristo.

### **3 - Spiritualità di comunione cristologica**

Il fondamento unico e assoluto della spiritualità cristiana è Gesù Cristo, perché in Lui noi siamo stati eletti e scelti dal Padre *“per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà”* (Ef. 1,4-6).

È nella persona del Signore Gesù che risplende il volto del Padre. E nel Suo Vangelo noi troviamo la rivelazione della nostra identità cristiana:

- *“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna (...); è passato dalla morte alla vita”* (Gv 5,24)
- *“Io sono il pane della vita”* (Gv 6,48)
- *“Io sono la risurrezione e la Vita”* (Gv 11,25)
- *“Io sono la Via, la Verità, la Vita”* (Gv 1,6)
- *“Questa è la vita eterna che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”* (Gv 17,3).

La lettera agli Ebrei ci esorta: *“Corriamo con perseveranza nella corsa che*

*ci sta davanti, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (12,1-2).*

Solo Gesù è il riferimento primario della fede in Dio e nell'uomo, perché Egli è vero Dio e vero uomo. Di Lui, dopo la definizione dogmatica del Concilio di Calcedonia (451) contro il monofisismo di Eutiche per il quale il Cristo era solo Dio, così afferma il Concilio Vaticano II: *“Solamente alla luce del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo”* (Gv, 22); *“Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo”* (Gv, 41).

Il cristiano e i cristiani, come Gesù Cristo, si esprimono insieme attraverso la missione che il Padre ha affidato al Figlio e che il Figlio ha affidato ai suoi discepoli: annunciare la conversione e il perdono dei peccati, costruire il regno di Dio sino ai confini della terra. Per cui la spiritualità della Chiesa si connota anche della missionarietà.

#### **4 - Spiritualità di missione ecclesiale**

Un'altra qualifica della spiritualità cristiana è la ecclesialità missionaria. Ciò significa che il cristiano non è a sé, né per sé. Egli fa parte del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa aperta a tutta l'umanità.

Allora è necessario ribadire con chiarezza che la spiritualità cristiana non può che essere ecclesiale e missionaria. Perché:

- La fede ci viene donata da Dio attraverso la Chiesa
- Si alimenta con i sacramenti della Chiesa
- Si esprime con la partecipazione alla vita della Chiesa
- Non può essere vissuta che entro le coordinate di un tempo e di un luogo
- Non può non essere di tutti gli uomini e le donne della terra.

Generati alla fede in una Chiesa e da una Chiesa locale, siamo chiamati a vivere la stessa fede dentro la Chiesa locale di appartenenza, la Diocesi e la parrocchia che né è espressione su un determinato territorio.

La spiritualità cristiana sarebbe a-storica, disincarnata qualora fosse staccata dal suo riferimento imprensindibile, la Chiesa locale.

L'appartenenza alla Chiesa locale rende visibile il mistero dell'Incarnazione che permea la vita del cristiano e dei cristiani.

Inoltre è missionaria, perché il corpo mistico di Cristo è aperto a tutti.

Tutti sono chiamati ad essere in Cristo un corpo solo.

#### **5 - Spiritualità ecclesiale-missionaria diocesana**

Quale Chiesa costituisce il luogo proprio in cui siamo chiamati a vivere la nostra fede?

È certamente la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ma questa non vive tra le nuvole, ma:

- Sussiste nelle Chiese particolari, che sono le diocesi, e dall'insieme di esse (LG, 23: *in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia Catholica existit*);
- Si incarna nelle singole Chiese particolari che, a loro volta, sono costituite dall'una o dall'altra porzione di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale.

Ed è in ogni Chiesa particolare (Diocesi) che l'intera Chiesa Cattolica si fa evento di salvezza.

Per cui, è nella Chiesa particolare o Diocesi che c'è tutta la Chiesa universale:

- Perché in essa si realizza il mistero del Cristo totale;
- Perché in essa sono presenti: il *depositum fidei*, la successione apostolica, la totalità dei sacramenti (dell'*Ordine* in particolare).

Come giustamente scriveva S. Ignazio di Antiochia: "*Dove appare il Vescovo, ivi è la comunità; come dov'è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica*". Nel martirio di S. Policarpo si parla della "Chiesa Cattolica" che è in Smirne. Questa infatti è il luogo (*paroikia*) ove dimora la Chiesa intera. Tertulliano si serviva dell'espressione "Chiese Cattoliche" al plurale.

La Chiesa particolare non è un frammento della Chiesa universale, ma è piuttosto la Chiesa universale che si rende visibile in un frammento della storia umana, qual è la Chiesa particolare.

L'immagine che meglio esprime la realtà della Chiesa universale in rapporto alle Chiese particolari non è quella del mosaico, che è un insieme di diverse tessere, nessuna delle quali ha in sé il tutto; ma è quella dell'anima, una realtà presente senza suddivisioni in tutte le parti del corpo.

Potremmo anche ricorrere al rapporto tra il concetto di umanità e le singole persone per illustrare il rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare. L'umanità si incarna in ogni essere umano, ed è l'insieme di tutti gli esseri umani. Così la Chiesa universale è in ogni Chiesa particolare ed è nell'insieme di tutte le Chiese particolari.

Nessuno, da solo, è l'umanità; ma in ciascuno di noi sussistono tutti i tratti per i quali un essere può dirsi umano. Così, inoltre, nessuna Chiesa particolare, da sola, è la Chiesa universale; ma in ciascuna di esse sussistono tutte le connotazioni per le quali una di esse può dirsi Chiesa.

Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8.XII.1975 scrisse: "*Dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma, o se così si può dire, la federazione più o meno eteroclita di chiese particolari diverse. Secondo il pensiero del Signore è la stessa Chiesa che, essendo uni-*

*versale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni diverse*" (n. 62).

L'ecclesologia del Vaticano II sottolinea in particolare la Chiesa come "*mistero di comunione e di missione*", sottolineando la collegialità dell'episcopato come esigenza di comunione da vivere tra tutti i vescovi.

La cattolicità della Chiesa non è dunque questione di geografia, ma di Spirito Santo.

La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa fa superare completamente il "particolare" e "l'universale": chi partecipa alla comunione di una Chiesa particolare o Diocesi è in comunione con la Chiesa universale ossia con tutte le altre Chiese particolari.

Per cui un itinerario spirituale non può non essere innestato che in una Chiesa particolare.

Vediamo ora quali sono i luoghi e i tempi significativi della spiritualità di una Chiesa diocesana.

## **6 - Luoghi e tempi significativi**

Il luogo fondante e il tempo preminente dell'esperienza della Chiesa diocesana è la celebrazione dell'Eucaristia: *fons et culmen della vita della Chiesa*.

Prescrive la *Sacrosantum Concilium*: "*Bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella Chiesa Cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alla medesima celebrazione liturgica, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbitero e dai ministri*" (n. 41).

È l'Eucaristia che fa la Chiesa-corpo di Cristo, come d'altra parte è la Chiesa, corpo mistico di Cristo che celebra l'Eucaristia

È lì che la Chiesa si incontra concretamente con Cristo profeta, sacerdote, pastore. Ed è lì che si vive la spiritualità cristiana, fatta di comunione ecclesiale e di missione.

*Ecclesia de Eucharistia* così come titolò la sua enciclica Giovanni Paolo II. Dalla sorgente della spiritualità, che è l'Eucaristia, nascono e fioriscono tutte le altre forme che la alimentano: la preghiera liturgica, le devozioni, le pie pratiche di pietà, le mortificazioni e le penitenze volontarie. Tutto deve scaturire e portare all'Eucaristia. Anche gli altri sacramenti sono intimamente collegati con il *sacramentum caritatis* che è l'Eucaristia (cf. lettera postsinodale di Benedetto XVI, nn. 16-29).

### 7 - Alcune Verifiche pastorali essenziali

1. Se tutto ciò è vero, come può giustificarsi l'assenza frequente e non motivata dai momenti liturgici più significativi della vita diocesana, quali sono le celebrazioni eucaristiche presiedute dal Vescovo, nella Chiesa Cattedrale, con l'intero presbiterio e gli altri fedeli, specie in alcune solennità (*Messa Crismale, festa della Chiesa diocesana, circostanze particolari programmate dal Vescovo*)? Se le assenze a questi eventi sacramentali non fanno problema, vuol dire - *lex orandi, lex credendi* - che la fede può essere vissuta con gli altri fedeli al di fuori di un rapporto umanamente completo, cioè anche fisico e non solo spirituale o morale. In tal modo si ferisce la comunione ecclesiale e missionaria. La Chiesa, corpo mistico di Cristo, soffre.
2. Se ripensiamo all'antica prassi dell'unicità dell'Eucaristia in una determinata Chiesa locale in particolari circostanze, come anche all'insistenza sull'unicità dell'ufficio episcopale e il legame di appartenenza ecclesiale e di comunione con il Vescovo, possiamo meglio renderci conto come la successiva moltiplicazione delle sinassi eucaristiche abbia reso meno evidente l'importanza della Chiesa particolare e del Vescovo, che in essa è segno visibile di unità e comunione. Come è importante quell'unica Messa concelebrata nelle solennità del *Corpus Domini* prima della processione a livello cittadino! Nella Chiesa antica era viva la coscienza che l'Eucaristia, realizzando la *communio* locale, immetteva necessariamente questa nel più ampio circuito della *communio* universale.
3. Il respiro diocesano della spiritualità di comunione ecclesiale missionaria si avvera:
  - Accettando le direttive del vescovo per una pastorale unitaria, organica, integrata
  - Partecipando alle varie iniziative della Chiesa locale: ritiri spirituali, aggiornamenti formativi, sinodo, ecc. ...
  - Inserendosi nella trama delle relazioni ecclesiali
  - Cercando la sintonia con la progettualità pastorale stabilita dal Vescovo negli incontri pastorali zonal.

Ogni ministro ordinato, come d'altra parte ogni cristiano appartenente alla propria Chiesa diocesana, per essere in Cristo e con Cristo, deve essere unito ai fratelli di fede sotto l'azione dell'unico Spirito, che agisce in ciascuno e in tutti sempre a vantaggio della crescita in Cristo, come suo unico corpo mistico.

### 8 - Ogni Chiesa diocesana ha un proprio "volto"

È utile a questo punto riflettere sul fatto che ogni Chiesa diocesana ha inevi-

tabilmente un profilo tipico, una propria “carta d’identità”.

E ciò perché ciascuna Chiesa diocesana:

- Vive dentro una specifica cornice spazio-temporale
- Ha un proprio percorso storico, uno speciale patrimonio culturale (*tradizione, arte, ambiente*), spirituale (*peculiari figure di santi*), socio-economico, (*situazioni umane di fragilità, di lavoro, di affettività, ecc. ...*).

L’insieme di questi elementi danno a ciascuna Chiesa particolare uno speciale “timbro”, una “coloritura” che tocca tutti: singoli fedeli, parrocchie, aggregazioni ecclesiali e perfino istituzioni civili, tanto è forte l’intreccio tra comunità ecclesiale e società civile.

Vedo davvero quanto mai opportuno rilevare il “volto” proprio della nostra Chiesa diocesana a partire dal Concilio Vaticano II.

Per questo chiesi all’ISSR di fare una ricerca storica sul “volto” della nostra Chiesa diocesana. Proposta che fu accolta dal Collegio dei docenti, il quale nominò una commissione ad hoc.

Mi auguro che sia ripreso questo impegno.

Ma mi sembra molto utile, a tale riguardo, chiedere la collaborazione di tutti: parrocchie, comunità religiose, associazionismo cattolico, perché il progetto si realizzi nel migliore dei modi.

Sotto la direzione dell’ISSR e della Segreteria pastorale credo che si possa realizzare.

L’unione Apostolica del Clero, sempre a tale riguardo, ha ideato una scheda di ricerca che comprende questi ambiti:

- area storica: genesi della Chiesa diocesana;
- area socio-culturale: vitalità artistico-letteraria, istituzioni, eventi, aspetti economici, demografici, politico-amministrativa;
- area ecclesiale: scelte pastorali, relazioni intra-ecclesiali, presbiterio, organismi di partecipazione, santuari, eredità spirituale dei santi, ecc. ...
- carismi: fioritura di nuove istituzioni, aggregazioni ecclesiali che arricchiscono il tessuto ecclesiale diocesano di nuove energie pasquali (es. VIVERE IN, associazione della Sindone, associazione Divina Misericordia, ecc. ...)

### **Conclusione**

Oggi si impone la necessità e l’urgenza di favorire nella prassi ecclesiale una vera coscienza della “spiritualità diocesana” come radice della vita di fede non solo dei presbiteri, dei diaconi, ma di tutti i membri del popolo di Dio.

Carissimi presbiteri e diaconi, nell’augurare a partire da me, una santità crescente personale, vi incoraggio a coltivare intensamente la spiritualità diocesana

di comunione missionaria quali servi operosi, fedeli, responsabili insieme con me del popolo santo di Dio, a cui il Signore Gesù ci ha destinati.

Ci sostenga nel nostro ministero la schiera dei sacerdoti e dei diaconi che sono già in paradiso insieme con Maria santissima, nostra Madre, Regina degli Apostoli. Amen.

Grazie!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

N. B.

Ho fatto mio, adattandolo, il contributo di Vittorio Peri, in *“Spiritualità diocesana dei ministri ordinati”*, Diocesi di Caltanissetta 2007, pp. 17-28.

ANNO MARIANO DIOCESANO 2006 - 13 OTTOBRE 2007

## ***Puntualizzazione***

*Trani, 13 luglio 2007*

L'anno Mariano diocesano, indetto per la fausta ricorrenza del 50.mo di erezione del Santuario diocesano della Madonna di Fatima in Trani, voluto e animato dai Padri Rogazionisti, volge al compimento. Il 13 ottobre, infatti, faremo l'affidamento al Cuore Immacolato di Maria di tutta l'Arcidiocesi nella Cattedrale di Trani, simbolo di unità e di comunione dell'unica Chiesa diocesana distribuita nelle 61 parrocchie di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli. Dopo aver vissuto, in questi mesi estivi, altri momenti forti di devozione mariana, quali sono le feste della Madonna del Carmine, dell'Assunta, dell'Addolorata, ci ritroveremo uniti nel solenne triduo in preparazione al 13 ottobre nella nostra Cattedrale, dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, per coronare questo anno del Giubileo d'oro del Tempio che ci richiama costantemente il messaggio di Fatima, luce divina nel XX e XXI secolo.

Volendo fare il punto della situazione, mi pare di poter dire che questo Anno Mariano ha suscitato interesse in tutte le parrocchie e nelle realtà ecclesiali costituite secondo le particolari vocazioni, carismi, operazioni.

L'Arcivescovo insieme con il Clero e i Diaconi ha vissuto il Giubileo nel ritiro di maggio; la vita consacrata nella giornata del 2 febbraio; il laicato organizzato il 23 maggio; i fidanzati il 10 febbraio; i ministri straordinari della Comunione il 16 giugno; le singole parrocchie in date diverse; i giovani il 31 marzo; i Militari il 4 maggio; e così avverrà ancora nei mesi estivi sino ad ottobre.

Il 13 maggio ricorrenza della memoria della Madonna di Fatima, ci ha trovati uniti, nel bel Santuario, sotto la presidenza liturgica del Card. Salvatore De Giorgi.

Di grande valore e spessore teologico-storico-pastorale è stato il XX Colloquio internazionale Mariologico, diretto dal Prof. Stefano De Fiores, esponente del Marianum di Roma, partecipato con grande interesse dal popolo di Dio, nello stesso Santuario, nei giorni 6-11 maggio.

Non è mancata l'informazione tramite la stampa e i mezzi di comunicazione sociale.



Quello che noi abbiamo constatato è mirabile. Ma, ancor più ammirabile è ciò che la nostra Madre Celeste continua a fare verso i suoi singoli figli che la ascoltano così come fecero i tre pastorelli, i beati Francesco e Giacinta, e Lucia Dos Santos.

La grazia specialissima dell'indulgenza plenaria, concessa per l'intero anno dal Santo padre Benedetto XVI, è il tesoro di Grazia da cui attingere ancora per rivigorire l'anima e il corpo di quella energia pasquale che ci rende membra vive e vitali del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

Il 14-15 settembre avremo la presenza del vescovo di Leiria-Fatima, S.E. Serafin de Sousa Ferreira e Silva.

Dall'Anno Mariano dobbiamo tutti ripartire per continuare a "glorificare il Padre nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo" come "testimoni fedeli e responsabili di Gesù Risorto" nel nostro mondo che è molto sofferente; e, per questo, si agita smanando e invocando gioia e pace, attingendo spesso a pozzanghere e non alla sorgente di acqua viva che sono la Parola di Dio e i sacramenti.

L'unica medicina che porta la piena salute e del corpo e dello spirito è Gesù Risorto, speranza che non delude, perché solo in Lui possiamo realizzarci per come il Padre ci ha fatto e ci vuole attraverso il dono dello Spirito Santo, così come ci dice il messaggio di Fatima: conversione e penitenza, preghiera e santificazione, amore da donarci gli uni agli altri come Gesù ci comanda.

In prospettiva del 13 ottobre, giorno solenne del nostro affidamento al Cuore Immacolato di Maria, invoco su di me e su tutta la Chiesa diocesana la mediazione materna della nostra Madre celeste che ci ha assicurato: *"Se vi affiderete a me, il mio Cuore Immacolato trionferà in voi e nel mondo"*.

Sia proprio Maria santissima ad ottenerci la benedizione della SS. Trinità, per essere "Chiesa: casa della speranza", aperta a tutti, in special modo ai malati, ai sofferenti, ai poveri peccatori, agli affaticati e stanchi, che sentono il bisogno del ristoro che è Gesù eucaristia.

Col mio più cordiale saluto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

**Lettera alla Comunità diocesana sul tragico suicidio del maggio scorso di una studentessa, avvenuto a Trani e sulla scoperta della “villa degli orrori” a Barletta**

LA REALTÀ CI INTERPELLA

*Trani, 13 agosto 2007*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

insieme con i sacerdoti e i diaconi ho avvertito il bisogno di pregare e di riflettere intensamente su alcune vicende tristi e dolorose accadute di recente sul nostro territorio.

Faccio riferimento in particolare a due fatti:

- Il tragico suicidio di un'alunna di 17 anni di Trani, avvenuto nel maggio 2007;
- La drammatica scoperta della “villa degli orrori”, in Contrada “Antenisi” di Barletta.

Al di là di ogni giusta e legittima considerazione di tipo medico-clinico psichiatrico a cui le due vicende esigono di essere sottoposte per una ricerca seria della verità dei fatti e delle cause scatenanti, ho voluto pormi l'interrogativo di fede: Signore, perché hai permesso questo? Cosa ci chiedi?

La risposta ai due interrogativi non può prescindere dalla Parola di Dio. Leggiamo in **Geremia 7,22-24**: “In verità io non parlai, né diedi commenti sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminerete sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi hanno voltato le spalle”.

Gesù Cristo, il Verbo incarnato, ci dice: “Io sono la Via, la Verità, la Vita” (Gv 14,16). Per cui il luogo in cui Dio vuole essere accolto e adorato è il nostro **spirito** ripieno di **verità** (cfr. Gv 4,25).

La vera religione, quella rivelata, non è un fatto gestibile a modo proprio, ma come ci educa lo stesso Dio della rivelazione: è una relazione da parte di Dio che trova nella creatura umana accoglienza, docilità, ubbidienza.

Il cristiano accoglie Gesù Cristo salvatore e redentore, si lascia guidare dallo Spirito Santo per realizzarsi nella Famiglia di Dio, di cui la Chiesa è sacramento.

Ora, come Chiesa di Gesù Cristo, noi siamo responsabili gli uni degli altri così come ci comanda il Divino Maestro: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato” (Gv 15,12).

Riflettendo sui due fatti drammatici, alla luce della Parola di Dio, sento di dover richiamare alle nostre coscienze:

- innanzitutto il senso vero della religione cristiana: adorare Dio in spirito e verità;
- l’attenzione da darci gli uni agli altri, senza mai estraniarci e isolarci;
- l’amore reciproco che è cercare il bene dell’altro come Dio stesso ci cerca con la sua opera educativa, che illumina e incoraggia a perseguire la via della verità e della vita.

Come Chiesa diocesana in particolare dobbiamo sentirci pienamente interpellati dalle due tristi vicende, e deve ridestarsi in noi la consapevolezza di vivere nel tempo insieme come **carovana di Dio** sotto la guida di Cristo, capo e pastore che agisce attraverso la nostra stessa carne, resa da Lui il suo stesso **Corpo mistico, le cui membra sono coordinate al bene di tutti e di ciascuno in particolare.**

Dio ci chiede di essere nel Figlio figli suoi adottivi che si amano gli uni gli altri come Egli stesso ci ama.

Dobbiamo uscire, pertanto, dal panico e dal silenzio complice, per lasciarci orientare dalla Luce che ci porta alla pienezza della verità e della vita.

Sento di dover condividere con voi il dolore del lutto verso i familiari e parenti delle vittime; ed esorto tutti ad essere attivi nella speranza che non delude, vivere cioè in modo responsabile così come Dio ci ha creato e ci vuole, senza ritenerci superiori agli altri e quasi inattaccabili da parte del nostro nemico, il diavolo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Lettera ai giovani in occasione del 40° anniversario di ordinazione presbiterale***

**“Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”<sup>1</sup>**

*Trani, 30 agosto 2007*

*Carissimi giovani,*

oggi, 30 agosto 2007, con intima gioia e profonda gratitudine alla SS. Trinità celebro il XL anniversario della mia ordinazione presbiterale, che mi fu conferita per l'imposizione delle mani di Sua Ecc.za Mons. Alberico SEMERARO nella Chiesa Cattedrale di ORIA (Br).

In questa stupenda ricorrenza mi rivolgo particolarmente a voi per comunicarvi la mia esperienza con tratti essenziali e con il desiderio e la preghiera che si realizzi anche su ciascuno di voi il progetto di Dio.

Scandisco in tre punti questa mia breve lettera:

- 1. storia vocazionale;**
- 2. identità del prete;**
- 3. per scoprire la propria vocazione.**

### **1. Storia vocazionale**

Sono nato a Sava (Ta) da Angelo e Maria Pasana ROSSETTI il 12.02.1943, battezzato il 6 marzo 1943 nella Chiesa parrocchiale di s. Giovanni Battista.

La mia famiglia di origine, concretamente religiosa e praticante, mi ha educato alla fede, aiutandomi a crescere in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini, come Gesù<sup>2</sup>. Quest'ambiente mi ha permesso di frequentare con assiduità la mia Parrocchia di origine, s. Giovanni Battista o Chiesa Madre, ove sotto la guida del Parroco Mons. Florenzo SARACENO e del vice parroco Don Giuseppe PAPADIA, ho seguito tutto il cammino di fede dell'iniziazione cristiana, ricevendo la prima Comunione e il Sacramento della Cresima il 6 maggio 1950.

La mia infanzia l'ho vissuta in casa, a scuola, in parrocchia, per la strada. Non mi è mancato l'affetto familiare, l'accoglienza educativa nella scuola e nella parrocchia, la gioia della compagnia e della amicizia. Sono cresciuto serenamente con le difficoltà comuni della pubertà.

Sono entrato nel Seminario minore di Oria il 1954.

1 Mc 1,17.

2 Lc 2,52

Ero felice di far parte della famiglia seminariale, formata da ragazzi di scuola media e da preadolescenti di ginnasio.

Il 4 novembre 1957 feci la vestizione nella cappella del Seminario. I cinque anni di Seminario minore furono caratterizzati da un crescendo di consapevolezza e responsabilità nel superamento di normali difficoltà nelle relazioni con gli educatori e i coetanei. Prevalva su tutto e su tutti l'amore a Gesù eucaristia e alla Mamma celeste. I miei educatori erano i Padri Vincenziani.

Tra tutti ricordo con particolare affetto il Rettore P. Michele CAPPIELLO.

Entrai nel Seminario maggiore di Molfetta il 28 settembre 1959. La famiglia seminariale si era molto allargata: eravamo circa 350 seminaristi, 250 di liceo e il resto di teologia. La figura del Rettore, Mons. Giuseppe CARATA, si imponeva su tutti gli altri educatori.

A 18 anni Gesù mi fece vincere la tentazione di allontanarmi dal Seminario, ponendomi queste domande, mentre ero innanzi a Lui, solennemente esposto nelle quarantore eucaristiche, con un cuore gonfio di angustia e in lacrime:

- credi in me?
- mi ami?
- ti fidi di me?

Ed io gli risposi :

- Signore, io credo in Te!
- Signore, io ti amo!
- Signore, io mi fido di Te!

Ed allora continuò a dirmi Gesù: *“Seguimi. Ti farò pescatore di uomini”*<sup>3</sup>: *“non guardare gli altri, guarda me!”*.

Il mio cammino di discernimento vocazionale fu scandito da queste tappe (così era prima della riforma avvenuta con il Concilio Ecumenico Vaticano II):

- Sacra Tonsura il 22 dicembre 1963 nella cappella del Seminario, officiante S.E. Mons. Paolo CARTA, Arcivescovo di Foggia.
- Ostiario e Lettore il 29 giugno 1964 nella Cattedrale di Oria, officiante S.E. Mons. Alberico SEMERARO.
- Esorcista e Accolito il 27 giugno 1965 nella parrocchia Ss. Medici in Sava, officiante S.E. Mons. Alberico SEMERARO.
- Suddiacono il 2 luglio 1966 nel Santuario della Madonna di Pasano in Sava, officiante S.E. Mons. Alberico SEMERARO.
- Protodiacono il 21 settembre 1966 nel Santuario diocesano dei Ss. Medici alla Macchia in Oria, officiante S.E. Mons. Alberico SEMERARO.

Terminati gli studi nel Seminario Regionale di Molfetta, sono stato ordinato presbitero nella Cattedrale della Diocesi di Oria il 30 agosto 1967 da S.E. Mons. Alberico SEMERARO.

Lungo tutto l'arco degli anni di ministero sacerdotale ho insegnato Religione Cattolica nelle Scuole di Stato, medie e superiori nel Ginnasio, nel Commerciale, nello Scientifico, mettendo i primi dieci anni di sacerdozio al servizio dei Seminari minori, diocesano e regionale per il Liceo in Taranto, come vicedirettore e padre spirituale nel minore; e come animatore e prorettore nel regionale liceale di Taranto.

Potete comprendere ora, cari giovani, la mia passione educativa per voi, che ho espresso, come vostro Pastore dal mio ingresso in questa diletta Chiesa Arcidiocesana nel 2000, promuovendo la Missione Giovani per i Giovani "*Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio*", che abbiamo vissuto negli anni 2003-2005, e celebrando con voi e per voi il Sinodo Diocesano dei Giovani, tenuto da gennaio a maggio 2006.

Dopo gli anni di ministero come educatore in Seminario, il Vescovo, Mons. Salvatore DE GIORGI, mi impegnò come collaboratore in varie mansioni della pastorale diocesana; e da S.E. Mons. Armando FRANCO fui inviato parroco nella città di Manduria e scelto come Vicario generale.

In sintesi posso dire: "*Canterò senza fine le meraviglie del Signore*"<sup>4</sup>.

Altre date fondamentali della mia vita presbiterale sono:

- il 26 gennaio 1991 ordinazione episcopale nella Chiesa Madre di Manduria, dove fui arciprete-parroco dal 1981 sino all'ingresso in diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano il 17 marzo 1991.
- il XXV anniversario di ordinazione presbiterale celebrato il 30 agosto 1992, nella Cattedrale della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano;

## 2. Identità del prete

Grato al Signore per il dono del suo sacerdozio, sono felice di essere prete di Gesù Cristo nella Chiesa da quarant'anni e Vescovo da quasi diciassette anni, prima a Cerignola e oggi in mezzo a voi.

L'identità del prete si comprende in riferimento a Cristo e alla Chiesa.

Personalmente mi sento un discepolo di Gesù e un membro vivo della sua Chiesa, ovvero cristiano con voi, amatissimi giovani, e Pastore per voi in virtù di un meraviglioso progetto divino.

4 Sal 29,13.

Il prete è servo della Parola di Dio, chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli. Il suo modello unico è Gesù, apostolo del Padre, il missionario, l'evangelizzatore per eccellenza che annuncia il Vangelo della salvezza. Il prete del terzo millennio è un missionario che deve comunicare il Vangelo in questo mondo che cambia, diventando bocca di Cristo per i suoi fratelli mediante il ministero della Parola e mano di Cristo quale ministro dei Sacramenti della salvezza.

La gioia più grande che Gesù mi ha donato in questi quarant'anni di sacerdozio è l'aver perseverato nella celebrazione quotidiana dell'Eucarestia, ubbidendo al comando dato da Lui agli apostoli nell'ultima cena del giovedì santo: *"Fate questo in memoria di me"*<sup>5</sup>. Durante questi lunghi anni, l'Eucaristia, sacrificio conviviale di Gesù Cristo unico eterno sommo sacerdote della Nuova Alleanza, ha accompagnato ogni mia giornata.

Il prete è l'uomo dell'Eucaristia, colui che ha la grazia e il potere di presiederla nella persona di Cristo capo per l'edificazione della Chiesa.

Continuo a respirare in Dio con la Liturgia delle Ore, con la meditazione, la lettura spirituale, il Rosario, l'adorazione eucaristica.

*Cari giovani,*

permettetemi di porvi la domanda: siete consapevoli dell'importanza dei sacerdoti nella vostra vita? Chiedete loro il pane della Parola di Dio e il pane dell'Eucarestia per crescere spiritualmente?

L'Eucarestia è fonte di salvezza, di vita nuova, di libertà, di comunione, di missione.

Grazie al ministero del prete, il sacrificio di amore della croce gloriosa di Gesù si ripresenta in ogni luogo e in ogni tempo. Il prete è necessario, secondo il progetto di Dio, per la salvezza del mondo!

Il prete, inoltre, è ministro del sacramento della Riconciliazione. Non dimenticherò mai i sentimenti che sperimentai la prima volta in cui diedi l'assoluzione: *lo ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. Agire nella persona di Gesù sacerdote è mirabilmente sorprendente!

Diletti giovani, vi esorto a riscoprire questo sacramento di risurrezione e di guarigione spirituale, in cui il Signore ci fa passare dalle tenebre alla luce. Riconosciamo umilmente, alla luce della Parola di Dio, i nostri peccati, aprendo il cuore alla misericordia del Padre, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati. Lasciamoci abbracciare frequentemente dal Padre buono,

accogliendo la carità di Cristo, Buon pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita, e ricevendo docilmente il dono dello Spirito Santo, che è la remissione di tutti i nostri peccati. Dio, misericordioso e giusto, mediante il ministero della Chiesa ci vuole donare il perdono e la pace. Afferma l'apostolo Paolo: *“Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”*<sup>6</sup>.

Il prete è il collaboratore della vostra gioia, colui che cerca e serve i cuori degli uomini saziandoli con la Parola della Vita e santificandoli con i Sacramenti.

Vi incoraggio ad amare i sacerdoti, soprattutto il vostro parroco, e ad avvicinarvi a loro considerandoli ministri di Dio e dispensatori della Sua grazia salvante. Non abbiate paura di farvi guidare dai sacerdoti nella scoperta del vostro progetto di vita. Il prete, in sintesi, è l'uomo che scommette tutto su Cristo, perdendosi per il Regno. Celibe per il Regno dei cieli, egli è segno sacramentale di Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa. Egli si impegna a pregare per il mondo nella celebrazione quotidiana della Liturgia delle Ore. È chiamato a stare con Cristo proprio nella preghiera per poi annunciare il suo Vangelo, compiere i suoi gesti di salvezza nei sacramenti, prendendosi cura con carità pastorale della porzione del gregge di Dio a lui affidato dal Vescovo, servendo con affetto di predilezione ogni uomo e donna della terra.

### 3. Per scoprire la propria vocazione

Miei cari figli in Cristo,

mentre vi invito ad unirvi a me nel ringraziamento a Dio per il dono del sacerdozio ministeriale, vi incoraggio a pregare per le vocazioni alla vita familiare, radicate nel sacramento del matrimonio; per le vocazioni alla vita consacrata che ripresentano il mistero, cioè l'essere e l'agire di Gesù orante, povero, casto, ubbidiente e missionario, e per le vocazioni al presbiterato e al diaconato permanente.

Che cosa sarebbe il mondo senza i preti? *“Preghiamo - come ci comanda Gesù - il Padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe”*<sup>7</sup>.

Aiutati da un padre spirituale, il parroco o altro sacerdote, chiedetevi:

- Che cosa rende bella, piacevole, luminosa, splendente la vita? che cosa realizza il desiderio più profondo nascosto nella profondità del mio cuore?

- Che cosa mi costa di più? La vita è sacrificio, è dono, è responsabilità, ovvero risposta a Dio che mi parla nel Figlio suo dicendomi: *“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”*<sup>8</sup>. E ancora: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”*<sup>9</sup>.

6 2Cor 5,20.

7 Lc 10,2.

8 Gv 12,25

9 Lc 9,23.



• Che cosa dà intima pace al mio cuore? Nella volontà di Dio è la nostra pace, la nostra gioia. La scelta più vera, anche se molto costosa, è quella che dà profonda pace al nostro animo inquieto. San Francesco d'Assisi, di cui ricorre quest'anno l'8° centenario della conversione, trovò la sua pace nel lasciarsi afferrare dal Crocifisso Risorto, contemplato nella chiesetta di San Damiano, e abbracciato nei lebbrosi.

L'incontro con il Vangelo di Cristo diede una svolta radicale all'esistenza di Francesco, che passò da una vita giovanile mondana alla vita nuova battesimale seguendo Gesù nel suo stile di vita vergine, povera, obbediente. I piaceri del mondo lo rendevano inquieto. La sequela radicale di Gesù lo riempì di gioia e di pace.

Seguiamo le sue orme!

- Che cosa serve di più agli altri? Che cosa è più utile che io faccia per gli altri? O viviamo per servire o non serviamo per vivere!
- Quale servizio ti affascina di più: l'essere sposo e genitore? L'essere padre nella fede nel ministero ordinato? L'essere consacrato per il Regno come San Francesco, per essere testimone del primato assoluto di Dio?

Questo discernimento fallo dinanzi al Tabernacolo. Invoca Maria, madre di ogni vocazione, e lasciati condurre da Lei a Gesù. Lasciati nutrire dalla Parola e dall'Eucaristia. Apriti al fratello, per condividere, per consolare, per aiutare. Coltiva l'amore preferenziale per gli ammalati e i poveri. Con cuore puro lasciati abbracciare e abbraccia Gesù in ogni situazione umana che invoca giustizia e pace.

### **In chiusura**

Vi benedico tutti dal profondo del cuore, dichiarandomi disponibile ad ascoltarvi per aiutarvi a scoprire la vostra vocazione. In questo mi è di prezioso aiuto il Seminario minore e la Commissione vocazionale diocesana, che operano con tanto zelo e dedizione.

Vi abbraccio in Cristo e vi affido alla Vergine Santa, Madre di tutti i discepoli di Gesù, mentre vi dico: pregate per me, perché sia fedele a Gesù buon pastore fino all'ultimo respiro.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

***In partenza per Sibiu  
invito alla condivisione della preghiera***

*Trani, 30 agosto 2007*

Prot. 0184/07/ C 2

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fratelli e sorelle laici,*  
dal 4 al 9 settembre 2007 si celebrerà a Sibiu (Romania) la terza assemblea ecumenica europea.

Dopo Basilea (1989) e Graz (1997), a Sibiu i cristiani delle Chiese (Cattolica, Ortodossa, Anglicana); e delle comunità cristiane Protestanti (Valdesi, Evangelici, Metodisti, ecc.); in circa 3.000 partecipanti, si incontreranno per pregare ascoltando la parola di Dio sul tema: *“La luce di Cristo illumina tutti - Speranza di rinnovamento e di verità in Europa”*; per dialogare e fraternizzare nella condivisione di eventi culturali.

Il campo di riflessione e di dialogo è indicato dalla *Charta Oecumenica* che fu redatta a Strasburgo nel 2001 dalla CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee) e dalla KEK (Conferenza delle Chiese Europee).

Ci si confronterà sugli argomenti: unità, spiritualità, testimonianza; Europa, migrazioni, religioni; creazione, giustizia e pace.

Personalmente parteciperò come delegato della CEP (Conferenza Episcopale Pugliese) per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso insieme con altri membri della Commissione Regionale.

Chiedo a tutta la Chiesa diocesana e, a nome dei Vescovi di Puglia, a tutte le altre 18 Chiese diocesane della Regione di unirsi in preghiera quotidianamente, e particolarmente l'8 p.v. nei luoghi indicati in ciascuna Diocesi, perché lo Spirito Santo ci doni l'unità e la comunione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo, santa, cattolica, apostolica.

Parto con la gioia di condividere, con tutti i fratelli cristiani che converranno a Sibiu, la bellezza dell'unica famiglia di Dio, così come ci fa esclamare il salmo: *“Oh, quanto è bello e soave che i fratelli vivano insieme!”* (139,1).

Al rientro avrò modo di narrarvi una mia risonanza.

Arrivederci!

**✠ Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## Decreti

---





## ***Disposizioni circa la messa esequiale nel diritto generale e particolare della Chiesa***

*Trani, 2 maggio 2007*

### **DIRITTO GENERALE**

1. *La S. Messa esequiale viene celebrata:*

- di regola nella propria parrocchia (cfr. C.J.C. 1177 § 1)
- può essere scelta un'altra chiesa (cfr. C.J.C. 1177 § 2)
- “se la morte è avvenuta fuori della propria parrocchia né è stata legittimamente scelta alcuna chiesa per il funerale, le esequie siano celebrate nella chiesa della parrocchia in cui è avvenuta la morte, a meno che non ne sia designata un'altra dal diritto particolare” (cfr. C.J.C. 1177 § 3).

Il C.J.C. o legge universale della Chiesa non consente una duplice celebrazione delle esequie nella stessa Diocesi.

### **DIRITTO PARTICOLARE**

2. Il caso di un defunto che viene trasportato da fuori diocesi rientra nel diritto particolare o diocesano. In tal caso si può permettere la celebrazione della S. Messa nella Chiesa consentita dal C.J.C., per non privare la comunità d'appartenenza di esprimere il pio suffragio al defunto.
3. Per il cimitero di Corato c'è un apposito regolamento approvato dall'autorità diocesana il 15 gennaio 2007.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## ***Comunicazione di compiti ministeriali alla Chiesa Diocesana***

*Trani, 15 giugno 2007*

Prot. 0110/07/ C 2

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata e fedeli laici,*  
nell'organizzazione della vita della Chiesa diocesana, sostenuto nel mio ministero dalla grazia di Dio e confortato dalla disponibilità degli interessati, ho ritenuto opportuno affidare i seguenti compiti di ministero così come di seguito descrivo.

### **TRANI**

1. **Diacono CIMADOMO Dino** - a servizio della parrocchia di s. Giuseppe;
2. **Diacono CORVASCE Gaetano** - a servizio della parrocchia degli Angeli Custodi, cerimoniere liturgico a livello cittadino, aiuto segreteria pastorale;
3. **Diacono SECCIA Fabio** - a servizio della parrocchia Madonna delle Grazie, addetto a compiti particolari presso l'Economato diocesano.

### **BARLETTA**

4. **Don Michele SCIOTTI** - viceparroco nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria;
5. **Diacono MONTARONE Stefano** - a servizio della parrocchia s. Paolo.

### **BISCEGLIE**

6. **Don Ferdinando CASCELLA** - oltre ai compiti di vicedirettore del Seminario e di direttore della pastorale vocazionale, aiuto limitato presso la parrocchia di s. Lorenzo;
7. **Don Fabio DADDATO** - parroco della parrocchia di s. Silvestro.

### **CORATO**

8. **Don Gino TARANTINI** - parroco della parrocchia di s. Domenico, responsabile territoriale dei beni culturali;
9. **Don Cataldo BEVILACQUA** - rettore della Chiesa matrice, presidente del Capitolo collegiale, padre spirituale delle Confraternite SS. Sacramento e Purgatorio, della Deputazione di s. Cataldo, dell'Associazione Madonna del Pozzo, cappellano dell'Ospedale Civile;
10. **Don Mauro ACELLA** - cappellano della Casa di riposo in via Ruvo, aiuto

ai Confratelli che ne faranno richiesta;

12. **Don Giuseppe MAZZILLI** - viceparroco nella parrocchia di s. Francesco, cappellano del Cimitero.

### TRINITAPOLI

13. **Don Gabriele DI PAOLA** - parroco della parrocchia Cristo Lavoratore.

### MARGHERITA DI SAVOIA

14. **Don Roberto VACCARIELLO** - parroco della parrocchia s. Pio da Pietrelcina;
15. **Diacono Nicola CAMPOREALE** - a servizio della parrocchia Addolorata. Ogni compito di ministero avrà inizio dal 1° settembre p.v..

Mentre ringrazio ciascun interessato per la docilità e la generosità con cui ha accolto il proprio compito, chiedo a tutta la Comunità diocesana di pregare senza interruzione, perché la nostra Chiesa glorifichi sempre più la SS. Trinità e cresca nella comunione.

Con la pastorale benedizione, saluto tutti cordialmente.

*Solennità del S. Cuore*

*e giornata di santificazione dei ministri ordinati.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

***Autorizzazione a celebrare la Sessione di Chiusura del Processo Diocesano della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo***

*Trani, 10 luglio 2007*

Prot. 1316/07

Io, Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, titolare di Nazareth, visti gli atti originali del processo diocesano della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Maria Caputo, sacerdote dell'allora Arcidiocesi di Barletta-Nazareth, e le copie degli stessi,

**ORDINO**

che si celebri la sessione di chiusura di detto processo diocesano il giorno 25 del mese di luglio dell'anno 2007, alle ore 20.00, nella Basilica di santa Maria Maggiore in Barletta, e che si citi per detta sessione di chiusura il giudice Delegato e il Promotore di Giustizia.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivescovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



## Decreto relativo al rapporto tra *Confraternita del Cuore Immacolato Maria e Associazione S. Rita nella città di Trani*

Trani, 10 luglio 2007

- Al Commissario e Padre Spirituale della  
*Confraternita del Cuore Immacolato Maria*  
Mons. Savino Giannotti  
Trani

- Al Consiglio della  
*Confraternita del cuore Immacolato Maria*  
Trani

- Al consiglio Direttivo della  
*Associazione S. Rita*  
Trani

- Al Padre Spirituale della  
*Associazione S. Rita*  
Mons. Savino Giannotti  
Sedi

Prot. n. 1346/07

Dopo un prolungato discernimento, sollecitato più volte ad intervenire con l'autorità che mi deriva dal mandato apostolico:

- vista la situazione del rapporto tra la *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria* e l'*Associazione di S. Rita* che presenta a tutt'oggi un persistente clima di litigiosità che non edifica certamente i componenti delle due realtà ecclesiali, né tanto meno il popolo di Dio;
- sentiti da ambo le parti diversi componenti che mi hanno voluto accostare;
- tenuto conto della relazione del Commissario e Padre Spirituale della *Confraternita* del 24 giugno 2007, da cui non si evincono segni di ripresa per una pacifica convivenza;
- avendo presente la natura e il fine delle due realtà associative, dirette a glorificare la SS. Trinità attraverso la sincera devozione al *Cuore Immacolato di Maria* e a *S. Rita* e a produrre opere di apostolato per l'annuncio e la costruzione del regno di Dio dando testimonianza di fede e di fraternità evangelica;
- sentito il consiglio dei miei più stretti collaboratori, in merito coinvolti;

in forza della responsabilità che mi deriva dal ministero episcopale e delle facoltà ordinarie, sono giunto alla determinazione di emanare il presente decreto con il quale viene così modificato il rapporto tra la *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria* e l'*Associazione di S. Rita*.

## A - SEDI

1. La *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria* conserverà la sua sede propria che è la chiesa di s. Toma;
2. L'*Associazione di S. Rita*, staccandosi dalla chiesa di S. Toma, avrà come sede propria la parrocchia di s. Giovanni Battista.

## B - CONFIGURAZIONE GIURIDICO-DISCIPLINARE

La separazione avverrà, attraverso i seguenti adempimenti che saranno attuati sotto la vigilanza della Cancelleria e dell'Economato dell'Arcidiocesi, nel seguente modo:

- a. Chi fa parte dell'*Associazione di S. Rita* non può più contemporaneamente far parte della *Confraternita* e viceversa; per cui chi attualmente aderisce nello stesso tempo alle due realtà, dovrà fare la sua opzione per iscritto.
- b. Gli elenchi delle rispettive opzioni dovranno essere depositati presso la Cancelleria sia da parte della *Confraternita* che dell'*Associazione*.
- c. Il Consiglio di Amministrazione di S. Rita, dopo la regolare consegna alla chiesa di S. Toma dell'arredo di culto liturgico donato dai devoti e di tutto ciò che non le appartiene secondo il proprio inventario, si staccherà dalla stessa chiesa di S. Toma e prenderà dimora presso la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in pieno accordo col parroco, che ne è il padre spirituale, entro il 30 settembre p.v..
- d. Avvenuto il distacco, la *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria*, consegnato l'elenco dei soci, confratelli e consorelle, con dichiarazione scritta di opzione alla stessa confraternita, procederà alla ricostituzione del Direttivo secondo lo Statuto proprio, sotto la guida del Commissario riconsiderata la validità delle votazioni del 19 novembre 2006 per l'elezione dei membri del consiglio alla luce del nuovo assetto che avrà la stessa *Confraternita*.
- e. L'*Associazione di S. Rita*, inserita nella Comunità parrocchiale di S. Giovanni Battista, sotto la guida del parroco e padre spirituale, animerà il culto in

onore di S. Rita secondo le forme proprie della spiritualità agostiniana, di cui l'Associazione si giova.

- f. La *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria* si prenderà cura del culto in onore della Madonna sotto il titolo proprio, e potrà conservare la devozione in onore di S. Rita.

### C. DISPOSIZIONE DISCIPLINARE

I festeggiamenti esterni in onore di S. Rita sono sospesi a tempo indeterminato, fino a quando cioè l'autorità ecclesiastica non si pronuncerà in merito.

Queste disposizioni giuridico-disciplinari, che annullano tutto ciò che può essere in contrario, devono essere accettate nell'obbedienza che è il vincolo che caratterizza ogni associazione ecclesiale. Quanti, pertanto, dovessero opporsi, mostrerebbero di essere al di fuori della comunione ecclesiale.

Animati, perciò, dallo Spirito Santo e docili alla legittima autorità costituita, tutti gli interessati agiscano per glorificare la SS. Trinità e per costruire il regno di Dio attraverso l'apostolato associativo.

Con questo auspicio, invoco su tutti la benedizione di Dio attraverso la mediazione materna del Cuore Immacolato di Maria e l'intercessione di S. Rita.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivesovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## ATTI DIOCESANI

---





## ***Disposizioni relative alla erezione di una associazione di fedeli laici***

*Trani, 31 maggio 2007*

Prot. 1310/07

Per poter procedere alla erezione di una associazione di fedeli laici, allo scopo di ottenere l'approvazione dell'Ordinario del luogo, si stabiliscono le seguenti norme.

L'erigenda associazione:

- deve aver svolto per un congruo periodo di tempo, determinate attività inerenti alle finalità della stessa;
- deve presentare all'Ordinario la documentazione delle attività svolte e la storia dell'associazione;
- deve avere un congruo numero di iscritti e presentarne l'elenco;
- deve preparare una bozza di statuto da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario;
- deve essere inserita in una comunità parrocchiale e il Parroco, sentito il Consiglio Pastorale, deve presentare all'Ordinario i responsabili dell'associazione;
- deve presentare i bilanci consuntivi degli anni precedenti, quello preventivo dell'anno in corso e rendere nota la situazione economica.

Solo dopo che l'erigenda associazione ha dato prova di durata nel tempo, si potrà procedere alla sua erezione e all'approvazione del relativo statuto.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivesovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

***Nomina del Consiglio di Legalità e Disciplina  
della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" - Corato***

*Trani, 2 giugno 2007*

Prot. n. 1311/07

**DECRETO**

Visto l'Art. 9 dello Statuto della Fondazione di Culto e Religione "Oasi Nazareth - Corato", da Noi approvato con Decreto N. 1304/07 del 5 aprile 2007 e divenuto esecutivo con il deposito presso l'Ufficio del Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Bari il 16 aprile 2007, che stabilisce essere di Nostra competenza la nomina del Consiglio di Legalità e di Disciplina, composto di n. 5 membri.

Visto il Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione in Materia Amministrativa promulgata dalla C.E.I. con Decreto n. 753/05 del 1° settembre 2005;

**N O M I N I A M O**

*Il Consiglio di Legalità e Disciplina della Fondazione di Culto e Religione  
"Oasi Nazareth - Corato"*

- dott. **Giuseppe Ventura**, nato a Trani il 20 gennaio 1936 - **Presidente**  
Via Lettini, 8 - 70059 Trani - tel. 0883/489820
- dott. **Abramo Ferrara**, nato a Barletta il 25 marzo 1935 - **Consigliere**  
Via Zanardelli, 32 - 70051 Barletta - tel. 0883/531577
- dr. **Marcello Simone**, nato a Trani il 9 maggio 1953 - **Consigliere**  
P.I. S. Vito, 8 - 70033 Corato - tel. 080/8721442
- avv. **Vittorio Tolomeo**, nato a Trani il 7 febbraio 1941 - **Consigliere**  
Via Ventura, 19 - 70059 Trani - tel. 0883/482397
- dott. **Matteo Laurora**, nato a Trani il 6 settembre 1957 - **Consigliere**  
Via Capirro II°, 27 - 70059 Trani - tel. 0883/506077

Visto il comma 8 dell'Art. 9 dello statuto della Fondazione Oasi Nazareth, il Presidente e due consiglieri del Consiglio di Disciplina e Legalità, estratti a sorte, di anno in anno avranno il compito della revisione dei conti della Fondazione.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivesovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



**Nomina del Consiglio di Amministrazione  
della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nareth" - Corato**

*Trani 2 giugno 2007*

Prot. 1312/07

**DECRETO**

Essendo scaduto il Consiglio di Amministrazione della fondazione di Culto e Religione "Oasi Nazareth" con sede in Corato, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma dell'Art. 6 dello Statuto dell'Ente, da Noi approvato in data 5 aprile 2007 ed entrato in vigore con il deposito in Prefettura per l'annotazione nel registro delle Persone Giuridiche della provincia di Bari in data 16 aprile 2007;

Visto il Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione in Materia Amministrativa promulgata dalla C.E.I. con decreto n. 753/05 del 1° settembre 2005;

**N O M I N I A M O**

*Il Consiglio di Amministrazione della fondazione di Culto e Religione  
"Oasi di Nazareth" con sede in Corato*

- **mons. Giovan Battista Pichierri**, nato a Sava (Ta) il 13 febbraio 1943  
**Presidente** - via Beltrani, 9 - 70059 Trani - tel. 0883/494214
- **sac. Vincenzo Di Pilato**, nato a Bisceglie il 14 agosto 1970 - **Consigliere**  
c/o ente Chiesa - 70033 Corato - tel. 080/8980685
- **diac. dr. Ruggiero Gorgoglione**, nato a Barletta il 15 febbraio 1948  
**Consigliere** - via Suor. M. Chiara Damato, 24 - 70051 Barletta - tel. 0883/331875
- **avv. Giuseppe De Zio**, nato a Trani il 17 ottobre 1933 - **Consigliere**  
c.so Vittorio Emanuele, 296 - 70059 Trani - tel. 0883/487743
- **Ing. Antonio Di Nunno**, nato a Canosa il 24 aprile 1970 - **Consigliere**  
via Trani, 71 - 70033 Corato - tel. 080/8984704

I consiglieri presteranno giuramento davanti a Noi, a norma del can. 1283 § 1.

Il Decreto entra in vigore dalla data odierna ed ha la durata di anni tre.

Con la nostra paterna benedizione, porgiamo gli auguri di buon lavoro apostolico.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivesovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

***Nomina del Consiglio per gli Affari Economici  
dell'Ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie - Corato***

*Trani 2 giugno 2007*

Prot. n. 1313/07

**DECRETO**

Essendo scaduto il Consiglio per gli affari Economici dell'Ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie detta Madonna delle Grazie con sede in Corato, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma dell'Art. 12 dello Statuto dell'Ente, approvato dal Nostro predecessore S. E. mons. Carmelo Cassati in data 1 gennaio 1992 e successive modificazioni;

Visto il Codice di diritto Canonico e l'Istruzione in Materia Amministrativa promulgata dalla C.E.I. con decreto n. 753/05 del 1° settembre 2005;

**N O M I N I A M O**

*Il Consiglio per gli Affari Economici dell'Ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie  
detta Madonna delle Grazie con sede in Corato*

- **mons. Giovan Battista Pichierri**, nato a Sava (Ta) il 13 febbraio 1943  
**Presidente** via Beltrani, 9 - 70059 Trani - tel. 0883/494214
- **sac. Vincenzo Di Pilato**, nato a Bisceglie il 14 agosto 1970 - **Consigliere**  
c/o Ente Chiesa - 70033 Corato - tel. 080/8980685
- **diac. dr. Ruggiero Gorgoglione**, nato a Barletta il 15 febbraio 1948  
**Consigliere** via Suor M. Chiara Damato, 24 - 70051 Barletta - tel. 0883/331875
- **avv. Giuseppe De Zio**, nato a Trani il 17 ottobre 1933 - **Consigliere**  
c.so V. Emanuele, 296 - 70059 Trani - tel. 0883/487743
- **ing. Antonio Di Nunno**, nato a Canosa il 24 aprile 1970 - **Consigliere**  
via Trani, 71 - 70033 Corato - tel. 080/8984704

Il Presidente e due consiglieri del Consiglio per gli Affari Economici, estratti a sorte, di anno in anno avranno il compito della revisione dei conti dell'ente Chiesa Beata Vergine delle Grazie. I Consiglieri presteranno giuramento davanti a Noi, a norma del can. 1283 § 1. Il Decreto entra in vigore dalla data odierna ed ha la durata di anni tre.

Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo gli auguri di buon lavoro apostolico.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivesovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

***Nomina del Postulatore per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio  
don Ruggero Maria Caputo, dott.ssa Silvia Monica Correale***

*Trani, 26 luglio 2007*

Prot. n. 1345/07

Io, Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo pro-tempore di Trani-Barletta-Bisceglie, Titolare di Nazareth con residenza in Trani, ottenuto il consenso del consiglio presbiterale, a nome dell'Arcidiocesi costituitasi come attore, in virtù di queste lettere costituisco e designo te, dott.ssa Silvia Monica Correale, postulatore per la causa di canonizzazione del servo di Dio Don Ruggero Maria Caputo, sacerdote appartenente a questa Arcidiocesi, affinché possa agire in mio nome presso la congregazione della Cause dei Santi, nonché presso tutti i Giudici ecclesiastici per ciò che riguarda detta causa.

Oltre alle facoltà del diritto comune proprie della carica di postulatore, ti concedo tutte quelle facoltà necessarie per lo svolgimento delle proprie funzioni, specialmente quella di nominare uno o più vicepostulatori fuori di Roma, così come quella di amministrare i beni temporali appartenenti alla causa e quella di assolvere i doveri in favore della stessa secondo le norme della Santa Sede.

Confidando nella tua diligenza e prudenza, di cuore ti benedico.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivesovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

# **ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE**

---





## **Lettera del Vicario Generale**

*Trani, 21 maggio 2007*

*Associazioni del Laicato  
Movimenti  
Associazioni ACLI  
Confraternite  
Loro Sedi*

*Carissimi,*

siamo al termine di un anno pastorale e il Convegno Pastorale di giugno è un momento di verifica e di programmazione per l'anno pastorale 2007-2008.

Il tema di riflessione è *"Il laicato: responsabilità e corresponsabilità dopo Verona"*. Saranno presenti la Dott.ssa Giovanna Ghirlanda, membro di Presidenza del Convegno a Verona; Prof. Dino Boffo, Direttore di Avvenire.

È necessario che la tua Associazione rediga una scheda in cui si evidenzia:

- La propria identità, i nomi dei membri del Consiglio;
- Le linee programmatiche vissute nell'anno sociale (settembre 2006 - giugno 2007).
- Il programma formativo per i membri dell'Associazione e le iniziative che possano essere offerte all'esterno.

Queste schede, raccolte dalla Segreteria Pastorale Diocesana (e-mail: [segreteriaipastorale@diocesitrani.chiesacattolica.it](mailto:segreteriaipastorale@diocesitrani.chiesacattolica.it)), faranno parte degli Atti del Convegno.

Il Convegno Pastorale Diocesana avrà luogo nei giorni 19 e 20 giugno, in Trani, presso il cinema "Impero" dalle ore 17,00 alle ore 20,30.

Considerata l'importanza di questi incontri, si deve partecipare con una buona rappresentanza.

È necessario conoscere entro il giorno 15 giugno quanti partecipano al convegno.

Con i sensi della fraterna stima.

**Mons. Savino Giannotti**  
*Vicario Generale*

***Lettera del Vicario Generale  
ai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano***

*Trani, 26 giugno 2007*

Prot. n. 48a/2007-SG/VG

A tutti i componenti del  
Consiglio Pastorale Diocesano

**CONVOCAZIONE  
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO  
30 agosto 2007 - ore 19:00  
Trani**

Il giorno 30 agosto 2007 l'Arcivescovo celebra il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è convocato in tale data alle ore 19,00 in Arcivescovado.

**O.d.G.:**

- ore 19,00 - celebrazione Eucaristica con l'Arcivescovo.
- ore 20,00 - condivisione della lettera pastorale e sintesi programmazione 2007-2008
- ore 21,00 - cena con l'Arcivescovo.

Pertanto, vi giunge la "bozza della lettera Pastorale" e, si prega di far pervenire alla Segreteria Generale Pastorale le eventuali osservazioni entro il 31 luglio 2007.

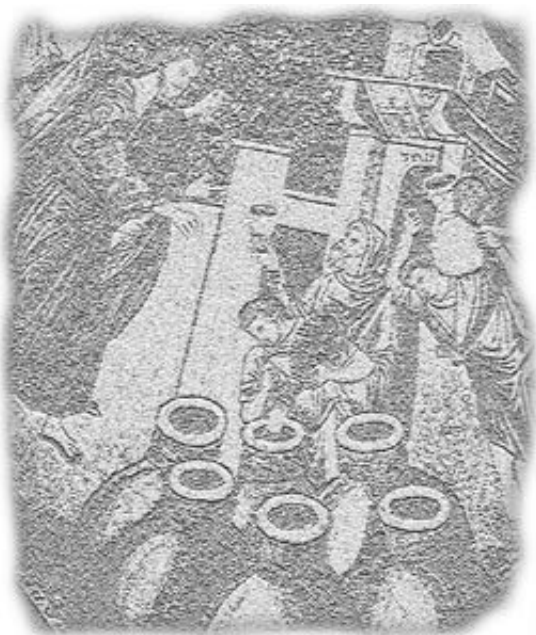
Buone vacanze.

**Mons. Savino Giannotti**  
*Vicario Generale*



# COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

---





CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

***Verbale di assemblea****Trani, 2 maggio 2007*

Mercoledì 2 maggio 2007, alle ore 19.30, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 25 su 48 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Vicepresidente dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 6 febbraio 2007; lo stesso è approvato all'unanimità dai consiglieri presenti.

Si passa ad esaminare il primo punto all'Ordine del Giorno: "Family day: Roma, 12 maggio p.v.". Prende la parola il diac. Riccardo Losappio, Direttore della Commissione Cultura: «Ci siamo incontrati con i Direttori e componenti delle Commissioni Famiglia, Laicato, Educazione Cattolica e il Movimento di Azione Cattolica, per elaborare idee sul Family Day. Abbiamo chiesto ai Vicari Zonali di individuare gente che, in ogni paese della Diocesi, organizzi almeno un pullman per Zona Pastorale. Con il Family Day è in gioco la credibilità del laicato cattolico. A Roma occorre essere in tanti ed essere presenti in maniera significativa. Un dato è certo, i laici vorrebbero dai pastori una spinta maggiore a muoversi, anche se questa iniziativa è prettamente laicale».

La consigliera Pedico parla del lavoro effettuato in preparazione al Family Day nella città di Barletta. Don Franco Lorusso, Direttore della Commissione Pastorale Problemi Sociali, parla della situazione su Bisceglie. Il Vicepresidente Zucaro interviene dicendo che, «quando si mettono in gioco i valori cristiani, tutti noi non dobbiamo abbassare la guardia. Il laicato deve muoversi, destarsi da un certo torpore».

L'Arcivescovo nota la positività di questa grande iniziativa del Family Day, fortemente desiderata dal mondo laico. «La famiglia - afferma mons. Pichierri - non è il sacramento prima di tutto, ma è la realtà naturale. Ci sono delle coscienze che, a prescindere dalla fede, tengono tantissimo a questo valore. A mio avviso, sul Family Day è stata fatta tanta confusione, facendola passare, ad esempio, come un'iniziativa della Chiesa italiana. Invece, si sta muovendo, più semplicemente, quella parte di cittadini italiani che crede fermamente nel valore famiglia, per dire:

“Noi ci siamo”! Occorre, certo, formazione, perchè non si parte per certe iniziative se non c'è una coscienza lucida».

«I vescovi italiani - sostiene don Franco Lorusso - hanno chiesto ai parlamentari politiche familiari serie. Un maggiore impegno per favorire l'adozione o l'affido dei bambini, ad esempio». «La Chiesa, a mio avviso - afferma il Vicepresidente Zucaro -, si muove per quello che sono le sue competenze». « Il nostro problema - afferma mons. Pavone - è la formazione delle coscienze». Secondo il diac. Losappio, «occorre sì formare le coscienze, ma occorre anche partecipare alla dialettica democratica, che è anche cultura, formazione, essere visibili». La consigliera Pedico afferma che: «Non dobbiamo “restare nelle sacrestie”, come da più parti c'è stato consigliato, ma “andare nelle piazze”, altrimenti nessuno potrà capire che essere credenti e cristiani oggi, significa essere nel mondo». A tal proposito l'Arcivescovo esorta a «guardare ciò che di positivo c'è in questa iniziativa. Qui si sta diletta la coscienza: spingiamola, illuminiamola, aiutiamola, incoraggiamola ad uscire fuori da una timidezza dilagante. Qui si sta cercando di destare le coscienze dinanzi a situazioni che umanamente non sono sopportabili. Questo è positivo! Allora dobbiamo avere il coraggio di dire “Cristiani muovetevi”! A noi sacerdoti, però, il compito di dare le giuste motivazioni. I Cattolici vogliono che il valore famiglia non sia intaccato. Lo stesso Santo Padre, in Udienza privata, mi ha esortato a “salvare la famiglia, come valore umano”».

«Ci sono - afferma don Franco Lorusso - realtà laicali ecclesiali che hanno scelto di non aderire al Family Day, con motivazioni quanto meno rispettabili». «Non mi sento di affermare - sostiene don Mimmo De Toma - che il Family Day sia una scelta fuori posto. Che questa, però, sia un'occasione per convincerci che non ci saranno leggi che difenderanno la famiglia se la stessa noi non la difendiamo con un'azione pastorale profonda. A me pare che si stia caricando eccessivamente il problema “Dico”, dimenticando quali sono i veri problemi che minano quotidianamente le famiglie. Si rischia, così facendo, di deviare l'attenzione da quello che è l'impegno forte e continuato sul fronte. Non sarà l'assenza della Legge sui Dico a difendere di fatto l'istituzione famiglia. Propongo che Mons. Arcivescovo promuova una formazione specifica sulle problematiche familiari e di coppia, destinata sia a sacerdoti che a laici impegnati». Il diac. Andrea Robles, Direttore della Commissione Laicato, comunica che: «Il materiale informativo sul Family Day è stato distribuito nelle parrocchie. A mio avviso, il laico cattolico sente di dover essere ancora accompagnato dal proprio Assistente spirituale. Attende, cioè, di essere spronato e quindi accompagnato dal proprio pastore».

Si passa ad esaminare il secondo punto all'Ordine del Giorno: “Preparazione al Convegno Ecclesiale Diocesano giugno 2007”. «Come già anticipatovi nella

scorsa Assemblea di Consiglio Pastorale - afferma mons. Pichierri -, la scelta del tema del prossimo Convegno Diocesano ricadrà sul "Laicato", in continuità con quello che è stato "Verona 2006" e incentrato su temi che incoraggino i laici a crescere nella responsabilità e nella corresponsabilità. Abbiamo pensato di invitare la dott.ssa Giovanna Ghirlanda, Segretaria generale del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, e il prof. Dino Boffo, Direttore del quotidiano cattolico *Avvenire*. I propositi di questo Convegno sono di ritrovarci, come Chiesa diocesana, nel lavoro che già stiamo facendo attraverso le Commissioni, tenendo presente i cinque ambiti di riflessione di Verona 2006. L'organizzazione sarà curata, come sempre, dal Consiglio Pastorale Diocesano, sotto la guida del Moderatore di Curia. L'obiettivo principale è quello di essere una Chiesa eucaristica missionaria, con una spiritualità di comunione, con una formazione per una presenza viva, significativa e incisiva nella storia, per essere testimoni del Crocifisso risorto. Nei giorni che abbiamo scelto, 19 e 20 giugno, non verranno organizzati gruppi di studio. Ci prepareremo al Convegno attraverso laboratori che ruoteranno attorno ai cinque ambiti di Verona 2006, in modo così da dare apporti, tipicamente diocesani, in tempi che si stabiliranno nel programma». Don Raffaele Sarno, Direttore della Commissione Carità, chiede che «per il futuro sia auspicabile che i relatori del Convegno Diocesano siano scelti in maniera assembleare dal Consiglio Pastorale Diocesano. Vedo nell'organizzazione del Convegno Diocesano prossimo una tendenza ed un'impostazione conservatrice».

Il Vicario Generale illustra brevemente il programma di massima dei due giorni del Convegno. Don Vito Sardaro, Direttore della Commissione Dottrina della Fede, chiede «di fare una scelta di campo, come comunità diocesana, sulla Famiglia. Pensare, cioè, ad ottimizzare l'attività dei gruppi famiglia parrocchiali o dei Consultori familiari di ispirazione cristiana, pensare fattivamente al mondo della scuola. Individuiamo nella Famiglia il nostro investimento per i prossimi anni». «Per dare consistenza al cammino della Diocesi - afferma don Raffaele Sarno - abbiamo necessariamente bisogno di organizzare un percorso di almeno un triennio, che sia preparato anche in tempi relativamente lunghi. Se vogliamo dare effettivamente consistenza a questo cammino, credo che dobbiamo avere la capacità di ritrovarci attorno al tema individuato, come quello della Famiglia, ad esempio, secondo schemi, passaggi o verifiche che abbiano poi la loro risonanza. Propongo per il Convegno del prossimo anno la creazione di una commissione, composta soprattutto da laici, che ci prepari un cammino veramente articolato, con momenti di avvicinamento, con sussidi di preparazione, con schemi di riflessione, che cada nelle nostre comunità per poi trarre linfa vitale per un cammino comunitario». Secondo don Franco Lorusso: «Il tema scelto per il Convegno Diocesano

di quest'anno è un'occasione davvero ghiotta per attuare Verona 2006, verso cui ci siamo adeguatamente preparati, sia come Commissioni sia come Consiglio Pastorale Diocesano. Il gruppo di lavoro in preparazione al prossimo Convegno Diocesano, a mio avviso, deve innanzitutto studiarsi la documentazione preparata per Verona. Poi, con i responsabili delle realtà laicali ecclesiali presenti in Diocesi e, in base a quello che abbiamo detto in preparazione a Verona, vedere come vengono vissuti i cinque ambiti nella realtà laicale diocesana, per poi far ricadere, a livello di gruppi di studio, tutto sul Convegno». Il consigliere Calabrese chiede di: «Allargare gli incontri diocesani e, soprattutto, il Convegno a tutte le aggregazioni laicali che desiderano essere maggiormente coinvolte».

Padre Antonio Pierri porta all'attenzione dell'Assemblea il programma della Settimana Mariana, in preparazione presso la parrocchia della Madonna di Fatima in Trani, all'interno delle celebrazioni dell'Anno Mariano Diocesano.

L'Assemblea si scioglie alle ore 22.15.

Letto, confermato e sottoscritto.

**Giuseppe Milone**  
*Segretario*

## **Commissione Laicato**

*Trani, 22 giugno 2007*

Commissione Liturgia  
Commissione Laicato  
Consulta Confraternite

Ai Sigg. Priori Arciconfraternite/Confraternite  
Ai Rev.mi Parroci  
Ai Rev.mi Vicari Zonali  
Al Rev.mo p. Salvatore Catalano  
Al Rev.mo p. Antonio Pierri  
(Santuario Madonna di Fatima - Trani)  
Al Rev.do Diacono Riccardo Losappio  
Dir Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali  
Al Rev.do Diacono Gaetano Corvasce  
Al Consiglio Pastorale Diocesano  
p.c.  
S.E.R. Mons. Giovan Battista Pichierri  
Arcivescovo  
Rev.mo Mons. Savino Giannotti  
Vicario Generale

**OGGETTO:** Concelebrazione Eucaristica a devozione del Beato Pier Giorgio Frassati - protettore Confraternite. Trani 7 luglio 2007 ore 19,00 - Santuario Madonna di Fatima in Trani.

Come concordato durante l'incontro con i Sigg. Priori delle Arciconfraternite e delle Confraternite, il giorno **7 luglio 2007 alle ore 19,00** in continuità con il Giubileo celebrato in data 23 marzo u.s., in occasione dell'Anno Mariano Diocesano indetto in occasione del 50° anniversario dell'erezione del Santuario dedicato alla Madonna di Fatima in Trani, gli iscritti ai sodalizi sono invitati a partecipare alla Concelebrazione Eucaristica a devozione del Beato Pier Giorgio Frassati.

Tutti in confratelli dovranno portare solo l'abito confraternale.  
Certi di spezzare insieme il pane della Parola e il pane Eucaristico, vi porgiamo fraterni saluti.

**don. Mauro Dibenedetto**

*Direttore Comm. Liturgia*

**diac. Andrea Robles**

*Direttore Comm. Laicato*

**avv. Antonio D'Amore**

*Presidente Consulta Confraternite*

**ins. Filippo Di Zanni**

*Segretario Consulta Aggregazioni Laicali*

**sig. Antonello Colangelo**

*Segretario Comm. Laicato*



SETTORE DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

***Verbale del consiglio di presidenza  
del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile****Trani, 23 luglio 2007*

In data 23 Luglio 2007, alle ore 21:00 presso la Curia di Trani si riunisce il Consiglio di Presidenza di Pastorale Giovanile presieduto da Don Alessandro Farano.

**Presenti:** Don Francesco Doronzo (referente su Barletta), Don Francesco Lanotte (referente su Trani), Don Giuseppe Cavaliere (referente su Bisceglie), Diac. Andrea Robles, Suor Maria Carmela Latorretta, Domenico Bruno, Flavia Perniola, Vincenzo Giannico, Daniele Grammatica, Marco Nanni, Nico Colamartino. Interviene anche il Vicario Generale don Savino Giannotti.

**Assenti:** Don Michele Schiavone (referente per la Forania), Don Gianni Cagagna (referente su Corato), Don Ferdinando Cascella (Direttore del CDV), Enzo Battista, Carmela Dinuzzi.

È assente giustificato Giovanni Tedeschi, in visita per conto della Diocesi presso la Diocesi di Corfù per gli accordi attinenti la partecipazione della delegazione greca all'Agorà dei Giovani.

I punti all'o.d.g. sono:

1. comunicazione dei nominativi mancanti dei referenti cittadini laici (2 a città e per la Forania 1 a città) che entreranno a far parte del nuovo Consiglio di Presidenza;
2. elaborazione del calendario unico per tutte le iniziative riguardanti i giovani della nostra Arcidiocesi;
3. definizione delle iniziative diocesane per il prossimo anno pastorale tenendo presente gli Atti del Sinodo dei Giovani;
4. proposta dei PP. Rogazionisti di Trani per una Veglia di Preghiera diocesana per i giovani con il Vescovo di Fatima il 15 Settembre p.v.;
5. discussione del programma/bozza per l'accoglienza della delegazione della Grecia per Loreto;
6. partecipazione a Loreto 2007;

7. definizione della data del nuovo Consiglio di Presidenza;
8. sito diocesano della PG;
9. varie ed eventuali.

Per quanto riguarda il *primo punto* all'o.d.g don Alessandro presenta i nuovi membri del Consiglio di Presidenza specificando per ciascuno il ruolo che ricoprirà all'interno del Consiglio stesso: Vincenzo Giannico (Referente laico per Trani - parr. San Giovanni), Daniele Grammatica (Referente laico per Trani - parr. Santa Maria del Pozzo), Nico Colamartino (Referente laico per Bisceglie - parr. S. Maria di Passavia), Marco Nanni (Referente laico per Bisceglie - parr. San Silvestro), Suor Maria Carmela Latorretta (Rappresentante per la Vita Consacrata), Domenico Bruno (Rappresentate dei Seminaristi), Giovanni Tedeschi (Vice Responsabile), Flavia Perniola (Segretaria). Non appena l'organigramma sarà completato saranno ufficializzate le nomine.

Ai sacerdoti presenti, inoltre, è chiesto di riferire gli eventuali nomi mancanti dei referenti scelti all'interno dei singoli coordinamenti cittadini. Questi i nomi comunicati da don Francesco Doronzo:

BARLETTA: Angela Magliocca (parr. S. Benedetto), Serafino Convertini (parr. Buon Pastore)

Don Alessandro inoltre riferisce i nominativi pervenuti per quanto riguarda:

FORANIA: Enzo Battista (Margherita di Savoia - parr. Maria SS. Addolorata), Carmela Dinuzzi (San Ferdinando - parr. S. Ferdinando Re). Manca ancora il nominativo per Trinitapoli.

CORATO: Don Gianni Cafagna non ha ancora fornito i 2 nominativi. Se entro breve non perverrà alcun nome, sarà don Alessandro stesso a nominare i 2 referenti.

Circa il *secondo punto* all'o.d.g., riguardante l'elaborazione di un calendario unico di iniziative riguardanti tutti i giovani della Diocesi, si ribadisce l'importanza del calendario come strumento di coordinamento delle iniziative promosse da tutti i settori e le associazioni presenti in diocesi (in particolare PG, CDV, ACG).

Per il *terzo punto* all'o.d.g. vengono ridiscusse e definite alcune iniziative già in programma per il prossimo anno ed esposte durante il precedente Consiglio di Presidenza:

- *Meeting*: Don Francesco Doronzo suggerisce di riproporre questo evento nel mese di febbraio o marzo in modo da favorire la partecipazione dei cresimandi,

tuttavia dopo una breve discussione è confermata la data del 4/11/07 in quanto in questo modo il Meeting si configura come iniziativa di apertura del nuovo Anno Pastorale. Si ribadisce la decisione di coinvolgere solo i Giovanissimi e di svolgere l'evento a Trinitapoli. Don Giuseppe Cavaliere sottolinea l'importanza di un coinvolgimento di tutte le città nella fase organizzativa.

- *Ritiro di Avvento*: dopo una breve discussione circa l'eventualità di svolgere il ritiro nella prima Domenica di Avvento, è confermato quanto già detto nello scorso Consiglio, ossia che il ritiro verrà organizzato per il 25/11/07, Domenica di Cristo Re, dall'AC in collaborazione con la PG e avrà come destinatari i giovani.
- *Veglia di preghiera per GMG Diocesana*: momento di preghiera fissato come ogni anno il Sabato precedente la Domenica delle Palme, il 16/03/08. Nello scorso Consiglio era stato proposto di far confluire la Veglia di preghiera per la GMG Diocesana e la Veglia di preghiera per la Giornata Mondiale per le vocazioni in un unico momento. Sentito anche il parere del CDV, si decide di mantenere separate le due iniziative e di dare a ciascuna un taglio differente a seconda dei destinatari. La Veglia di preghiera per la GMG diocesana rimarrà quindi un'iniziativa dedicata ai giovani, mentre la Veglia per le Vocazioni avrà come destinatari principali gli adulti e le famiglie, sarà quindi necessario il coinvolgimento della Commissione Famiglia e Vita (con la collaborazione della PG);
- *Concorso di cortometraggi*: Don Francesco Lanotte conferma che tale iniziativa avrà luogo a maggio del 2008. Fornirà appena possibile i relativi dettagli.

Per altre eventuali iniziative locali, ancora da programmare, si aspetta che si riuniscano i vari coordinamenti cittadini. Si sottolinea l'importanza di fare riferimento agli Atti del Sinodo dei Giovani.

Circa il *quarto punto* dell'o.d.g., don Alessandro riferisce al Consiglio che, nell'ambito del pellegrinaggio regionale per l'offerta dell'olio che alimenta la lampada votiva che arde sulla Tomba di San Francesco, è prevista una *peregrinatio* delle reliquie di San Francesco nelle diocesi di Puglia per il mese di Settembre. Le reliquie saranno nella nostra diocesi il 14 Settembre e, per tale data, dovrà essere organizzata dalla PG una Veglia di preghiera diocesana. Vista la concomitanza con la Veglia di preghiera diocesana per i giovani con il Vescovo di Fatima proposta dai PP. Rogazionisti per il 15 Settembre, si decide di unire le iniziative e di svolgere, quindi, un'unica **Veglia il 14 Settembre presso il Santuario della Madonna di Fatima di Trani.**

Al *quinto punto*, vengono apportate delle modifiche al programma per l'accoglienza, nella nostra Arcidiocesi, della delegazione greca che parteciperà all'Agorà dei Giovani a Loreto.

I Greci quindi arriveranno il 23/08 direttamente a Trani, riceveranno in mattinata il saluto dell'Arcivescovo e del Vicario Generale e trascorreranno il resto della giornata in città. Per il pernottamento si recheranno a Barletta. Il 24/08 è prevista la visita alla città di Barletta. Il resto del programma rimane invariato.

Per il giorno 26/08 nella bozza del programma è previsto una visita a Roma. Si decide di estendere l'iniziativa anche ad altri giovani della diocesi. Per finanziare il viaggio, per i giovani della città di Barletta sarà organizzata una festa con ingresso a pagamento presso la struttura "Mater Gratiae".

A tutti i referenti è chiesto di provvedere all'organizzazione dei pranzi e delle cene, facendo riferimento ad Istituti, Caritas cittadine, centri parrocchiali. Essi inoltre dovranno occuparsi di organizzare le visite alle varie città.

Per il *sesto punto* all'o.d.g., tutti i presenti sono informati circa la partecipazione della nostra Diocesi all'Agorà dei Giovani a Loreto: ad oggi è prevista la partecipazione di circa 250 giovani, e le iscrizioni coprono tutti i pacchetti di adesione previsti dal Centro Nazionale. Si riscontra, tuttavia, che dalle città della Forania non è pervenuta alcuna iscrizione.

Per quanto riguarda altre eventuali iscrizioni, per il pacchetto B non è più possibile aggiungere nuovi partecipanti. Per il pacchetto A invece si accetteranno nuove iscrizioni fino ai primi giorni di Agosto, tuttavia questi nuovi iscritti riceveranno le "sacche del pellegrino" direttamente a Loreto e non presso l'Ufficio diocesano in quanto il 13 Luglio era l'ultima data utile per poter usufruire di tale servizio.

Non appena dal Centro Nazionale giungeranno i kit, essi saranno consegnati a tutti gli iscritti che saranno convocati a Trani presso il Monastero di Colonna. In tale occasione, a ciascun partecipante sarà data una maglietta che, servirà a contraddistinguere la nostra Diocesi durante l'incontro col Papa a Loreto. Le magliette in esubero verranno messe in vendita.

I pass saranno consegnati direttamente alla partenza.

Grazie all'aiuto del diac. Andrea Robles sono state ricevute 300 confezioni doppie di vino. A ciascun giovane che parteciperà al gemellaggio con la diocesi di Fano, verrà consegnata una confezione da donare alla famiglia che lo avrà ospitato nei giorni precedenti l'incontro con il Santo Padre.

Circa il *settimo punto*, il prossimo Consiglio di Presidenza è fissato per il giorno 6 Settembre alle ore 20:30 presso la Curia di Trani.

All'*ottavo punto* don Alessandro ricorda che, il sito diocesano [www.agorajo.it](http://www.agorajo.it) è in fase di allestimento presso la casa editrice Rotas di Barletta. Tutti i presenti sono invitati a raccogliere e comunicare, idee utili alla realizzazione.

In ultimo, *nono punto*, viene consegnato a ciascuno dei presenti il sussidio per il secondo anno dell'Agorà dei giovani italiani "Lo annuncio a te".

Per quanto riguarda invece la GMG di Sidney del 2008, don Alessandro comunica che è già possibile iscriversi tramite il sito della Pastorale Giovanile Regionale [www.giovanipuglia.it](http://www.giovanipuglia.it).

L'assemblea viene sciolta alle ore 22:20.

SETTORE DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

## **Lettera di Don Alessandro Farano**

*Trani, 5 agosto 2007*

Ai Vicari Episcopali  
e p. c. S.E. Mons. GiovanBattista Pichierri  
Mons. Savino Giannotti

*Carissimi confratelli,*

il nostro Arcivescovo ha accettato la richiesta del Vescovo di Corfù di accogliere, dal 23 al 28 agosto, una delegazione di 25 giovani della Grecia che, parteciperà con la nostra Arcidiocesi all'incontro dell'1-2 settembre col Santo Padre Benedetto XVI a Loreto. Saranno tutti alloggiati a Barletta, perché hanno necessità di stare insieme in quanto solo 2 parlano la lingua italiana.

In allegato, il calendario approvato dal Consiglio di Presidenza di Pastorale Giovanile, che scandisce la partecipazione delle singole città della nostra diocesi. Per ogni città, i referenti sacerdoti

- Don Giuseppe Cavaliere, per la città di Bisceglie,
- Don Francesco Lanotte, per la città di Trani,
- Don Francesco Doronzo, per la città di Barletta,
- Don Gianni Cafagna, per la città di Corato,
- Don Michele Schiavone, per le città della Forania,

si preoccuperanno di provvedere ai pranzi e/o alle cene per il giorno in cui i Greci faranno visita alla rispettiva vicaria, per cui vi chiedo di mettervi a disposizione coinvolgendo *gratuitamente*, come segno di ospitalità, strutture di accoglienza, Comuni, parrocchie, seminario o famiglie.

Sicuro del vostro contributo a servizio della nostra Chiesa locale, vi ringrazio fraternamente e vi auguro buon lavoro.

**don. Alessandro Farano**  
*e il Consiglio di Presidenza*

COMMISSIONE ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

### ***III assemblea ecumenica europea Sibiu (Romania)***

*Trani, 20 agosto 2007*

#### **Padre Arcivescovo, all'Assemblea Ecumenica, l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è con Te!**

Ci conforta, ci entusiasma e ci conferma nel cammino verso l'unità la preziosa presenza del nostro Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri all'Assemblea di Sibiu.

Anche l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si interroga circa la rotta da percorrere e le mete da raggiungere.

Certamente si auspica un passo avanti nella riconciliazione tra i cristiani e l'individuazione di un loro contributo più concorde alle grandi sfide dell'Europa attuale: dal terrorismo al divario tra nord e sud del mondo, dalla mobilitazione dei popoli ai problemi etici sollevati dalla biotecnologia.

In Europa c'è una nuova grande domanda di senso, che trova risposta nel tema scelto per l'Assemblea Ecumenica: "La luce di Cristo illumina tutti".

Dobbiamo ripartire con serietà dal Vangelo per diventare più coscienti della nostra appartenenza ecclesiale e approfondire la collaborazione concreta che rispecchia l'unità di fondo tra le comunità e le chiese.

Abbiamo bisogno di una nuova luce e pertanto si consiglia che ogni parrocchia dell'Arcidiocesi abbia un incontro di preghiera nel giorno 8 settembre alle ore 20.00, orario in cui inizia la preghiera Ecumenica a Sibiu.

Presso la Basilica del Santo Sepolcro in Barletta, per rafforzare e diffondere nel territorio della Diocesi la missione di comunione, sono invitati gruppi e associazioni per una veglia di preghiera Ecumenica, il giorno 8 settembre, alle ore 20.00.

Cosa è un'Assemblea Ecumenica Europea?

Le Assemblee Europee costituiscono la "punta avanzata" del Movimento Ecumenico, per la partecipazione, su un piede di parità formale della Chiesa cattolica-romana con le grandi Chiese dell'Oriente Europeo, da essa divise nei primi secoli del secondo millennio, e con le Chiese originate dalla Riforma e dalla secessione Anglicana.

La Carta Ecumenica ci ricorda che "il compito più importante delle 'Chiese in Europa' è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione", per la salvezza degli essere umani.

In tale prospettiva esse si impegnano ad operare nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del Battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune.

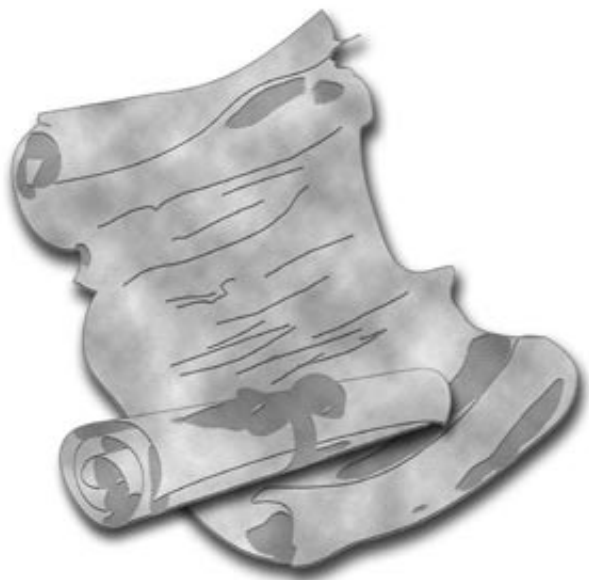
Questo è il traguardo da perseguire per giungere all'unità.

Pertanto ci associamo al pellegrinaggio di speranza del nostro Arcivescovo e le parrocchie dell'Arcidiocesi sono invitate a dare testimonianza comune, camminando con Cristo alla ricerca di una nuova vocazione per l'Europa.

*La Commissione diocesana  
"Ecumenismo e Dialogo Interreligioso"*



## DOCUMENTI VARI





## *Maggio Mariano 2007*

Carissimi Fedeli,

il 13 Maggio, festa della Madonna di Fatima, ricorre anche il **50° di erezione del Santuario** a lei dedicato, motivo **dell'ANNO MARIANO DIOCESANO** che stiamo celebrando. La Madonna a Fatima ha mostrato tutto il suo amore materno per l'umanità e questo nostro santuario ne è il ricordo visibile per noi che ci indica la fedeltà che dobbiamo esprimere alle indicazioni date da Maria stessa:

*“la preghiera del Santo Rosario, la penitenza e l'amore a Gesù”.*

### PROGRAMMA

<b>1 Maggio</b>	ore 18,00	<b>Apertura del mese Mariano- Rosario meditato- litanie</b>
	ore 19,00	<b>Santa Messa con omelia del Parroco</b>
<b>3 Maggio</b>	ore 15,30	<b>Accoglienza del SS. Crocifisso di Colonna nel nostro Santuario, al termine della processione cittadina.</b>
	ore 18,15	Rosario meditato - litanie cantate
	ore 19,00	S. Messa con omelia del Parroco
	ore 21,00	Adorazione eucaristica vocazionale
<b>4 Maggio</b>	ore 9,00	Celebrazione delle <b>LODI mattutine</b>
	ore 10,00	S. Messa con la partecipazione dei militari della Caserma “Lolli Ghetti”
	ore 18,15	Rosario meditato - litanie cantate- Inizio Novena alla Madonna di Fatima: preghiere e canti.
	ore 19,00 S.	Messa con omelia del Parroco
	ore 20,00	<b>Via Lucis con il SS. Crocifisso per alcune vie della parrocchia</b>
<b>5 Maggio</b>	ore 9,00	Celebrazione delle <b>LODI mattutine</b>
	<b>ore 18,00</b>	<b>Primo Sabato del Mese - Festa dell'Associato: S. Rosario meditato animato dal P. Antonio Pierri, Assist.</b>

- Eccles. dell'Associazione Madonna di Fatima
- Ore 19,00** S. Messa con rinnovazione di fedeltà e consegna nastri e medaglie ai nuovi associati
- Ore 20,30** **Concerto Coro Akatistos: Esecuzione INNO AKATISTOS**
- 6 Maggio**
- Domenica
- SS. Messe 8,30 - 10,00 - 11,30 - 19,00**
- Ore 17,45 Rosario - litanie cantate- Novena alla Madonna di Fatima
- Ore 18,30 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo Mons. G.B. Pichierri
- Ore 19,30 **APERTURA DEL XX COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA: "Fatima una luce sulla storia del mondo"**
- Ore 20.00 **Fatima nella mariologia contemporanea** *PROF. STEFANO DE FIORES, docente di mariologia alla Pontificia, Università Gregoriana, direttore del Colloquio, Roma*
- Ore 20.45 Dialogo
- 7 Maggio**
- Ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
- Ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.
- Ore 19,00** S. Messa celebrata da P. Josè Manuel Garcia Cordero
- Ore 20.00** **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA. L'essenza del messaggio Fatima** *P. JOSÉ MANUEL GARCÍA CORDERO, Rettore del Pontificio Collegio portoghese, Roma*
- Ore 20,45** Dialogo
- 8 Maggio**
- Ore 9,00** Celebrazione delle **LODI mattutine**
- Ore 11,30** Recita del santo Rosario
- Ore 12,00** **Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei**
- Ore 12,15** S. Messa celebrata da P. Salvatore Catalano
- Ore 18,15** Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.
- Ore 19,00** S. Messa celebrata dal rettore P. Antonio Pierri
- Ore 20.00** **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**
- Ore 20.00** **Fatima chiave interpretativa della storia in Giovan-**

ni Paolo II - **PROF. SALVATORE M. PERRELLA**, docente di mariologia sistematica alla Pontificia Facoltà teologica Marianum, Roma

Ore 20.45 Dialogo

- 9 Maggio**
- Ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
- Ore 17,00 **Processione con il Crocifisso per Villa Dragonetti** e momento di preghiera
- Ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.
- Ore 19,00 S. Messa celebrata da P. Paolo Molinari
- Ore 20.00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**
- Ore 20.00 **La spiritualità dei pastorelli di Fatima. PROF. PAOLO MOLINARI**, postulatore della causa di beatificazione di Giacinta e Francesco, Roma
- Ore 20.45 Dialogo
- 10 Maggio**
- Ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
- Ore 17, 30 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima
- Ore 18, 30 S. Messa celebrata dal parroco P. Salvatore Catalano
- Ore 19. 00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA «Il mio cuore immacolato trionferà». Significato storico e spirituale - PROF. SR LUCA MARIA (OKA RITSUKO)**, suora francescana della Milizia dell'Immacolata, laureata in mariologia alla Pontificia Facoltà teologica Marianum, Nagasaki (Giappone)
- Ore 19.45 Dialogo
- Ore 20.00 **Via Lucis per il ritorno del SS. Crocifisso**, con la partecipazione di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, del Clero, delle Arciconfraternite e Confraternite, percorrendo il seguente itinerario: Chiesa Madonna di Fatima - Via Annibale Di Francia - Via Imbriani - Lungomare Cristoforo Colombo - Piazzale S. Maria di Colonna - Santuario Santa Maria di Colonna
- 11 Maggio** Ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima

- Ore 19,00 S. Messa celebrata da P. Salvatore Catalano
- Ore 20,00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**  
**“Fatima: una luce sul XX secolo”** - *PROF. GIULIO*  
*MICHELE MASCIARELLI, docente di escatologia alla*  
*Pontificia Facoltà teologica Marianum, Roma*
- Ore 20,45 Dialogo
- Ore 21,00 Conclusione del Colloquio - **P. ANTONIO FIORENZA**, vicario  
generale della Congregazione dei Rogazionisti, Roma

**12 Maggio****Raduno diocesano Gruppi di Preghiera P. Pio**

- Ore 9,00 Accoglienza
- Ore 12,00 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo
- Ore 18,00 **Rosario e litanie cantate - Novena alla Madonna**
- Ore 18,30 **Vespri solenni della Madonna di Fatima**
- Ore 19,00 **S. Messa solenne celebrata dall'Arcivescovo in**  
**onore della Madonna di Fatima**
- Ore 20,00 **Solenne processione cittadina** con il seguente iti-  
nerario: Santuario Madonna di Fatima - via Annibale  
Di Francia- Via De Robertis - P.za Repubblica - via  
Mario Pagano - via Marsala - Corso Vittorio Emanuele  
- via De Robertis - via A.M. Di Francia - Santuario  
Madonna di Fatima.

**13 Maggio****FESTA DELLA MADONNA DI FATIMA E 50° DI**  
**EREZIONE DEL SANTUARIO**

- Domenica Ore 8,30 **SS. Messa celebrata da P. Antonio Pierri**
- Ore 10,00 **SS. Messa celebrata dal Superiore Provinciale dei**  
**Rogazionisti**
- Ore 11,30 **Solenne pontificale in onore della Madonna di**  
**Fatima celebrato da S.E.za il Cardinale Salvatore**  
**De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo**
- Ore 12,30 **Solenne Supplica alla Madonna di Fatima**
- Ore 18,00 **Rosario e litanie cantate**
- Ore 18,30 **Vespri solenni in onore della Madonna**
- Ore 19,00 **S. Messa celebrata dal Superiore Generale dei**  
**Rogazionisti**
- Ore 20,00 **S. Messa celebrata da Mons. Savino Giannotti,**  
**vicario generale**

- 20 Maggio**                                    **“Un Fiore a Maria”:** Giornata Missionaria Rogazionista per le domeniche missioni Rogazioniste”  
Ore 20,30                                    Concerto mariano a cura dei Cori della Parrocchia
- 27 Maggio                                    Giornata dell'Ammalato a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Trani
- 31 Maggio                                    Chiusura del mese di maggio  
**ore 17,30**                                    **Da Villa Dragonetti - Santo Rosario e Processione  
Campestre fino al Santuario**  
**ore 19,00**                                    **Santa Messa e offerta dei cuori a Maria.**

*I PP Rogazionisti*

*La comunità parrocchiale e i devoti del Santuario*

## **Consiglio Pastorale Zonale di Barletta**

*Barletta, 1 maggio 2007*

AI SIG.RI  
PARROCI  
L.S.

Prot. 04/07c.p.z.

Rev.di Sig.ri Parroci,

il nostro Arcivescovo ci ha ripetutamente incoraggiato a difendere la famiglia come il bene naturale più grande.

In una sua lettera ci invitava a partecipare alla manifestazione a Roma del 12 Maggio p.v., comunemente conosciuta come il "Family Day", e alla raccolta di firme a sostegno e a richiesta di politiche più favorevoli alla famiglia.

Il Consiglio Pastorale Zonale nell'incontro del 26 Aprile u.s. ha deliberato di accogliere l'appello dell'Arcivescovo e di organizzare in proprio la partecipazione alla suddetta manifestazione.

Un pullman è stato già prenotato per i laici impegnati disponibili, anche molto giovani. È richiesto un contributo di € 23.00 come semplice rimborso spese.

La partenza è prevista per le ore 23.30 dell'11 Maggio dal retro della Cattedrale e per il ritorno è previsto l'arrivo a Barletta alla stessa ora del giorno 12 Maggio.

Le iscrizioni vanno comunicate in Cattedrale all'incaricato Domizio Calabrese possibilmente la sera dalle ore 20.00 alle ore 21.00 a partire dal 04 Maggio p.v. anche telefonicamente al n.° tel. 0883 345522.

Facciamo appello per una risposta generosa e tempestiva.

**Sara Rizzi**

*Vice presidente del Consiglio Pastorale Zonale*



## ***Verbale del Consiglio Presbiterale***

*Trani, 17 maggio 2007*

Giovedì 17 maggio u.s., alle ore 10.00, si è riunito il Consiglio Presbiterale presso l'Arcivescovado in Trani per accogliere don Angelo Sabatelli e don Giovanni Caliandro, responsabili del progetto "Esplorare il sogno dei presbiteri. Un progetto di ricerca-formazione nelle Chiese di Puglia". Si tratta di un progetto promosso dalla Facoltà Teologica Pugliese tramite l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae" in collaborazione con la Commissione Presbiterale Regionale della Puglia, l'Istituto Pastorale Pugliese, la Caritas Italiana, il Seminario Regionale Pugliese e la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori di Puglia. La ricerca intende far emergere il "sogno" che i presbiteri stanno coltivando, le "cose nuove" che immaginano nel futuro circa l'immagine di Chiesa e il ministero del presbitero.

Il metodo di questo progetto prevede il coinvolgimento diretto dei Consigli Presbiterali di ciascuna diocesi e di altri cento presbiteri sorteggiati a sorte. La durata è di due anni, a partire dal dicembre 2006, e si concluderà nell'estate del 2008 con la pubblicazione dei dati e con quattro Workshop residenziali di formazione su temi specifici, ai quali potranno partecipare i presbiteri interessati.

Al Consiglio è consegnata la scheda 1 dal titolo: "Immagina la tua Chiesa diocesana tra 15-20 anni: qual è il tuo sogno?". Dopo alcuni minuti utili a descrivere il proprio sogno, viene consegnata la scheda 1A sulla quale segnare nella colonna di sinistra le caselle corrispondenti al sogno che più si avvicinano a quello immaginato e nella colonna di destra una sola casella corrispondente ad un sogno particolarmente condiviso ma non immaginato. Dopo diversi minuti viene consegnata la scheda 2 dove indicare le esperienze, di cui si è a conoscenza, che anticipano il proprio sogno. Al termine si richiede di compilare un'ultima scheda con i dati personali. Nel dibattito sui temi da proporre per i Workshop residenziali del 2008, i più condivisi sono la maturità umana; il rapporto Chiesa-mondo, fede e ragione, ossia l'annuncio missionario della Chiesa nella cultura post-moderna; le comunicazioni intra-ecclesiali tra Vescovo, sacerdoti e laici.

Al termine dell'incontro l'Arcivescovo ha ringraziato don Angelo Sabatelli e don Giovanni Caliandro per l'impegno profuso in questa ricerca e per il ministero che svolgono nel Seminario Regionale Pugliese a vantaggio di tutte le Chiese di Puglia.

**sac. Cosimo Damiano Delcuratolo**

*Segretario*

RELAZIONE DI P. SERGIO GASPARI, SMM

## ***La Madre di Cristo e della Chiesa e il triplice ministero sacerdotale. Maria luce di Cristo sul nostro sacerdozio***

### **A. Premesse mariane di ordine generale**

#### **Maria paradigma e norma di vita, in quanto icona compiuta del discepolo di Cristo (MC 37)**

1. S. Francesco d'Assisi in visione mistica un giorno vide i suoi figli spirituali che tentavano invano di proseguire in un'ascesi volontaria. Gesù allora gli disse: **“Francesco, fa' passare i tuoi figli per la strada di mia madre”**: è la strada dell'umiltà, della fede obbedienziale ed olocaustica; strada che in Maria si estende su 3 vie: dell'ascolto (Annunciazione), dell'offerta con il Figlio (Presentazione al Tempio) e della carità evangelica (Visitazione).

2. Vuoi passare gli esami da discepolo di Cristo? Studia bene due materie, suggerisce s. Atanasio Alessandrino (+ 373), il grande assertore della divinità di Cristo contro Ario. Passerai egregiamente gli esami da discepolo se studierai: 1) “La Scrittura che ci istruisce, 2) e la vita di Maria, la Madre di Dio, sono sufficienti come ideale di perfezione e norma di vita celeste” (**De virginitate**).

S. Ambrogio di Milano (+397) conia l'assioma “Maria paradigma di vita”. Egli scrive: “Haec est imago virginitatis. Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina” (**De virginibus** 2,2,15, in PL 16,222), ossia: “la sua vita (di Maria) è in grado di costituire una norma per tutti”, testo citato da PC 25.

3. Vuoi coltivare la misura alta della mariologia cristo-centrica?: contempla e considera la Madre di Gesù come la garante, la tutrice triplice: 1) della retta fede (ascolto del Signore e risposta), 2) del retto culto (servizio liturgico), 3) garante del più autentico comportamento cristiano o etica sacramentale (impegno fraterno).

4. Giovanni Paolo II ha mostrato in modo nuovo agli uomini di oggi il DNA mariano che alberga in ogni credente; ci ha ripresentato i cromosomi mariani iscritti nel nostro patrimonio genetico; ha fatto riemergere l'“inconscio” mariano che è in ogni uomo. Difatti ecco il titolo, molto indovinato ed eloquente, di un libro: **In ogni uomo Maria: guida medico-spirituale del cammino verso Dio**,

di Balthasar Staehelin, Editrice Ancora, Milano 1988 (traduzione dal tedesco e uscito in Germania nel 1983). In esso possiamo cogliere una duplice intuizione: in ognuno di noi alberga almeno qualche raggio di luce della Vergine, e se in ogni uomo c'è Maria, lì senza dubbio cresce Cristo.

Ma **In ogni uomo c'è Maria**, se in ogni uomo c'è Gesù, poiché secondo l'antico effato: **In gremio Matris sedet Sapientia Patris**: "Cristo Sapienza del Padre risiede nel grembo della Madre". Cristo dimora in Maria. Allora dove non c'è il Figlio, non c'è neppure la Madre.

5. Secondo gli studi del card. beato I. A. **Schuster**, già nel II secolo "il vescovo Abercio di Gerapoli (nella Frigia, attuale Turchia occidentale) congiungeva questi due amori: l'Eucaristia e Maria". L'Eucaristia ci "imparenta" con Maria; in essa la Madre del Signore - scrive Schuster - "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene" (**Liber sacramentorum**, 8. **Note storiche e liturgiche sul Messale Romano**, Marietti, Torino 1950, 21-22). La relazione tra Maria e l'Eucaristia - continua Schuster - è presente nel primo monumento della pietà mariana, la stele (che risale alla fine del II sec.) con il famoso epitaffio o iscrizione sepolcrale, di Abercio: "La fede mi guidava dappertutto e dovunque mi procurò per nutrimento un pesce di sorgente, assai grande, puro, che una vergine immacolata prese e diede agli amici perché ne mangiassero, avendo essa un vino delizioso e donandolo misto al pane", in M. MARITANO, **La Theotokos, i Padri della Chiesa e gli inizi del culto mariano**, in RL 89/3(2002)449.

6. È s. Luca pittore di Maria, o Maria pittrice del volto di Cristo in Luca? È Maria pittrice in Luca. "Madre nell'ordine della grazia" (LG 62; cf. RM 38-50) e colei che ha cooperato "per restaurare la vita soprannaturale nelle anime" (CCC 968; LG 61; cf. MC 19), la Vergine riproduce "nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito" (MC 57): ella è la formatrice dei santi e dei missionari, colei che produce frutti di santità nei credenti.

## B. Premesse relative al nostro tema

Rapporto tra Incarnazione storica e Incarnazione sacramentale del Signore: affinità e continuità di contenuto tra la Madre del Verbo incarnato, e il triplice ministero sacerdotale.

1. Leone XIII, che conia l'appellativo di "Madre, maestra e regina degli Apostoli", parla dell'Eucaristia come la continuazione, il prolungamento sacramentale dell'Incarnazione storica del Signore (cf. Lett. enc. **Mirae caritatis**, 1902). Esiste un rapporto di continuità misterica tra la storia salvifica e i riti liturgici.

Leone Magno (+461) insegnava: “Tutto ciò che Gesù ha operato nella sua vita storica per salvare gli uomini, ora è passato nella liturgia della Chiesa” (*Discorso 12 sulla passione*, 3, 6, 7, in PL 54, 355-357). Altrove egli ribadiva: “Ciò che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali” (**ID.**, **Tract.** 74, 2, in CCL 138/A, 457).

Già s. Agostino (+430) aveva rilevato la continuità tra l'evento salvifico e il rito liturgico: “Avvenuto una volta per sempre, la solennità annuale lo ripete di volta in volta, come se fosse la prima” (**Disc.** 220,1).

Maria è chiamata per l'Incarnazione storica del Verbo; il sacerdote svolge la stessa missione per l'Incarnazione sacramentale: per mezzo di ambedue è formato Cristo nelle anime.

Maria attua la generazione storica del Figlio di Dio, il presbitero compie la generazione sacramentale dei figli di Dio.

2. Il sottofondo teologico-sacramentale ci è dato dall'argomento patristico: **l'unica maternità tra Maria-Chiesa**, maternità complementare; l'una (maternità di Maria) non è completa senza l'altra (maternità della Chiesa): Maria ha generato il Capo, la Chiesa genera le membra. Una **inlatio** (prefazio) della liturgia ispanica, citata dalla MC 19 canta: “Quella (Maria) ha dato ai popoli la salvezza, questa (la Chiesa) dona i popoli al Salvatore. Quella (Maria) portò la vita nel grembo, questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di lei (Maria) fu plasmato Cristo, nelle acque di costei (la Chiesa) fu rivestito il Cristo...Ciò che un giorno fu concesso a Maria, ora è concesso alla Chiesa: di essere resa madre senza essere violata, di generare senza essere contaminata: alla Madre una volta, alla Chiesa sempre” (LMS n.114, col.56-57). “Dedit aquae quod dedit Matri”.

Maria genera il Capo all'Annunciazione, 2) si unisce a lui nell'offerta al tempio e presso la Croce, 3) esercita la carità evangelica alla Visitazione. La Chiesa genera le membra: 1) con la Parola, 2) i sacramenti, 3) la carità evangelica.

3. Dal secolo XII, nella Chiesa si sente spesso ripetere l'esclamazione: “Vere veneranda sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei Filius, velut in utero Virginis, denuo incarnatur” (H. De LUBAC, **Meditazione sulla Chiesa**, Milano <sup>3</sup>1963, 409-410).

4. LA SCUOLA DI SPIRITUALITÀ FRANCESE. Il titolo **Virgo-Sacerdos** entra in Francia, precisamente a San Sulpizio nel 1709, e quindi nella “Scuola francese”. Ma a San Sulpizio nell'inno della festa della Presentazione di Maria (1708) la denominazione **Virgo-Sacerdos** è usata solo per spingere i sacerdoti a rompere i legami della falsa gioia per seguire Maria nel cammino del sacrificio personale (Inno, in H. De LUBAC, **Meditazione sulla Chiesa**, 164-165, nota 36).

Inoltre “la ‘Scuola francese’ in particolare, celebrerà nel secolo XVII l’alleanza, la ‘conformità’, il ‘legame’, tutte affinità ammirevoli che uniscono il sacerdote alla Madre di Gesù. San Giovanni Eudes (+1680) vedrà nel sacerdote ‘l’immagine della Vergine Madre’, perché per mezzo di entrambi ‘il Cristo è formato, è dato ai fedeli, è offerto in olocausto a Dio’” (Ivi, 410-411; cf. R. LAURENTIN, **Maria Ecclesia Sacerdotium. Essai sur le développement d’une idée religieuse**, Paris 1952, 341-384).

5. Benedetto XVI all’Angelus, domenica 25 marzo 2007, nel parlare dell’Annunciazione, ha ripreso la continuità dell’unico mistero mariano-ecclesiale: “La risposta di Maria all’angelo si prolunga nella Chiesa, nei martiri...”

Nell’esortazione **Sacramentum caritatis** Benedetto XVI scrive: “L’antichità cristiana designava con le stesse parole **Corpus Christi**, Corpo di Cristo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo” (n.15): unico mistero, diverse prospettive complementari.

6. Le 3 parti della SACRAMENTUM CARITATIS:

- 1) Eucaristia, mistero da credere (nn.6-33): il primato della Parola che dona la fede ex auditu;
- 2) Eucaristia, mistero da celebrare (nn.34-69): centralità insostituibile del culto;
- 3) Eucaristia, mistero da vivere: etica eucaristica, coerenza eucaristica e morale sacramentale (nn.70-93).

Il nostro **argomento**: 3 eventi cristologici-mariani e il triplice ministero del sacerdote.

### *1. L’Annunciazione*

1. VA VISTA COME UNA LITURGIA DELLA PAROLA: concerne la rivelazione di Dio, e quindi evidenzia il primato dell’ascolto della Parola nella rivelazione biblica e in tutta la vita della Chiesa.

L’Annunciazione suppone l’esodo e l’uscita da sé stessi, l’ascesi..., diviene ascolto e risposta di offerta, vita di comunione con Dio e servizio fraterno.

Dio ci ha donato il Verbo, non Cristo, non il Verbo incarnato. Infatti il Verbo incarnato è frutto di due sì: del Padre e di Maria.

Il Verbo “che non dipende da nessuna cosa terrena, tuttavia deve fare assegnamento sulla risposta degli uomini” (H. U. von Balthasar): per incarnarsi deve dipendere dal **fiat** di Maria. “Di fatto Gesù non sarebbe uomo, se non dovesse dir grazie di se stesso ad alcun altro uomo, a sua madre”, afferma ancora von Balthasar. Con un’espressione identica egli ribadisce: “Cristo pertanto, ‘nato da donna’ deve dir grazie di se stesso a sua madre, perché solo attraverso tale atto può essere uomo”. Non diversamente si esprime Giovanni Paolo II: “Il Figlio

dell'Altissimo solamente grazie a lei e al suo verginale e materno 'fiat' può dire al Padre: 'Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, Dio, la tua volontà' (cfr. Eb 10,5.7)" (Mulieris dignitatem 19). In questo senso per s. Giovanni Damasceno (+749) Gesù si è fatto "debitore" della santa **Theotokos**.

"Dio ha mandato il suo Figlio" (Gal 4,4), ma per preparargli un corpo, ha voluto la libera collaborazione di una creatura (CCC 488; cf. LG 52). "Tutto l'evento soteriologico prende come punto di partenza il sì di Maria" (A. Feuillet). "L'Incarnazione non fu soltanto l'opera della volontà del Padre, della sua virtù e del suo Spirito, ma anche l'opera della volontà e della fede della Vergine" (N. Cabasilas). Alla paternità di Dio nel divino, corrisponde nei tempi nuovi la maternità divina della Vergine nell'umano. Al **fiat** del Creatore nel cielo alla prima creazione, fa eco sulla terra il **fiat** della creatura nella creazione nuova. Unicamente in virtù di questo duplice **fiat**, il Verbo di Dio nei tempi escatologici diviene il Dio salvatore. "L'unico e medesimo Figlio, è Figlio comune di Dio e di Maria" (s. Anselmo).

Benedetto XVI all'Angelus del 25 marzo 2007, ha parlato dell'Annunciazione come l'incontro di due "sì": di Cristo e della Madre: "L'obbedienza del Figlio si rispecchia nell'obbedienza della Madre, e così, per l'incontro di questi due "sì", Dio ha potuto assumere un volto di uomo. Ecco perché l'Annunciazione è anche una festa cristologica"...Il "sì" di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo". "Con il suo "sì", Maria ci ha aperto il Cielo".

Serva della Parola, Maria diventa Madre della Parola.

IL PRIMO GREMBO MATERNO È L'ORECCHIO: "La morte è entrata attraverso l'orecchio di Eva (cf Gen 3,1-6), per questo la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria" (s. Efreem Siro). Tramite s. Zeno di Verona questa immagine entra anche in occidente. Inoltre, con questa simbologia, che diventerà classica non solo in molti Padri ma anche nell'iconografia, viene presentato il concepimento di Cristo avvenuto in Maria per mezzo della parola dell'angelo penetrata nel suo orecchio; "Da Maria nessun altro è nato se non colui che, entrato attraverso le orecchie materne, ha colmato l'utero della Vergine" (Gaudenzio di Brescia). "Dio parlava per bocca dell'angelo e la Vergine si sentiva impregnata nelle orecchie" (Ps-Agostino).

Secondo la liturgia copta, ma altresì per le liturgie antiche e l'arte figurativa dell'Occidente, la Vergine Maria concepisce attraverso l'orecchio e l'udito: è la "**conceptio per aurem**". Nei brani mariani dei canti dell'Antifonario ambrosiano, nella IV domenica di Avvento, l'antifona **ad crucem**, canta: "Ecco già si sono aperti i cieli con la discesa dell'arcangelo (Gabriele), il quale si è fatto nunzio del Verbo, **ut (Virgo) aure concipiat quod uterum impleat** (affinché la Vergine concepisca nell'orecchio ciò che si compirà poi nel suo grembo fisico), e noi possiamo ricevere

attraverso il parto della Vergine la nascita di Cristo Signore”. L'inno è del 7-8° sec. In un famoso affresco della basilica dell'Annunziata a Firenze si vede un raggio dorato di luce che esce dalla colomba, immagine dello Spirito, e va direttamente all'orecchio della Vergine.

2. Tutto noi abbiamo dalla Parola, che converte, opera e stimola all'azione.

In Maria l'annuncio-ascolto:

- a) converte, cambia l'indirizzo della sua vita e della storia salvifica: da ebrea fervente a Madre del Figlio di Dio. Così dal tempo della promessa si perviene al compimento; sempre l'obbedienza a Dio attua e fa crescere la salvezza;
- b) opera la novità di Dio: produce la maternità divina;
- c) è all'origine della missione verso Elisabetta e la casa di Zaccaria.

3. L'ANNUNCIAZIONE consente di pervenire alla **sintonia, consonanza e conformità** con il volere di Dio. Benedetto XVI, parlando del Magnificat della Vergine, scrive: “Il Magnificat un ritratto, per così dire, della sua anima è interamente intessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare Madre della Parola incarnata” (DCE 41).

L'Annunciazione si pone all'origine dell'alleanza nuova e della vita nuziale con Cristo sposo<sup>1</sup>. Due persone, un unico volere: nutrirci del frutto dell'albero della vita (Croce), cioè della volontà del Padre.

4. **IMPORTANZA MASSIMA DELLA PAROLA**: “Maximum est sacrae Scripturae momentum in Liturgia celebranda” (SC 24).

“Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?” (Mc 12,24), puntualizza Gesù, rispondendo ai sadducei che negavano la risurrezione. Voi non conoscete la Parola, quindi neppure la potenza di Dio che può risuscitare i morti.

“Non pensare che tu sia il successore di Costantino; non sei il successore di Costantino, ma di Pietro. Il tuo libro fondamentale non è il Codice di Giustiniano<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> In riferimento alla vita **celibataria** del sacerdote, olocausto vivente per la gloria del Dio altissimo, ecco una felice intuizione di s. Agostino: “Si angustantur vasa carnis, dilatentur spatia caritatis” (Disc. 69, 1.1, in NBA 30/1,382-383): se si restringono i vasi della carne, si dilatano gli spazi della carità.

<sup>2</sup> Giustiniano, imperatore d'Oriente, è noto per l'opera di compilazione del Diritto, in particolare del Codice promulgato nel 529.

ma è la sacra Scrittura”: è il monito che s. Bernardo di Chiaravalle (+ 1153) nell’opera **De consideratione** rivolge al Papa Eugenio III (+ 1153), già suo discepolo e Abate al monastero delle Tre Fontane (Roma).

In un dipinto al santuario di S. Nicola da Tolentino (MC), il Papa Gregorio Magno è rappresentato con un “uccello” (colomba) all’orecchio: indica che egli, successore di Pietro, deve ispirarsi allo Spirito che gli parla

Il primato della Parola: senza la Parola (lezionario ed evangelario) non si celebra. Quindi conoscere il testo per conoscere il Verbo: “Per verba ad Verbum”.

Nell’AT nessun uomo può vedere Dio senza morire (Es 33,20). D’altra parte il Signore parla “bocca a bocca” con Mosè (Num 12, 6-8; Dt 34,10). Dio è visto mediante “la visione del discorso” e “la visione dell’ascolto”<sup>3</sup>: la Parola eleva il fedele fino a Dio che così può vederlo “faccia a faccia”.

Non “vedere per credere”, ma “credere per vedere”.

Le due mense, ma prima la mensa della Parola.

Il **cultus** oggi deve aprirsi alla **cultura**. Siamo consapevoli che **finis scientiae: caritas**, ma anche che “la fede, se non è pensata, non è fede”<sup>4</sup>.

5. OMELIA: sermo divinus e vox Spiritus. È lo Spirito del Signore risorto che nell’omelia parla all’assemblea, tramite le parole dell’omileta. Agostino in proposito è tanto illuminante quanto provvidenzialmente provocatore quando afferma: **Sonat psalmus, vox est Spiritus; sonat Evangelium, vox est Spiritus; sonat sermo divinus, vox est Spiritus**: “Risuona il salmo: è voce dello Spirito. Risuona il vangelo: è voce dello Spirito. Risuona l’omelia: è voce dello Spirito” (**Comm. a Gv 12, 5**, in NBA 24, 283). Le omelie, voce dello Spirito, sono rare! Comunque, contro gli stereotipi: “la miseria della predica” e “i sermoni, tormento di noia” per i fedeli, resta la verità secondo la quale, molti bravi e convinti predicatori sanno introdurre un sano “tormento” in coscienze assonnate e intorpidite. Circolo ermeneutico tipico dell’omelia: raccordo mistagogico tra Parola, rito e vita.

Talora non si ha la “Messa con omelia celebrativa”, ma al contrario “discorso con contorno di Messa”: la Messa, non più fine a sé stessa, diventa occasione propizia per far passare le più svariate idee personali dell’omileta o banale pretesto per predicare realtà extraliturghiche se non antiliturghiche<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> S. Gregorio Magno (+ 604) direbbe: quando ascolto il Signore “è come se vedessi la sua bocca”, citato da ECC 41. L’ascolto della Parola si completa con la visione: difatti in Ap 1,12 si narra che il veggente nel giorno del Signore si volge indietro per vedere colui che parla.

<sup>4</sup> “Ognuno che crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare...Se la fede non è oggetto di pensiero, non è fede” (s. Agostino, **La predestinazione dei santi**, 2,5, in NBA 20,229).

<sup>5</sup> Cf. R. BERETTA, **Da che pulpito...Come difendersi dalle prediche**, Piemme, Casale Monferrato 2006: un manuale di sopravvivenza per i fedeli. Ricorda che il letterato Carlo Bo parlava del “supplizio della predica”. A. Riccardi, nella **Prefazione** a R. Beretta, **Da che pulpito...**, parla del protagonismo del presbitero che



## II. La Presentazione di Cristo al tempio

1. È una **liturgia offertoriale**, di risposta sacrificale a Dio: un'unica offerta, ma già si intravedono 2 altari, perché due sono gli offerenti.

2. Perché il 2 febbraio è detto " **festa ponte tra Natale e la Pasqua** "?. Il Padre dona il Figlio nel Natale. Nella Pasqua si dona il Figlio. Questo mistero del duplice dono, del Padre e del Figlio, è celebrato quotidianamente dalla Chiesa, ma è iniziato, in modo esemplare e tipologico da Maria nella Presentazione del Figlio.

La consacrazione di Cristo al tempio è vero atto liturgico, cioè anticipazione della Pasqua di redenzione. Infatti è: 1) olocausto, 2) presuppone l'Annunciazione (la liturgia della Parola), 3) perviene alla Visitazione, che è evangelizzazione, missione.

3. La Presentazione è l'**anticipazione dell'Eucaristia**: nella liturgia Cristo è il celebrante di testa, in capo, ma nel contempo è anche il celebrato dalla Chiesa.

Maria, che offre il Figlio, rappresenta la Chiesa che celebra il mistero di Cristo, la comunità che ogni giorno perpetua nel tempo umano la stessa offerta di Cristo al Padre, già avvenuta nel Tempio e compiutasi sulla Croce.

Difatti se l'Annunciazione può esser vista come una sorta di Liturgia della Parola, la Presentazione si presenta come una Liturgia eucaristica, di risposta e di offerta a Dio che, in Cristo, ogni giorno viene dal suo popolo, nuovo tempio dello Spirito, per donarsi quale pane di vita.

Nella Presentazione al tempio del Figlio "per offrirlo al Signore" (Lc 2,22), già si prefigura lo **stabat Mater** della Vergine ai piedi della Croce. La Madre vive una sorta di "Eucaristia anticipata", che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione e si esprimerà dopo la Pasqua nella sua partecipazione alla celebrazione eucaristica (cf *Ecclesia de Eucharistia* 56).

Nella Presentazione si realizza già la Pasqua dal punto di vista rituale; sulla Croce si realizzerà la Pasqua dal punto di vista storico, quella stessa Pasqua inaugurata nel Tempio per le mani pure della Vergine Madre. Donna nuova e eccelsa Figlia di Sion, Maria è contemplata come l'alba del genere umano, l'aurora del tempo salvifico, colei che prepara il cuore dei figli verso la pienezza della Cena pasquale.

La Presentazione va vista come parte del triduum mariano, ossia: il ritrovamento di Gesù nel Tempio al terzo giorno, per Maria segna già l'inizio del suo triduo pasquale con il Figlio.

si serve dell'"altare per l'apparizione in una trasmissione televisiva". L. Doninelli aggiunge: "Non sono le strategie comunicative a diffondere la fede. E' la fede che si diffonde. Se la fede non si comunica, è perché non c'è. Altro che altoparlanti, altro che Internet". Prediche surgelate, estranee ai temi cristiani, per bambini. Se non si parla del Vangelo la gente finisce col comprare il romanzo **Codice da Vinci** di Dan Brown.

4. **UNICA OFFERTA:** nella Presentazione di Cristo già si profila l'“Unum olocaustum ambo (Christus et Maria) pariter offerebant”: l'unico olocausto offerto nello stesso tempo da ambedue: da Cristo e da Maria (Arnaldo di Chartres, **De laudibus Virginis**, PL 189,1727A, abate cistercense, amico e biografo di s. Bernardo, con cui fu in corrispondenza, e morto dopo il 1156). “Nel tempio ha luogo il sacrificio mattutino, tra voci di gioia; verrà anche il sacrificio vespertino, sulla croce e tra le lacrime” (s. Bernardo, **Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370).

La Madre è unita al Figlio in un'unica offerta: ella presenta “la vittima santa, a Dio gradita” (s. Bernardo, **Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370).

Sottomettendosi al rito della purificazione, che in Luca è un semplice atto concomitante, la Vergine prende parte attiva alla purificazione del tempio e di “quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme” (Lc 2,38).

“Intimamente unita quale Madre del Servo sofferente del Signore” (MC 7), ella si unisce al Figlio sia sul piano degli adempimenti rituali (Lc 2,22-24), sia nella prospettiva evocata dal secondo annuncio di Simeone (Lc 2,35). Questo si comprende meglio, se l'espressione **katharismòs**, vuol dire anche - come osservano M. Schmaus e A. Feuillet - “non...purificazione, ma sacrificio, offerta, consacrazione”<sup>6</sup> del Figlio con la Madre.

5. **Due offerenti:** sul Calvario si distinguono “due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima” (Arnaldo di Chartres, **De septem verbis Domini in cruce**, 3, PL 189,1694).

Maria sta presso la Croce per offrire la vittima da lei generata (MC 20, cf LG 58).

Ma perché due offerenti fin dalla Presentazione al Tempio? Perché Maria è cooperatrice: anche a lei una spada trafiggerà l'anima.

È la spada della lotta contro il serpente (Gen 3,15)? La spada che scende dalla Croce di Cristo e trafigge il cuore della Madre? Alcuni autori antichi pensavano, come Origene, al dubbio come spina nel fianco della fede pura di Maria, davanti agli insuccessi del Figlio. Si tratta, in realtà, della Madre che viene a trovarsi nel cuore della battaglia pro o contro Cristo, di un “secondo annuncio a Maria” (RM 16), quello che prelude alla Croce<sup>7</sup>. Anche lei deve conoscere il rifiuto e la morte: il dramma della Madre è quello stesso di Cristo, segno di contraddizione. Il progetto della salvezza, che si scontrerà pure con l'ostilità e la contrapposizione, colpirà

<sup>6</sup> M. Schmaus, **De oblatione Iesu in templo (Lc 2,22-24)**, in *Acta Congressus Mariologici Mariani 1965*, Romae 1967, 292; A. Feuillet, *Jésus et sa Mère, d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après saint Jean*, Gabalda, Paris 1974, 59.

<sup>7</sup> Cf. A. Valentini, **Il secondo annuncio a Maria (RM 16): la spada di Simeone**, in *Mar 50(1988)290-322*; A. Serra, “Una spada trafiggerà la tua vita” (Lc 2,35a). **Quale spada? Bibbia e tradizione giudaico-cristiana a confronto**, Ed. Servitium - Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Palazzago (BG) - Roma 2003.

anzitutto il Figlio e, per lo strettissimo rapporto, pure la Madre. Si spiega perché secondo s. Luigi Maria di Montfort, Maria doveva esser presente come Madre, alla morte di Cristo, perché egli potesse “compiere con lei un medesimo sacrificio ed essere immolato con il suo consenso all’eterno Padre” (VD 18).

Mentre s. Bernardo, rivolgendosi alla Vergine, estasiato, esclamava: “Il Figlio è con te per preparare in te il mirabile sacramento”: “Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile sacramentum” (**Sermo 3,4, In laudibus Virginis Mariae**, PL 183,73). Il b. Giovanni Taulero (+1361) aggiungeva: Maria offrì se stessa, con Cristo, come ostia viva, per la salvezza di tutti (cf **Sermo pro festo Purificationis BMV**).

Ecco 3 conseguenze:

- a. **di carattere ecclesiale-sacramentale**: la nascita di Cristo Capo, e la nascita del **Christus totus** (Capo e membra), tramite il servizio cultuale della Chiesa. Il “fiat”, che all’Annunciazione ha concorso alla formazione di Cristo uomo nuovo, alla Croce rende Maria Madre universale della nuova famiglia del Signore. All’Annunciazione nasce Cristo come persona singola; nel parto della Croce nascerà il corpo totale di Cristo. Ma tutto ciò si attua ogni giorno nel sacrificio della Messa, continuazione rituale dell’offerta di Maria al Tempio.
- b. **La maternità universale di Maria**: Presso la Croce Maria apparirà come la primizia, cioè la fonte e il culmine del sacerdozio dei fedeli. Ella non ha la grazia ministeriale del sacrificio dell’Ordine, ma la grazia suprema della comunione e dell’offerta. Non regge la Chiesa come Pietro, non predica come Paolo, non battezza. Il suo ruolo si colloca a un livello eccezionale, poiché per prima ha offerto con Cristo il sacrificio che la Chiesa celebra nell’Eucaristia. Ella si trova all’origine del sacerdozio offerente della Chiesa e vi svolge un ruolo di fondazione e di fondamento. L’Eucaristia quotidiana mostra Maria associata al sacerdozio<sup>8</sup>.
- c. **Unica offerta, due offerenti**:
  - 1) noi siamo offerti da Cristo e offerenti di Cristo: persone eucaristizzate chiamate a farsi eucaristizzanti: trasformare il mondo in un’eucaristia universale;
  - 2) noi siamo amministratori, depositari del mistero, non dispositori, quindi “obbedienti al comando del Salvatore”;

<sup>8</sup> Maria non è sacerdote/prete, “non ha parte nella gerarchia dei ministri”. “La sua parte, anche qui, è la vita nascosta”. “Non è lei che parla, è Pietro. Non è lei che battezza, sono gli Apostoli” (R. LAURENTIN, *La Vergine Maria*, 290). “La Vergine non ha nessuna delle caratteristiche di un Vescovo”. Ella ha una funzione di “protezione materna”, la quale “non si riferisce assolutamente ai poteri sacerdotali” (P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza*, 216-217). Maria insomma non rappresenta le funzioni del sacerdozio ordinato, ma la loro natura e il loro contenuto (*Ivi*, 213-227; 105-115). Però fu rivestita eminentemente della dignità del sacerdozio dei fedeli (Cf. H. De LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, 164).

3) ricordiamo che il mistero della salvezza passa “per ritus et preces” (SC 48). L’ammonimento di L. Beauduin (+1960): “Le generazioni hanno impiegato dei secoli per disimparare la pietà liturgica: esse impiegheranno dei secoli a reimpostarla”, ci stimola ad affrettare i tempi per attuare la riforma liturgica del Vaticano II.

### *III. La Visitazione: Maria donna delle visite e il ministero pastorale*

La donna del primo passo: La Madonna dei pellegrini (la tela del Caravaggio per l’anno santo del 1600).

Si tratta di passare dalla Missa alla missio, dagli officia divina agli officia charitatis: la messa (esistenziale) dopo la Messa (rituale). Infatti “in Chiesa si entra discepoli e si esce apostoli” (Luigi Bommarito, vescovo emerito di Catania).

1. La Visitazione costituisce il principio paradigmatico dell’evangelizzazione della Chiesa: **Maria arca della nuova alleanza, tabernacolo, ma anche ostensorio, e prima missionaria**. Arca che racchiude in sé il Mediatore della nuova alleanza e tempio santo in cui dimora lo Spirito, la Vergine è mediatrice di salvezza: guida verso l’incontro con il Signore quanti a lei si rivolgono. In tal modo la Visitazione si presenta quale principio paradigmatico dell’evangelizzazione della Chiesa. Ossia, la Visitazione della Vergine agli inizi della salvezza si prolungherà e dilaterà nella “visitazione” degli Apostoli dopo la Pentecoste, quando non ci sarà un’altra partenza di Maria verso la casa di Zaccaria, bensì la partenza degli Apostoli verso tutti i popoli della terra.

Lei in quel momento sarà presente per sostenere e accompagnare i nuovi annunciatori con la sua protezione materna e orante. Poi ella, “stella dell’evangelizzazione” (EN 82), occupa un posto di rilievo nell’evangelizzazione, proprio perché essendo la prima evangelizzata, splende quale insostituibile evangelizzatrice.

2. **EVENTO DI SALVEZZA:** si tratta della prima missione di Gesù compiuta per mezzo della Madre. È il primo servizio della carità evangelica: Maria dona la fede alla casa di Zaccaria, la introduce nella storia della salvezza. Elisabetta infatti saluta Maria: 1) come Madre del Signore, 2) la credente e 3) la benedetta.

Maria attua l’inizio della Chiesa, sacramento e corpo di Cristo, tempio di Dio, luogo in cui fiorisce lo Spirito e sboccia la liturgia, la lode, la profezia. Infine Maria rappresenta la Chiesa che si avvia alla missione.

### **3. Triplice missione mariana alla Visitazione:**

1) Maria si trova all’origine della professione di fede di Elisabetta, 2) consente a Cristo di santificare il Battista e di suscitare la lode di Elisabetta, 3) esercita il servizio verso la parente.

La stessa cosa deve avvenire per la Chiesa dopo il rito; triplice servizio:

- 1) annunciare Cristo per la professione di fede;
- 2) santificare il popolo di Dio e chiedere la preghiera-lode;
- 3) servizio fraterno: l'aspetto sociale dell'Eucaristia e "coerenza eucaristica"

(cf **Sacramentum caritatis** 83)<sup>9</sup>.

Ai poveri, secondo la tradizione cristiana, si offrono "letto, pane e fuoco". Ma questo servizio materiale si accompagna al coro: si invitano i poveri alla preghiera. Leone Magno dice: "Christus pascit et pascitur": Cristo nutre (i poveri) ed è nutrito (nei poveri) (**Sermo** 48,5, in PL 54, 301A), che può significare anche: "Cristo pascola noi nel culto, ma Lui poi è pascolato da noi nei fratelli". Però mentre "Christus pascitur", simul "Christus adoratur": mentre noi nutriamo Cristo nei poveri, dobbiamo farlo adorare dagli stessi poveri, invitandoli alla preghiera corale.

Qui rientra il tema della carità "globale", come propugnava A. Serbati Rosmini (+ 1855), cioè la presenza perenne in essa di tre componenti coestensive tra di loro. Partendo dal basso verso l'alto, si ha: 1) la carità materiale, praticata negli ospedali, orfanotrofi e mense caritas; 2) la carità culturale, consistente nell'educazione ed istruzione cristiana (ascolto e conoscenza della Parola di Dio); 3) la carità spirituale, praticata nelle parrocchie, istituti, missioni...che istruisce nella fede e insegna a pregare e a celebrare il Signore (Eucaristia e sacramenti), cf. A. RIBOLDI, **La carità integrale. L'inevitabile impegno del credente nella "polis"**, Portalupi, Casale Monferrato 2003.

### Conclusione

T. Bello, in "Affliggere i consolati", diceva: non "La messa è finita, andate in pace!", ma: "La pace è finita, andate a Messa!". Allora andare a Messa, per dare pace al mondo, con 3 precisi atteggiamenti.

1. Maria è la donna dell'ascolto e dell'alleanza nuova con Dio. A Dio che parla, si risponde per conformarsi a Lui e sintonizzarsi con la sua volontà: si risponde celebrando la salvezza come azione di adorazione, e con i "moribus" (retto comportamento morale). Di fronte ad ogni parola biblica, va affermato: **fabula de te narratur**, cioè **res nostra agitur**: ogni Parola di Dio parla di noi, a noi. La Parola che ascoltiamo esorta a divenire noi stessi i realizzatori di quanto essa narra.

<sup>9</sup> Rilevanza antropologica dell'Eucaristia nell'esortazione **Sacramentum caritatis**: "Nel sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo...facendosi suo compagno di viaggio" (n.2); "nuovo culto spirituale" (cf nn.70-71) e "forma eucaristica dell'esistenza cristiana" (n.76), "rinnovamento di mentalità" (n.77); "vivere quotidianamente la novità cristiana" (n.79); per i laici (n.79), per i presbiteri (n.80), per i consacrati (n.81); Eucaristia e trasformazione morale (n.82); per chi ricopre cariche pubbliche e politiche (n.83); le implicazioni sociali del Mistero eucaristico (n.89).

2. Maria nel Tempio presenta la vittima da lei generata. Il presbitero nella Messa, che è donata e ricevuta, offre Cristo e si offre con Cristo per farlo nascere nelle anime. Ricorda: “La nascita spirituale delle anime è privilegio dei sacerdoti” (G. Crisostomo, **De sacerdotio** 3, 6, in PG 48, 643, testo citato dal **Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri** (1994) n.55, nota 175). Avere cura dei riti come azioni misteriche della salvezza, poiché la liturgia è la salvezza dell’uomo, perciò “compito primario del popolo di Dio” (MC, Introduzione). Va collocata al primo posto nella vita ecclesiale.

3. La missione triplice della Vergine alla Visitazione, ci stimola alla rivalutazione della missione triplice della Chiesa dopo la celebrazione: predicazione (Annuncio del Signore), liturgia quotidiana (Presentazione al Tempio) e impegno pastorale (la visita ai fratelli a noi affidati per la loro rinascita in Cristo).

**p. Sergio Gaspari**

*SMM*

**Chiusura dell'Inchiesta Diocesana  
per la causa di beatificazione  
del Servo di Dio don Ruggero Caputo**

---





***Lettera postulatoria di Sua Ecc.za mons. Cosmo Francesco Ruppi,  
indirizzata a Sua Santità Benedetto XVI a favore della Causa di  
Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo***

*Lecce, 5 marzo 2007*

A Sua Santità il Papa Benedetto XVI  
*Città del Vaticano*

Beatissimo Padre,

interprete dei sentimenti dei miei Confratelli nell'episcopato e interpretando anche i sentimenti del Clero pugliese, vengo a rivolgere una supplica perché, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo, sacerdote dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, sia tenuta nella dovuta considerazione così che quanto prima, se al Signore piacerà, possa essere riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa la santità radicale di questo santo sacerdote.

Umile servitore della vigna del Signore, don Ruggero Caputo (1907-Barletta-1980) ha trascorso l'intera sua esistenza nella preghiera e nella direzione delle anime nella mansione di viceparroco.

La sua vita era intensamente Eucaristica: la santa Messa e le lunghe ore di adorazione giornaliera davano corpo alla sua vita di *verace testimone del Risorto*. Da tale intensità spirituale nascevano in lui costanti impulsi verso la santità e verso l'apostolato. Ma le sue migliori energie sono state spese soprattutto alla guida delle giovani generazioni della sua città, alla confessione e al servizio della carità verso gli ultimi. In don Ruggero, soprattutto i giovani, vedevano un modello per spendere appieno le proprie energie per far conoscere e per far incontrare più persone possibili a Gesù. All'interno di questo apostolato don Caputo scoprì la sua vocazione specifica di "coltivatore di gigli".

Centinaia di giovani, infatti, sono state da lui indirizzate verso la consacrazione totale al Signore. A parte una decina di giovani avviati verso il Sacerdozio, questo santo sacerdote ha guidato e indirizzato circa centocinquanta ragazze in monasteri e in istituti religiosi. Risultano trentatré giovani sparse in diversi monasteri benedettini; ventidue tra le suore di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, una decina tra le suore Salesiane dei Sacri Cuori; una quindicina tra le Sorelle Clarisse e tante altre in molteplici istituti di perfezione. Non credo ci sia

stato in Puglia un altro sacerdote così intensamente proiettato verso l'ideale della pastorale vocazionale.

La sua fama è ancora viva nella città di Barletta e tra il Clero di Puglia; il suo ricordo sempre più intenso soprattutto oggi, nella crisi delle vocazioni che affligge anche la nostra terra di Puglia; la sua santità è un vero dono per tutta la Chiesa.

L'unanime consenso dato dai Vescovi delle Chiese di Puglia per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione è un segno della stima dei pastori di questa regione per un sacerdote tra i più esemplari del secolo passato.

Accolga, Padre Santo, la preghiera umile dello scrivente perché questa figura sacerdotale possa essere additata come esempio fulgido per tutto il Clero della nostra regione pugliese.

✠ **Cosmo Francesco Ruppi**  
*Arcivescovo di Lecce*  
*presidente C.E.P.*

## ***Testimonianza di padre Vito Lombardi, redentorista, estimatore del servo di Dio don Ruggero Caputo***

*San Sperate, 25 aprile 2007*

Il sottoscritto, padre Vito Lombardi, di Ruggiero e Pestillo Damiana, nato a Barletta il 25 febbraio 1972, ordinato presbitero il 21 aprile 2001 nella Chiesa di San Giacomo Maggiore a Barletta, missionario della Congregazione del Santissimo Redentore dal 04 ottobre 1997, dichiara quanto segue:

Personalmente non ho conosciuto don Ruggero Caputo, perché quando lui è tornato alla casa del Padre avevo solo 8 anni e anche perché a quell'età non frequentavo ancora gli ambienti ecclesiali. Nel lontano aprile del 1987, son già passati 20 anni, durante una vacanza della sorella di mia nonna, suor Letizia Chiarazzo, delle suore catechiste del Sacro Cuore, fui costretto da lei ad accompagnarla alla Messa nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria e obbligato anche ad andarmi a confessare, cosa che non facevo dal giorno della mia Prima Comunione. Perché insistente, pur di non sentirla, mi decisi ad andare a confessare i miei peccati e affidarmi alla misericordia del prete che non mi vedeva già da anni. Ma invece di incontrare il vecchio parroco, don Ruggiero Lamacchia, incontrai un giovane sacerdote: Sabino Lattanzio. Ho sempre considerato questo incontro come il giorno della mia conversione e della mia vocazione. Da quel momento ho sempre seguito don Sabino in tutto e per tutto, nella gioia e nel dolore. Di lì a pochi mesi, nel settembre del 1987, egli fu trasferito nella Parrocchia del Santo Sepolcro ed io lo seguii. Nei mesi successivi ricordo che organizzammo delle veglie vocazionali nella chiesa di San Giovanni di Dio, con quel gruppo di giovani che lo aveva seguito dal Cuore Immacolato: Gianni Cafagna, Vito Sardaro, Francesco Piazzolla, Vito Lombardi, divenuti tutti sacerdoti e, Sabino Piazzolla e Giuseppe Russo, sposati felicemente. Durante la prima veglia mi capitò tra le mani la preghiera vocazionale di don Caputo e lessi che era un sacerdote di Barletta. Chiesi a don Sabino se lo avesse conosciuto, visto che era morto negli anni '80. Me ne parlò tanto e mi consegnò una raccolta di lettere e scritti spirituali dal titolo: "Se abbiamo la carità abbiamo tutto". Così iniziò il mio cammino di conoscenza del Servo di Dio. Nei primi mesi dell'88 don Sabino mi chiese la disponibilità di aiutare un anziano sacerdote, don Franco Damato, rettore della Basilica di San Domenico. Durante il mio umile servizio che gli rendevo, nel fermarmi a casa sua, spesso questo sacerdote mi raccontava storie di vita vissuta dei vari sacerdoti barlettani,

tra cui don Raffaele Dimiccoli e don Ruggero Caputo. Ricordo che me ne parlava con una venerata stima e riconoscenza. Durante l'estate di quello stesso anno don Sabino organizzò un campo estivo vocazionale a Roma, presso la chiesa di San Giovanni Decollato, nei pressi di Santa Maria in Cosmedin. Ricordo che organizzò un incontro con il papa Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo e celebrò con il Santo Padre. Fu la mia prima volta che vidi, toccai e baciai la mano al Santo Padre, anche lui oggi sul cammino degli Altari. Durante questo campo ricordo che ci portò a Veroli presso un monastero di clausura di benedettine e ci fece incontrare suor Maria Carla Sfregola, figlia spirituale di don Caputo. Ricordo ancora come se fosse oggi con quanto amore e venerazione questa ci parlò di don Ruggero, soprattutto di come le era stato vicino durante il suo sofferto passaggio dal monastero benedettino celestino di Barletta al monastero di Veroli, nei mesi in cui rimase segregata in casa sua prima della partenza.

Ci parlò anche di tutto l'affetto e l'attenzione rivoltale quando apprese della sua malattia (suor Carla, infatti, per oltre vent'anni fu sottoposta a dialisi), e poi ancora delle ingiustizie da lui subite e superate, nonostante tutto, con la forza che attingeva dalla sua preghiera ai piedi di Gesù Sacramentato. In questo incontro promise di pregare per me e che mi avrebbe accompagnato spiritualmente verso il sacerdozio.

Entrai in seminario minore a Trani nel settembre del 1989, ma nel dicembre del '90 fui costretto a lasciare il seminario. Suor Carla mi è sempre stata vicina incoraggiandomi con gli esempi e le esortazioni datele da don Ruggero, che a sua volta le erano state di aiuto. Così incominciai a far mie alcune frasi di don Ruggero prese dalla "via crucis" scritta da don Sabino Lattanzio, da sempre mio padre spirituale, il quale me lo raccomandò come mio modello di vita e come intercessore presso Dio. Quante volte nei momenti di sconforto per le prove che vivevo rileggevo tra le lacrime la meditazione della 9° stazione: "Tu ora sei nella primavera della tua vocazione e corri come un capriolo leggero, veloce: poi verrà l'estate, il Sole Divino, penso, ti brucerà e ti farà più maturo. Verrà anche l'autunno e forse anche l'inverno e allora Gesù ti lascerà solo sotto il freddo e la pioggia e l'imperversare della tempesta e tutto intirizzito e bagnato ti domanderai e domanderai come la sacra sposa: avete visto l'amato del mio cuore?". La risposta nessuna creatura te la potrà dare, ti potranno più o meno aiutare in qualche modo, ma la risposta la troverai rifugiandoti ai piedi del Tabernacolo e la troverai nello spogliamento di tutto. Devi espropriarti di tutto, sei nulla e devi metterti nel nulla di tutto e allora il Sole Eucaristico ti riscalderà".

Quante volte sia don Sabino e sia Suor Carla mi ricordavano queste parole, per incoraggiarmi nella mia via crucis vocazionale!!! Suor Carla mi promise che

non sarebbe morta, fino a quando non mi avesse visto realizzato nella volontà del Signore che mi voleva tutto Suo.

Il 21 settembre del 1990 servii la Messa a don Luigi Filannino, presso la Cappella del Capitolo Cattedrale del Cimitero di Barletta, prima della riesumazione del corpo di don Caputo. Ricordo con quanta cura pulimmo con garze ed alcol i pochi resti mortali di don Ruggero, mettendo da parte quelle garze per distribuirle ai fedeli che le richiesero come vere e proprie reliquie. In quel giorno non c'era molta gente, ma quel gruppo presente visse tale momento con grande e intensa preghiera, vedendolo come un momento di grazia. Mentre le ossa del Servo di Dio venivano depositate in una piccola cassa di zinco ricordo che la sua pronipote Vincenza Marchisella cantava sotto voce l'inno "Jesu dulcis memoria...", tanto caro allo zio prete.

Quante volte don Sabino Lattanzio ci ha portato (e lo fa tuttora quando io ritorno a Barletta) nella casa di don Ruggero per ascoltare dalla viva voce di Vincenza le virtù e gli episodi della vita santa di don Ruggero, molti dei quali sono riportati nella biografia scritta qualche anno fa da don Sabino. Ricordo che la prima volta che sono entrato nella camera da letto del Servo di Dio (rimasta ancora così com'era), recitai insieme ad altri miei amici, guidati da don Sabino, alcune preghiere e sentii una forte emozione che mi toccò il cuore.

Dal novembre del 1993 al febbraio del 1994 ho assistito negli ultimi mesi di vita don Ruggiero Lamacchia, figlio spirituale del servo di Dio Raffaele Dimiccoli e cugino di don Caputo. Da lui ho imparato a pregare a denti stretti, per la sofferenza, il santo Rosario e imparai a memoria le litanie in latino. Tra una preghiera e un servizio che gli rendevo spesso il discorso cadeva su don Raffaele e don Ruggero Caputo; io venivo attratto dall'ammirazione con cui egli parlava di questi sacerdoti che considerava santi. Don Ruggiero Lamacchia morì un paio di giorni prima della mia partenza per il servizio militare.

Se non sbaglio nel 1996 (ero a Roma) mi giunse la notizia da don Sabino che suor Carla era in fin di vita presso l'Ospedale San Camillo di Roma, a causa di un intervento riuscito male, riguardando sempre il problema della dialisi. Prima di precipitarmi in Ospedale telefonai a Veroli e l'Abbadessa mi disse che nel frattempo avevano trasferito suor Carla all'ospedale di Alatri. Così telefonai al monastero delle benedettine del Sacramento di Alatri (dove c'erano molte figlie spirituali di don Caputo) per chiedere ospitalità. Così partii per Alatri e raggiunsi suor Carla in Ospedale. Entrai nella sua stanza e la trovai sorridente che stava pregando con alcune donne, come se non le fosse successo nulla. Le domandai del coma, dell'intervento, ma lei con molta serenità mi tranquillizzò dicendomi che non le era accaduto nulla di grave. Mi rimisi in contatto con la sua Abbadessa di

Veroli la quale incredula continuava a chiedermi notizie circa lo stato di salute della sua consorella che sapeva in gravi condizioni. Quel giorno mi resi conto di trovarmi dinanzi a una santa.

“Io vi penso sempre tutte e siete tante e vi porto nelle mie preghiere... dopo Gesù siete la porzione più cara della mia eredità in Cristo. Tante volte dico a Gesù...dammi la santificazione di tutti i miei figli spirituali”. Queste aspirazioni che più volte ritornano nelle lettere di don Ruggero veramente si sono realizzate nella vita di tanti suoi figli spirituali e don Ruggero davvero può essere fiero della semina fatta nel tempo.

Il 4 ottobre del 1997 feci la Professione Religiosa nella Congregazione del Santissimo Redentore, promettendo a suor Carla che, appena possibile, sarei andato a trovarla con il mio abito di redentorista. Ma di lì a pochi mesi mi giunse la notizia da don Sabino che suor Carla era morta e che prima di morire aveva predetto che in quel giorno le condizioni atmosferiche sarebbero peggiorate tanto da evitare il funerale e il chiasso intorno a sé, per uniformarsi totalmente a Cristo umile e nascosto. Tuttavia, nonostante la tempesta di neve, insieme a don Sabino fui presente anch'io al funerale. Suor Carla aveva ottenuto l'ultimo favore dal Signore: vedere la mia vita realizzata alla sequela del Signore. Sei giorni dopo la mia ordinazione sacerdotale, il 27 aprile del 2001, celebrai la santa Messa nel coro del monastero benedettino di Veroli, in suffragio della “mia piccola crocifissa”, così come la chiamava don Ruggero, e mia avvocata presso il Signore.

Di don Ruggero mi ha sempre colpito la bellezza e la gioia del credere, del rapporto personale ed esistenziale con il Signore Gesù presente nell'Eucaristia, e della gioia dell'essere chiamati e amati dal Signore.

Da quando conosco don Sabino Lattanzio ho potuto conoscere molte delle anime che si sono formate alla scuola dell'amore di Gesù sotto l'esperta guida di don Ruggero e, da quando sono missionario redentorista, da buon figlio di Sant'Alfonso de Liguori - anch'egli innamorato dell'Eucaristia - durante le catechesi che tengo nelle Missioni al popolo non faccio altro che inculcare la spiritualità eucaristica, fonte e apice di tutta la vita cristiana.

Nel mio apostolato missionario, oltre che a parlare del carisma redentorista, volentieri parlo anche di don Ruggero, diffondo la sua preghiera vocazionale, soprattutto nei momenti di preghiera con i giovani, le sue immagini, la sua biografia, per non parlare anche degli articoli da me scritti, pubblicati su L'Osservatore Romano e su altri periodici, grazie anche all'incoraggiamento di don Sabino che insiste molto affinché questo santo sacerdote sia conosciuto da più persone possibili. In segno di gratitudine, nello scorso novembre ho fatto dono alla pronipote Vincenza di una maiolica che riproduce il Servo di Dio con l'ostensorio in mano. Questa

immagine è stata collocata sulla facciata della casa in cui don Ruggero per circa trent'anni è vissuto e in cui il 15 giugno 1980 rese la sua bell'anima a Dio.

Don Ruggero Caputo è un uomo straordinario, un mistico dell'Eucaristia, un sacerdote che enfatizzava con il Mistero dell'amore, entrando dentro le profondità del segreto dell'Amato: "Tu sei nata per amare, non per amare le creature, nè per amare te, ma amare l'Amore Infinito e nell'Amore Infinito pacificarti, quietarti, riposare, dormire... dimenticando tutto. 'Inveni quem diligit anima mea' (Ho trovato l'Amato del mio cuore)". Don Ruggero nella sua semplicità, senza mai demordere, ha raggiunto la realizzazione della vocazione di ogni cristiano: la santità.

Don Sabino, don Ruggiero Lamacchia, don Franco Damato, suor Maria Carla Sfregola, Vincenza Marchisella sono tutte persone che hanno conosciuto direttamente il servo di Dio don Ruggero Caputo e che hanno avuto un ruolo fondamentale e decisivo nella mia vita e nella mia conoscenza della santità di questo impareggiabile Apostolo dei nostri tempi. Mi auguro, per il grande bene che don Caputo ha voluto alla Chiesa di Barletta e non solo, visto le centinaia di vocazioni sparse in tutta Italia, di vederlo nella gloria del Bernini, Deo fovente.

Termino questa mia semplice e sincera testimonianza con una esortazione di don Ruggero che mi ha sempre illuminato, soprattutto nelle mie "notti oscure": "Gesù è la via ed il termine. E questa via è confidenza, amore. Se sei povero, Gesù è la tua ricchezza e Gesù ama la tua povertà per comunicarti la sua ricchezza di misericordia, di amore. Gesù non è timore, non è paura, non è sfiducia. Gesù è pace, è amore, è amico. Sta sempre con le braccia aperte per stringerti al Suo Cuore"

Amen.

Deo Gratias!

**Padre Vito Lombardi**  
CSSSR

**Testimonianza sul Servo di Dio don Caputo rilasciata da padre Serafino Tognetti, superiore della Comunità dei figli di Dio fondata da don Divo Barsotti**

Settignano, 10 giugno 2007

*I sacerdoti sono posti da Dio a questo fine: che sappiano condurre le anime alla salvezza. Ciò devono desiderare e bramare più ardentemente che non, quando sono spietatamente assetati, l'acqua. E devono anche patire per le anime. Tali maestri, predicatori, sacerdoti, hanno grazia agli occhi del Signore.*

**Beato Egidio di Assisi**

Don Divo Barsotti (1914-2006)<sup>1</sup> è unanimamente riconosciuto in Italia e fuori Italia come teologo, padre spirituale, maestro di vita cristiana, oltre che grande scrittore e uomo di Dio. Nella sua vastissima produzione letteraria<sup>2</sup> spiccano diversi libri e studi sui cosiddetti “santi minori”. Ovunque li scovava, desiderava leggere, approfondire - e scrivere - sulle figure di santi o beati che spesso sfuggivano all'attenzione dei più. Era suo desiderio compilare una storia della santità italiana, opera che non riuscì mai nemmeno ad iniziare. Ma certamente se c'era qualcuno in Italia che sapeva veramente tutto dei santi, beati, venerabili e servi di Dio sparsi nelle varie Diocesi della Penisola, questo era don Divo Barsotti.

Ebbene, poco prima di morire, don Divo venne a conoscere la figura del Servo di Dio don Ruggero Caputo. Non lo incontrò mai in vita, ma alla fine degli anni '90, egli lesse un opuscolo che illustrava brevemente la vita di don Caputo, e scrisse a don Sabino Lattanzio, il quale gli aveva chiesto una introduzione ad un libro sul Servo di Dio: *“È un dovere dei figli l'amore e la venerazione verso coloro dai quali hanno ricevuto la vita, e la vera vita: quella spirituale. È sommamente lodevole l'impegno che si è preso di fare conoscere, anzi di mantenere viva la memoria di coloro dai quali la sua Diocesi ha ricevuto tanto. (...) Non attendete a farlo conoscere. La santità dei suoi figli e particolarmente dei suoi sacerdoti è senza dubbio la più grande ricchezza per ogni Diocesi”*.

<sup>1</sup> Nel “Dizionario della spiritualità italiana”, Ediz. Città Nuova, 2000, Divo Barsotti è posto tra le principali dieci figure eminenti della spiritualità italiana del '900.

<sup>2</sup> Più di 160 sono i suoi libri, tradotti in varie lingue, oltre centinaia di articoli e saggi pubblicati su giornali e riviste. Per una bibliografia completa consultare il sito della “Comunità dei figli di Dio”: [www.figlididio.it](http://www.figlididio.it), oppure rivolgersi alla segreteria della medesima Comunità: [segreteriafd@cheapnet.it](mailto:segreteriafd@cheapnet.it)



Don Barsotti i santi li “fiutava”. E questo profumo, che lo mise tardivamente sulle tracce di don Ruggero, purtroppo non ha potuto avere un seguito scritto perché, ormai novantenne, non aveva più le forze per poter leggere e scrivere.

Ma questo incontro tra i due non è senza significato. Che cosa poteva aver convinto Barsotti a promuovere la figura di Caputo? Quale la grandezza dell'umile sacerdote pugliese intravista dal teologo toscano?

“La santità non è forse questa estraneità dell'uomo sopra la terra? - si domanda don Barsotti - Solitudine e pienezza che non ha voce o suono. È vita senza eguale, unica come la vita di Dio. È proprio in questo che si distingue la vita umana, questo l'eroismo della santità: un essere tutto per Iddio, in Lui”.<sup>3</sup>

Il santo non ha compagni. Egli ha una sua grandezza che, in fondo, non è capita e che crea necessariamente un certo isolamento. In questo isolamento l'azione della Grazia lavora nel profondo. È il tema della “gelosia” di Dio, che mentre spinge l'anima ad una carità incontenibile, prende possesso dell'anima stessa volendo restare Solo col solo. Gli amici di Dio sono amici degli uomini, ma hanno pochi amici. Magari ammiratori, magari figli, ma pochi amici.

È giusto che sia così. Don Ruggero fu così. Elevato, nella sua semplicità, nutrito di “Dio solo”, nel ministero sacerdotale ebbe molti figli che lo venerarono e lo seguirono, ma insieme a questo miele ebbe anche qualche spugna d'aceto da parte dei confratelli.

Tutto questo non getta assolutamente discredito sul presbiterio barlettano, né tanto meno sui suoi superiori; è così infatti che Iddio fa i suoi santi: usando le difficoltà che si creano nella convivenza tra noi uomini (figli di Dio sì, ma anche figli di Adamo ed Eva) per forgiare e fare preziose le anime docili.

In questo senso la mortificazione di non avere ruoli, di non essere valorizzato, anziché essere un ostacolo fu un aiuto per don Ruggero. Egli fu vice-parroco a vita (cosa davvero singolare), insegnò religione alle scuole Medie inferiori, e al massimo fu canonico onorario della cattedrale. Certamente questa sorta di isolamento lo fece soffrire non poco. Egli scrive nel 1952: “Ho trascorso quasi due mesi disfatto sotto il peso d'uno stato quasi continuo di tristezza, di pena d'animo e il mio fisico si è accasciato maggiormente sotto l'incalzare di avvenimenti dolorosi: cacciato io e i miei figli spirituali dalle suore, mi si è negato financo di pregare in cappella (...) in questo patire intimo mi sono sempre ricordato dell'abbandono di Gesù nel Getsemani”.<sup>4</sup> Grandi campioni di fede in questo campo, toccati nell'intimo da una incomprendimento clamorosa che li santificò, furono due sacerdoti contemporanei di don Caputo, anch'essi figli di umile gente di campagna, anch'essi meridionali:

<sup>3</sup> Barsotti Divo, “La fuga immobile”; Ediz. San Paolo, 2004, pag.65.

<sup>4</sup> Lattanzio Sabino, “Don Ruggero Caputo”, Ediz. San Paolo, 2005, pag.52.

padre Pio e don Dolindo Ruotolo. Simili nelle origini, simili nella formazione, simili anche nel tratto, per certi versi, se escludiamo i fenomeni straordinari che accompagnarono la vita del santo Cappuccino del Gargano... possiamo dire che i tre si assomigliano.

Padre Pio subì due gravi “persecuzioni” - chiamiamole così - interne, prima da parte del Vescovo di Manfredonia, che finirà poi deposto dalla Santa Sede, poi da parte di alcuni dell'Ordine Franciscano stesso, per cause diverse, in periodi diversi. Padre Pio soffrì per queste incomprensioni più che per le stimmate aperte e più che per qualsiasi altro motivo. Ma mai si ribellò, mai se ne adombrò. Obbedì, e si santificò proprio per questa umile sottomissione e obbedienza. Anzi, egli non voleva assolutamente che qualcuno prendesse troppo le sue difese personali: la Chiesa è la Sposa di Cristo, e l'obbedienza religiosa è la maestra di tutte le virtù<sup>5</sup>.

Sorte analoga - e per certi versi più incredibile - toccò a quel sant'uomo di Napoli don Dolindo Ruotolo, ora in processo di beatificazione. Anch'egli, come don Ruggero, aveva uno stuolo di donne al seguito, che vivevano una vita di donazione a Dio assolutamente ammirevole. Don Dolindo fu ripetutamente richiamato dalla Santa Sede, gli fu impedito per molti anni di celebrare la Messa, di confessare e di scrivere, fu accusato addirittura di essere insano di mente. Egli dovette stare quasi nascosto nella sua Napoli, senza vedere nessuno, senza celebrare la Messa, senza alcun compito. Possiamo immaginare che cosa questo possa aver potuto significare per un prete diocesano: guardato a vista, sospettato, recluso, invisibile da quasi tutti i confratelli.... senza poter esercitare quelle cose per le quali uno diventa prete: celebrare l'Eucarestia e confessare.

Ebbene, anche don Dolindo diede prova della propria santità accettando sempre queste realtà con umile grandezza e religiosa sottomissione, rimettendo ogni cosa a Dio che tutto sa e che tutto vede.

La Provvidenza di Dio permette queste prove perché, quando una purificazione è in atto, lo è a favore del popolo, e i frutti saranno tanto maggiori quanto più l'anima non farà riferimento a sé ma alla potenza di Dio. La difficile virtù dell'umiltà ha bisogno di martelli che battano sull'amor proprio, perché l'orgoglio si attacca proprio alle virtù e ai successi per rovinare ogni cosa. E i martelli, inconsapevoli, spesso sono gli amici.

Don Ruggero Caputo appartiene alla schiatta dei padri Pii e dei don Dolindi. Se vogliamo, mettiamoci dentro anche santa Gemma Galgani, presa in giro

<sup>5</sup> Si veda, per esempio, l'emblematico e singolarissimo testo di Francobaldo Chiocci: “L'uomo che salvò Padre Pio - vita, avventure e morte di Emanuele Brunatto”, Ediz. Adnkronos Libri, 2003.

da quasi tutti a Lucca, tanto che persino le ragazzine del rione avevano come passatempo quello di andare a vedere Gemma durante le sue estasi per poterla prendere un po' in giro, lei, quella stravagante ragazza che era chiamata "quella povera scema di Gemma"...

Ma nell'intimo, mentre fuori infuriavano i venti della derisione e dell'incomprensione, si matura il miracolo della vita divina. Attecchendo nel terreno di un cuore ben preparato, l'albero della Grazia cresce e dà frutti. Don Ruggero era uno di questi terreni ben lavorati. Aveva una solida formazione tradizionale, contadina, entro la quale il germe della vocazione sviluppò una pianta che diede continui frutti di grazia.

Si ricordano le vocazioni da lui suscitate: molte, tante, soprattutto femminili. Ragazze inviate nei conventi di mezza Italia dopo essere state guidate da lui, giovani a frotte che sono entrati in Seminario e nei conventi. Tutto questo non poteva non suscitare una certa gelosia - come ad Ars si era gelosi del santo Curato d'Ars - ma, lasciando da parte questo, dobbiamo chiederci: che cosa diceva e che cosa faceva don Caputo di così importante, nuovo, bello, per attirare le anime a Dio?

E la risposta, semplice e tremenda, è la seguente: faceva il prete. Diceva Messa, confessava, ascoltava, consigliava. Non altro. Quello che dovrebbero fare tutti i preti.

Certamente si dirà che egli traeva la forza per questo ministero dall'adorazione eucaristica e da un intimo rapporto di comunione con il Signore e con la Santa Vergine nella preghiera personale, ma anche questo dovrebbe essere ordinario e scontato nella vita del sacerdote. Non vogliamo pertanto insistere troppo nell'affermare la quantità, le ore, la tensione interiore e intima verso il Santissimo Sacramento di don Ruggero, quanto piuttosto sottolineare l'*unità* della sua idea e della sua vita. Se il fine dell'azione sacerdotale è la *salus animarum*, se l'ossessione del prete è, con la sua unica ed eminente dignità, è "salvare ad ogni costo qualcuno", ebbene, tutto questo in don Ruggero è continuo, vero filo conduttore della sua esistenza, fino all'ultimo respiro. Se la vocazione è il dono più grande che Dio può fare ad un'anima - questo lo aveva detto don Bosco, lo aveva ribattuto con forza quell'altro grande entusiasta di Dio che è don Orione - non meraviglia che don Ruggero volesse molti dei suoi giovani in convento. Secondo la volontà di Dio, certo, e non la sua propria, ma sicuro che una vocazione è anche la realizzazione più alta della vita umana.

Cose, oggi, fuori moda, forse, ma evidentemente non sa parlare della bellezza della vocazione se non chi vive la propria come bellezza e come dono. "Quante anime possiamo convertire - diceva il Santo Curato d'Ars - con le nostre preghie-

re! La preghiera, ecco la felicità dell'uomo sulla terra"<sup>6</sup>. Le ore di don Ruggero passate davanti al Santissimo Sacramento, luogo ordinario per il ministro dell'altare, non sono altro che l'espressione di questa felicità. "Se il mondo sapesse quanto è dolce e soave servire il Signore - scrive il sacerdote barlettano ad una suora - dovremmo mettere le barricate agli Istituti santi, perché li prenderebbero d'assalto"<sup>7</sup>. Di questo assalto don Ruggero si fa capitano e interprete per molti e molte giovani che lo ascoltano e lo seguono ammirati.

Don Ruggero non prega per poi insegnare, non prega per dare l'esempio agli altri. Prega perché la preghiera è la sua vita. Egli innamora di Dio perché a sua volta è un innamorato, e se è vero che una candela si accende con un'altra candela, va da sé che vedere la sua dedizione a Dio apre il cuore dei giovani alla vocazione, alla imitazione. Non siamo fatti forse per essere felici, non siamo fatti per l'Infinito?

Il grande scrittore cattolico toscano Domenico Giuliotti disse un giorno: "A che altro è più simile un prete santo se non a un cero che brucia, consumandosi tra Dio e gli uomini, acceso in Dio, splendente per gli uomini e consumandosi splendendo, e risplendente fino in fondo?"<sup>8</sup>

E questa luce non poteva e non può che essere feconda. Nella prima biografia, scritta da Sabino Lattanzio, più volte l'autore si meraviglia che dall'esempio e dalla parola di don Ruggero siano sorte numerose vocazioni, ma deve stupire piuttosto il contrario: che le vocazioni non nascano, non sorgano dai sacerdoti. Diamo colpa ai "tempi" che non sono buoni. Ma don Ruggero è di questo tempo. Diamo colpa ai giovani che non ascoltano. Ma difficilmente si trova un don Ruggero in chiesa che confessa o disposto ad ascoltare veramente.<sup>9</sup> Diamo colpa a tutto e tutti, perché non abbiamo il coraggio di dare la colpa a noi stessi, e invertire la rotta, e convertirci.

Don Ruggero Caputo semplicemente celebra la Messa, confessa, passa ore in chiesa a pregare ed ascoltare. Seguiva le persone a lui affidate, scriveva loro, telefonava, le esortava, le incoraggiava, le riprendeva. E il popolo si sentiva sicuro, e il popolo si faceva guidare, e i giovani sceglievano il Signore.

<sup>6</sup> Citato nell'enciclica di Giovanni XXIII "Sacerdotii nostri primordi", A.A.S., XVII, 1959, p.224

<sup>7</sup> Lattanzio Sabino, op.cit., pag. 119

<sup>8</sup> Citato in: "De Luca Giuseppe, "L'annuario del parroco. 1955-1962", Ediz. Storia e Letteratura, Roma 1994, pag. 160.

<sup>9</sup> Ne sono testimone diretto: tre anni fa passai una settimana in Belgio, e mi vollero confessare. Mi fu detto che in Belgio ci si confessa solo in cinque-sei chiese; non perché manchino i sacerdoti, ma perché quelli che ci sono (nelle altre) non confessano più. Di fatto poi mi recai in una di queste cinque-sei chiese, e aspettai diverse ore. Non vidi nessun sacerdote e attesi invano. Risulta che il sacramento della confessione sia in vera crisi in tutta l'Europa centro-settentrionale... Ma forse, purtroppo, anche altrove.

Non c'è bisogno di essere degli esperti di teologia pastorale per capire che il vero sacerdote di Cristo non deve fare altro che questo. Se i preti si perdono in altri meandri, se parlano sempre d'altro e vivono d'altro, alla fine non interessano nessuno, e il mondo li scarta. Dio, però, continua ad attirare, ad esercitare il suo fascino, perché Egli è e rimane "il più bello tra i figli dell'uomo"!

Ma di Dio occorre parlarne, occorre farne oggetto dei nostri pensieri, delle nostre conversazioni. Soprattutto i sacerdoti della Chiesa cattolica devono presentare e ripresentare Gesù, continuamente. Certo, con la vita e con la testimonianza, come si sente sempre dire, ma anche con *la parola*, ossia facendone il centro del proprio interesse, come la vera unica realtà di cui valga veramente la pena parlare. Domandiamoci: quale è, veramente, l'interesse dei nostri sacerdoti? Di che cosa parlano? Di che cosa, *realmente*, si interessano? Per che cosa, quando capita, non dormono? Probabilmente di cose buone: i fedeli, la pace, la retta vita cristiana, le leggi più o meno giuste. Ma Gesù, oggi, pare, lontano dalle nostre conversazioni di preti.

Di che cosa parlava don Ruggero? Di Gesù. Semplicemente di Colui che salva. In tutte le maniere e in tutte le salse, perché sapeva che "non vi è altro nome sotto il Cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati". E la gente avvertiva in questo "pretino" la forza della Verità.

Non era un intellettuale, don Ruggero, ma aveva la saggezza semplice dello Spirito. La sua dottrina era solida, tradizionale, ferma. La dottrina della Chiesa. Le sue lettere alle figlie spirituali (soprattutto suore) parlano di cose concrete, ma sempre elevate. Semplici, ma profumate di schiettezza d'eternità.

Dio sa quanto abbiamo bisogno oggi di queste figure sacerdotali. Se Rosmini a suo tempo pregava con queste parole: "O Signore, mandaci dei sacerdoti santi!", tanto più oggi dobbiamo supplicare questo alla bontà del Signore. Non mancano nella Chiesa anime impegnate, non mancano coloro che si spendono con una generosità encomiabile per il bene dei fratelli, non mancano sacerdoti preparati, ma forse mancano - o sono pochi - sacerdoti santi.

Don Ruggero Caputo, nella sua semplice piccolezza, è uno di questi, e va assolutamente riproposto e fatto conoscere alla gente, ma soprattutto ai sacerdoti, per indicare un modello di presbitero diocesano. Va fatto conoscere al clero, ad un clero oggi forse sfiduciato, forse annegato nell'overdose tecnologica di internet e dei telefonini, di una comunicazione superficiale stancante e avvilita. Proporre una figura libera e sana, gioiosa, entusiasta di Dio e del vero bene delle anime.

Noi sacerdoti chiediamo senza dubbio alla Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e al suo Pastore di fare brillare questa luce che il Signore si è degnato di far ac-

cendere nella loro terra. Una terra che non ha mai smesso di arricchire la Chiesa di santi e di sante, una terra ancora benedetta dal Dito di Dio.

Don Ruggero Caputo deve essere fatto conoscere nei Seminari e presentato come punta d'oro di una lancia che deve entrare nelle anime per colpirle con il fuoco divino dello Spirito.

Come a dire: questo è il prete, e non altro.

*Solennità del Corpo e Sangue di Cristo*

**p. Serafino Tognetti**

*Comunità dei figli di Dio*

## ***Intervento del Sindaco, Ing. Nicola Maffei, in occasione dell'inaugurazione della via intestata al servo di Dio don Ruggero Caputo***

*Barletta, 25 luglio 2007*

A nome dell'Amministrazione Comunale e di tutta la Cittadinanza di Barletta sono lieto di presenziare a questo rito solenne che ci vede riuniti per l'intestazione di una via della nostra città di Barletta al Servo di Dio don Ruggero Caputo (1907-1980).

In questa giornata, sessantanove anni fa (25 luglio 1937) don Ruggero Caputo, nella nostra celebre e storica Cattedrale in cui era stato battezzato, veniva ordinato sacerdote con altri suoi amici. Questo illustre concittadino costituisce il vanto della nostra città che gli ha dato i natali circa 100 anni orsono, e che nel secolo appena lasciato alle spalle lo ha visto educatore silenzioso e operoso soprattutto in mezzo a migliaia di adolescenti, giovani e adulti, in massima parte viventi, che ancora attestano il loro affetto e la loro immutata gratitudine per il bene da lui ricevuto.

Don Ruggero Caputo non ha mai realizzato un progetto educativo tutto suo perché non gli è mai stata data una responsabilità dirigenziale da esercitare in prima persona su qualche istituzione ecclesiastica. Tuttavia, nei suoi 43 anni di sacerdozio, pur esercitando in svariate parrocchie di Barletta sempre l'umile ruolo di viceparroco, la sua azione è stata determinante soprattutto nell'opera capillare formativa a favore di tanti nostri concittadini. In campo sociale, infatti, si è distinto nella direzione delle coscienze consigliando, consolando e unendo i cuori. Migliaia di giovani sono stati formati e orientati non solo alla vita religiosa ed ecclesiastica ma anche a quella matrimoniale; per questo a buon diritto, una moltitudine di laici, sacerdoti e suore lo considera vero *Padre e Maestro*. A tu per tu con i fedeli si fece luce, faro e guida e, in tutti gli ambiti sociali, come lievito nascosto nella pasta, fermento di veri valori.

Come non ricordare, inoltre, il suo apporto di insegnante di religione nella formazione umana e cristiana di intere generazioni di adolescenti lungo il periodo che va dalla fine anni '40 agli inizi anni '70, presso le scuole statali dell'Avviamento Commerciale e delle Scuole Medie?

Barletta non può rinnegare le profonde radici cristiane presenti nella sua storia, nei monumenti, nell'arte e nell'ambito di ogni famiglia che il Servo di Dio don Ruggero Caputo ha contribuito a rafforzare con la sua instancabile azione formativa.

Con questo atto ufficiale, nell'intitolare a lui una via posta nell'antica circoscrizione San Giacomo-Sette Frati, dove egli ha svolto la maggior parte degli anni del suo fecondo e benefico ministero sacerdotale, vogliamo contribuire ad immortalare il suo nome, affinché il suo esempio sia di sprone anche per le generazioni future che, alla luce degli insegnamenti del Vangelo, contribuiranno a costruire la civiltà dell'amore.

**Ing. Nicola Maffei**  
*Il Sindaco di Barletta*



***Intervento di Sua Ecc.za mons. Giovan Battista Pichierri nella  
Sessione di chiusura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù  
e la fama di santità del Servo di Dio don Ruggero Caputo***

*Barletta, Basilica Cattedrale di Santa Maria Maggiore, 25 luglio 2007*

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,*

nel contesto solenne della celebrazione dei Vespri della festa liturgica dell'apostolo Giacomo il maggiore, siamo radunati per celebrare l'ultima Sessione dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del servo di Dio don Ruggero Caputo, in questa storica basilica di Santa Maria Maggiore di Barletta che, settant'anni or sono, proprio in questo giorno, fu spettatrice dell'ordinazione presbiterale dello stesso Servo di Dio. Tale Inchiesta è stata aperta appena un anno fa, il 1° maggio 2007. In questo breve lasso di tempo sono stati raccolti con scrupolosità tutti i documenti e soprattutto sono stati escussi 85 testimoni, i quali, grazie alle loro deposizioni, ci hanno fatto conoscere con maggiore vivezza e in tutte le loro sfaccettature luminose e nascoste le virtù e le opere di don Caputo.

La sua santità scaturisce dalla consapevolezza che *"Dio è amore"* (1 Gv 4,8) e che Dio riversa Se stesso negli uomini attraverso il Suo figlio Gesù, perché essi, a loro volta, accorgendosi di essere amati, possano contraccambiarlo amandolo. Uno dei segni più espliciti con cui il Figlio di Dio manifesta l'amore Trinitario agli uomini è la santissima Eucaristia, il *sacramentum Caritatis*, grazie al quale noi ci nutriamo, mangiando il corpo e il sangue di Gesù, pane vivo disceso dal cielo.

Fin dall'infanzia don Ruggero Caputo ricevette dal Signore l'intelligenza di comprendere il sommo dono racchiuso in questo *"Misterium magnum"*, tanto che definiva la sua *"una vocazione eucaristica"*. Anche per tutto il resto della sua vita Gesù, presente nell'Eucaristia, fu il suo faro luminoso per ritrovare la rotta sicura nel buio delle vicende burrascose in cui veniva a trovarsi, talvolta rischiando di perdersi.

Gesù eucaristia! Bastava ricordargli questa presenza che le corde del suo cuore vibravano di amore incontenibile. Quanti, qui presenti, ricordano ancora la celebrazione della sua Messa! Quanti hanno ancora dinanzi agli occhi l'atteggiamento estatico che assumeva dinanzi al Tabernacolo e nell'impartire la Benedizione Eucaristica! Don Ruggero professò fino all'ultimo la sua fede e il suo amore incrollabile verso il Santissimo Sacramento dell'Altare: *"Tu piccolo Prete*

*hai sposato in modo particolare il SS. Sacramento, la vita di Gesù Sacramentato che è vita di preghiera, di adorazione, di contemplazione, di riparazione. La tua vocazione è nata nell'adorazione, è germogliata nel calore dolce e intimo del SS. Sacramento. È una grazia molto alta, è 'la parte migliore', è l'ufficio della Madonna, di san Giuseppe, degli Angeli"* (dai suoi appunti spirituali del 28-29 febbraio 1976). Anche le ultime parole consegnateci pochi giorni prima che lasciasse questa terra per il cielo furono tutte di amore eucaristico: *"Gesù sin dalle viscere di mia madre mi ha scelto e ha voluto che la mia eredità fosse la Sua Presenza Reale nel SS. Sacramento. Questo lo dice l'episodio della mia infanzia: una mezzanotte a dormire presso la Santa Custodia. Di più l'attrattiva che ho sentito di stare in ginocchio presso il SS. Sacramento e sin dai primi anni del mio Sacerdozio di più ancora Gesù mi ha sposato nel SS. Sacramento e io ho sposato Gesù nel SS. Sacramento. Il SS. Sacramento è la mia eredità, la mia sorte, la mia fortuna, la mia ricchezza, tutta la vita mia. Oggi nella grazia della Pentecoste, sotto i raggi dei sette doni dello Spirito Santo, Gesù ha voluto rinnovare questo suo spotalizio con me. E lo abbiamo rinnovato. Non c'era momento e Tabernacolo migliore del mio letto di sofferenze..."* (25 maggio 1980).

Don Caputo, alla pari dell'apostolo Giacomo, fu testimone e inviato di Cristo. Il *"figlio di Zebedeo"* fu pescatore, ma Gesù lo chiamò a un'altra pesca ed egli con prontezza rispose divenendo da quel momento in poi *"pescatore di uomini"* (cfr Mc 1,17). Don Ruggero fu contadino, ma a un certo momento della sua vita, negli anni della prima giovinezza, quando ogni uomo decide il proprio futuro e segue i propri ideali di vita, sentì fortemente la chiamata del Maestro che lo invitava a *"lavorare nella sua vigna"*. E lui, dopo aver tanto pensato ed essersi consultato con la sua mamma e con il suo direttore di spirito, il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, decise di *"lasciare la zappa e prendere carta e penna per seguire il Signore"*.

Come seguirlo, dove andare, cosa fare? Gesù taglia corto dicendo a chi vuol seguirlo: *"Vieni e vedrai"* (cfr Gv 1,38-39). Solo conoscendo Gesù direttamente, facendo esperienza viva di Lui vivo lo si può amare e, di conseguenza, seguire senza remore. Per poter essere inviati dal Signore occorre, infatti, stabilire con Lui un rapporto personale. Su questo aspetto l'evangelista Marco è molto puntuale e, parlando della chiamata degli Apostoli da parte di Gesù, dice: *"Ne costituì dodici che stessero con lui"*; e, poi, continua: *"e anche per mandarli a predicare"* (Mc 3, 14-15).

La preghiera era il forte del Servo di Dio don Caputo. Egli amava andare con il passo ponderato per non camminare inutilmente e a vuoto. Prima dell'azione in lui c'era l'orazione e la riflessione, per questo la sua fu una vita riuscita e realizzata.

*“Signore da chi andremo? Tu solo ha parole di vita eterna!”*, disse l’apostolo Pietro a Gesù che lo aveva appena scosso dalle sue perplessità umane. Queste stesse parole tante volte le ripeté anche don Ruggero, soprattutto nei momenti di *“notte oscura”* che non mancarono mai nel corso della sua vita. Anche in questo egli fu accomunato alla sorte dell’apostolo Giacomo che bevve al calice amaro della Passione. La mistica non è un teorema, né una formula standard di approccio al divino, ma è la continua verità del Verbo incarnato, dell’incontro e dell’assenza tra il divino e l’umano, del bacio e della notte, della purificazione dolorosa e della nuova nascita. Don Ruggero, in occasione del Natale 1970, scrivendo alla sua giovane novizia, suor Rosaria Balestrucci, esprimeva molto bene questo concetto: *“Tu ora sei nella primavera della tua vocazione e corri come un capriolo leggero, veloce; poi verrà l’estate. Il sole Divino, penso, ti brucerà e ti farà più matura e pensosa e anche più aperta agl’interessi dell’Infinita Misericordia. Ma stai attenta, mia piccola gazzella, verrà anche l’autunno e forse anche l’inverno e allora Gesù ti lascerà sola sotto il freddo e la pioggia e l’imperversare della tempesta; e tu, tutta intirizzita e bagnata, ti domanderai e domanderai come la sacra sposa: ‘Numquid vidistis, quem diligit anima mea?’. [...] (vedi: Cantica 3,3/1,7). La risposta nessuna creatura te la potrà dare, ti potranno più o meno aiutare in qualche modo, ma la risposta la troverai rifugiandoti ai piedi del Tabernacolo e la troverai nello spogliamento di tutto, devi espropriarti di tutto, sei nulla e devi metterti nel nulla di tutto e allora il sole Eucaristico ti riscalderà ecc. È un linguaggio difficile questo, io stesso che te lo scrivo non ne capisco nulla. Non solo difficile, ma terribile. Comunque tu ora, mia cara figliuola, sei lontana da queste stagioni rigide. Però un po’ di queste stagioni invernali mi pare che già ne hai provate ed è giusto che dopo l’inverno tu goda questa dolce primavera della tua vita religiosa. Tu hai scritto: ‘Scio cui credidi’ ed è questo amabile ‘scio’ che ci fa da guida nelle inevitabili prove e vicende della vita”*.

Don Ruggero Caputo non fece mai programmi, mai progettò il futuro perché come Maria Santissima, sua dolcissima Madre, aveva consegnato a Dio tutto se stesso: *“Eccomi, fa di me ciò che hai predisposto”* (cfr Lc 1,38). Pur sentendosi *“servo inutile”*, visse sempre nella consapevolezza di essere al servizio del Padrone che non chiama i suoi sudditi *“servi ma amici”* (Gv 15,15). A chi gli metteva dinanzi l’abbondanza di vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale da lui suscitate, egli rispondeva con grande confusione e meraviglia: *“È stata tutta opera di Dio che sceglie le cose più piccole e insignificanti per manifestare la Sua grandezza!”*. Egli nei suoi quarantatré anni di sacerdozio non si preoccupò solo di suscitare vocazioni di speciale consacrazione, ma fu anche padre di una moltitudine di fedeli laici che con la loro verace testimonianza di vita cristiana divennero fermento nella società.

Supportato dal testo sacro dell'Apocalisse, che dichiara la santità non come qualcosa riguardante pochi eroici personaggi dalla vita straordinaria, non riservata ad una cerchia ristretta di persone, don Caputo era fermamente convinto che la chiamata alla santità è rivolta a una moltitudine immensa, e quindi un impegno per tutti i credenti. Per questo ebbe il coraggio di proporla a tutti: *“perché Cristo ci ama e ci vuole tali”*. Così recita il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2014: *“Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama ‘mistica’, perché partecipa al mistero di Cristo... e in Lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti”*. Questa reinterpretazione della fede cristiana, come chiamata universale alla vita mistica, è la stessa mistica del quotidiano inculcata da don Ruggero Caputo nel profondo dell'essere di coloro che diresse sulla via della perfezione evangelica.

Il Servo di Dio, dunque, fu un amministratore fedele e saggio. Posto a capo della sua famiglia (cfr Lc 12,42) la nutrì e custodì con grande generosità e instancabile carità pastorale fino alla fine. Negli ultimi tempi, sentendo venir meno le forze, avvertiva che, dopo aver combattuto la buona battaglia e conservato la fede, stava giungendo anche per lui il tempo di sciogliere le vele (cfr 2 Tm 4,7) e che stava terminando la sua corsa. Morì il 15 giugno 1980, pianto da tutti coloro che avevano attinto all'abbondanza del suo cuore sacerdotale. Ma quel pianto subito si trasformò in gioia, illuminato dalla certezza che egli era andato a ricevere dal Signore la corona di giustizia (cfr 2 Tm 4,8).

Sorelle e fratelli carissimi, questi sono i santi! Sappiamo riconoscerli e soprattutto sappiamo imitarli e, anche per noi, il passo dalla terra al cielo sarà breve. Mentre oggi chiudiamo questa fase importante della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio don Ruggero Caputo, chiediamo al Padre, datore di ogni bene e fonte inesauribile di santità che ci dia un po' dello spirito di questo impareggiabile presbitero, uno dei più bei frutti della nostra Chiesa diocesana, affinché anche noi aneliamo a questo grande traguardo indicatoci dallo stesso Padre Celeste: *“Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”* (Lv 19,2). *“Amen. Maranatha. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!”* (Ap 22,20).

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Ricevuta rilasciata da mons. Marcello Bartolucci, sottosegretario della Congregazione delle Cause dei Santi, per la consegna delle due casse contenenti i Transunti relativi alla documentazione processuale del servo di Dio don Ruggero Caputo***

*Roma, 17 agosto 2007*

Oggi 17 agosto 2007 don Sabino Amedeo Lattanzio ha consegnato alla Congregazione due plichi relativi all'Inchiesta Diocesana sulla vita-virtù del servo di Dio Ruggero Caputo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

**Marcello Bartolucci**  
*Sotto-Segretario*



# **ATTI DEL CONVEGNO PASTORALE**

---





Arcidiocesi  
Trani-Barletta-Bisceglie  
e Nazareth



CONVEGNO  
PASTORALE  
DIOCESANO

19 / 20  
giugno 2007

sala del teatro  
Cinema Impero  
ore 18,30

relatori

**Dott.ssa Giovanna Ghirlanda**

Componente della Presidenza  
e moderatrice delle sessioni assembleari  
del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

**Prof. Dino Boffo**

Direttore di Avvenire

TRANI

IL LAICATO  
CATTOLICO

responsabilità  
e corresponsabilità  
dopo Verona

ARTE  
SARRE

ARTE  
SARRE

IL LAICATO  
CATTOLICO

mar 19

- ore 18,30 Accoglienza e preghiera iniziale
- ore 19,15 Relazione della Dott.ssa Giovanna Ghirlanda, componente della Presidenza e moderatrice delle sessioni assembleari del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona
- ore 20,00 Interventi programmati di rappresentanti delle Commissioni Diocesane
- 1° ambito: **FRAGILITÀ**
- Servizio della carità e della salute
  - Migrazioni
- 2° ambito: **AFFETTIVITÀ**
- Famiglia e vita, giovani
  - Clero e vita consacrata
- ore 21,00 Conclusione

presiede

S.E. Mons. Giovan Battista Pichlerri  
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Maccarese

modera

Ins. Domenico Zecaro  
vice presidente del Consiglio Pastorale Diocesanoresponsabilità  
e corresponsabilità  
dopo Verona

mer 20

- ore 18,30 Accoglienza
- ore 19,00 Relazione del Prof. Dino Boffo, Direttore di Avvenire
- ore 19,45 Interventi programmati di rappresentanti delle Commissioni Diocesane
- 3° ambito: **LAVORO E FESTA**
- Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato
  - Liturgia, musica, arte sacra
- 4° ambito: **TRADIZIONE**
- Cultura e comunicazioni sociali
  - Educazione cattolica, scuola e università
  - Dottrina della fede, annuncio e catechesi
- 5° ambito: **CITTADINANZA**
- Laicato
  - Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese
  - Ecumenismo e dialogo
- ore 21,00 Conclusione e preghiera finale

CONVEGNO  
PASTORALE  
DIOCESANO

## **Lettera del Vicario Generale**

*Trani, 7 maggio 2007*

Prot. N. 42/2007-SG/VG

*Carissimi,*

vi comunico che il **Convegno Pastorale Diocesano** si svolgerà nei giorni **19 e 20 giugno** dal tardo pomeriggio in poi, secondo l'orario da definirsi, a **Trani** presso la **sala del teatro Cinema Impero**.

Il tema scelto è: *"Il laicato cattolico: responsabilità e corresponsabilità dopo Verona"*.

### **Obiettivi indicati sono:**

1. Una Chiesa «lievito nella Comunità degli uomini»
2. Compiti specifici del Laicato nella responsabilità e corresponsabilità
3. La speranza e la profezia è lo stile del Testimone.

Sono stati invitati come relatori:

- Dott.ssa Giovanna Ghirlanda, *Segretaria generale del Convegno Nazionale di Verona*
- Prof. Dino Boffo, *Direttore di Avvenire*.

È tempo di prepararci.

Invito tutte le Commissioni Pastorali diocesane a riflettere su questo tema secondo la propria specifica area entro il 31 maggio. Dal 1° giugno al 15 giugno ci si incontrerà tra le Commissioni per ambiti, come si è fatto per il Convegno dello scorso anno.

Schema di lavoro:

- riprendere le relazioni proprie, conclusive sviluppate durante lo svolgersi dello scorso anno,
- confrontarle con le Conclusioni del Convegno di Verona,
- riformulare le proposte operative programmate per la formazione permanente del laicato.

Le sintesi saranno presentate nei due giorni del Convegno di giugno 2007.

Se si ha bisogno del materiale di riflessione lo si può richiedere alla "segreteria generale diocesana di pastorale".

### **Chi parteciperà al Convegno?**

Tutti i laici di buona volontà. In particolare:

I membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali, Zonali, Diocesani. (dovremmo essere: 12 commissioni per 60 parrocchie = 720 persone).

I membri dei Consigli delle associazioni e movimenti ecclesiali. In particolare i membri dei Consigli delle Confraternite: (5 per 45 = 225 persone).

Gli invitati delle varie Associazioni Laicali che sono di ispirazione cattolica o interessati alla dottrina sociale della Chiesa.

I gruppi coniugi e di fidanzati in vista del matrimonio sacramento.

I ministri istituiti: lettori, accoliti, eucaristia.

I Diaconi Permanenti e tutti i Presbiteri.

I professori e insegnanti impegnati nell'insegnamento della Religione Cattolica.

I membri dei Consigli della Vita consacrata, i laici degli Istituti di Vita consacrata,

i membri dei Consigli delle Fraternità e Terz'ordini religiosi.

E i giovani? Hanno da mettere a fuoco operativo gli atti del SINODO DIOCESANO. Come si può notare, siamo davvero in crescita.

Auguri di buon lavoro.

**Mons. Savino Giannotti**

*Vicario Generale*

## Lettera del Vicario Generale

Trani, 25 maggio 2007

Prot. n. 44-2007 / SG-VG

*Ai Direttori e Segretari*  
delle Commissioni diocesane pastorali

Ai componenti della  
Segreteria del Convegno diocesano

Il giorno 23 maggio u.s. i membri della Segreteria del **Convegno Diocesano**, che si svolgerà il **19 e 20 giugno** p.v., hanno articolato il seguente programma:

ore 18,30	Accoglienza e relazioni
ore 20,00	Interventi
ore 21,45	Sintesi e preghiera
ore 22,00	Conclusione

Le relazioni hanno il seguente schema:

### 1° giorno

Relazione: *Il laicato, responsabilità e corresponsabilità.*

Dimensione: **fragilità e affettività.**

### 2° giorno

Relazione: *Il laicato, responsabilità e corresponsabilità.*

Dimensione: **lavoro e festa. Tradizione. Cittadinanza.**

Inoltre si è indicato che al termine delle relazioni vi saranno degli interventi mirati.

**Fragilità:** interventi delle Comm. past. dioc. Caritas, Sanità, Migrazioni.

**Affettività:** interventi Comm. past. dioc. Famiglie e Vita e settore Giovani.

**Lavoro e festa:** interventi Comm. past. dioc. Lavoro, Giustizia, Commissione past. dioc. Liturgia.

**Tradizione:** interventi Comm. past. dioc. Cultura e Comunicazioni sociali, Dottrina della Fede, Scuola.

**Cittadinanza:** interventi Comm. past. dioc. Laicato, Cultura, Missione.

La metodologia che si è proposta per gli interventi mirati è di tipo "tavola rotonda".

In particolare si chiede di:

- evidenziare il problema secondo il proprio specifico, calando nella situazione diocesana la propria programmazione dopo Verona.
- proporre una o più domande al relatore. Il relatore risponde.

*(N.B. ogni intervento dovrà essere di 3 minuti).*

Dopo le risposte o durante le risposte si darà spazio agli interventi in aula.

**Si chiede** alle Commissioni di cui sopra di *indicare* un/una laico/a che sia incaricato/a a *svolgere o presentare il problema e la domanda*.

**L'incontro tra le persone indicate e la Segreteria del Convegno è fissato per il giorno lunedì 4 giugno p.v. in Curia alle ore 20,00 (*precise*).**

Grazie per la vostra disponibilità e collaborazione.

**Mons. Savino Giannotti**

*Vicario Generale*

RELAZIONE DELLA DOTT.SSA GIOVANNA GHIRLANDA  
COMPONENTE DELLA PRESIDENZA E MODERATRICE DELLE SESSIONI ASSEMBLEARI DEL  
IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI VERONA

## ***La ricaduta del Convegno di Verona nella Chiesa Diocesana: un cristianesimo popolare dentro la vita quotidiana***

*Trani, 19 giugno 2007*

### **INTRODUZIONE**

Il cammino dei convegni ecclesiali in Italia è iniziato negli anni settanta allo scopo di approfondire il messaggio di rinnovamento lanciato dal Concilio Vaticano II e il filo rosso che ha collegato tutti questi appuntamenti si può identificare nella intensa sollecitazione di coniugare il Vangelo con la libertà dell'uomo, proprio nel periodo in cui il mondo moderno cominciava a cambiare vertiginosamente.

Il percorso di riflessione si è sviluppato attorno alle tre virtù teologali: fede, carità e speranza, e se i convegni di Roma, nel '76, e di Loreto, nel '85, posero l'accento sul rapporto della fede con la vita, nel senso dell'evangelizzazione e della promozione umana, in quello di Palermo, nel 1995, la Chiesa italiana si confrontò con "il vangelo della Carità per una nuova società in Italia".

Dopo undici anni, nella settimana dal 16 al 20 ottobre 2006 si è celebrato a Verona il 4° Convegno Nazionale della Chiesa Italiana con il tema: **Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo**, con l'obiettivo di riflettere sulle attese e le speranze più profonde degli uomini d'oggi e ad essi portare la testimonianza di Cristo Risorto, con uno stile credibile di vita.<sup>1</sup>

Il cammino preparatorio è durato più di un anno. La traccia di lavoro si è sviluppata su due percorsi, uno teologico-spirituale, con riferimento al testo della Prima lettera di Pietro, uno più antropologico-culturale (i cinque ambiti: l'affettività, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza). Pur nella consapevolezza che il Convegno avrebbe avuto una forte impronta celebrativa, era anche necessario creare i presupposti perché il frutto dei lavori e delle conclusioni fosse realmente spendibile nella vita della Chiesa e della società.

Metodologicamente si è cercato, quindi, di usare un linguaggio semplice e franco e di tenere conto della aspettativa, non solo dei delegati ma di tutta la chiesa

<sup>1</sup> Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona - CEI - Comitato preparatorio.

italiana, di ricevere dai lavori del convegno indicazioni concrete sia per la pastorale che per gli orientamenti di vita personali. Un'altra attenzione particolare è stata posta all'interdipendenza orizzontale e verticale degli ambiti. Orizzontale, quale intreccio delle varie esperienze della vita (gli ambiti); verticale, per mettere il tema sotto la luce luminosa della speranza cristiana che viene dall'incontro con il Risorto.<sup>2</sup>

Si è partiti da un esame della realtà socio-culturale nella quale viviamo e ne è emerso un quadro differenziato e problematico, un contesto storico contrassegnato dal rischio e dall'incertezza, segnato da profonde trasformazioni culturali.

Un tempo strano, caratterizzato dalla fiducia nelle potenzialità della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche, ma anche dalla profonda incapacità a gestire tutto ciò, senza mai sentirci autenticamente felici.

In questa analisi si è calato il discernimento su cinque dimensioni costitutive della sfera individuale, familiare e sociale dell'uomo: *l'affettività*; *il lavoro e la festa*, come capacità di vivere il tempo; *la fragilità* dell'esistenza umana; *la tradizione*, come trasmissione dei valori culturali e di fede; *la cittadinanza*, nel senso di appartenenza civile e sociale.

“La persona umana non è soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta. Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezze della vita, al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso” (discorso del Santo Padre ai delegati al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale): direi che in questa frase di S.S. Benedetto XVI è sintetizzato il mio intervento di oggi, in essa si descrivono i caratteri distintivi degli ambiti sui quali ci confronteremo.

### LA VITA AFFETTIVA

Considerare *la vita affettiva* uno degli ambiti della testimonianza e della speranza cristiana significa vedere la persona umana come un valore da custodire e al centro dell'azione della Chiesa.

*La vita affettiva* riveste un ruolo fondamentale per la crescita di una personalità matura e non è circoscritta alle sole relazioni familiari, ma si allarga all'ampio raggio dei rapporti interpersonali e alla complessa sfera dei sentimenti e della vita interiore.

Il drastico cambiamento culturale e sociale che stiamo vivendo ha toccato sensibilmente il modo di essere degli uomini e delle donne, modificando anche le forme con cui vengono costruiti i legami affettivi.

<sup>2</sup> F. G. Brambilla, Orizzonte teologico-pastorale. 4° Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano.



A condizionare fortemente le relazioni sono anche il “fattore tempo”, sempre più precario, e l’invadenza dei moderni mezzi di comunicazione che spesso veicolano modelli di gestione della vita affettiva che, riducendo gli affetti a beni, in quanto tali, devono portare gratificazione immediata, sono a rischio di deperimento veloce e quindi devono essere rapidamente sostituiti.. Soprattutto nei giovani, i più sensibili alle nuove tendenze, il primato sembra essere riservato alle emozioni e alle sensazioni forti.

Nel corso dei lavori si è parlato anche di “analfabetismo affettivo”. I giovani sono impauriti da prospettive di legami d’amore stabili e durevoli e gli adulti, esposti all’influenza del giovanilismo imperante e alla tendenza ad abdicare dalla propria responsabilità educativa per i sacrifici che essa comporta, si trovano in difficoltà davanti alla fragilità affettiva delle nuove generazioni e faticano a possedere quella “competenza emotiva” che porta a riconoscere i sentimenti propri e degli altri e ad acquisire gli strumenti interpretativi della vita affettiva dei più giovani.

Nella relazione introduttiva la dott.ssa Iafrate ha messo in evidenza come l’esperienza affettiva oggi sia sottoposta a forti contrapposizioni: da un lato l’affetto e la passione, dall’altro la norma e la ragione; nella tendenza generale di ridurre l’affettività a pura emotività, estranea alla logica della ragione e della volontà.

Quando le relazioni sociali sono condizionate dalla mancanza di fiducia verso l’altro, inevitabilmente scattano meccanismi di difesa quali la chiusura e l’isolamento, il rifiuto a coinvolgersi in profondità e a vivere l’amore nel segno della responsabilità. I “legami liquidi” (Barman) però non bastano alla persona. È facile così registrare i segni di una diffusa necessità di relazioni più autentiche e profonde di quelle generalmente presenti, a ogni età della vita.

Anche la famiglia, ambito primario in cui normalmente prende forma la vita affettiva della persona è la realtà più esposta alle trasformazioni in atto. Alcune problematiche sembrano imporsi con particolare urgenza: sono quelle relative all’aumento delle situazioni di disagio e di fallimento matrimoniale, con drammatiche conseguenze nella vita e nella crescita dei figli; la difficile condizione degli anziani, esposti alla solitudine e all’esclusione sociale; la crisi della relazione educativa e delle figure genitoriali; una mentalità che scardina dalle sue fondamenta l’istituto familiare e il valore della vita umana dal concepimento al suo termine naturale.

La riflessione ha evidenziato la necessità di curare le relazioni coltivando il dialogo e l’amicizia, l’esigenza di rinnovare i linguaggi dell’annuncio e i percorsi per l’educazione all’amore e all’affettività e l’urgenza di sostenere un pensiero forte sulla famiglia, per riattribuire un senso ai legami affettivi profondi.

Lo sviluppo della vita affettiva e la proposta di vita cristiana nell’amore coniugale non possono essere affidati solo al momento della preparazione al matrimonio,

ma vanno costruiti a piccoli passi fin dagli anni dell'iniziazione cristiana. Si tratta di proporre ai giovani, ma anche agli adulti, non più soltanto corsi, ma veri e propri "percorsi" per riscoprire la fede, i suoi contenuti e le sue motivazioni riguardo alla famiglia e all'intero mondo degli affetti.

### *Proposte*

#### **Una Chiesa accogliente, luogo di relazioni fraterne e casa dell'amicizia**

Vivere delle relazioni fraterne e significative è importante per vivere la Chiesa comunione e per trasmettere la fede. Ognuno deve sentirsi accolto personalmente e deve poter sperimentare la dimensione "familiare" della Chiesa, che ama ben più di quanto giudichi e aiuta a crescere ben più di quanto punisca.

I rapporti affettivi sono indispensabili per vivere e testimoniare un'autentica comunione ecclesiale, fondamentale l'esercizio di una pastorale unitaria (pastorale integrata) che non separi i contesti della vita, ma sappia cogliere il bello e le opportunità di ogni stato di vita.

#### **Una Chiesa che sa accompagnare**

La solitudine nella società attuale, soprattutto quella che colpisce le famiglie, provoca la comunità cristiana a farsi sempre più compagna di vita e a dar vita a prassi pastorali attente alla persona e al suo stato di vita.

#### **Una Chiesa che investe sulla formazione**

La qualificazione delle iniziative di formazione all'amore, di tipo antropologico, rivolta non solo ai giovani, alle coppie e alle famiglie, ma anche alle persone consacrate, ordinate e ai seminaristi

#### **Una Chiesa dove la famiglia è protagonista**

Prima di essere un soggetto da tutelare e promuovere o destinataria di interventi e proposte, la famiglia è, in quanto tale, risorsa preziosa e soggetto primario di pastorale e di evangelizzazione. È modello e icona della Chiesa stessa. La sua collocazione al centro dell'azione pastorale apre e consolida nuove modalità e prospettive dell'azione pastorale. Dà un'impostazione particolare al modo in cui la comunità cristiana si pone nei confronti delle persone.

#### **Una Chiesa capace di "fare cultura"**

Sempre più avvertita è la necessità, da parte della comunità cristiana, di una "rifondazione" culturale ed etica della vita affettiva, che sia in grado di interpretare la realtà, contrastare quanto la banalizza e la svilisce, offrire nuove direttrici di pensiero e di esperienza per una cultura positiva dell'amore e della famiglia.

### **LA FRAGILITÀ**

Nel corso dei lavori sulla dimensione della *fragilità* è stato sottolineato come esistano di fatto molte fragilità, che in varie situazioni e condizioni tipicamente

umane possono coinvolgere ciascuno di noi ed essere così diffusamente rappresentate tanto da apparire la "cifra" che definisce i tempi in cui viviamo.

Leggere la condizione umana attraverso il paradigma della fragilità significa, quindi, guardare all'uomo in tutte le età della vita attraverso le sue esperienze fondamentali: "l'amore e la solitudine, la libertà e la responsabilità, il bisogno di comunicare e gli ostacoli all'espressione di sé, la forza e la debolezza del corpo e della mente, il far parte di una ampia comunità e i rischi dell'esclusione e dell'ingiustizia sociale".

Voler identificare in modo preciso il quadro delle fragilità emergenti nel contesto contemporaneo non è un compito facile. Si tratta infatti di una realtà fluida e in espansione, e di cui una parte consistente rimane nell'ombra, coscientemente inespressa o nascosta da una società che esalta l'apparire e l'avere.

Sono molti i volti che la fragilità assume nella vita delle persone e della società.

Tra le "nuove fragilità" vengono annoverate: quella che riguarda l'*identità culturale*, indebolita dalla difficoltà di assumere la sfida dell'integrazione degli stranieri coniugando accoglienza e proposta; la fragilità del *lavoro*, che comprende le attese e i disagi delle nuove generazioni, esposte a una precarietà e instabilità senza prospettive; la fragilità dei legami comunitari, e in particolare della *famiglia*, spesso in balia di veri e propri terremoti affettivi, e delle *agenzie educative*; la fragilità *istituzionale*, ossia della vita democratica e delle sue istituzioni, da tempo bisognose di riforme annunciate, ma mai compiute, e indebolite dalla crisi della partecipazione alla vita comune da parte di fasce consistenti di cittadini. L'elenco delle fragilità non sarebbe completo se non comprendesse anche l'aumento delle solitudini, del malessere esistenziale e del disagio psichico; il consumo dissennato delle risorse naturali con la conseguente crisi ambientale; il tasso elevato di aggressività e il preoccupante rischio di povertà cui sono sempre più esposte le famiglie giovani e con figli, da annoverare tra i soggetti più deboli della nostra società.

In queste situazioni quale è il compito di chi crede, di coloro che sono sorretti dalla speranza? In primis, l'agire del cristiano nell'ambito della fragilità sarebbe ben poca cosa se non fosse alimentato dalla capacità di sostare davanti al mistero della croce e della risurrezione del Signore Gesù.

In secondo luogo bisogna imparare a considerare la fragilità come una risorsa e non come un problema (la pietra scartata che è divenuta testata d'angolo).

Condivisione e profezia, infatti, sono le due parole che più frequentemente sono state presenti già nelle sintesi delle diocesi e riassumono il compito della Chiesa davanti alla fragilità umana: piegarsi sulle ferite e sulle povertà degli uomini, conformandosi a Cristo servo, senza rinunciare alla denuncia delle cause e delle strutture ingiuste, alla progettualità anche politica, e soprattutto a indicare la prospettiva di un "oltre" cui aprirsi per un'autentica guarigione e pienezza di vita.

*Proposte*

Curare la liturgia e i sacramenti in funzione anche con una attenzione particolare alle persone fragili

Dotarsi di *luoghi permanenti e strumenti di comprensione delle questioni emergenti*, che portino a riconoscere le provocazioni del territorio e della vita, interpretandone i cambiamenti, per mettere le proprie competenze a servizio di un'efficace progettualità culturale e politica. Per questo, vanno costituiti ai diversi livelli (nazionale, regionale, diocesano) "osservatori delle povertà e delle risorse" e altri centri di ascolto, di studio e approfondimento, di discernimento.

Il *volontariato* è chiamato a essere fedele alla propria identità, testimoniando il valore della gratuità e la sua carica di trasformazione sociale. Particolare cura andrà anche messa nel far sì che il volontariato non venga confinato a un'azione di supplenza nei confronti di carenze istituzionali e che si instaurino rapporti nella linea di una autentica sussidiarietà. Esso deve anche essere scuola di impegno politico e di servizio al bene comune.

*Coordinare* le varie espressioni della carità presenti nella Chiesa locale e mettere quest'ultime in più stretta relazione con il resto della comunità cristiana, con le istituzioni civili e con le altre realtà diffuse sul territorio, facilitando collaborazioni e interventi condivisi, e passando da interventi frammentari a un'opera continuativa e che vada oltre la mera assistenza. Ciò comporta la capacità di dar vita ad autentiche "*reti di prossimità ordinaria*" tra famiglie, comunità, associazioni.

**LA CORRESPONSABILITÀ E IL RUOLO DEI LAICI**

Questo si può dire è stato il convegno della fiducia nel laicato, espressa a più voci e in molti modi.

Dalla Prolusione del Card. Tettamanzi: «Il nostro Convegno è chiamato qui a dire una parola, molto attesa e doverosa, sui laici e sul laicato. ... Inizio con una parola che è di quasi vent'anni fa: è venuta l'ora nella quale "la splendida 'teoria' sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica 'prassi' ecclesiale" (Christifideles laici,2). ... Il disegno di Cristo circa la sua Chiesa domanda a tutti noi di rinnovare il nostro riconoscimento cordiale e gioioso del posto e del compito comuni e specifici dei fedeli laici: il riconoscimento del diritto e insieme il riconoscimento della responsabilità».

E così si esprime Paola Bignardi: "La vita dei fedeli laici si svolge nel modo; il loro cammino spirituale e tutt'uno con la loro responsabilità di trasformare la vita, stando dentro le sue ricchezze e le sue contraddizioni." Ma sottolinea anche

che ... “oggi la vocazione laicale mostra segni di debolezza anche a causa della frammentazione del laicato in una molteplicità di aggregative che rende difficile far emergere la comune vocazione”.

A questo fa eco il card. Ruini nella sua conclusione: “In particolare è indispensabile un comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici. .... Tutti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un’ottica autenticamente cristiana, possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme.” E, ribadendo la necessità di una formazione cristiana realmente profonda, nutrita di preghiera e motivata e attrezzata anche culturalmente, ci invita ad una vera comunione e ad un impegno sempre più sinergico tra laici cristiani e tra le nostre forme di aggregazione perché ... “si rivelano davvero privi di fondamento gli atteggiamenti concorrenziali e i timori reciproci”.

## LE DIRETTRICI

In diverse occasioni durante i lavori, dal discorso del Santo Padre ai delegati, fino alle sintesi dei cinque ambiti, discernimento e formazione sono state le direttrici indicate, quali strumenti per contrastare “quel rischio per le sorti della famiglia umana costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali”<sup>3</sup>.

Discernimento che si snoda attraverso le fasi del *leggere e interpretare* i segni di senso o di speranza, del *decidersi* con scelte libere e responsabili per offrire senso e seminare speranza, dell’*impegnarsi* in atteggiamenti e comportamenti concreti<sup>4</sup>.

Queste direttrici devono essere alimentate e sostenute però dalla contemplazione. Solo nutrendoci della Sua Parola e dell’Eucaristia potremmo “essere uniti a Lui e, quindi tra noi, ...per poter andare nel Suo nome”<sup>5</sup> e ancora ... “La centralità della Parola e della Eucaristia dovranno essere il fondamento e l’alimento dell’impegno concreto del cristiano nella città”.<sup>6</sup>

## CONCLUSIONI

Più in generale nelle conclusioni dei lavori del convegno, si è disegnato un volto di Chiesa sempre più attenta alla dimensione culturale della fede (recuperando in toto il Progetto culturale avviato con il Convegno di Palermo), al dialogo autentico, al discernimento sulle sfide che toccano oggi la stessa identità dell’uomo. Una

<sup>3</sup> Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano

<sup>4</sup> Card. Dionigi Tettamanzi, Prolusione

<sup>5</sup> Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano

<sup>6</sup> Sintesi finale dei lavori per ambito: la cittadinanza

Chiesa estroversa, che ha simpatia per l'uomo, in tutte le situazioni e in tutte le stagioni della vita. E proprio nella sintesi dell'ambito dell'affettività, è emersa l'esigenza che la Chiesa mostri all'uomo d'oggi "il volto di una Chiesa Madre, oltre che Maestra, capace ... di prendersi cura con tenerezza di ogni fragilità".

A questo impegno il cristiano laico non può sottrarsi, ma, con le parole del card. Ruini nel discorso conclusivo, "il presupposto di una piena e feconda presenza e testimonianza laicale è costituito dalla comunione ecclesiale e specificatamente da quella spiritualità di comunione che è stata invocata da Giovanni Paolo II con queste parole appassionate: "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione".

Ripensando all'evento, infatti, ci si conferma che quei giorni sono stati di per sé stessi non solo un'esperienza vissuta di corresponsabile amore per la Chiesa, ma anche una tangibile testimonianza di fede che, a mio avviso, sta sollecitando i cattolici italiani a confrontarsi, a dialogare fra loro per proseguire in quell'esercizio di discernimento comunitario che tanto è stato auspicato nel corso dei lavori.

**Giovanna Ghirlanda**

RELAZIONE DI DINO BOFFO,  
DIRETTORE DI "AVVENIRE"

***La corresponsabilità dei laici Cristiani nella comunicazione  
(in particolare negli ambiti del lavoro e della festa,  
della tradizione e della cittadinanza)***

*Trani, 20 giugno 2007*

**IL SOGNO DELLA COMUNICAZIONE**

Permettetemi di cominciare con un piccolo, innocuo, personale sogno. Ognuno di noi, domattina, ascolta il radio-giornale con un'attenzione nuova, e lo stesso fa domani sera con il telegiornale. Ognuno di noi domani - piccolo sacrificio economico - sarà anche con un quotidiano tra le mani, e vi suggerirei *Avvenire* non per dozzinale campanilismo, ma perché è allestito dalla prima all'ultima riga per lo stesso obiettivo per cui vi sto raccomandando di frequentare le pagine di uno o l'altro dei nostri quotidiani: nutrire la nostra personale coscienza di cittadini del mondo, di cristiani aperti all'universale, di credenti che vogliono vivere la fraternità cosmica, di liturghi che vogliono offrire al Padre ogni giorno le gioie e i dolori dell'umanità, non l'umanità astratta ma quella storico-concreta, che ha il suo diario più o meno fedele appunto nei notiziari quotidiani.

C'è una curiosità sul mondo che ci è tipica, come cristiani: non è la curiosità dei pettegoli e neppure quella dei sociologi o dei politologi. È la curiosità che si imbeve della tensione verso l'altro, verso gli altri, quegli altri che sono il terminale fisso della mia vita, se voglio non essere un cembalo squillante. *Gli altri ci abitano*. Mi piacerebbe intrattenermi su questo tema specifico. Gli altri ci abitano: è la dinamica cristiana della vita, ed è - o dovrebbe essere - una spiegazione della nostra originalità. Gli altri ci interessano. *I care*. Gli altri si accomodano. Sono parte di me, parte della mia vita, della mia famiglia, del mio giro di pensieri e del mio giro di affetti. Io non vivo senza gli altri. Io oriento le mie scelte, anche semplici, in direzione degli altri. Un esempio. Posso una sera vedere un bel film? Probabilmente tenderò a cercare qualcosa che mi racconti della condizione umana, delle relazioni più o meno tranquille tra gli uomini, dell'inarrestabile confrontazione tra il bene e il male, tra il vero e il falso. Attenzione, non dico che dobbiamo avere

tutti per forza un gusto solo: e se a me invece piacessero i film western? Ovvio che non devo sentirmi in colpa e coltiverò la mia passione; dico solo che forse scoprirò tra le mie preferenze i film o i documentari o i reportage dai quali poter attingere, quando ci servono, non solo strumenti teorici per comprendere la realtà, ma immagini e metafore per farne emergere il significato. È l'umanità della vita dell'uomo, nel suo infinito caleidoscopio di situazioni, che mi coinvolge.

Io non mi alzo e non inizio la giornata senza incontrarmi - in Dio - con tutti i miei fratelli; né mi addormento la sera senza mandare - in Dio - un pensiero all'umanità concreta e reale, di cui sono parte. Senza affidare gli altri a Dio, senza intercedere per gli altri presso Dio. È giunta la notizia di un uragano o di un terremoto o di una guerra in un punto qualsiasi della terra? Ovvio che il pensiero durante la giornata corra lì: dove c'è il nostro tesoro infatti, lì c'è il nostro cuore. I cristiani poi hanno la grande chance della preghiera mentale: posso io laico credente non valorizzare questa risorsa per vivere meglio e più a fondo l'essere contemporaneo a tutti gli uomini e a tutte le donne?

A volte ci si rifugia nel sogno quando la realtà dà scarso conforto. Lo ammetto: in parte (solo in parte) è così. Il sogno che condivido con voi riguarda questa parola: *comunicazione*. Da tempo è entrata a far parte del nostro lessico comune. È un termine familiare. Da qualche anno tengo - per dire - un corso all'università, e sapete come si chiama? Comunicazione e cittadinanza. Sì, è una parola che evita la solitudine e ama la compagnia. La troviamo sempre in società: comunicazione e qualcos'altro. E missione, e cultura, e comunione... È molto probabile che sia, se non la più frequente, almeno tra le parole più frequenti nei titoli di documenti, messaggi, titoli di convegni, simposi e quant'altro. Anche nella Chiesa, e in particolare nella Chiesa italiana, dal convegno ecclesiale di Palermo in poi è stato tutto un rincorrere, con ansia quasi, questa parola e ciò che essa implica nella nostra vita.

### **MA LA COMUNICAZIONE È UN PARADOSSO**

Eppure, il mio sogno nasce da un paradosso: la parola molto evocata è anche tra le meno praticate. Non faccio il disfattista. So bene che da Palermo in poi, cioè nell'arco di questi dodici anni, molti segni danno da pensare che nonostante tutto la comunicazione sta crescendo. Dovessimo anche solo guardare ai mezzi della comunicazione cattolica, è certamente così. Dai settimanali diocesani al quotidiano nazionale; dalle radio diocesane, e il loro collegamento Inblu, alla televisione dei cattolici italiani, Sat2000.

Diciamo che questi sono tanti piccoli sogni realizzati. Stiamo - in altre parole - lentamente imparando a comunicare al nostro interno. Ma il *sogno* più grande,



rimane tale. Siamo una Chiesa ancora imbarazzata: il Vangelo ci imbarazza, ci mette una sottile vergogna. Davanti al grande pubblico, al pubblico che conta, il Vangelo non fa chic. In spiaggia, nei treni, nell'ambiente di lavoro, all'edicola: le scelte che potrebbero tradire il nostro riferimento al vangelo vengono mascherate. Non fanno chic. Davanti ai coetanei, al bar, all'anonimo compagno di viaggio che per caso è seduto vicino a me: il segno della croce è un gesto furtivo, maldestro, pasticciato. Che non fa chic.

Forse che non è vero, amici, che siamo una Chiesa che parla quasi esclusivamente attraverso i Vescovi e il Papa? I critici osservano che il laicato cattolico è afono, senza voce. Un'esagerazione, o qualcosa di vero c'è? E tacciono perché non sanno cosa dire, o perché temono di sbagliare e non si sentono preparati, o perché sono timidi? E se dietro la timidezza ci fosse un non ben identificato senso di inferiorità?

Ecco allora il sogno: quello di un'Italia (attenzione: non solo né tanto una Chiesa cattolica italiana, ma la società italiana intera) che possa contare su fedeli laici che hanno compreso, interiorizzato, metabolizzato sul serio la sfida della responsabilità e della corresponsabilità comunicativa circa il vangelo, l'idea di Dio e l'idea di uomo che il vangelo veicola. E hanno capito che la grande sfida pastorale e culturale, nell'Italia, nell'Europa, nel mondo di oggi, passa proprio attraverso la comunicazione. L'hanno così ben capito che vi investono energie, tempo, intelletto, passione e denaro.

### **COMUNICAZIONE C'ENTRA, E COME, COL VANGELO**

Sarà bene ripeterlo, anche se sono cose che ci diciamo da tanto tempo. Sarà bene ripeterlo perché è bene non dare nulla di veramente importante per scontato. La comunicazione è decisiva per l'annuncio del Vangelo, e ignorarla significa condannarci all'insignificanza.

Quando dico "annuncio del Vangelo", penso qui all'indimenticabile definizione che di evangelizzazione seppa dare, con la sua mirabile capacità di sintesi, Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quasi 32 anni fa: oltre che predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste, evangelizzare significa «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (n.19). Il lungo e dettagliato elenco potrebbe essere sintetizzato, con un minimo di approssimazione giornalistica, a queste due espressioni: *i modelli di pensiero e gli stili di vita*. Attraverso quali canali essi giungono alla gente? Certamente attraverso la batteria dei media (media in

senso ampio: tv, radio, giornali e riviste, cartellonistica, cellulare, internet...). E attraverso il passaparola del simile col simile. O la propaganda dei testimonial più in voga. Ma quanti sono i portatori sani e inconsapevoli di questi modelli di pensiero e stili di vita in contrasto con la Parola di Dio! E noi, noi: io e voi, da che parte stiamo? Siamo tra coloro che propagano poco o tanto questi modelli o tra coloro che li raffreddano?

Nessuno può far finta di non sapere che cosa il magistero pensa al riguardo. Tra le tantissime occasioni ufficiali e autorevoli in cui è stato ricordato ai cattolici tutti le loro responsabilità, vorrei ricordare il discorso che il 20 maggio 2004 Giovanni Paolo II tenne alla 53ª assemblea della Cei: «Conosciamo bene l'influsso penetrante che i media esercitano oggi sui modi di pensare e sui comportamenti, personali e collettivi, orientando ad una visione della vita che, purtroppo, tende spesso a corrodere fondamentali valori etici, in particolare quelli che riguardano la famiglia». Vengono in mente i ripetuti, recenti richiami di Benedetto XVI, che ci mette in guardia da dei media che tendono, nella grande maggioranza dei casi, a gettare discrediti sulla famiglia. Vorrei anche rileggere con voi poche righe di un altro importantissimo pronunciamento di papa Wojtyła, stavolta in occasione del convegno *Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione*, il 9 novembre 2002: «La comunicazione genera cultura e la cultura si trasmette tramite la comunicazione. Ma quale cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace?». Vi confido che sono le parole da cui cerco ogni giorno di farmi guidare nel mio lavoro. Parole che mi confortano, mi giudicano, mi incoraggiano.

Parole tremende, se davvero ci facciamo "giudicare" e "guidare" tutti da esse. Sono parole rivolte agli operatori della comunicazione, riuniti allora nell'Aula Paolo VI. Ma, indirettamente, sono rivolte ai cittadini tutti: lettori, telespettatori, radioascoltatori.

### **L'AMBIENTE È A MISURA DI LAICI CRISTIANI**

Ma cosa, dove dobbiamo operare? Ecco, il punto in cui va evitato un grande fraintendimento. Dobbiamo evitare di pensare che per essere cristiani sul serio occorra trasferirci in parrocchia. Che la nostra partecipazione alla vita della Chiesa sia un fatto liturgico e di riunioni. Tante appassionate riunioni. terminate le quali torniamo ad essere amorfi, neutrali, impassibili. In realtà, dobbiamo riflettere un po' di più a quell'"Andate, la Messa è finita". Cosa significa quell'"Andate", se non che dobbiamo continuare a vivere la nostra messa là dove siamo, in famiglia e

negli ambienti che sono nostri? Troppo comodo essere cristiani in chiesa e pagani fuori. O essere cristiani in casa e irricognoscibili fuori. Se proprio vogliamo dirla tutta, è fuori chiesa, è in casa e fuori casa, è nell'ambiente di lavoro, nel tempo dei trasferimenti, nei luoghi di passatempo, che siamo chiamati a tirar fuori la nostra Messa, cioè la nostra comunione con Dio e con i fratelli.

L'ambiente è il mondo ritagliato a nostra misura. È l'ambito che io frequento e che porta anche il mio colore. Che faccio essere con la mia presenza. Perché allora camuffarmi? Vi ricordate la Lettera a Diogneto, quel testo mirabile del 2° secolo che sintetizza in maniera insuperabile la nostra condizione nel mondo? "I cristiani... non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.... Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi..." (V, 1-17). I cristiani insomma vivono negli ambienti in cui vivono tutti. Questa è la loro specialità. E il Concilio ne ha preso atto quando dice: "Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro" (LG 33). E ancora sono chiamati a rendersi presenti "in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti" (AA 20). Ecco la parola, ed ecco la prospettiva già indicata.

Ebbene, ieri sera, o già in precedenza, sarete stati informati della scelta fatta dai nostri Vescovi a Verona circa gli ambiti. Venivamo da quarant'anni di pastorale di settore: catechesi, liturgia, carità, pastorale della scuola, pastorale del lavoro, pastorale socio-politica, pastorale sanitaria... Il rischio, diciamo così, era quello di settorializzare non solo i discorsi ma la vita delle persone, quasi che il soggetto fosse diverso a scuola in famiglia o per strada. Era una suddivisione che ci convinceva sempre meno. Che sempre meno aiutava in quello sforzo di sintesi che è indispensabile oggi all'essere cristiano. Meglio sarebbe stato allora sforzarsi di individuare delle dimensioni trasversali ed esistenziali tipiche della vita d'oggi. Così hanno pensato di articolare i lavori del convegno per ambiti: affettività e fragilità, lavoro e festa, tradizione e cittadinanza. Ripeto: trattasi di dimensioni trasversali la vita. I Vescovi si auguravano che la riflessione attraverso gli ambiti, anziché attraverso i settori, sarebbe risultata più efficace, e meglio rispondente alle esigenze della persona d'oggi. E così, bisogna dirlo, è stato. Questa articolazione per ambiti è stata un successo, e ha incontrato l'entusiasmo dei partecipanti. Il

documento sul dopo-Verona che a giorni sarà pubblicato rispecchierà questa articolazione e in qualche modo la rilancerà. Non so se arriverà a dire espresamente che il lavoro pastorale delle diocesi andrà riformulato secondo i nuovi ambiti anziché i settori; quel che dice però ci interessa di sicuro. E cioè che la pastorale deve convergere sull'unità della persona e che noi laici siamo chiamati a giocarci proprio là dove la nostra vita si srotola, negli ambiti, senza salti innaturali e senza parentesi forzate.

### LAVORO E FESTA, TEMPO PER COMUNICARE

Veniamo ora al primo ambito, evocato dal titolo della serata: il lavoro e la festa, che sintetizzo in una dinamica sola: il nostro rapporto col tempo. Ci diranno i Vescovi che non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come momento di riposo, ma è soprattutto la festa, a risuscitare (splendido!) il lavoro. A dargli un senso in una visione creaturale e ad un tempo escatologica. Il lavoro e la festa sono tempi che tendiamo a considerare separati: il lavoro è una cosa, la festa (e il tempo libero) è tutt'altra cosa. Eppure c'è qualcosa che li tiene insieme, un filo rosso comune a entrambi: il senso del tempo, che è per l'uomo sempre, anche nei segmenti duri, anche nelle parentesi aspre. Il mio tempo è tempo di Dio, perché è storia sacra che continua, non c'è un tempo profano e un tempo religioso, c'è un tempo dell'uomo che è in comunicazione con Dio e in comunicazione con gli uomini. Non è tempo per l'uomo quello del lavoro nero o del lavoro senza dignità, sfruttato per orari e condizioni ambientali, precario all'eccesso. Come non è tempo per l'uomo quello del lavoro annoiato e svuotato di impegno, iperburocratizzato e anonimo, dell'orario di lavoro riempito in qualche modo, tanto per arrivare a sera. Dire cioè che il lavoro è tempo sacro significa puntare alla dignità e alla giustizia, chiederla, pretenderla. Coltiviamo ecclesialmente i rapporti col mondo del lavoro, ma anche con i sotto-occupati, non abbiamo paura che ci chiedano chissaché, di trovarci a disagio: se li guardiamo bene, sono nostri fratelli. Ma coltiviamo i rapporti anche con i proprietari delle aziende e i dirigenti. No, nessun intralazzo. Non ci sporcano questi rapporti, e può darsi che invece riusciamo a insinuare suggerimenti e criteri utili alla umanizzazione di quel dato ambiente, di quella data azienda.

Gran parte del tempo del lavoro e del tempo della festa, l'uomo contemporaneo - giovane o adulto o anziano - lo trascorre *in connessione*. Siamo sempre *connessi*, al lavoro degli altri ad esempio. Il lavoro moderno, voi lo sapete meglio di me, è sempre meno un fatto solitario, una produzione autonoma del singolo, ed è sempre più un lavoro connesso agli altri, che presuppone la squadra o l'equipe, o le specializzazioni che si agganciano l'una all'altra. Anche il più antico dei lavori,

quello del contadino, ormai si svolge in parziale connessione con la squadra che viene per l'aratura, la potatura, la raccolta, o la mietitura. Ci sono dei lavori che concettualmente sono fatti in connessione elettronica. Ebbene, dobbiamo curare queste molteplici connessioni, perché siano il meno meccaniche e anonime possibili, perché abbiano un'anima, perché la connessione non sia solo tecnica, burocratica, fredda, ma umana, calda, simpatetica.

### LA CONNESSIONE DEI MEDIA

C'è un arco temporale delle nostre giornate in cui siamo a stretto contatto con un mezzo di comunicazione di massa: ascoltiamo la radio in auto o seguiamo la tv la sera, o ci connettiamo ad internet. Nelle nostre famiglie, diciamo, quando c'è qualcuno in casa, c'è quasi sempre un televisore acceso; non importa se il nostro ascolto è a bassa o alta intensità, ossia se siamo seduti davanti al teleschermo, concentrati, oppure se il televisore è un rumore di fondo che ci "tiene compagnia" mentre svolgiamo altre attività. Ciò vale soprattutto per chi trascorre più tempo in casa: bambini e ragazzi e anziani. Il popolo, perlopiù giovane, cammina, studia, si riposa... sempre connesso con la musica, le chat, gli amici. È possibile che, in questo momento, alcuni tra noi abbiano in tasca, acceso, un marchingegno che gli consente, ogni dieci minuti, di controllare la posta elettronica, o le notizie di Borsa, o i lanci dell'Ansa, o i risultati delle partite. Questa è la rivoluzione mediatica: fare di noi tutti il grande popolo connesso.

Il *Direttorio sulle comunicazioni sociali* (n.4) ci invita a riflettere: «I media non sono semplici strumenti neutri; essi sono al tempo stesso mezzo e messaggio, portatori di una nuova cultura che "nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici" (quest'ultime sono parole della *Redemptoris missio*, 37, ndr). C'è una nuova psicosi dietro l'angolo, e i giovanissimi sono ad essa i più esposti: l'incapacità di stare davvero da soli, non saper attendere il proprio turno né attendere che il treno arrivi a destinazione senza giocare continuamente col cellulare, tormentarlo, chiamare questo o quello, inviare messaggini, insomma sentirsi connessi come si trattasse di un salvagente, senza il quale ci manca il respiro. Dobbiamo essere sempre noi i padroni di queste diavolerie, comandare non essere comandati. Per questo è necessario sviluppare il senso critico, ed educare i giovani ad avere una elevata soglia critica.

Ma non sarebbe completo il discorso se non dicessimo che abbiamo responsabilità nella promozione intelligente del tempo libero altrui. Le sale della comunità, le iniziative legate alle biblioteche, l'attività dell'oratorio, le sagre intelligenti, i momenti di aggregazione sulla spiaggia: credo che i nostri giovani in particolare,

e i nostri ragazzi, debbano scoprire la gioia raffinata che è condividere il divertimento, organizzare l'allegria, promuovere la festa comune. Mettersi in gioco là dove gli altri si credono auto-sufficienti e invece muoiono di monotonia. Se avete *Avvenire* di oggi, leggete il capo-lettera (la lettera principale, con risposta) in cui un 25enne espone la sua esperienza di vacanze organizzate. Potrebbe esserci qualche idea anche per voi. Ma leggete anche in una delle pagine di *Catholica* quel che ha tirato fuori il Pontificio Consiglio dei Migranti a proposito della strada, delle sue opportunità, della sua etica.

### IL NOSTRO TEMPO NON AMA IL *TRADERE*

La tradizione (secondo ambito di stasera), il *tradere*, il trasmettere un patrimonio di fede, un'eredità fatta di valori, biografie, luoghi - fisici e spirituali - e memorie non ha proprio nulla a che fare con la nostra generazione? E siamo sicuri che il fare senza sia un guadagno? L'odierna cultura massmediale, in realtà, ci suggerisce che non vale la pena ricordarsi o apprendere da dove veniamo, né decidere dove vogliamo andare. Tutto viene costruito e abbattuto, ossia consumato, al momento. Siamo col naso schiacciato sul vetro del presente, estasiati o schifati di quello che il treno in corsa ci offre, neppure sfiorati dall'idea che altri in passato avessero brillantemente risolto i nostri problemi. Non è che siamo cattivi, è che il clima che ci pervade ci induce ad essere, senza volerlo, presuntuosi. Le generazioni di ieri, rispetto alla nostra, erano poverette. Eppure talora ci capita a partire da un proverbio o da una festa o da un manufatto secolare sfiorare la sedimentazione di vita del passato e rimanerne colpiti. Ecco, bisognerebbe a quel punto non rimuovere l'esperienza ma tenere lo spiraglio aperto e approfondire. Le cronache ci raccontano della fatica che in molte località si fa a tenere vive le feste tradizionali. Non raramente queste feste restano in piedi per il loro indotto economico. Eppure, sarebbe così bello riprenderle in mano e rivisitarle, andare alle fonti, ricostruire vicende e situazioni, recuperare segmenti di storia e costumi, riproporre episodi. Conosco località in cui intere squadre di giovani si impegnano tutto l'inverno per ricercare e provare, e poi in primavera o d'estate si esibiscono in costume, ripropongono episodi cruciali della storia di quella località. Cortei storici, sposalizi, passaggi di papi, vite di santi locali... Forse che non ci salta agli occhi la differenza che passa tra una serie infinita di serate spese per discutere, mettere a fuoco, preparare testi e recitazioni, provare canti, e le stesse serate spese tra un bar e l'altro del paese, fino a tirare notte fonda? Che cos'è più noioso? Io credo che noi italiani, voi pugliesi, dovremmo pensare un po' di più alla fortuna che ci è capitata: camminiamo su una terra che ha strati di civiltà. E il sangue non è acqua. Perché vivere oggi da immemori? Perché non tentare di recuperare qualcosa

delle tracce di ieri, non dar spessore al nostro oggi, non renderci un tantino più interessanti con ciò che teniamo nascosto nello scrigno?

C'è un atteggiamento di rispetto verso il passato che può essere beneficamente contagioso. C'è soprattutto la necessità di recuperare stima e considerazione per quello che è stato prima di noi e che può fare noi più ricchi, più abili alla vita. C'è bisogno di allargare il nostro linguaggio, per comunicare di più, e a questo certo ci aiuta il bagaglio di conoscenze di quelli che erano prima di noi.

Il *tradere* è sfidato oggi soprattutto nell'educazione. Non sono pochi tra gli snob quelli che ritengono praticamente interrotta la comunicazione tra le generazioni. Si sta insieme ma si parla a grugniti. C'è sfiducia nelle possibilità di trasmettere qualcosa di importante ai più giovani. E questa sfiducia non raramente intacca anche i ceti popolari. Ma bisogna dire che l'educazione è impossibile solo per chi non ci crede, solo per chi ha rinunciato ad educare se stesso. A migliorarsi, a lottare col carattere per essere più vivibile, più relazionabile. La rinuncia all'educazione ha a che fare con le dimissioni da se stessi. Mentre l'educare ha a che fare con il saper distinguere il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto. Quando un adulto smette la fatica di scegliere e si adagia all'onda, ecco che perde la fiducia nell'educare. Educare al sì, che presuppone dei no. No non gridati forse, ma motivati, argomentati, insistiti. Testimoniati. Il no non può diventare sì per amore (illusorio) dell'altro. Se amiamo i nostri figli dobbiamo prepararci a dire dei sì e dei no. Senza false indulgenze, senza ipocriti pietismi. Se vogliamo che i nostri figli siano degli scalatori, non dobbiamo stancarci di indicare la montagna.

### **LA PLURALITÀ FA BENE ALLA DEMOCRAZIA, IL PENSIERO UNICO NO**

Ed infine - terzo ambito - la cittadinanza. Quando vedo attorno a me tanti media, tutti diversi, diversi anche profondamente da quello che io penso, eppure in grado di provocarmi in modo rispettoso e intelligente, anche se aspro... ebbene, quando vedo tutto questo, tendo a ritenere che lo stato di salute della democrazia, nel Paese, è buono. Quando invece vedo media apparentemente diversi che suonano tutti lo stesso ritornello, televisioni che trasmettono tutte lo stesso talk show, anche se sotto sembianze apparentemente diverse, quando vedo avanzare l'impostazione unica, il pensiero unico... allora mi coglie una grande malinconia. Io sono per moltiplicare i punti di vista e moltiplicare i portatori di questi punti di vista, moltiplicarli tanto da non poterli incatenare. Ho vissuto a sufficienza nel mondo cattolico da dire che questo non è scontato. Ci sono aggregazioni che amano il conformismo, talvolta si dicono anche democratiche ma praticano una subdola omologazione, e mettono in fuga i pensatori liberi. Attenzione, non cadiamo nei cortocircuiti.

Signori Parroci, posso? Io so che voi ne avete già viste e sentite tante, ma non fatevi prendere dalla voglia di tagliar dritto, di evitare i discorsi, di lasciare indietro i laici che tanto complicano tutto. Testimoniateci il vostro amore con il coraggio di ricominciare sempre, di dare e ridare fiducia, di accettare le verifiche, di introdurre qualche cambiamento. Date prova di una comunità cristiana che tira su cittadini liberi e responsabili, capaci di parola e di iniziativa. E voi laici, allenatevi alla libertà, all'impegno, alla gratuità e spendetevi per gli altri, anche per la comunità civile. Accettate che il prete vi sia padre ed educatore, che vi riprenda e vi corregga. Siate le persone dell'incontro, del dialogo, del confronto. Cercate sempre quel che unisce. Adoperatevi per accogliere il forestiero, fate in modo che si integri. Non coltivate mai la divisione, fosse pure per affermare voi stessi in un servizio più grande. La coesione, la solidarietà, la convergenza siano per voi come un istinto. I laici cattolici devono essere dei perni per la comunità civile e politica, Senza confusione di ruoli, s'intende. A partire dalla comunità cristiana impariamo ad intessere un ethos di doveri viepiù condiviso anche nella circostante comunità civile, non limitandoci alla declamazione dei principi ma esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sempre positivo e ispirato alla speranza.

### **LA (COR)RESPONSABILITÀ DI SAPER PENSARE E PARLARE**

Ho quasi finito. Ho parlato finora dei compiti che ci attendono. Senza scomodare la parola, ho fatto ripetutamente riferimento alle responsabilità dei laici. Alla loro capacità di portare pesi e di saper rispondere.

Mi piace ricordare qui da dove viene ai laici la qualifica di "responsabili". Qualcuno di voi, immagino, direbbe che viene dal Concilio Vaticano II. Il che è vero solo in parte. Diciamo che il concetto c'è là dove il Concilio recupera la fondamentale "ecclesialità" di tutti i battezzati: la Chiesa non si identifica con la Gerarchia bensì con l'insieme di coloro che hanno ricevuto il battesimo. In particolare la categoria di "popolo di Dio" mette in evidenza ciò che unisce tutti i membri della Chiesa, prima delle loro distinzioni. Il laico partecipa alla missione salvifica di tutta la Chiesa e collabora con la Gerarchia nella stessa missione. Ma la collaborazione non è generica, qualunquistica. I laici devono "ponderare le circostanze in cui deve esercitarsi l'azione pastorale della Chiesa" (AA 20). Dunque, a vedere bene non si trova nel Concilio la parola "responsabilità" riferita ai laici, c'è però il suo concetto di base. Noi abbiamo la responsabilità di portare il nome glorioso di Cristo nel mondo aiutando la Chiesa a valutare, a soppesare le circostanze attraverso cui il Vangelo va annunciato. Amici, questo non è facoltativo: né per i laici, né per la Gerarchia. In questo passaggio si fa o non si fa l'obbedienza al Concilio. È un punto cruciale e insieme sintetico di tante altre cose. E sappiate che là dove lo si



fa, dove questo avviene, non manca forse la fatica del confronto, la fatica di non considerarsi gli unici decisori del Vangelo, ma c'è anche tanta gioia, tanta spirituale soddisfazione, perché si sprigionano le sensibilità e i carismi, e si intuisce che si sta facendo la volontà di Dio.

Vorrei amici che non ci stancassimo mai di riflettere su queste consegne conciliari, che non sono medaglie che qualcuno ci appende al petto, sono in realtà livelli sempre più intimi e sempre più autentici della nostra identificazione personale in Cristo. Pensiamo per un istante a quanti battezzati nelle generazioni precedenti hanno faticato per il Signore perché diventasse sempre più riconosciuto e stimato il ruolo dei laici nella Chiesa. La cosa dovrebbe darci le vertigini. Forse che noi siamo più grandi delle donne e degli uomini che lungo i secoli hanno umilmente servito la Gerarchia volendo servire la Chiesa? Allora non si parlava di promozione dei laici, ma costoro la facevano nell'abnegazione e nell'offerta di sé. Allora non si parlava di vera e propria vocazione per i laici, i quali erano chiamati a vivere semplicemente secondo "natura", essendo la "grazia" riservata ai sacerdoti e ai consacrati. Quante mani sgualcite e quanti ginocchi consumati per guadagnare il riconoscimento che ci è venuto dal Concilio. E noi oggi tenderemmo a normalizzare tutto, a dare per ovvio e scontato quello che invece è la portata di secoli.

Se poi volessimo dire dove compare per la prima volta, in un testo ufficiale della Chiesa, la parola "responsabile" e "corresponsabile" riferita al laico dobbiamo andare all'esortazione post-sinodale *Christifideles Laici* (nn.15 e 32). Qui il paradigma impostato dal Vaticano II viene assumendo non solo il modello della collaborazione con la Gerarchia, ma anche quello della corresponsabilità dei laici nella missione della Chiesa; e ciò non solo in senso tipicamente intra-ecclesiale, bensì anche nell'animazione della realtà storico-temporale. A segno che lo Spirito continua ad ispirare la Chiesa e a spingerla verso una maturazione sempre più esplicita. Il Concilio aveva detto moltissimo di noi, ma il dopo-Concilio ha già amplificato quelle acquisizioni. Cerchiamo di non essere degli spettatori incantati e basta: il Signore ci dia di vivere interamente ciò che queste parole significano e comportano. Allora si faranno altri passi in avanti, a vantaggio dei laici che verranno dopo di noi.

### **CONCLUDO DAVVERO**

Concludo evocando l'icona che ha dominato il Convegno ecclesiale di Verona: "Testimoni di Cristo Risorto, speranza per il mondo". Papa Benedetto, elogiando la scelta del tema, disse proprio a Verona: "La risurrezione di Gesù è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni e non certo i creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terre-

na; è invece la più grande 'mutazione' mai accaduta, il 'salto' decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Gesù è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero certamente, il mistero della nostra salvezza...come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé".

Ecco, amici: noi siamo dentro questo mistero, dentro questa esplosione di luce. Di più. Se sto al Concilio: "Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione...un segno del Dio vivo" (LG 38). Il Signore vi dia di esserlo in questo territorio, singolarmente e comunitariamente: segni vivi del Dio vivo. Un ideale che ben riempie la vita, anzi la straripa.

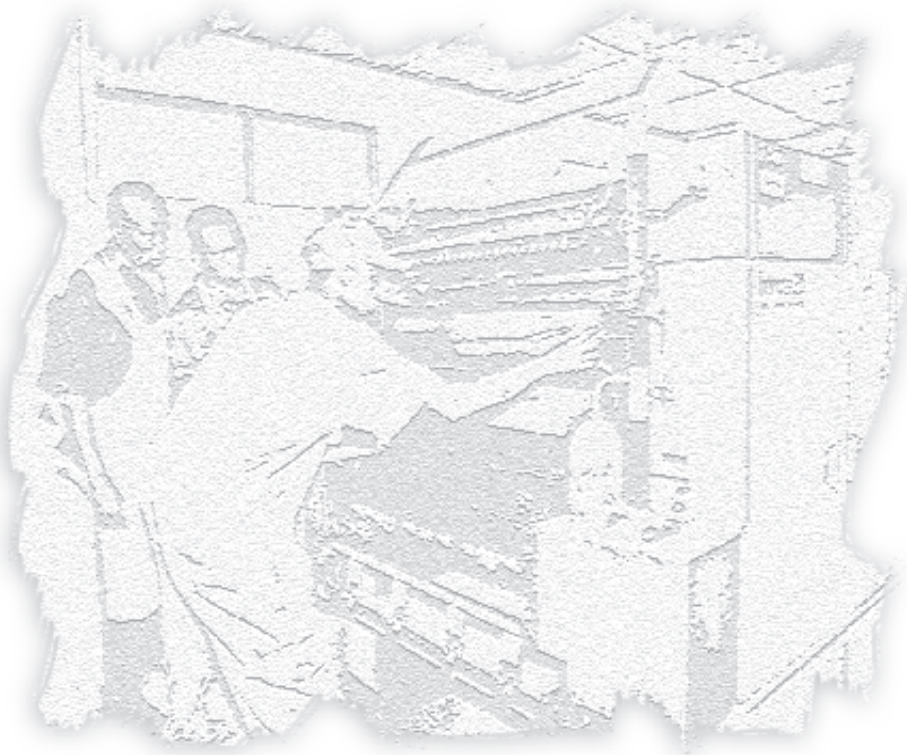
Auguri. E grazie.

**Dino Boffo**

*Direttore di "Avvenire"*

# MANIFESTI





**Arcidiocesi**  
Trani-Barletta-Bisceglie  
e Nazareth



**CONVEGNO  
PASTORALE  
DIOCESANO**

**19 / 20**  
giugno **2007**

sala del teatro  
Cinema Impero  
ore 18,30

relatori

**Dott.ssa Giovanna Ghirlanda**

Componente della Presidenza  
e moderatrice delle sessioni assembleari  
del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

**Prof. Dino Boffo**

Direttore di Avvenire

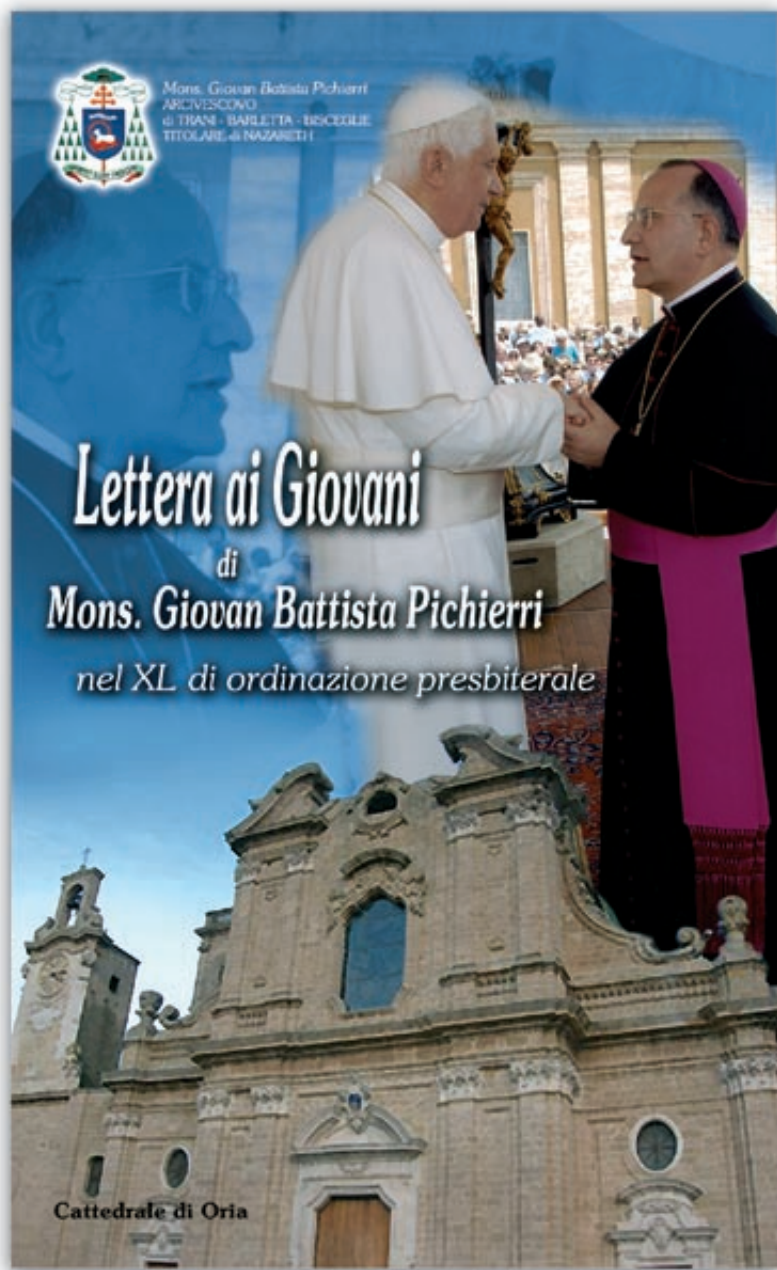
TRANZI

**IL LAICATO  
CATTOLICO**

**responsabilità  
e corresponsabilità  
dopo Verona**

SAINT  
SACRE

SAINT  
SACRE



ARCIDIOCESI  
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE  
E NAZARETH

## BARLETTA

### 25 luglio 2007

Sessione di chiusura  
dell'inchiesta diocesana  
per la Causa  
di Canonizzazione  
del Servo di Dio

*don Ruggero  
Caputo*

SANTUARIO MARIA SS. DELLO STERPETO

**21 luglio**

ore 22/24 **Veglia Eucaristica** in apertura al Triduo

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE

**22-23-24 luglio**

ore 20,00 **Triduo di preparazione**

animato da padre Vito Lombardi, C.S.S.R.

**24 luglio**

ore 21/23 **Adorazione Eucaristica** prolungata

**25 luglio**

ore 11,00 **Concelebrazione Eucaristica**

presieduta da Sua Ecc.za mons. Giovan Battista Pichierri, con la partecipazione dei sacerdoti dell'Arcidiocesi, dei religiosi e delle religiose della famiglia spirituale del Servo di Dio don Caputo nel ricordo del 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale

BASILICA SANTA MARIA MAGGIORE

ore 20,00 **Sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo**

preceduta dal canto del vesperi della festa liturgica dell'apostolo San Giacomo Maggiore

Si invita tutta  
la comunità diocesana  
a prendere parte  
per dar lode al Signore,  
mirabile nei suoi santi.

Il Parroco Generale  
mons. Savino Staschetti





## Indice

- Editoriale ..... 387

### **MAGISTERO PONTIFICIO**

- Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 57ª Assemblea Generale dei Vescovi ..... 391
- Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la  
XXIII giornata mondiale della gioventù ..... 396

### **DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE**

- Congregazione per la dottrina della Fede ..... 407
- Lettera Apostolica *Motu Proprio* data da Benedetto XVI *Summorum Pontificum* .... 412

### **DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- Indirizzo di saluto del Presidente della CEI al Santo Padre in Assemblea ..... 419
- Prolusione del Presidente ..... 421
- Comunicato finale ..... 435
- Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale ..... 445

### **ATTI DELL'ARCIVESCOVO**

#### **OMELIE**

- Omelia in occasione della solennità del Corpus Domini ..... 477
- Omelia tenuta dall'Arcivescovo mons. Pichierri in occasione della solennità di S. G. A.  
nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Barletta durante la celebrazione eucaristica  
in occasione del 70° anniversario di sacerdozio del servo di Dio don Ruggero Caputo ..... 481

#### **DOCUMENTI PASTORALI**

- Documento Pastorale 18  
Per una Chiesa «casa» della speranza - Impegni pastorali per il triennio 2008-2010 .... 491

#### **LETTERE E MESSAGGI**

- Esortazione alla Comunità Diocesana per il mese di maggio 2007 ..... 523
- Relazione sull'Istituto secolare femminile "JESUS VICTIMA" ..... 525
- Lettera in occasione del pellegrinaggio Assisi per l'offerta dell'olio votivo 3-4 ott. 2007 ..... 529
- Comunicazione ai parroci ..... 532

- Semplice suggestione ..... 534
- Riflessione dettata durante la giornata di santificazione  
dei Ministri Ordinati nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù ..... 535
- Puntualizzazione ..... 544
- Lettera alla Comunità diocesana sul tragico suicidio del maggio scorso di una  
studentessa, avvenuto a Trani e sulla scoperta della “villa degli orrori” a Barletta ..... 546
- Lettera ai giovani in occasione del 40° anniversario di ordinazione presbiterale .... 548
- In partenza per Sibiu invito alla condivisione della preghiera ..... 554

## **DECRETI**

- Disposizioni circa la messa esequiale nel diritto generale e particolare della Chiesa .... 557
- Comunicazione di compiti ministeriali alla Chiesa Diocesana ..... 558
- Autorizzazione a celebrare la Sessione di Chiusura del Processo Diocesano della  
Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo ..... 560
- Decreto relativo al rapporto tra Confraternita del Cuore Immacolato Maria  
e Associazione S. Rita nella città di Trani ..... 561

## **ATTI DIOCESANI**

- Disposizioni relative alla erezione di una associazione di fedeli laici ..... 567
- Nomina del Consiglio di Legalità e Disciplina della Fondazione di  
Culto e Religione “Oasi di Nazareth” - Corato ..... 568
- Nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di  
Culto e Religione “Oasi di Nareth” - Corato ..... 569
- Nomina del Consiglio per gli Affari Economici dell’Ente  
Chiesa Beata Vergine delle Grazie - Corato ..... 570
- Nomina del Postulatore per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio  
don Ruggero Maria Caputo, dott.sa Silvia Monica Correale ..... 572

## **ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE**

- Lettera del Vicario Generale ..... 575
- Lettera del Vicario Generale ai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano ..... 576

## **COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE**

- Verbale di assemblea ..... 579
- Commissione Laicato ..... 583
- Verbale del consiglio di presidenza del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile ..... 585
- Lettera di Don Alessandro Farano ..... 590
- III assemblea ecumenica europea Sibiu (Romania) ..... 591

**DOCUMENTI VARI**

- Maggio Mariano 2007 ..... 595
- Consiglio Pastorale Zonale di Barletta ..... 600
- Verbale del Consiglio Presbiterale ..... 601
- La Madre di Cristo e della Chiesa e il triplice ministero sacerdotale  
Maria luce di Cristo sul nostro sacerdozio ..... 602

**CHIUSURA DELL'INCHIESTA DIOCESANA PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO DON R. CAPUTO**

- Lettera postulatoria di Sua Ecc.za mons. Cosmo Francesco Ruppi, indirizzata a Sua Santità Benedetto XVI a favore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo ..... 617
- Testimonianza di padre Vito Lombardi, redentorista, ..... 619  
estimatore del servo di Dio don Ruggero Caputo ..... 619
- Testimonianza sul Servo di Dio don Caputo rilasciata da padre Serafino Tognetti, superiore della Comunità dei figli di Dio fondata da don Divo Barsotti ..... 624
- Intervento del Sindaco, Ing. Nicola Maffei, in occasione dell'inaugurazione della via intestata al servo di Dio don Ruggero Caputo ..... 631
- Intervento di Sua Ecc.za mons. Giovan Battista Pichierri nella Sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del servo di Dio don R. Caputo ..... 633
- Ricevuta rilasciata da mons. Marcello Bartolucci, sottosegretario della Congregazione delle Cause dei Santi, per la consegna delle due casse contenenti i Transunti relativi alla documentazione processuale del servo di Dio don Ruggero Caputo ..... 637

**ATTI DEL CONVEGNO PASTORALE**

- Lettera del Vicario Generale ..... 643
- Lettera del Vicario Generale ..... 645
- La ricaduta del Convegno di Verona nella Chiesa Diocesana:  
un cristianesimo popolare dentro la vita quotidiana ..... 647
- La corresponsabilità dei laici Cristiani nella comunicazione  
(in particolare negli ambiti del lavoro e della festa, della tradizione e della cittadinanza) ..... 655

**MANIFESTI**

- Manifesti dal mese di maggio al mese di agosto 2007 ..... 668









